
VE RI
TAS

MONETE E MEDAGLIE
DEGLI SPINOLA
DI TASSAROLO, RONCO, ROCCAFORTE, ARQUATA E VERGAGNI

CHE SERBANSI

NELLA R. UNIVERSITA' ED IN ALTRE COLLEZIONI

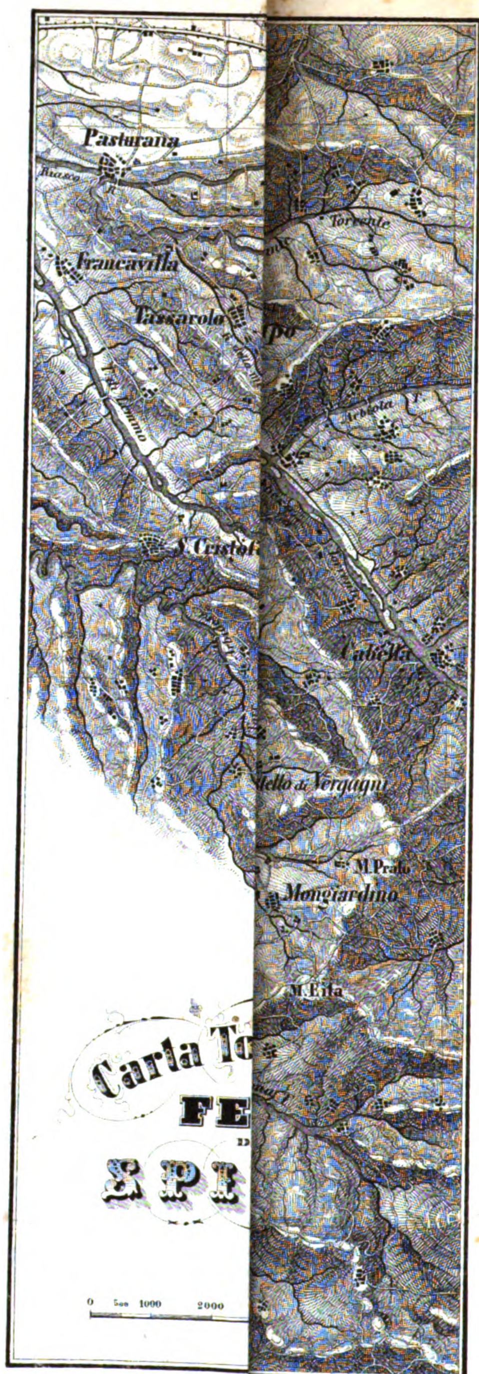
DI GENOVA

DESCRITTE ED ILLUSTRATE

DAL BIBLIOTECARIO

AGOSTINO OLIVIERI

GENOVA
Coi Tipi del R. I. dei Sordomuti 1860

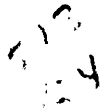

Pasturana
Francavilla
Tassarola
S. Cristof
Cabella
tello di Vergagni
M. Prato
Mongiardino
Carta To
FE
0 500 1000 2000
A. Hoenig grave

MONETE E MEDAGLIE

DEGLI SPINOLA

DI TASSAROLO, ARQUATA, RONCO, ROCCAFORTE

E VERGAGNI



MONETE E MEDAGLIE
DEGLI SPINOLA
DI TASSAROLO, RONCO, ROCCAFORTE ARQUATA E VERGAGNI

CHE SERBANSI

NELLA R. UNIVERSITA' ED IN ALTRE COLLEZIONI

DI GENOVA

DESCRITTE ED ILLUSTRATE DAL BIBLIOTECARIO

AGOSTINO OLIVIERI



GENOVA
Coi Tipi del R. I. Sordomuti 1860.

MONETE E MEDAGLIE
DEGLI SPINOLA
DI TASSAROLO, RONCO, ROCCAFORTE
ARQUATA E VERGAGNI

CHE SERBANSI

NELLA R. UNIVERSITÀ ED IN ALTRE COLLEZIONI

DI GENOVA

DESCRITTE ED ILLUSTRATE DAL BIBLIOTECARIO

AGOSTINO OLIVIERI



GENOVA
Coi Tipi del R. I. Sordomuti 1860.

AL MIO DILETTO ZIO

CANONICO DON GIUSEPPE OLIVIERI

BIBLIOTECARIO DELLA CITTA' DI GENOVA

QUESTA ILLUSTRAZIONE

DELLE MONETE SPINOLINE

IO DEDICO

A PUBBLICO TESTIMONIO

DELL' AMORE VIVISSIMO

CHE CI LEGA

AL LETTORE

L'illustrazione del Medagliere della Regia Università di Genova da me intrapresa l'anno scorso col libro delle Monete dei Principi Doria, or continuo con questo delle medaglie Spinoline. I cultori della Numismatica, che mi fur benigni d'incoraggiamento per quella prima pubblicazione, vorranno, io spero, gradire questa seconda senza dubbio più importante per l'ampiezza della materia, e la vaghezza e varietà dei tipi, che offre. Essa è divisa in sedici capitoli. Dopo aver date notizie della famiglia Spinola, e toccato dei fatti, e degli uomini celebri, che la illustrarono, parla dei feudi, ch'ebbe, e di quelli specialmente, che recaronle il privilegio della Zecca. Descrive pure le monete e medaglie, che da essi venner fuori, e delle quali nella Regia Università, e nelle altre Collezioni di Genova serbansi gli originali o gl'impronti.

Io non risparmiai cure, nè diligenza, perchè il lavoro riuscisse meno imperfetto, che per me si potesse. Assai pochi egli è vero sono i documenti, che dan conto delle monete coniate nelle diverse Zecche, ed in quelle specialmente di Tassarolo, e di Arquata, nè ciò per freddezza nel ricercarli, nè per avarizia dei possessori (*); ma perchè le vicende, e gl' incendi, che nei secoli scorsi involarono alla Liguria molte preziose carte storiche, dispersero anche siffatti desiderati monumenti delle Zecche di questa nobile famiglia. Alla scarsezza dei documenti è forse compenso la molteplicità delle monete che il volume descrive, non poche delle quali inedite. Io non avrei di certo potuto radunarne un sì buon numero senza la gentile cooperazione di molti illustri Numismatici italiani e stranieri che mi furono larghi dei disegni, e dei calchi delle varietà da lor possedute. Citerò tra i primi i miei onorevoli amici Avv. Gaetano Avignone, e Luigi Franchini di Genova, il Nestore de' Numismatici italiani il Cav. Domenico Promis Bibliotecario di S. M. in Torino; il Cav. Biondelli Direttore del Museo Numismatico di Brera, ed il Conte Carlo Taverna di Milano; il Conte Pallastrelli di Piacenza, i Sigg. Vincenzo Lazzari e Carlo Kunz di Venezia.

(*) Sono anzi assai obbligato ai Sigg. Marchesi Cristoforo, Massimiliano, e Bendinelli Spinola di Tassarolo, ed Antonio Maria Vincenzo, e Francesco Spinola di Arquata per le molte gentilezze usatemi.

Fra i secondi ricorderò il Consigliere Arneth Direttore del Museo Imperiale di Vienna, il Colonnello Schulthess-Rechberg ed il Sig. Kirsch di Monaco; ed il Sig. Rollin di Parigi. Piacemi consagrare speciale memoria al Signor Maresciallo Conte Guglielmo Montenuovo il quale coi disegni delle trentaquattro monete Spinoline ch' egli possiede, piacquesi inviarmi altresì parecchie utili indicazioni.

Appoggiato al sussidio concessomi da quest' insigni raccoglitori io avviso di non errare asserendo, che ben poche monete degli Spinola possano mancare a questo volume; che se alcuna nuova mi verrà ancor dato di trovare, essa avrà luogo nel Supplemento, *che vedrà la luce come avrò stampato la descrizione delle monete di tutte le altre famiglie genovesi, ch' ebbero il diritto di batterne.*

CAPO I.

ANTICHITÀ DELLA FAMIGLIA SPINOLA

Fra le illustri famiglie, che già diedero vita al comune genovese, e l'ornarono in ogni tempo colla grandezza delle imprese, coll'ingegno, col valore, e con ogni virtù cittadina, principalissima è quella degli Spinola. Eglino veggonsi ricordati nei più vetusti monumenti della Liguria, ed il loro nome risplende nei fatti egregi, che i Genovesi compirono. La loro origine, al pari di quella degli altri illustri casati perdesi nell'antichità, perchè ci mancano i documenti del tempo, che soli potrebbero indicarcela, e perchè i genealogisti del secolo XVII si piacquero di alterare le tradizioni abbellendole con favolosi racconti. Certo è, che alla fine del secolo XI gli Spinola già doviziosi e potenti formavano in Genova uno dei diversi rami, in che andavano divisi allora i Visconti.

Questi reggevano la città ed il contado per i marchesi, che come ogni altra provincia dell' Italia superiore e della media, governavano il genovesato, qual feudo dell' impero.

Giovanni Cibo-Recco, che viveva nel secolo XVI, così narra nella sua Storia (Manoscritto della R. Università di Genova, pag. 15, facc. II), l' origine degli Spinola (1). « Haec est illa clarissima familia Spinola quae ortum ha-
» buisse dicitur a Guidone Vicecomite, ut ex eorum arbo-
» ribus antiquissimis in pergamena scriptis vidi. Vidique
» etiam in quodam antiquissimo libro scripto manu Mat-
» thaei de Santo Laurentio Notarii, anno 1265, extracto
» a propriis originalibus instrumentorum, et sententiarum
» omnium annuorum censuum abbatiae S. Syri ad instan-
» tiam Domini Matthaei de Placentia abbatis, ut idem
» Matthaeus de S. Laurentio testificatus fuit, quod anno
» noningentesimo quinquagesimo secundo a nativitate Jesu
» Dei nostri, tempore Teodulphi episcopi genuensis, quo
» in tempore regnabat Ottonus Italiae Rex, et primo anno
» sui regni, Episcopus ipse restitui fecit a quodam presby-
» tero Sylvestro quamdam terram vineatam sitam inter ec-
» clesiam Sancti Syri, et castelletum, dicto Abati S. Syri, et
» in confinia dedit vineam Idonis de Vicecomite usque in
» castello, signatumque erat, et est dictum instrumentum,
» sive laudum signatum manu dicti Teodulphi episcopi,
» sicut Baldi Archipresbyteri, et Iohannis de Cardine dia-
» coni. A quo Idone atque Guidone, Spinulae ipsi dicunt ori-
» ginem trahere, ut in praedictis arboribus scriptum vidi,
» et a senibus intellexi. Ipsi enim Spinulae ajunt solum

(1) È descritta questa Storia nel mio volume *Carte e Cronache Manoscritte per la Storia genovese* pag. 18 n.° 19.

» super quo jam constructum fuerat castelleti castrum, jure » dominii sibi ipsis pertinere, ut ex pubblicis scriptis ap- » parere dicunt. Dicunt etiam ipsum Guidonem plures ha- » buisse filios, et in procopera (1), quod plures agros » possedisse, ex quibus filiis fuere de illis qui vocari se » fecerunt de carmendino, quia in haereditatem habuere » agrum illum sive burgum vocatum carmendinum (2); » pars autem aliorum filiorum vocati fuerunt *maliau-* » *celli*, qua de re ignoratur, sed putandum est ab ali- » quo agnomine capta, ut antiquis temporibus utebatur; » pars autem cognomen proprium de vicecomite retinue- » runt, inter quos Obertus major natu filius dicti Gui- » donis, et ut Augustinus Iustinianus in sua Chronica » scripsit, quod Obertus ipse anno 997 una cum Indone » de Carmandino aedificari fecerunt ecclesiam Sanctae » Mariae de Vineis. Ex dicto Oberto, vel potius meo » judicio ex filiis suis, successit Belus de Vicecomite, » qui ut in praenarratis arboribus vidi, filios duos habuit » Guidonem et Obertum primos Spinulos vocatos; et » ut idem Augustinus refert, quod nomen Spinulorum » successit, quia opulenti erant in valle illa porcifera, et

(1) *Procopera*, *procobera*, *porcifera*, *pulcifera* sono parole usate nelle carte e dagli storici antichi ad esprimere il torrente *polcevera*, che ha il suo letto a ponente della città e la valle per cui passa. L'antica tavola di bronzo trovata in Isosecco nel 1506 ha *Procoberam*.

(2) Sebbene in diversi esemplari di Caffaro ed in alcuni scrittori genovesi veggasi *Carmandino* e *Carmendino*, pure la lezione più giusta è *Carmadino* che trovasi nei documenti più esatti. Alcuni dei più antichi hanno *Carmaino*, e questa lezione più si appressa alla volgare pronunzia *Cremên*.

» quando amici ad eos et agros suos accedebant, ut » semper accepi a patribus nostris, mos genuensibus » fuisse, sicut nunc est, ut amici propinquique hinc inde » ad alterius domos in perhumanis congressionibus, con- » viviisque amicabiliter accedebant, et accedunt, ibique » blandiendo in conviviis dicebant *deprome de hac vel* » *altera segete vini*, quod vulgari nostro idiomate dicebant » *Spinola quella botte* ex hac enim consuetudine dicunt, » et communis opinio apud omnes hucusque perseveravit » familiam ipsam hortum habuisse ». Sin qui il Cibo-Recco, che come il lettore ha visto con semplicità storica ammirabile, e senza studio di parte, tutte raccoglie le tradizioni, che ai suoi tempi conservavansi sull'origine di sì nobile famiglia. E a me non pare, ch'egli male si apponga nella maggior parte delle sue asserzioni, convenendo esse coi documenti, che tuttavia ci rimangono. Il quadro, ch'egli ci offre senza potersi dire in ogni sua parte perfetto, molto ha di vero, non poco di verosimile, misto a qualche inesattezza, e confusione, perdonabile in chi raccoglieva tradizioni di fatti compiutisi, almeno cinque secoli prima. L'atto di Teodolfo, ch'ei rammenta esiste tuttavia, ed io non istimo inutile il riportarlo fra i documenti (V. Documento I) perchè qualche luce può recare al soggetto.

Che le diverse diramazioni dei Visconti poi facessero capo ad un solo stipite, e che gli svariati cognomi dati sul principio agl'individui, per distinguer l'un dall'altro, passassero poi per progresso di civiltà alle lor discendenze, è fatto che di giorno in giorno acquista maggiore evidenza.

Il mio dotto amico l'Avv. Cornelio Desimone tentò pel

primo di provare, e precisamente provò, che i Visconti genovesi fosser germogli di unica pianta (1). Mostra che da quell'Ido ricordato dal Cibo-Recco, in verità derivassero i tre rami, nei quali partivansi i Visconti nel 1052, quando venivano a convegno col Vescovo di Genova Oberto. Nominavasi dal luogo di loro speciale residenza, o di più estesa proprietà, tutti tre situati nei dintorni della città, e più propriamente nella Polcevera secca. Manesseno, le Isole, e Carmadino, che oggi al dialetto diciamo Cremên, davano l'attributo ai tre rami. E da quest'ultimo rappresentato allora da un Oberto sembra che sian discesi gli Spinola, che nei tempi più antichi avevano diversi diritti, e possessioni comuni coi Carmadino.

Nessun dei documenti a me noti ricorda quel Belo, che pur dal Cibo-Recco, e da molti genealogisti posteriori, si fa padre di Guido, e di Oberto Spinola. Non so se inferir debba da ciò, che quel personaggio fosse da lor creato per legare la discendenza antica del Visconte Ido col primo ch'ebbe nome di *Spinola*, ovvero se sia andata smarrita la carta, che di lui ci dava contezza. Non dovrebbe forse in luogo di Belo, leggersi Guido, ed intendersi il primo ch'ebbe appellativo di *Spinola* che pur annoverò tra i suoi figli un Oberto ed un altro Guido? Nè sembrami necessario proseguir queste indagini, che poco lume arrecano d'altra parte al mio assunto numismatico, e non istorico. Mi basta avere accennato che la

(1) Nella sua bella illustrazione di un frammento di breve genovese, inserita nel Vol. I. degli Atti della Società ligure di Storia patria pag. 113. e seguenti.

prosapia degli Spinola è antichissima, e nobile quanto ogni altra mai della Liguria, anzi germoglio della più nobile ed antica, che si rammenti, la viscontile (Vedi Documento II).

E per quanto sia vero, che le memorie più antiche, che si collegano agli Spinola risalgano all'anno 952, certo è però, che il primo cui gli atti attribuiscono tal nome è quel Guido, che alla fin del secolo XI prese la croce per liberar Terra Santa dalla schiavitù mussulmana, e reduce in patria fu dei Consoli, che ressero la città dal 1102, al 1105, e due altre volte di poi.

La storia non racconta perch' ei prendesse quell' attributo di Spinola, e varie cause adduconsi dai genealogisti posteriori al Cibo-Recco, il quale, come vedemmo ne reca una ben poco credibile. Il Federici, ed il Deza affermano, che Guido fosse Signore di Monte Spinola nel Tortonese, e da ciò gli venisse il casato. Altri vogliono invece che il derivasse da una spina della corona del Salvatore portata in patria dalla Palestina. Forse, e più probabilmente quell' aggiunto si diede senz' alcuna pensata ragione (1), per distinguere questo Guidò da altri, ed egli lo tramandò ai discendenti.

(1) È verissimo, che i cognomi a principio indicavano quasi sempre un difetto, la virtù, la qualità, o la patria di colui a cui attribuivansi; ma non ce n'eran di molti, che non avevano significazione alcuna? Ed han forse sempre un significato i soprannomi dati, al dì d'oggi, ad individui nella campagna con tale costanza, che spesso s'ignora dai più intimi il casato della persona, che col soprannome solo è appellata? *Padella*, *Scialuppa*, *Umbre*, *Franza* ed altri nomi dati oggidì in Liguria non han certo significato, nè causa.

Di lui rimase memoria assai gloriosa, perchè molte cose operò a vantaggio e presidio delle patria. Nel suo primo consolato, quaranta galere furono inviate nell' Asia minore; s' impadronirono della città di Accaron, Gibelleto, Tortosa di Siria, e Tancredi Principe d' Antiochia, e Balduino Re di Gerusalemme fecero larghissime concessioni alla Repubblica. La seconda volta console (dal 1110, al 1114) fu presa Bayrut; vinti i Signori di Lavagna ed altri minori della riviera, e venne innalzato il castello di Porto Venere contro i Pisani. Nè meno gloriose furono le imprese compiute nel suo terzo consolato (nel 1120), poichè la Repubblica riportò sui Pisani una segnalata vittoria, acquistò molte terre nella riviera di Levante, ed oltre i Gioghi, d' onde assai avvantaggiossi lo Stato. Da uomo sì virtuoso discesero figliuoli degni, e le loro geste, brevemente nel seguente capitolo narrerò.

CAPO II.

FATTI PIÙ GLORIOSI DEGLI SPINOLA

—

Non è lieve cosa certamente l' enumerar i fatti illustri, che gli Spinola compirono, o combattendo con gloria nei campi, o prodigando i loro averi a vantaggio della patria, o rendendo quella indipendenza, che altri tentava rapirle. Io ricorderò le imprese di Oberto figlio di Guido, reputato stipite di questa famiglia. Console nel 1149, e nel 1154 seppe in congiunture difficilissime mantenere l' indipendenza dalla patria conquistata. Am-

basciatore all'Imperator Federico nel 1158, ne sostenne con energia i dritti. Arbitro nelle questioni che la Repubblica avea con Lupo Re di Castiglia, l'utile della patria conciliò con quello dell'avversario, sicchè ad entrambi restò accettissimo. Chiamato un'altra volta a seder tra i Consoli nel 1161 conservò le possessioni della Repubblica vincendo l'invidia di Federico Imperatore e dei Pisani, che bramavano sminuirle. E milite coraggioso in battaglia, quanto prudente magistrato, snidò da Corsica e da Sardegna i Saraceni.

I figli ne emularono le virtù ed il valore. Ansaldo e Guido furono Consoli: quello nel 1150 e 1159, questi nel 1179 e 1189. Amendue resero fiorente il Comune, e Guido Ammiraglio in Siria, e nel 1192 Ambasciatore all'Imperator Greco allargò gl'interessi del suo paese. Nicolò fu glorioso per la difesa di Ceuta nel 1231, e n'ebbe rimunerazione dal Re Moro in ottomila Bisantini, somma assai cospicua per quei tempi, e in un superbo cavallo, sul quale entrò trionfante nella città natale che l'accolse piena d'orgoglio. L'Imperator Federico lo fe' Ammiraglio della sua flotta, e nè per fede, nè per valore ebbe a gloriarsi di migliori. Un altro Nicolò viene alla mente vissuto verso la fine dello stesso secolo XIII, che dopo varie imprese minori, nel 1294 riportò presso Pera, una luminosa vittoria sui Veneziani, perdenti ben venticinque galere.

Famoso assai è il nome di Oberto Spinola figlio a Guglielmo, che levò la famiglia ad un'altezza alla quale non era ancor giunta. Nel 1265 vedendo la patria oppressa ed in gravi discordie cambiò la forma del Reggimento; astringendo Alberto di Rivola, cittadino di Bergamo, a dimettere la podestà, creò capitani Guido Spinola e

Nicolò Doria. E nel 1270 fu Capitano egli stesso e ritenne quel nobile grado sino al 1291, nel quale volontariamente rinunziò. Egli è vero che durante il suo reggimento grandi calamità pesarono sulla Repubblica per le scissure dei cittadini da opposte libidini travolti; ma ciò malgrado, egli meritò assai bene della patria, e per la rettitudine del suo operare, e per le magnanime imprese di cui fu promotore. Richiamato a sè il ministerio della cosa pubblica, inviò il collega Oberto Doria contro i Pisani, e costui nella terribile giornata della Meloria distruggendo la flotta nemica liberò la patria dall'emula Città, e le diede l'impero del mediterraneo contrastatole sino allora.

Corrado figlio di Oberto seguì gli esempi del padre. Capitano con Corrado Doria contenne gli animi agitati dei cittadini. Riunì forze bastevoli a spedire nell'Adriatico Lamba Doria contro i Veneziani, che Genova minacciavano di continuo. Fu allora che quel magnanimo sterminò la flotta nemica colla famosa battaglia di Curzola, e per Genova ottenne una pace assai vantaggiosa. Corrado poi nel 1299 rinunziò all'uffizio di Capitano, ed andò Ammiraglio in Sicilia chiamatovi dal Re Pietro allora in guerra col Pontefice e con Carlo di Napoli. Con grado uguale fu col Re di Castiglia, e dopo una vita assai operosa morì in patria nel 1304.

Opizzino figlio di Corrado dopo essere stato con Barnaba Doria Capitano della Città come il padre, nel 1309 fu dichiarato Capitan generale e Rettore del popolo, onore che pagò con due anni di esiglio, e con la rovina e l'incendio della sua casa, quando gli avversi Guelfi ebbero il sopravvento.

Tommaso figlio di Guglielmo ispirò stima grandissima ai suoi ed agli estranei. Ei fu glorioso alla Meloria ove a fianco del Doria comandava un buon numero di galere genovesi contro i Pisani.

Gherardo nel 1329 acquistò Lucca dai Tedeschi, e difese tal dominio contro i Fiorentini che a forza gliel contrastavano. Gaspare si rese famoso nella guerra contro i Veneziani del 1380. Sollevò contro loro Trieste, prese Capo d'Istria, Pola, ed altri luoghi vicini. Zaccaria essendo Capitano di alcune navi nel 1435 fece prigione Vicentello da Istria, che avea sottratto quasi tutta la Corsica al dominio genovese. Francesco d'Ottobono nel 1422 con sette galere della Repubblica cacciò i Catalani dalla Sardegna, difese eroicamente Gaeta, liberò la patria dal giogo di Filippo Duca di Milano che l'opprimeva, ed i cittadini riconoscenti lo elessero dei sei presidenti e difensori della Città. Pietro di Cipriano anziano nel 1431 combattè valorosamente a Corfù nel 1432, s'impadronì delle Isole di Nasso ed Andros nell'Arcipelago, e molto danno arrecò ai Veneziani.

Scendendo ai tempi più vicini non posso passarmi dal ricordare Quirico uno de' più Grandi Capitani del suo tempo, che valorosamente resistè contro i Turchi; Alessandro, cui Carlo V affidò la spedizione contro l'Africa, e che nell'attacco della Goletta salì il primo sulla breccia del nemico; Agostino Conte di Tassarolo che si segnalò alla testa delle truppe genovesi ora gastigando Savona ribellatasi alla Repubblica, ora difendendo e liberando la Corsica dalle armi francesi e turche venute in aiuto all'insurrezione dell'isola; e Federico intrepido Ammiraglio di Spagna, che nella guerra di Fiandra diè prova di straordinario coraggio ed ardire, ed a 33 anni perdè

gloriosamente la vita sotto Ostenda il 24 maggio 1603. Ma colui che ottenne la maggior fama come Capitano dei suoi tempi fu il fratello Ambrogio che per testimonianza dei suoi nemici, e dello stesso suo rivale Maurizio di Nassau era il miglior condottiero che l'Europa vantasse in quel tempo. Ei fu figlio di Filippo Spinola Marchese di Sesto e Venafri in quel di Napoli, e di Polissena Grimaldi dai quali nacque nel 1569. Rimasto in culla orfano del padre si dedicò alla milizia sotto Filippo II di Spagna, per cui servizio reclutò un grosso esercito. Vendicò la morte del fratello coll'espugnazione di Ostenda, e conchiuse cogli stati generali dei Paesi bassi una tregua di dodici anni. Depose le armi per qualche tempo nel 1609, ma le riprese con energia maggiore. S'impadronì di Aquisgrana, Oppenheim, Vezel, Creutznach e di varie altre Città della Germania, e vincitore fece un trattato assai vantaggioso coll'Elettor Palatino, onde potè ricondurre in Fiandra il suo esercito trionfante.

Il Re Filippo IV successo al padre Filippo III nel trono di Spagna volle che nel 1621 si riprendesse la guerra contro l'Olanda. Lo Spinola sebben fosse di avviso contrario a quello del Principe, combattè, e prese Breda e conseguì altre vittorie. Nominato Vicario Generale di Spagna in Italia vinse i Francesi sotto Casale; ma senza i rinforzi, che da Madrid aspettava non potè impadronirsi della Cittadella di quella Città, ove erasi rinchiuso il Maresciallo Thoiras coi suoi valorosi commilitoni. Addolorato per un ritardo che lo arrestava nel mezzo del cammino della gloria infermò sì gravemente che il 25 settembre 1630 in Castelnuovo di Scrivia cessò la vita. Altri Spinola furono per varie cagioni e ragioni illustri,

ma quest'Ambrogio raggiando troppo sull'alto vuol ch'io mi distacchi da loro, ed enumeri almeno gli altri che per altre vie ebbero fama.

CAPO III.

UOMINI ILLUSTRI DI CASA SPINOLA

—

In questo capo noterò quelli che ottennero i maggiori onori nella via del sacerdozio, e gli altri che furono insigniti delle più cospicue dignità civili; e tratterò ne' seguenti di quelli che acquistarono rinomanza nelle lettere, e di quelli che nella pietà religiosa, e nella civile. Non meno di dodici cardinali ebbe la Famiglia Spinola nei vari rami in ch'è divisa. Altri n' enumerano quattordici ma dubbiosa assai è l'esistenza di Giovanni che vuolsi salito a quel grado nel 1252, e di Simone che si fa vivere nel 1288. I migliori scrittori tengono, che Agostino figlio di Giovanni di Nicolò del ramo di S. Luca fosse il primo del casato, onorato di quella dignità. Egli era nato in Savona, e resse successivamente la diocesi di Perugia, della sua patria e di Alatri. Clemente VII lo fe' Cardinale, li 11 ottobre 1527. Tenne l'alto uffizio di Camerlengo della Chiesa e ricco di meriti morì in Roma il 18 sett. 1537. Vicino a lui per il tempo è Filippo di Agostino dei Signori di Tassarolo da cui nacque il 3 dicembre 1535. Dopo aver sostenuti con lode diversi uffizi, da Papa Gregorio XIII ebbe il cardinalato nel 1572.

Orazio figlio di Giovanni e di Geronima Doria sorella

del valoroso Gian Andrea fu insieme Cardinale ed Arcivescovo di Genova ove morì il 21 giugno 1616, lasciando gran desiderio di sè. Un altro Agostino nato nel 1595 dal famoso Ambrogio, è più celebrato per la sua accesa carità per i poveri e gli afflitti, che per aver governato le ricche diocesi di Tortosa, di Granata, di Compostella e di Siviglia, e per il cardinalato ch'ebbe da Paolo V. Non men di trenta mila scudi dispensava ogni anno ai bisognosi, che amava come fratelli, e non bastando a tanta carità i redditi che ritraeva dalle dignità e dalla famiglia era costretto ad implorare soccorso dagli amici e parenti. Urbano VIII decorò nel 1626 della porpora Gian Domenico già Uditore generale di Ruota, poi Vescovo di Anversa e Matera nel Regno di Napoli, e poscia di Luni e Sarzana in Liguria, quindi Arcivescovo di Messina e finalmente Vescovo di Mazzara in Sicilia. Molte costituzioni scrisse a migliorare i costumi del clero delle diocesi che gli furono confidate.

Giulio nato il 13 maggio 1612 da Gio. Batta di Giorgio Signor dell'Isola, dopo esser stato delegato in più luoghi delle Romagne e Nunzio in Napoli ed all'Imperatore ricevè il cappello cardinalizio il 7 marzo 1667. Fu Arcivescovo prima di Laodicea in *partibus*, poi Vescovo di Sutri e Nepi, e finalmente Arcivescovo di Lucca.

Giovanni Battista figlio di Giovanni nacque in Madrid il 21 sett. 1615, ed al Cardinalato congiunse l'Arcivescovato di Genova.

Un altro Gian Battista di Francesco Maria nato in Genova il 3 agosto 1646, ebbe la porpora il 16 dicembre 1695. Fu legato di Bologna, Camerlengo di S. Chiesa, e morì il 12 aprile 1725.

Nicolò figlio di Gio. Domenico nacque in Ispagna il 20 febbraio 1659. Fu Governatore di varie provincie, Prefetto della Grascia, Arcivescovo di Tebe, Nunzio in Toscana, in Polonia, Uditore Generale di Ruota, e finalmente Cardinale il 16 dicembre 1715. Morì il 12 aprile 1725.

Giorgio figlio di Cristoforo era nato in Genova il 5 giugno 1667. Sostenne varii governi, e luminosi uffizi nelle Romagne e fuori. Il 29 novembre 1719 ebbe la porpora. Innocenzo XIII lo volle per suo Segretario di Stato, e dopo la morte di lui andò Legato in Bologna. Mancò il 17 gennaio 1739.

Un terzo Giambattista figlio di Francesco del ramo degli Spinola soprannominato dei Savi, e Maria Negrone, nato in Genova il 9 luglio 1681 da Clemente XII fu decorato della dignità cardinalizia. Ei governò da legato la provincia di Bologna per sette anni con lode. Nel 1751 fu promosso al Vescovato di Albano, e mentre visitava la diocesi fu colto dalla morte nel 1753.

La Chiesa di Palestrina gloriasi di avere avuto a suo Vescovo il Cardinale Girolamo nato in Genova il 13 ottobre 1713. Il Petrini nelle sue *Memorie prenestine* stampate in Roma nel 1795 descrisse i meriti di questo buon prelato che compianto morì il 22 luglio 1784.

Il più recente Cardinale di casa Spinola è Ugo figlio di Francesco Maria, ed Eugenia Pallavicini da poco mancato ai vivi. Di lui parlerò illustrando la medaglia, che ne riporto.

Molti sono gli Arcivescovi, ed i Vescovi usciti da questa famiglia; io ricorderò tra i primi: Carlo dell' ordine dei Servi Arcivescovo di Rossano morto nel 1671; Emmanuele di Monreale nel 1338; Pietro prima Vescovo

di Savona e finalmente Arcivescovo di Cagliari; Nicolò Antonio di Lepanto nel 1770.

La Metropoli di Genova oltre il Gian Battista vanta altri due Arcivescovi del casato Spinola. Porchetto che la governò al principio del secolo XIV in tempi assai difficili per la lotta dei Guelfi e Ghibellini, e che pure assai giovò la sua Chiesa. Ci rimangono gli atti del sinodo diocesano, ch'egli tenne nel 1310, e che vennero pubblicati per cura dell'erudito Abbate Sbertoli. Gian Battista figlio di Felice resse prima la diocesi Sarzanese, il cui clero riformò. Vi tenne un sinodo diocesano nel 1674, e poscia nel 1686 fu mandato in Corsica qual visitatore apostolico. Innocenzo XII lo elevò alla sede genovese nel 1694 e vi durò sin alla morte avvenuta nel 1705.

Fra i Vescovi meritano speciale memoria: Agostino figlio di Gherardo Marchese di Arquata, Vescovo di Ajaccio e poi di Savona, celebratissimo per dottrina, pietà, e zelo, e per saggi regolamenti lasciati a quella diocesi; Ambrogio prima Superiore di varie case della congregazione di S. Paolo e Provinciale, ed Assistente generale, poi Vescovo di Ventimiglia, e quindi di Luni e Sarzana.

Carlo fu figlio di Giovanni di Nicolò, e fratello del Cardinale Agostino, che secondo i costumi del tempo gli cesse la diocesi di Perugia.

Emmanuele Vescovo di Albenga nel 1306 fu ucciso in una popolare sommossa. Un altro Emmanuele fu secondo l'Ughelli Vescovo di Bietto nel 1318.

Francesco Maria dei Chierici regolari teatini, fu da Urbano VIII elevato alla sede Savonese, ma contraddicendo il Governo civile della Liguria, venne esiliato, e morì nel 1656.

Giorgio figlio di Francesco fratello del Cardinale Gian Battista, fu promosso al Vescovato di Albenga nella fresca età di 35 anni e vi celebrò un sinodo diocesano nel 1699.

Nicolò osservantissimo religioso teatino fu eletto Vescovo di Ventimiglia il 31 gennaio 1617 e cessò di vivere nel 1622.

Paolo Maria della religione somasca tenne per otto mesi il Vescovato di Sagona in Corsica, e morì nel 1658.

Pietro dell' ordine Francescano fu Vescovo di Ajaccio nel 1698.

Prospero Vescovo di Sarzana si rese benemerito in ispecial modo nella guerra e pestilenza che afflissero quel paese, e da tutti compianto morì nel 1664.

Raffaele tenne il Vescovato di Nebbio in Corsica nel 1331, ed un altro Raffaele quello di Ajaccio, verso il 1418.

Stefano dell' ordine teatino fu consagrato Vescovo di Ventimiglia nel 1602. Governò la diocesi con vigilanza ed ottimo esempio sino al 1613, nel quale morì.

Savona annovera tra i suoi Vescovi un altro Stefano Spinola dei Somaschi. Sono assai conosciuti e stimati gli atti del sinodo diocesano, che colà tenne nel 1680 e furono stampati in Cuneo.

Eremitano di S. Agostino era fra Vincenzo Spinola prima Vescovo di Tagaste, e poi di Brugnato, che chiuse i suoi giorni nel 1639.

Non Vescovo, ma riformatore dei Canonici Regolari di S. Marco in Mantova, e poi Superiore generale di quell' ordine fu il Venerabile Alberto Spinola vissuto verso il 1164, che lasciò fama di uomo assai pio. Nè posso chiudere quest' elenco degli Spinola che occuparono alti uffizi di chiesa senza tener parola di Angelo, che fu Pre-

posito Generale della religione Somasca nel 1698 e nel 1707, e del P. Giorgio ch' ebbe la stessa dignità nella congregazione dell' oratorio di S. Filippo nel 1787.

E sebbene non conseguissero onori terreni, pur si resero assai benemeriti della religione e della civiltà, altri Spinola, che la vita loro prodigarono per la salvezza dei loro fratelli. Ricorderò più sotto illustrando le monete di Tassarolo, che ne portano l' effigie, il glorioso martirio del P. Carlo arso vivo nel Giappone, in odio del vangelo, che predicava a quelle idolatre genti. Giacomo, Giunio e Bartolomeo furono cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, e morirono combattendo contro i Mussulmani.

Andrea nel 1612, Nicolò di Luca nel 1656 morirono di peste curando, e soccorrendo gli appestati.

E da coloro ch' ebbero onori ecclesiastici, ed arsero di amore per il prossimo e per la religione, facendo passaggio agli altri, che servirono la patria nei più alti uffizi, con piacere ricorderò, che non meno di venti volte i membri della famiglia Spinola furono chiamati al maggior consolato, nei primi tempi del comune genovese.

Guido, come già notai, fu console nel 1102, nel 1110, e nel 1120. Diversi Oberti nel 1149, nel 1154, nel 1157, nel 1161, nel 1163, nel 1167, nel 1172, nel 1188, nel 1207, e nel 1214. Ansaldo nel 1150, nel 1152, nel 1159. Guido figlio di Oberto nel 1189, e nel 1201, e Guglielmo nel 1208, nel 1212, e nel 1216.

Allorchè la Città era governata da Podestà forestieri, molti Spinola furono chiamati ad aiutarli col loro consiglio, e prima di ogni altro quel Guido che fu console nel 1189, e 1201.

Ben quaranta volte soggetti di casa Spinola furono annoverati tra gli anziani del comune negli anni che corsero dal 1303, al 1528 (1). E da quest'anno sino al cader della Repubblica non si venne mai all'elezione del Doge senza che numerosi voti cadessero sopra alcuno Spinola, e non meno di undici salirono a quell'alto grado (2).

Il primo, ad esservi chiamato fu Battista figliuol di Tommaso eletto nel 1531, e morto nel 1539.

Luca figliuol di quel Battista, che fu uno dei Riformatori della Repubblica nel 1528, e disceso dal ramo degli Spinola, che giusta la sentenza del Casoni ebber il soprannome di Savi per la gravità dei costumi, e per ogni più eletta virtù, fu eletto Doge nel 1551. In lui risplendevan le doti necessarie al capo del governo, e molto giovò alla Repubblica nei tempi procellosi, in che la resse.

Simone di Gian Battista creato Doge nel 1567 morì in uffizio, e lo seguì al sepolcro il lutto dei cittadini.

Tommaso di Antonio discendente di Gherardo Signor di Lucca e Tortona conseguì il dogato nel 1613; Andrea di Cristoforo nel 1629; Alessandro di Andrea nel 1654; Agostino di Felice nel 1679; Luca di Luciano nel 1687; Domenico Andrea di Cristoforo nel 1732; e Nicolò di Francesco Maria nel 1740.

L'ultimo degli Spinola innalzato alla dignità dogale fu Ferdinando di Gherardo, quello stesso nel quale, come vedremo, si estinse la linea dei Marchesi d'Arquata. Ei

(1) Fra i documenti è l'elenco degli Anziani di Casa Spinola ed altre curiose notizie (Doc. III).

(2) L'elezione del Doge per chi nol sapesse, facevasi nel modo indicato nel Documento IV.

ricusò però l' offertogli onore per l'avanzata età. Riporto nei documenti le iscrizioni, che potei rinvenire nei sepolcri degli Spinola, che fur Dogi (V. Doc. V), stimando di far cosa grata al lettore (1).

Dopo il Doge l' uffizio di Senatore era il più alto che la Repubblica avesse. Molti sono gli Spinola, che l' ottennero. Di essi noto qui il nome coll' anno in cui furono eletti, sembrandomi gloria non ultima di sì illustre famiglia l' annoverar tra i suoi membri un sì largo numero di persone, che furono stimate degne di seder coi reggitori della Repubblica.

SENATORI DI GENOVA

DELLA FAMIGLIA SPINOLA

Francesco di Battista, d'Andrea nel 1528 e 1535.
Battista d' Antonio nel 1529.
Ambrogio di Stefano nel 1540.
Luca d' Agostino nel 1550.
Giacomo di Luca nel 1555.
Simone di Gian Battista nel 1560.
Francesco di Battista di Antonio nel 1565.
Gio. Battista di Antonio nel 1576 e 1588.

(1) Vorrei esser più largo pubblicando maggior numero di iscrizioni spettanti a questa nobil famiglia; me ne astengo, perchè una Commissione della Sezione di Archeologia della Società ligure di Storia patria presto stamperà un' intiera collezione di tutte le epigrafi, che sono in Liguria. Di quelle, che spettano all' epoca romana è pronta l' illustrazione, che con ammirabile dottrina e sagacia ha preparato il degnissimo Vice-Presidente della società stessa il Canonico Prof. Don Angelo Sanguineti.

Goffredo di Luca nel 1578.
Nicolò di Stefano nel 1578.
Carlo di Paolo nel 1580.
Giovanni di Nicolò nel 1581, 1583, 1586.
Nicolò di Luca nel 1584.
Giacomo di Federico nel 1585.
Agostino di Ambrogio nel 1589 e 1603.
Orazio di Gian Maria nel 1590.
Carlo di Luciano nel 1592.
Paolo Battista di Simone nel 1594.
Filippo di Girolamo nel 1596.
Giorgio di Luciano nel 1597.
Giulio di Gian Agostino nel 1598.
Gian Maria di Gian Luca nel 1599.
Gian Battista di Bernardo nel 1600.
Gaspare di Goffredo negli anni 1601 e 1609.
Lazaro di Biagio nel 1602.
Cesare di Antonio nel 1603 e 1610.
Marco di Taddeo nel 1605 e 1616.
Tommaso di Antonio nel 1605 e 1611.
Gian Battista di Giorgio nel 1608 e 1614.
Opizio di Michele negli anni 1612, 1620, 1624 e 1643.
Andrea di Cristoforo negli anni 1613, 1624 e 1628.
Antonio di Gio: Battista nel 1617.
Luigi di Pietro nel 1619.
Agostino di Luca nel 1622.
Stefano di Pietro nel 1622.
Giannettino di Giovanni nel 1626.
Gian Nicola di Gio: Maria negli anni 1626 e 1639.
Gian Luca di Giovanni nel 1628.
Leonardo di Stefano nel 1629.

Girolamo di Marc' Antonio nel 1631.
Gian Agostino di Ascanio nel 1631.
Alessandro di Andrea nel 1634.
Francesco di Battista nel 1634.
Paolo di Giovanni nel 1636.
Giacomo di Tommaso nel 1637.
Luciano di Carlo nel 1639, 1645 e 1655.
Gian Stefano di Girolamo nel 1641.
Gian Nicolò di Stefano nel 1642, 49 e 54.
Gian Maria di Gian Battista negli anni 1646, 1657 e 1663.
Felice di Agostino nel 1648, 1656 e 1657.
Paolo di Giovanni nel 1651.
Nicolò di Francesco nel 1652.
Nicolò di Antonio nel 1656.
Girolamo di Antonio nel 1658.
Napoleone di Stefano nel 1659.
Francesco Maria di Gio. Batta nel 1660.
Gian Battista di Leonardo nel 1661.
Giacomo Maria di Giulio Cesare nel 1663.
Carlo di Cristoforo nel 1665.
Gian Antonio di Franco negli anni 1666, 1674 e 1681.
Filippo di Giulio 1667.
Cristoforo di Cristoforo 1668.
Gian Domenico di Gian Luca negli anni 1669 1678 e 1693.
Gian Francesco di Nicolò nel 1671.
Girolamo di Tobia nel 1671.
Gian Pietro di Gian Battista nel 1673.
Agostino di Felice nel 1675.
Stefano di Quilico nel 1677.
Gian Andrea di Stefano nel 1678.
Girolamo di Tobia nel 1679.

Gherardo di Filippo negli anni 1682 e 1694.
Gian Maria di Paolo nel 1684.
Gian Battista di Gian Stefano nel 1685 e 1705.
Giorgio di Gian Benedetto nel 1686.
Girolamo di Gian Antonio nel 1687.
Gian Antonio di Francesco nel 1689.
Giorgio di Luciano nel 1695.
Federico di Ecc.mo Francesco Maria nel 1696.
Luciano di Carlo nel 1699.
Stefano di Gian Battista nel 1700 e 1712.
Franco di Nicolò nel 1703 e 1718.
Gian Benedetto di Gian Francesco nel 1704.
Francesco Maria di Girolamo nel 1706.
Carlo di Giorgio nel 1707 e 1714.
Agostino di Gian Antonio nel 1708.
Eliano di Carlo nel 1709. 1713.
Felice di Girolamo negli anni 1716, 1722, 1730 e 1735.
Felice di Cristoforo nel 1718.
Domenico Maria di Cristoforo negli anni 1720 e 1728.
Nicolò di Francesco Maria nel 1720.
Filippo di Gherardo nel 1722 e 1733.
Gian Benedetto di Giorgio nel 1724.
Gian Stefano di Gian Andrea nel 1725.
Cristoforo di Domenico nel 1726 e 1735.
Vincenzo di Domenico nel 1728.
Gian Luca di Gian Domenico nel 1731.
Agostino di Felice nel 1737.
Felice di Cristoforo nel 1738.
Francesco Maria di Federico nel 1740.
Giuseppe di Francesco nel 1741.
Gian Antonio di Francesco nel 1744.

Francesco Maria di Nicolò nel 1746.
Gian Francesco di Giacinto nel 1747.
Felice di Cristoforo nel 1748.
Giuseppe di Gian Nicolò nel 1649, e 1755.
Domenico di Cristoforo nel 1751 e 1787.
Massimiliano di Agostino nel 1751, 1762 1775.
Gian Antonio di Franco nel 1753 e 1767.
Giorgio di Gian Benedetto nel 1753 e 1775.
Giuseppe d'Ignazio nel 1755.
Carlo di Gian Benedetto nel 1656 e 1765.
Pasquale di Nicolò nel 1758 e 1781.
Nicolò di Paolo Francesco nel 1760 1783 e 1792.
Raffaele di Carlo nel 1761, 1767, e 1775.
Gian Francesco di Giacomo nel 1765.
Gian Battista di Carlo nel 1767.
Bendinelli di Cristoforo nel 1771.
Ferdinando di Gherardo nel 1771 e 1776.
Gian Francesco di Gian Nicolò nel 1772.
Giulio di Francesco Maria nel 1773, 1784 e 1788.
Domenico Nicolò di Girolamo nel 1775 e 1785.
Paolo Francesco di Girolamo nel 1779.
Domenico di Francesco Maria nel 1780 e 1793.
Bendinelli di Massimiliano nel 1782.
Giacomo di Gian Francesco nel 1787.
Filippo di Domenico nel 1792.
Francesco Maria di Gian Battista nel 1795.

Chi volesse enumerar tutti gli Spinola, che sostennero onorevoli ambascerie per lo Stato, o che ebbero il governo delle diverse provincie, che componevano la Repubblica, o che furono adoperati in altri uffizi, potrebbe formare ampi volumi. Io pago di questi cenni, che

mostrano abbastanza, quanto grande fosse l'autorità, che tale famiglia ebbe in ogni tempo, passo a toccar brevemente di quegli Spinola, che con lavori letterarii e scientifici, accrebbero lo splendore del casato.

CAPO IV.

DEGLI SPINOLA CHIARI PER LETTERE

Consultando le bibliografie ligustiche, che ci lasciarono il Sopranis, l'Oldoini, e l'Abate Michele Giustiniani, e la storia letteraria del dottissimo P. Spotorno (1) noi c'incontriamo ad ogni passo in iscrittori della famiglia Spinola, che le diverse scienze e le lettere illustrarono. Non è facile il rammentare i nomi di tutti, ed io mi limiterò a far parola di quelli solamente che si resero più segnalati.

Il Soprani ricorda un Alberto della religione somasca insigne predicatore morto nel 1662, e di lui conservasi un *Discorso sull' unione* fatto al Doge Bernardo Clavarezza, Genova 1616 — Pavoni. Sacro oratore pur di gran merito fu quel Carlo dell' ordine dei Servi, ed Arcivescovo di Rossano, di cui toccai nel precedente capitolo. Ei lasciò molte orazioni latine, che insieme con altre di vari re-

(1) Una buona parte del V. volume di quest' opera veramente degna dell' autore, vide testè la luce. Ne dobbiamo l' edizione al benemerito Professore D. Paolo Rebuffo, e vi aggiunge pregio un accurato indice di tutti i cinque volumi, lavoro dell' egregio Sig. Professore Don Giuseppe Scaniglia Vice-Bibliotecario della Civico Beriana.

ligiosi predicatori, leggonsi in una raccolta di discorsi stampata in Roma nel 1662. Vengono ricordati con grand' encomio dai nostri bibliografi, due volumi di orazioni quaresimali, rimaste inedite, del P. Gian Battista Spinola religioso carmelitano, Priore in Genova, Predicatore e Consultore del S. Uffizio, Provinciale di Scozia, e poi Vicario di Monsignor Berardi Vescovo di Noli. Io non so, se quelle prediche esistano tuttavia, nè potrei parlar del merito che hanno.

Tra gli scrittori di ascetica vanno in singolar modo lodati: Luigi gesuita che scrisse verso il 1625: *Itinerarium pietatis ac doloris per eos gradus, quos Rex dolorum suis passibus et sanguine consecravit;* Carlo figlio di Ottavio dei Conti di Tassarolo, che come già avvertii morì per la religione cattolica nel Giappone, fu autore di un *Opusculum ad honorem novem mensium quibus eadem Beatissima Virgo Dei Mater Christum Jesum in suo utero gestavit.* Tale opuscolo colla vita di questo martire, e molte lettere da lui scritte, furono pubblicate in Roma dal P. Fabio Ambrogio Spinola nel 1628.

Di quest' ultimo, che fu dotato di grande ingegno e sapere, abbiamo stampati: *Orazione* recitata nel Vaticano ad Urbano VIII — Roma 1626 in-4. Corbeletti. — *La Corona reale Orazione recitata nella Chiesa di S. Caterina in Genova* 1638 — Calenzani. — *Meditazioni sopra la vita di Cristo* — Genova 1657 Guasco in-12. — *Vari sermoni.* — *La vita di Maria Vittoria Strata da Genova.* — *Quaresimale*, Genova 1667 Celle. — *Miracolosa apparizione della Madonna di Misericordia di Savona con molte singolari notizie raccolte dal P. Gian Battista Alberti.* — *Meditazioni sopra la vita di Maria Santissima ed i SS.*

principali dell' anno — Genova Franchelli. — Un Gian Battista lasciò *Fiori spirituali* stampati in Genova dal Pavoni.

Trattarono argomenti teologici: Agostino che tradusse *L' ebraismo convinto dei proprî errori.* — Opera di Samuele Rabbino —, e la stampò il Franchelli in Genova; Basilio Domenicano, che il Soprani loda qual soggetto di gran sapere il quale scrisse un *Opuscolo dei luoghi comuni di teologia; un Trattato della Santissima Trinità*, ed un grosso volume di prediche. Vengono anche ricordati alcuni suoi opuscoli di matematica, altri di astrologia e vari trattati della creazione, della grazia, dell' incarnazione, e diverse annotazioni a S. Tommaso. Egli fioriva verso il 1627, ed il Cardinale D' Este il tenne per teologo.

Giulio Cardinale e Arcivescovo di Lucca scrisse una *lettera agli oriundi di Lucca stanziati in Ginevra*, nella quale tenta di richiamarli alla fede dei loro padri.

Lunga è la serie degli Spinola, che amarono la poesia. Agostino è dal P. Spotorno, nel Volume V pag. 76, ricordato come Accademico della Crusca. Le poesie di lui vennero pubblicate in Genova dalla Stamperia Gesiniana. Quell' Alessandro, che lodammo nel capitolo 2. come valoroso guerriero, e ch' ebbe quindi il soprannome di capitano, coltivò la poesia e lasciò diverse rime, che trovansi nella *Raccolta* pubblicata dal Bellone in Genova nel 1570 in 16, e nell' altra che pur vide la luce in Genova nel 1573. Egli è assai lodato dal Mireo, dal Giustiniani, dal Soprani. Andrea gesuita, dal Giustiniani vien ricordato quale scrittore di versi latini.

Benedetta figlia di Alfonso savonese Marchese di Garresio sposò nel 1584 Gian Battista di Savoia Signore di

Racconigi. Rimase vedova nel 1585, e si congiunse in seconde nozze con Enrico Saluzzo di Cardè, cui portò in dote le sue ragioni su Garresio. Il Vernazza la dice nobile, bella, ed erudita donzella, e da altri si vuole che prendesse diletto a far versi. Poetessa non volgare fu Livia che viveva nel 1570. Dai nostri scrittori è chiamata, raro esempio di bellezza e di virtù. Un saggio delle sue rime l'abbiamo nella raccolta di Pietro Bartoli intitolata: *Scelta di Rime di diversi autori non più stampate*, Genova presso gli Eredi di Girolamo Bartoli 1591 in-8.

Il Soprani loda assai le rime che Cornelio Spinola stampò insieme all'orazione pubblicata per l'incoronazione del Doge Geronimo Assereto.

Francesco lasciò poesie stampate in Venezia nel 1573, ed alcuni salmi in versi. E quel Francesco Maria del quale tenemmo parola come Vescovo di Savona, tessè quattordici anagrammi sul nome del Doge Gian Battista Lercaro, che videro la luce in Genova nel 1644 coi tipi del Calenzani.

Di un Girolamo Spinola abbiamo un'ode latina in lode dei Dogi Giacomo e Pietro Durazzo. La *Scelta di Rime* pubblicata dagli eredi Bartoli varie ne contiene di Gian Ambrogio, che in una lettera di Ansaldo Cebà vien detto *Principe dell' Accademia degli Addormentati*. Il Soprani lo esalta come uno dei migliori ingegni del suo tempo, anzi asserisce, *ch' egli ebbe tal grazia nella toscana poesia, che mai scrisse in essa, senza ingelosire i più bei spiriti dell' età sua, ai quali pareva imposibile di poterlo eguagliare.*

Scrittor di drammi fu Gian Andrea figlio a Giovanni Stefano del ramo di San Luca, e alcuni ne pubblicò, or

sotto il velo dell' anonimo, or sotto nome anagrammatico. L' *Ariodante* fu recitato nel teatro del Falcone nel 1655 e pubblicato dal Guasco sotto l' anagramma di *Giovanni Aleandro Pisano*. Ed il Guasco stesso stampava poco dopo gl' *Incanti d' Ismene*, che l' autore avea preparato come *intermedii* dell' Ariodante. Più tardi cioè nel 1660 vedeva la luce il Melodramma *Europa;* e finalmente nel 1695 il Casamara sotto il titolo di *Cuore in volta*, *e cuore in scena* ristampava i tre componimenti già indicati, e vi aggiungeva *il Sansone*, *l' Aspasia*, *Amare e fingere*, ossia *il Rasimene*, ed *Odoacre*, e *Teodorico colla divisione del Regno d' Italia*. Ma gli studi filosofico-politici erano specialmente prediletti da questo dotto patrizio. Coi tipi del detto Casamara nel 1680 faceva di pubblica ragione un opuscolo col titolo *Lo Stoico Cristiano — Avvertimenti filosofici e morali* dati al figlio Gio. Stefano; e fama maggiore avrebbe egli di certo acquistata stampando il *Dizionario storico-filosofico-politico*, che trovasi manoscritto in molte biblioteche della città. Di esso io pubblicai qualche saggio nel mio opuscolo *Carte e Cronache Manoscritte per la Storia genovese* — Genova 1855, al numero 63 (1), e fa-

(1) A quell' epoca io non aveva scoperto l' autore di questo bel lavoro, del quale la Biblioteca della R. Uuiversità ha solo una parte. Più tardi l' egregio mio amico avv. Francesco Ansaldo ne acquistava un esemplare completo, ed altri io ne rinveniva in diverse biblioteche private, col nome di Gian Andrea Spinola, ed uno specialmente in quella del signor Marchese Gian Stefano Spinola testè defunto, discendente per linea diretta dall' autore, ciò che aggiunge al fatto non piccolo peso. Non voglio tacere però che una copia di questo lavoro di proprietà del Reverendo Rettore di S. Antonino, D. Angelo Remondini, porta invece il nome di Ansaldo Cebà.

rebbe opera non inutile, chi prendesse a stamparlo intero. Molti sono gli scritti storico-politici del secolo XVII, che ci rimangono; essi pubblicati darebbero gran lume a chi volesse delineare le vicende e passioni, che agitavano la Repubblica in quella epoca assai burrascosa, ma nessuno meglio di questo ne ritrae i caratteri ed i costumi.

Gian Andrea Spinola, come dissi, era figliuolo di Gian Stefano, e trovo nel libro d'oro che vi era stato ascritto il 14 dicembre 1647, quando contava già ventidue anni.

Gian Francesco figlio di Scipione, scrisse poesie per due incoronazioni di dogi. Di Leonardo varie ne sono nella *Scelta di rime* degli eredi Bartoli già ricordata. Quelle di Paolo Agostino leggonsi nella raccolta di Ansaldo Cebà stampata dal Zanetti in Roma nel 1621. Il Soprani narra che a' suoi tempi serbavasi nella biblioteca del principe Doria un poema manoscritto in verso eroico di Tobia Spinola sulle imprese del grande Andrea. Di Tommaso del ramo degli Spinola detti *Marmi*, abbiamo *Anatomia: dell' invidia, trattenimento estivo,* Venezia 1646, Hertz in 12 — *La superbia confusa, diporto letterario*, Piacenza 1646, Ardizzoni in-12, ed altre rime.

Non poesie, ma discorsi e lavori letterarii di varie specie, ci lasciarono: Ambrogio che perorò per la Repubblica a Pio IV, ed il suo discorso fu stampato in Roma nel 1560; Ambrogio di Francesco che pubblicò *Orationes duae in Oratium Coclitem romanum*, Genova 1629 in-4; Antoniotto legista di vaglia, che disse nell' incoronazione del Doge Stefano Demari un' orazione impressa dal Celle nel 1664, col titolo *Idea dei Principi*; Camillo, che diè alla luce l'elogio di F. Isaia Volpi.

Nella raccolta degli Accademici veneti intitolata *Ora-*

tiones clarorum hominum è quella, che recitò Giacomo Spinola Dottore in legge, ambasciatore della Repubblica al papa Alessandro VI. In Barcellona vide la luce nel 1596 un discorso da Nicolò Spinola colà detto, nell' aula dell' Università *De laudibus Principatus Cathaloniae, et Barchinonensium* nel 1596. Un' orazione manoscritta di Paolo figliuol di Giacomo ricorda lo Spotorno, conservata tra i manoscritti dei signori Fransoni. E questo Paolo tradusse il Sallustio, e stampò quel volgarizzamento il Valvassori di Venezia nel 1564.

Pochi sono gli storici usciti da questa famiglia. Singolarmente lodato è Gian Battista di Nicolò che narrò le cose genovesi dal 1572 al 1576 con singolare senno, e bellezza di stile, sicchè il suo racconto meritò di veder la luce nel 1839 per cura del compianto Vincenzo Alizeri degno fratello del dotto Cav. Federico.

Giuseppe monaco cassinese raccolse le *Memorie del Monastero della Cervara*, che manoscritte serbansi nella Biblioteca della R. Università genovese. Tra i Manoscritti lasciati alla Repubblica dal senatore Federico Federici vi era una *Storia di Genova* di Monsignor Francesco Spinola, che dalle più antiche memorie che si hanno della Liguria arrivava alla guerra di Gerusalemme. Io non so se alcuno vide mai tal volume, e come andasse smarrito.

Di Andrea, afferma il Soprani, che lasciò un discorso sulle guerre fra Genova e Savoia del 1625, ed egli è certamente l' autore delle *Ponderazioni politiche*, che leggonsi manoscritte in molte Biblioteche, ed io stampai l' indice di esse nel mio volume *Carte e Cronache manoscritte* pag. 56. Questo lavoro nelle idee e nello stile molto si avvicina al Dizionario di Gian Andrea, ed in entrambi ri-

splende una grande avversione per gli Spagnuoli, che in quel tempo volevano ad ogni costo dominar l' Italia.

Libro politico, e di qualche importanza è quello di Luigi o Ludovico Spinola *De reipublicae institutione ad Andream Auriam*, cui dimostra a quali vie debba attenersi per conservare e raffermare la repubblica. È inedito, ed il P. Spotorno lo credeva perduto; io lo rinvenni nella Biblioteca della R. Università.

Legisti molti trovo tra gli Spinola. Di Angelo vi sono allegazioni impresse nel 1699 e 1704; ed allegazioni e pareri e decisioni di Antonio Filippo, di Barnaba, di Paolo Battista, di Francesco, di Girolamo, di Gian Benedetto di Gian Francesco, d' Ignazio, di Giuseppe, di Lazzaro, e di altri. Battista fu tra i dodici che nel 1528 le leggi della Repubblica riformarono. Felice raccolse ed ordinò in un volume le Leggi delle compere di S. Giorgio, che vider la luce in Genova più volte.

Scrittori di materie attinenti al Diritto canonico sono: Pietro che pubblicò in Genova nel 1699 un libro *De capacitate episcopi regularis;* Agostino che stampò un *Monitum pastorale ad alumnos Seminarii*, Milano 1740; e *Constitutiones pro Seminario episcopali Mediolani*, 1738. Molti arcivescovi e vescovi di questa famiglia lasciarono altresì gli atti dei Sinodi da loro tenuti, alcuni dei quali videro la luce, ed altri serbansi manoscritti nelle Biblioteche, come indicai nel precedente capitolo.

Quello Stefano, che rammentai qual vescovo di Savona, uscito dalla religione somasca, fu uomo di profondi studi, e dedito specialmente alla speculazione filosofica. Le opere, che di lui ci rimangono, mostrano ch' egli aveva grand' acume di mente, e non comune erudizione. Ne ricordo i titoli,

onde s' invoglino a consultarli coloro che attendono alla filosofia. *De libera et prudenti agibilium electione in moralibus opusculum*, Genova 1648, Calenzani, fol. — *Novissima philosophia, summulas, logicam, et libros physicorum de coelo, de generatione et corruptione, de metheoris, de anima et Metaphysicorum complectens*, Genova 1651, Calenzani — *Pro solemni philosophiae moralis auspicio in nova Universitate Grimalda explicanda, Praelectio*, Genova 1650, Calenzani 4. — *Scolastica teologia* 1684.

Il Soprani ricorda Francesco Maria figlio di Gian Battista come grand' astrologo e matematico; ma è a dolere, ch' egli non lasciasse altri scritti, che una vita di S. Geltrude. Filippo stampò in Napoli un volume *De Philosophia rationali* ed un altro *De Philosophia naturali;* ambi nel 1660. Non parmi che debbasi prestar fede a Fannusio Campana il quale asserisce, che nel 1184 vivesse un Domenico Spinola, e che scrivesse un *Tractatus de ideis*, un *Liber generationis*, ed un altro *De universa natura.* Egli cita l' autorità d' Enrico Bracellio che quelle opere ricorda nella *Bibliotheca mundi.*

Di Daniele *Accademico addormentato* abbiamo a stampa sotto il falso nome di Landino Alpeseo « Il crivello nel » quale si vagliano alcune cose contenute nella lettera in » difesa di un problema geometrico risoluto da D. Pietro » Emmanueli — Macerata 1647, Salvi in-4. », e « la Bie» tolata, dialogo dell' attizzato intorno alla risposta alli » quesiti di Benedetto Maghelli fatta da D. Pietro Emma» nueli — Macerata 1647, Salvi, in-4 ».

Senz' accrescere di soverchio quest' elenco degli Spinola, che vennero in fama di dotti e letterati nei secoli trascorsi, piacemi di far cenno di un celebre natu-

ralista che a' dì nostri onorò assai la propria famiglia, e recò grande lustro a tutto il patriziato genovese. È questi il signor Marchese Massimiliano conte di Tassarolo di recente rapito alla scienza ed ai figli. Nessuna biografia di questo dottissimo uomo venne sinora in luce, ed è perciò che alla nota delle opere di lui aggiungo brevi particolari della lunga sua vita (1).

Egli nacque nella città di Tolosa in Linguadoca il 1.º luglio 1780 dal Marchese Agostino e dalla Marchesa Carrion du Nisal. Nel 1789 ancor fanciulletto trovavasi coi genitori a Parigi, ma lo scoppio della rivoluzione francese obbligavali a fuggire subito in Genova. Dotti precettori prendevano ad educarlo ed istruirlo con quel frutto che appresso si vedrà.

Nel 1801 sposava la Marchesa Clelia Durazzo figlia di Giuseppe, ma la perdeva dopo due anni in Milano consunta da lenta tisi. Frutto di tal matrimonio gli rimaneva un figlio a nome Agostino. L'anno 1806 pubblicava il primo volume della pregiata sua opera *Insectorum Liguriae species*, e passava a seconde nozze colla signora Maria Giulia Spinola figlia del Marchese Cristoforo. Gli studi che amava erano la matematica, la classica letteratura, la geneologia delle famiglie nobili di Genova; ma alla Storia naturale e principalmente all' entomologia si consagrò con ispeciale ardore.

(1) Mi vennero essi comunicati dall' illustre Sig. Marchese Massimiliano Spinola degno figlio di padre sì benemerito, e di cui io ebbi a rammentare nella prefazione la gentilezza, la quale è accompagnata da ingegno e coltura non comune. Un opuscolo di lui sulla *discentralizzazione* vide nei mesi scorsi la luce, e ad altri lavori di maggior mole egli attende.

Visse assai ritirato, nè cercò pubblici uffizi. Per il vantaggio della patria tenne breve tempo la carica di Decurione di Genova, e per tutelarne gl' interessi ebbe a sostenere una viva ed inutile lotta col Regio Commissario del Governo.

Quando nel 1821 ogni cuore italiano erasi desto per desiderio di libertà, egli ch' era conosciuto per altezza di mente e generosità di animo fu scelto Vice-Presidente della Giunta provvisoria di Governo stabilita in Torino; ma poco dopo disingannato faceva ritorno in patria, ove l' attendeva un' amarissima disgrazia. La sua amatissima consorte, la signora Maria Giulia Spinola lo lasciava vedovo per la seconda volta nel febbraio 1822. Da lei ebbe tre figli, Cristoforo, Massimiliano, Bendinelli, e tre figlie Enrichetta maritata in Lorenzo Damaso Pareto, Anna in Cristoforo Raimondo Spinola, e Maria in Luigi Burlando.

Nelle faccende politiche del 1833 caduto in sospetto ai Governanti, venne chiuso per sei mesi nella fortezza di Alessandria.

Dal 1834 al 1851 attese con tutto l' animo agli studi entomologici interrotti per qualche tempo, e pubblicò molti applauditi lavori. Assistette ai congressi scientifici di Firenze e di Padova, ed a quello di Genova del 1846, ma indebolitosegli l' udito, non potè prendere a quest' ultimo quella parte che avrebbe bramato.

Dal Ministero Balbo-Pareto fu proclamato Senatore del Regno nel 1848, ma la salute non gli permise di presentarsi al parlamento, sebbene il governo costituzionale fosse da lui prediletto, e propugnasse con calore i principii di Beniamino Constant, di Sismondi, di Royer Collard, e di Guizot.

Un' ostinata oftalmia lo costrinse nel 1853 ad abbandonare gli studi, e poco dopo preso da profonda malinconia cagionata specialmente dalla perdita dell' udito e della vista si ritirò a vivere coi figli in Tassarolo, ove era spento da improvviso colpo apopletico il 12 novembre 1857. Una modesta lapide indica la sua tomba nel pubblico cimitero di quel paese.

Egli era uno dei quaranta della Società italiana di Modena, Membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, di quella *Curiosorum* di Bona, e di quasi tutte le società entomologiche della Francia, dell' Italia e della Germania.

Le opere più importanti ch' ei lasciò sono le seguenti:

1. Memoire sur les mœurs de la Ceratine albilabre. Latr. (Annales du Museum d'Histoire naturelle, tom. IX, ann. 1807).
2. Essai d'une nouvelle classification des diplolepaires (*Annales du Museum d'Histoire naturelle*, tom. XVII, ann. II).
3. Lettre sur quelques poissons peu connus du golphe de Gênes adressé à M. Fauyas de Saint Fond (Annales du Museum d'Histoire naturelle, ann. 1807, tom 9).
4. Insectorum liguriae species novae atque rariores, vol. 2 in-4, Genova 1807 in-8.
5. Considerazioni sulla bocca degl' insetti presa per base sistematica dal sig. Massimiliano Spinola, 1814. (Memorie dell' Istituto ligure, vol. 3, 1814).
6. Essai sur les genres d'insectes appartenant à l'ordre des Hémiptères, et à la section des Hétéropteres in-8. Genes 1837.
7. Note monographique sur le genre Evania, et description des trois espèces du genre Evania. (Revue zoologique de la Société cuviereenne).

8. Description du genre Cercoptera Spinola.
(Magazin zoologique Guérin-Menneville).

9. Description du genre Tesserocerus-Saunders.
(Magazin zoologique Guérin-Menneville).

10. Description du genre Stemmoderus Déjean (Famille des Rhylodites) (Mag. zoologique G. Menn.).

11. Description d'un Macraspis nouveau *Macraspis colcarata Spinola* (Mag. zoologique Guérin-Menneville).

12. Description du genre Chelochirus Spinola (tribus de Geocorises famille des Aradites).
Description du genre Phricodes Spinula trib. de Geocorises fam. Aradites.
(Mag. zoologiq. G. Menneville).

13. Description du genre Ospryncholus Spinola. Famille des Ichneumonides sous famille de Ophionides.
(Mag. zool. G. Menn.)

14. Note sur le genre Pelecinus (Mag. zool. G. Menn.).

15. Déscription du genre Nectanebus Spinola.
(Mag. zool. G. M.)

16. Déscription du genre Trigonalis-Klug.
(Mag. zool. G. M.)

17. Déscription du genre Conura-Spinola.
(Mag. zool. G. M.)

18. Notice sur un Caloptère monstrueux.
(Annales de la Société Entom. de France, 1825).

19. Lettre adressé à la Société entomologique de France sur un group de Buprestides.
(Soc. Ent. de France 1836).

20. Essai sur les especes des genres Steraspis et Acmoedera famille de Buprestides.
(Annal. de la Soc. Entom. de France 1839).

21. Essai sur les Fulgorelles sous tribu des Cicodaires ordres des Rhingotes.
(Ann. Soç. Ent. de France 1839).
22. Osservazioni sopra i Prioniti ed i Coleopteri affini (vol. V, serie II, pag. 387 delle Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino).
23. Considerazioni sopra i costumi dei Sireciti.
Osservazioni sopra i caratteri naturali di tre famiglie degl'Hymenopteri, cioè le Vesparie, le Masaride, le Chrisidide.
(Memorie lette al Congresso degli Scienziati di Padova 1842, e stampate in Genova coi tipi Ponthenier 1843).
24. Compte rendu des Hymenopteres recueillis en Egypte durant son voyage par M. Fischer, et communiqué par le Docteur Valtl à Maximilien Spinola.
(Annal. de la Société Ent. de France 1837).
25. Hymenopteres récuillis à Cayenne en 1839 par Mr. Leprieur pharmacien de la Marine royale decrits par Maximilien Spinola.
(Ann. Soc. Ent. de France 1840).
26. Compte rendu des Hymenopteres inedits provenant du voyage entomologique de M. Ghiliani dans le Para en 1836.
(Memorie dell'Accademia di Torino vol. XIII 1843).
27. Essai sur les Meliponides.
(Annales de sciences naturelles, 1840 vol. XIII).
28. Note sur les Hymenopteres de la tribu des Meliponides.
(Rev. zool. Cuv. 1842).
29. Essai monographique sur les Clerites, vol. 2 in-8 Gènes 1844.

30. Tavola sinottica dei generi spettanti alla classe degli insetti artroidignathi (Hemiptera Linn. ecc.).
(Inserita nelle Memorie dell'Accademia di Modena 1850).

31. Di alcuni generi d'insetti artroidignathi nuovamente proposti dal Socio Massimiliano Spinola nella sua tavola sinottica di quest'ordine che precede questa memoria. (Accademia di Modena 1850).

32. Fauna Chilena-Hemipteres, vol. 2 in-8.
(La descrizione degli Hemipteri del Chilì fa parte dell'opera del signor Claudio Gay, *Historia fisica y politica de Chile.* Il signor Gay tradusse dal Manoscritto francese del signor Spinola in ispagnuolo le descrizioni).

33. Articolo sull'opera — Hymenoptera Europea praecipue borealia per familias, genera, species, et varietates disposita atque descripta ab Andr. Gust. Dahlbom, fasc. 1. *Sphex* — Lond. 1842. (Inserito nel giornale del R. I. Istituto di Milano 1843).

E colle opere di questo illustre naturalista, io chiudo l'enumerazione degli Spinola, che coltivarono le scienze e le lettere. Di molti sono costretto a tacere, onde non si allarghino di troppo i limiti, che aver debbono queste notizie, le quali varranno, io spero, a mostrare come cotal nobil famiglia non dimenticasse tra gli agi, e la potenza gli studi. Il seguente capitolo proverà, che le doti della mente eglino unirono a quelle del cuore, usando le ricchezze a benefizio sì della religione, che del tribolato e del misero.

CAPO V.

PIETÀ RELIGIOSA E CIVILE DEGLI SPINOLA

—

La beneficenza è virtù cara in ispecial modo ai genovesi, i quali dopo avere ammassato o in patria od in lontani traffici, e con penose privazioni, stragrandi ricchezze, ne consagrano assai spesso la miglior parte a vantaggio del bisognoso. Di ciò fan fede i molteplici pii istituti, che a sollievo della miseria sorgono in ogni parte della città. Non vi è disgrazia che sia obbliata, non persona, che colpita dalla sventura non trovi un rifugio ed un conforto ai suoi mali. Ogni ordine di cittadini si adoperò in ogni tempo a migliorare e render fiorenti questi filantropici stabilimenti, ma la generosità dei patrizii vi risplende principalmente. Il maggior numero di tali opere, o ebbe da loro principio, o incremento e sviluppo; degni perciò di lode maggiore, chè la compassione è singolarmente ammirevole in chi non avendo giammai provata la disgrazia, pur la rammemora nell'opulenza.

La storia degl'istituti di beneficenza di Genova fu assai bene delineata nella bell'opera dell'erudito sig. Giuseppe Banchero: *Genova e le Due Riviere;* ma potrebbe offrir tuttavia nobile argomento ad altri lavori, che magnifi-

cando la generosità degli avi, muovessero i nipoti ad imitarli (1).

Io ricorderò i tratti di maggiore larghezza, che a sif-

(1) Mi ritornano assai dolci alla mente le belle ed eloquenti parole, con cui l'esimio P. Vincenzo Marchese inaugurando i lavori della Società ligure di Storia patria il 21 febbraio 1858, esortava i socii a tessere una storia degl'istituti genovesi di beneficenza e qui le riporto: « Non posso in conto alcuno tacere di quella che a mio avviso è la bellissima tra le glorie genovesi, vuo' dire la storia degl'istituti di pubblica beneficenza. Conciossiachè la lode, che ci proviene dalle audaci imprese delle armi, dai difficili e arrischiati viaggi, dalle industrie, dalle lettere, dalle arti, non regge in conto alcuno al paragone con quella che deriva dalla squisita bontà del cuore; perchè le vittorie costano ai popoli lagrime e sangue, e ai traffici e alle industrie si tramischia troppo sovente la frode e l'inganno, e le arti e le lettere sono assai volte dalla ambizione guaste e contaminate, ma pura, santa e pienissima è la gloria, che a noi viene dal benefizio. Negli altri vanti potrete facilmente essere superati da altri popoli o più prodi, o più ingegnosi, o più felici; nel vanto della carità, oso dirlo, da niuno. E qui mi gode l'animo a pensare come riandando le innumerevoli opere di beneficenza, che la pietà dei nostri padri produssero nel giro di tanti secoli vi sentirete ognora più invitati a venerare e ad amare una religione, che ha asciugate tante lagrime, leniti tanti dolori, posti i semi di tante virtù, e che non mai stanca dal beneficare è ogni giorno sul pensare a nuovi trovati, che ristorino i sempre nuovi dolori della travagliata umanità. Dateci adunque una storia della beneficenza genovese, la quale faccia fede, che se i padri nostri furono gloriosi, potenti e temuti, furono in pari tempo singolarmente buoni; il che stimiamo assai più dello aver messa in fondo Pisa, emulata Venezia, rialzato l'impero dei greci, e tratti prigioni il re di Cipro e quello di Aragona ». (Vedi *Atti della Società ligure di Storia Patria*, vol. I, pag. LIV).

fatti istituti usarono gli Spinola, e chiaro apparirà che per carità ed amor degli afflitti eglino non si lasciarono vincere dalle altre nobili famiglie.

E cominciando dalla più caritatevole delle pie opere di Genova, dall' Ospedale di Pammatone, ove han ricetto e cura continua quasi mille infermi, molte son le memorie che vi si rinvengono di Spinola, che ad esso furono generosi delle loro sostanze.

Vi sono rappresentati ritti in istatue di marmo senza alcuna iscrizione Paolo figlio di Stefano, e Giannettino, e Cesare, e Gian Battista figliuolo di Nicolò. Nè la mancanza delle epigrafi ci lascia dubbio sulla quantità del dono, perchè l' atteggiamento delle statue c' indica, ch' esso non fu certo minore di cento mila lire. Sappiamo, che la pia opera innalza una statua sedente a chi le fa dono di dugento mila lire; all' impiedi se di cento mila; un semplice busto a chi ne lascia cinquanta mila, ed una lapide a chi sole venticinque mila (1). Busti vi hanno Giuliano figliuolo di Accellino, e Paolo di Nicolò con iscrizione, e solo questa Girolamo pure di Nicolò (2).

(1) Vedi Banchero: *Genova, e le Due Riviere.*

(2) Ecco le tre iscrizioni che sono riportate nell' opera citata del signor Banchero:

I. VIRO JVLIANO Q. D. ACCELLINI, QVI ANNO MDLXXIX HVIC XENODOCHIO PROVENTVS LOCORVM VIGINTIQVINQ. COMPERARVM S[ti] GEORGII PERPETVO LEGAVIT EA LEGE QVOD SINGVLIS ANNIS DVO SACRA VNVM IN HOMINVM ET ALTERVM IN MVLIERVM INFIRMARIA CELEBRENTVR HORTANDO INFIRMOS, VT ORENT D. O. M. PRO REMISSIONE PECCATORVM IPSIVS D. JVLIANI, PARENTVM, ANTECESSORVM, DESCENDENTIVM ET BENEVOLENTIVM SVORUM. PROTECTORES NON IMMEMORES TANTI BENEFICII IN PAVPERES B. M. P. ANNO MDCXXVI.

Nei cartulari della Banca di S. Giorgio, che registrano impieghi perpetui di somme ad uso specialmente di pii istituti, trovo i seguenti, fatti da diversi Spinola a pro dell' Ospedale di Pammatone:

Ambrogio di Giorgio lasciò lire 1400.

Battina figlia di Simeone lire 700.

Battista di Tommaso lire 1000.

Catarinetta di Cristoforo vedova di Luciano Demari lire 1200.

Domenico di Eliano lire 1000.

Eliano di Carrocio lire 400.

Filippo di Pietro lire 200.

Isabella di Battista lire 100.

Luciano di Luciano lire 500.

Leonardo lire 7931.

II. PAVLO SPINVLÆ NICOLAI F. QVOD
EXIMIA ERGA DEVM PIETATE
ADDVCTVS CCL. AVREOS ANNVOS
SVO LABORE PARTOS HVIC
VALETVDINARIO LEGAVERIT
CVRATORES POSVERE OBIIT ANNO
MDCIX DIE XXII APRILIS.

III. D. O. M.
HIERONIMO SPINVLÆ NICOLAI FILIO VIRO PRÆCLARO
QVI VT CERTIVS SIBI COELOS PANDERET
VNIVERSA BONA IN PAVPERES HOSPITALIS EXPANDIT
PROTECTORES ANNI MCLXXXXVIII
VT ... CONCIVIS DIVINVS ANIMVS POSTERIS ESSET EXEMPLO
HAS NOTAS NON GLORIÆ SED PIETATIS ILLIVS ERGO
DECREVERE.

Mariola figlia di Cristoforo lire 50.

Maddalena moglie di Ambrogio Spinola lire 100, ed altrettante Mariola moglie di Acellino Spinola, e Zaccarina figlia ed erede di Maria figlia del q. Antonio Spinola.

Di questi lasciti è memoria nel Cartolario *M* (1), e quasi tutti appartengono all'anno 1514, pochi al 1515, ed al 1572 ed al 1575.

Maggiore dei sopradetti è il legato fatto da Agostino Spinola di Nicola, ch'è ricordato nel cartulario *P* sotto il 1561, ed ascende a lire 48234, che l'Ospedale di Pammatone dee divider con quello degl'Incurabili.

E non meno considerevoli sono i lasciti degli Spinola a quest'ultimo ospedale, che può mantenere ben settecento infermi.

Vi hanno statue marmoree in piedi, Cesare e Paolo; e busto con iscrizione Ascanio (2) e la principessa di Mol-

(1) Per iscorrere più prontamente i diversi cartularii della Banca di S. Giorgio, mi fu cortese di graziosi aiuti l'egregio mio amico signor Tommaso Belgrano applicato a quell'Archivio, che molte cure attende dall'ingegno operoso di cui egli die' saggio in diversi lodati scritti.

(2) D. O. M.
ASCANY FRANCI SPINVLA OB NON. MINOREM
VIVENTIS IN REGIMINE FIDELITATEM
ET SOLERTIAM QVAM MORIENTIS
AMOREM ET MVNIFICENTIAM IN SVFFRAGIO
HVIVS NOXOCOMIJ P. P.
ANIMI GRATI ERGO MEMORIAM
P. M. ANNO SALVTIS
MDCLXIII.

fetta Maria Veronica Spinola (1), e semplice memoria il Reverendo Abate Cristoforo (2).

Dai cartulari di S. Giorgio già citati rilevo, che Battista Spinola lasciò all' Ospedale degl' incurabili lire 350 cogli interessi da decorrere dal 1532. Cateta figlia di Nicolò lire 100; Gian Agostino, e Nicolò di Filippo lire 200.

Varie somme sono legate ad ospedali o di terre vicine alla città, come quello di S. Girolamo di Quarto, od agli altri che in Genova stessa esistevano, avanti che venis-

(1) VERONICÆ SPINVLÆ
MOLFETÆ PRINCIPI
QVÆ
AMPLISSIMVM PATRIMONIVM, PIETATEM IN PAVPERES
QVAM VIVENS PRÆ CETERIS VIRTVTIBVS COLVIT
NE CVM IPSA MORERETVR
MORIENS FILIO DVCIS PETRI IN GALATINA HISPANIARVM
MAGNATI
LEGAVIT
PROTECTORES HVIVS XENODOCHII OB ANTIQVA ET
NOVA AMBORVM MERITA
POSVERE
ANNO DOMINI MDCLXXXIX

(2) D. O. M.
CRISTOPHORO ABATI SPINVLÆ
QVOD
INFIRMIS EXQVISITIONE ALIMONIA
PERPETVO RECREANDIS
CENSVM LEGAVERIT
CONGREGATIO CHARITATIS
FRATRI AMANTISSIMO
IMMORTALITATEM
ANNO DOM. MDCCLX . XVII KAL. SEXTILES

sero aggregati a quello di Pammatone, come quelli dello Scaro, e di Suor Verdina ecc.

Ma più che degli Ospedali si resero gli Spinola benemeriti dell'Albergo dei poveri, che anzi può dirsi da loro fondato, essendosi a principio istituito col lascito di Angelo Giovanni Spinola di Gian Battista. Dal cartolario originale *P* di S. Giorgio (pag. 15 verso) sotto l'anno 1519 rilevasi che questo illustre patrizio lasciava luoghi (*) 4000 da moltiplicarsi per anni centoventi, onde venissero impiegati a fondare una chiesa ai SS. Giovanni e Michele in Genova con attiguo monastero, ove risiedessero venticinque monaci benedettini, e ad essi, ed alla chiesa fosse sempre provvisto. Presso al monastero dovea essere fabbricato un ospedale per i poveri d'ambi i sessi nati in Genova ed, esso dovea reggersi sotto il patronato dei suoi discendenti e dei Governatori dell'Albergo Spinola di Luccoli. Si fondasse altresì un Collegio, o Scuola, nella quale quattro Lettori insegnassero la Medicina, la Filosofia, il Diritto civile ed il canonico, ed a questi, due altri si unissero che ammaestrassero gratuitamente i fanciulli nella Grammatica. Tutto ciò a condizione, che fossero esenti d'ogni gabella i discendenti di Guglielmo Spinola *primo abitatore di Luccoli*, si concedessero annualmente delle somme in dote alle ragazze dell'Albergo Spinola, e si facessero elemosine ai Monasteri e Conventi della Città e delle tre Podesterie (**), allo Spedale di Pammatone, ed all'Ospedaletto.

Ma prima che fossero trascorsi gli anni voluti dal pio

(*) Un luogo valeva lire cento circa.

(**) S'intendono le Podesterie di Bisagno, Polcevera e Voltri.

testatore il Senato fu obbligato ad ordinare il 23 febbraio 1652, che del lascito di lui si prelevassero luoghi 217 e lire 35. 5. 7, ed una terza parte dei frutti della colonna medesima decorsi dal 1644 al 1652, onde servissero alla fondazione di un Albergo atto a raccogliere i molti poveri ammalati nel Lazzaretto.

Il Decreto voleva però, che un' iscrizione marmorea nel nuovo Istituto ricordasse ai posteri e la generosità di Angelo Giovanni Spinola, e la mutazione ordinata alle disposizioni testamentarie di lui (1). Le sventure che afflissero la città, e principalmente la pestilenza, che la travagliò orrendamente nel mille seicento cinquantasei e nel mille seicento cinquantasette ritardarono il compimento della pia opera, che venne in seguito arricchita da diversi pietosi benefattori, fra i quali non mancarono molti di casa Spinola.

(1) Infatti nelle scale del pio Istituto leggesi l' iscrizione seguente:

UT ÆDIFICEM

ANGELI IOANNIS SPINVLÆ

AVORVM ET PROAVORVM TITVLIS CLARI

SVIS VERO LONGE CLARISSIMI

QVI DIVITIAS INGENTES EXCELSO ANIMO

HÆREDIBVS, FAMILIÆ, PIIS OPERIBVS

DESTINAVIT

VT IPSI HARVM ÆDIVM PRIMORDIA

DEBEANTVR

NOMEN INCLYTVM

EX S. C.

PVBLICIS NOTIS INCISO LAPIDE

POSTERITATI COMMENDATVR

MVNDI REDEMPTI

ANNO MDCLVI.

Ciò provano le statue e le lapidi che rammentano le largizioni a quell'Istituto di Gian Luca Spinola (1), di Vittoria Spinola Grillo, di Gian Domenico, di Carlo, di Girolamo e di Filippo, tutti di questa famiglia. Di molti altri è memoria nello Stabilimento e nei pubblici archivi, sebbene nessuna iscrizione ricordi la loro generosità, perchè non pochi contenti del bene operato rifiutarono ogni espressione di gratitudine.

(1) Ecco le diverse iscrizioni:

I. *Sotto la Statua di marmo eretta a Gian Luca Spinola.*

D. O. M.

IOANNI LVCÆ SPINVLÆ ABBATI AC PATRITIO GENVENSI
QVOD
INGENTI PECVNIÆ VI
QVÆ IPSI QVOTANNIS EX NVMMVLARIORVM MENSIS
LVTETIÆ PARISIORVM, VIENNÆ AC FLORENTIÆ
NVMERABATVR
PAVPERIBVS LEGATA
DIVTVRNÆ IN EOSDEM BENEFICENTIÆ
GALLIAM GERMANIAM ITALIAM
TESTES VOLVERIT
HANC SEMPITERNÆ GLORIÆ MEMORIAM
RECREATI PAVPERES COLLOCABANT
ANNO MDCCXXXIX.

II. *Sotto la statua di Maria Vittoria Spinola-Grillo*:

MARIÆ VICTORIÆ SPINVLA GRILLO
QVOD
SPLENDIDAM AVRO, GEMMISQVE SVPPELLECTILEM
MAGNAMQVE PECVNIÆ VIM
PAVPERIBVS PRÆLEGAVERIT
EX DECR. MAG.
ANNO MDCCXXIII.

Ma non solo ai ricoverati negli ospedali, e negli ospizi vollero recare aiuto gli Spinola, ma più particolarmente a coloro che colpiti improvvisamente dalla fortuna, non

III. *Sotto la statua di Gian Domenico Spinola:*

D. O. M.

IOANNI . DOMINICO . SPINVLÆ
IOANNIS . AVGVSTINI . FILIO
GENERE . OPIBVS . PIETATE
CLARISSIMO
QVOD . CENSVM . AMPLISSIMVM
TEMPERANTISSIME . VSVS
ALENDIS . PAVPERIBVS
VIVENS
LIBERALITER . DISTRAXERIT
MORIENS
VNIVERSVM . LEGAVERIT
OCTOVIRI
CIVI . PIISSIMO
PAVPERES
PARENTI . OPTIMO
P. P.
ANNO MDCCLII.

IV. *Sotto la statua di Carlo Spinola:*

D. O. M.

CAROLO SPINVLÆ Q.m FRANCISCI
QVOD
PAVPERES PRO POSSE ÆREDES
VOLVERIT
ANIMVM ASSE MAJOREM
SIMVLACRO ÆQVABANT
OCTOVIRI
ANNO CIƆCICCLXXIV.

non sanno mostrare al pubblico la loro vergogna, esposti bene spesso a maggiori sofferenze e dolori.

I cartulari della Banca di S. Giorgio contengono molti legati fatti dagli Spinola a questi sventurati, ed io ne estrarrò i principali onde gloria ne venga a quei generosi ed alla loro illustre famiglia.

Teodorina di Giorgio nel 1593 lascia luoghi cinquecento, il cui prodotto deve distribuirsi ai poveri vergo-

V. *Sotto il busto di Gerolamo Spinola:*

HIERONYMVS . SPINOLA . JO . BAPT . F.
GALLIA . GERMANIA . ET . ANGLIA
PERAGRATIS . VBIQVE . CARVS . REBVS . FORTVNIS
QVE . FLORENTIBVS . VINCENTII . A . PAVLO . CONGREGATIONI . NOMEN
DEDIT . VBI . SACERDOTIO . INITIATVS
ANNOS . XXXVI . SEVERISSIME
EXEGIT . SCRIPTO . QVÆ . HÆREDE . DOMINICO . FR . F . XXX.
LIB . MILLIA . HVIC . PAVPERVM . DOMVI . TESTAMENTO . LEGAVIT
VIX . ANNOS LXXIX MENS. III DIES V
OB. A. MDCCLXXII. XV
KAL. FEB.

VI. *Sotto la statua di Filippo Spinola:*

D. O. M.
PHILIPPO SPINVLÆ Q. IO. BAPTÆ PATRITIO GENVENSI
QVOD
ILLVSTRISSIMIS INCVRABILIVM VALETVDINARII AC PAVPERVM MAGISTRATIBVS
A SE DVM VIVERET
SINGVLARI PRVDENTIA ADMINISTRATIS
INTEGRAM HÆREDITATEM
MORIENS EX ÆQVO PARTITVS SIT
HOC GRATI ANIMI MONVMENTVM
PAVPERVM DOMVS EXCITABAT
ANNO MDCCXXXIX.

gnosi; ed allo stesso uso lega luoghi cinquanta Gian Battista di Andalò; lire 3658 Violantina di Gian Battista; lire 8035 Maria figlia di Gian Battista; luoghi settantasette Leonardo di Battista; lire 3500 Paolo di Stefano; lire 630 Ambrogio; ed Andrea di Pasquale ordina che ben cinquantamila novecento cinquanta lire si dividano tra i poveri, ed i Monasteri della città.

Il cartolario dell'uffizio di Misericordia non ha pagina, che non ricordi la beneficenza degli Spinola. Lungo sarebbe l'enumerare tutte l'elemosine prescritte da quei pietosi, ed io rammenterò solo, Nicoletta Lomellini moglie di Ambrogio, che lasciava a quell'uffizio lire cinquemila, onde ai poveri si dispensassero; Antonio ed Ambrogio che legavano lire 2952; Anfraone di Luciano lire 4934; Agostino di Antonio lire 4000; Carlottina di Percivale lire 2050; Francesco di Giacomo di Luccoli lire 5228, e Geronima lire 30922. E tacerò le offerte minori di Bianchina, di Luciano, di Ginevra, di Biagio e di altri molti.

Nome assai venerato tra i più benemeriti della Repubblica è quello di Eliano Spinola figliuolo di Carrozio. Il generoso patrizio beneficò ogni classe di bisognosi della città e di fuori; legò larghe somme ai Monasteri ed ai Conventi di Genova, all'Ospedale di S. Maria Annunziata di Napoli, ai poveri della terra di Arquata e del Borgo dei Fornari, sinchè durassero sotto il dominio degli Spinola. Ma quasi ciò non bastasse volle che luoghi 126 iscritti a suo credito nella Banca di S. Giorgio, venissero moltiplicati sino a che avessero il valore di luoghi quattromila, e poscia la terza parte del prodotto di essi servisse a sollevare i cittadini dalle pubbliche gravezze. Questo ge-

neroso pensiero gli meritava una statua con adatta iscrizione nella casa di S. Giorgio onde la memoria del fatto servisse ai posteri d' esempio (1). Nè mancavano gl'imitatori, chè molti ne ricordano le numerose iscrizioni sparse per il palazzo ov' ebbe sede la Banca di S. Giorgio.

E tali nobili atti di liberalità e patrio amore che a ragione ammiriamo negli Spinola antichi, non è a credere che vengano meno, e perdansi nei recenti. Molti fatti potrei recare a prova, ma basta il rammentare la cospicua somma di lire nuove cinquecento mila che il signor Gio-

(1) La statua è sedente, ed ha l'iscrizione che segue:

Eje agite o cives Patriae succurrite mecum
Dupliciter patriae qui dedit illud habet.

ÆLIANVM CAROCCI EX ANTIQVA SPINVLARVM DE
LVCVLO FAMILIA PROGNATVM DIVI GEORGII PROTECTORES
HAC STATVA IN SPECIEM SEDENTIS ERECTA
REMVNERARI CVRARVNT QVOD IS ADHVC VIVENS
LOCA CENTVM VIGINTI SEX ET ALIQVANTO
ANPLIVS EX PATRIMONIO SVO SEPARATA POSTERITATI
PROVIDENTISS. CONSVLENS AD IMMINVENDA PVBBLICORVM
VECTIGALIVM ONERA LIBERALISS. CONDONASSET
ITA RE TEMPERATA VBI EX LOCORVM FRVCTIBVS IN
SORTES REDACTIS IN SENA LOCORVM MILLIA SVMMA
PRIOR ACCREVISSET PARTIS TERTIAE FRVCTIB.
A COERCENDA VECTIGALIA DEPVTATIS RESIDVVM
QVOCVMQVE SVPERESSET IN VSV PER EVMDEM SVPREMA
VOLVNTATE MANV SVA PERSCRIPTA AC PER
DOMINICVM GEORGIUMQVE PIENTISS. FILIOS COMPROBATA
PROSPECTOS CEDERET HÆC RECOGNOSCERE
PLENIVS LICET QVI B. LIBER IN
INSCRIBITVR INSPICIENTIBVS
ANNO MDXXXIII.

vanni Stefano Spinola lasciava l'anno scorso morendo ai diversi stabilimenti pii della città, che in vita aveva con paterno affetto diretti; e la liberalità del signor Lorenzo, che istituiva suo erede universale il novello ricovero dei mendici sorto, or è qualche anno, per frutto di private sottoscrizioni sulla collina di Paverano in Bisagno, e che per tale largizione acquistava speranza di lunga vita.

Che se dalla pietà civile degli Spinola facciamo passaggio alla religiosa, ne troviamo ammirabili esempii in ogni sacro edifizio della Liguria.

La Chiesa di S. Maria Incoronata presso la foce della Polcevera fu rifabbricata coll'attiguo Monastero dei Canonici Lateranesi da Luca Spinola Marchese di Lerma, verso il 1490; ed ha memoria di lui, ed anche di Antonio di Nicolò che nel 1528 vi innalzò una cappella, e volle in essa sepoltura.

Lo stesso Marchese di Lerma rifece altresì nel 1480 la Chiesa di S. Giacomo di Cornigliano ch'è ornata perciò dello stemma della famiglia, e molti membri di essa vi costrussero cappelle e sepolcri. Giuliano Spinola ha effigie in marmo nella Chiesa parrocchiale di S. Martino in San Pier d'Arena, ov'ebbe sepoltura, e fondò una cappella.

Nell'antica Certosa che sorgeva presso Rivarolo una ne avea costrutta ed assai sontuosa Giorgio Spinola nel 1480 (1).

Eliano Spinola di Carrozio avea lasciato a questa Chiesa lire 200 annue che dovea dividere colla Chiesa del sop-

(1) Questa chiesa e l'attiguo monastero illustrò con eruditi discorsi il prelodato mio amico sig. Tommaso Belgrano, e li lesse alla Società Ligure di Storia Patria, e spero di vederli pubblicati.

presso Monastero del Boschetto a destra della Polcevera, ov' ebbero sepolcro e cappelle più Spinola, e tra gli altri il Doge Battista, e Giacomo di Giulio Cesare, e Gian Battista.

La Chiesa e Monastero di San Benigno di Capo di Faro ora distrutta, ricordava come speciale benefattore Andrea Spinola che ne fu Abbate Commendatario, e visse verso il 1421. Egli vi fece rifiorire l' ordine monastico che vi era da molto tempo mancato, e ne accrebbe i redditi.

Nicolò Spinola fece del proprio innalzare in gran parte il Convento di S. Barnaba dei Cappuccini, che perciò ne ha lo stemma sulla facciata.

La Chiesa di Gesù e Maria dei Minimi venne rifabbricata da Veronica Spinola duchessa di S. Pietro, che vi elesse sepoltura per se ed i suoi, come ricorda l' iscrizione ch' è nella sagrestia.

Giorgio Spinola di Eliano costrusse in gran parte la Chiesa di S. Teodoro in Fassolo, e la ristorò poi nel 1635 Felice figlio di Agostino.

Ambrogio, Lazzaro ed Agostino concorsero con grosse somme a fabbricar la Chiesa di S. Anna dei Carmelitani scalzi, e Claudio Spinola vi eresse l' insigne cappella di Nostra Signora del Carmine, e Silvio l' altra a Sant' Andrea.

La Chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni ebbe doni assai preziosi da Marco di Ottobuono; e Nicolò v' innalzò la cappella dell' Annunziata.

Eliano di Carrozio, che già lodai per la sua pietà civile, mostrò uguale affetto alla religione, ed ebber da lui generosi assegnamenti annui, la più parte dei Monasteri e Conventi, e quelli specialmente di S. Maria di Castello, del Monte e di S. Girolamo di Quarto degli Olivetani. Larghezza non dissimile usò Maria Brigida vedova ed

erede di Gian Pietro, verso l'Oratorio di S. Filippo, al quale legò annui scudi cento quarant' otto d'argento, onde fossero celebrate con quello splendore che alla religione si addice, le pie pratiche che colà han luogo di sera.

Dissi che la Chiesa delle Vigne ebbe principio da quei primi, da cui discese questa nobil famiglia, ed altri tempii enumerai dagli Spinola fabbricati; ad essi aggiungerò la Chiesa di S. Giacomo di Carignano, che vuolsi fondata da Ansaldo nel 1154; l'altra di S. Carlo dei Carmelitani Scalzi eretta dal P. Agat'Angelo; e quella or distrutta di S. Domenico, che se non in tutto, in gran parte fu fabbricata colle largizioni degli Spinola. Il celebre Oberto del quale narrai le virtù ed il valore, innalzò la Chiesa di S. Luca nel 1188, che poi nel 1589 per breve di Papa Sisto V venne dichiarata parrocchia gentilizia delle due famiglie Spinola e Grimaldi. Gian Domenico Duca di S. Pietro ristorò il coro del già nominato Monastero di San Giacomo di Quarto; Taddeo costrusse del suo quello del Monastero di S. Sebastiano; e la Chiesa di S. Fruttuoso in Bisagno, e l'altra della Pace fuori la porta dell'Arco ricordano i molteplici benefizii di Andrea, di Luciano, e di Geronima Signora di Cantalupo. E di matrone pie e benefiche non fu mai scarsezza in questa illustre famiglia. Ne fan prova i nomi di Placidia Spinola vedova di Carlo Doria Duca di Tursi, che dal 1626 al 1664 raccolse ed alimentò in adatto ricovero presso la Chiesa della Madonnetta buon numero di povere donne, e assai adoperossi per la fondazione del Monastero della Neve, che cumulò di benefizii; Maria di Gesù vedova di Agostino Spinola cambiò lo splendore della casa col cilizio delle Carmelitane scalze, ed eresse il lor Convento di Gesù e Maria.

Fra le prime compagne della venerabile Maria Vittoria Strata va annoverata Chiara Spinola, che col consiglio molto aiutò quella penitente istitutrice delle Turchine, e colle sostanze le fornì mezzi a fabbricare il Monastero dell'Annunziata. Ed opera di un'altra Spinola, di Maria Deodata, è l'altro Monastero della stessa religiosa famiglia, l'*Incarnazione*; ed ella anche il primo ampliò e giovò assai.

Già indicai molte delle cappelle fondate dagli Spinola nelle diverse chiese di Genova e dei dintorni, e moltissime potrei ancora rammentarne, se altre testimonianze occorressero a provare la loro religione e pietà (1). Che se allontanandoci per poco dalla città volessimo rivolgere gli sguardi alle due Riviere, alla Liguria settentrionale, e a quella parte del Monferrato, ove fur già molti feudi di questa illustre prosapia, non troveremmo chiesa, non pio istituto, non opera di beneficenza che non sia stata da loro eretta, o dotata con munificenza, o ampliata (2).

Il poco che ho detto sia saggio del molto che potrebbe

(1) Ricorderò solo che quattro cappelle eglino eressero in S. Caterina, due in S. Francesco di Castelletto, chiese or distrutte; tre in S. Ambrogio, una all'Annunziata del Guastato, ed una in S. Maria di Castello, ed inviterò il lettore a scorrere le opere manoscritte dello Schiaffino, del Giscardi, del Perasso e del Paganetto, e le stampate degli egregi Alizeri e Banchero ove ad ogni pagina è attestata la religione di questa famiglia.

(2) Fra i molti esempi recherò quello del Borgo dei Fornari, Pieve presso Busalla, luogo per mille ragioni a me carissimo, già parte della Contea di Ronco propria degli Spinola, che oltre la parrocchia da loro dotata e molte opere pie, vi fondarono un ospedale capace di buon numero di letti, e gli assegnarono per mantenimento più di cento mila lire di capitale.

aggiungersi ad encomio di questa famiglia, che se conseguì potenza e ricchezze, seppe usarle a pro della patria e degli sventurati, lode degna d'invidia, ma imitabile per coloro, che sortirono col cuore benefico, fortuna pari a quella degli Spinola.

CAPO VI.

RICCHEZZA E FEUDI DEGLI SPINOLA

—

Mostrai nel primo capitolo che gli Spinola discendono dai Visconti, che nei tempi anteriori al Comune genovese, rappresentavano nella città e nel contado i Marchesi, che n'erano signori; or di mano in mano, che l'autorità e la possanza sfuggivano dalle mani di questi, l'assumevano quelli, ed i territori e le rendite d'ogni natura che prima amministravano, quali vicari dei Marchesi, divenivano loro proprietà. Molti l'acquistarono per compra o per cessione, ma i più per usurpazione, chè gli antichi feudatarii non avendo più armi a difendere i loro aviti diritti erano costretti a tollerar l'invasione dei dominii. Sicchè al cadere del secolo XI le famiglie viscontili erano le più potenti della Liguria; loro spettavano le terre più pingui, i redditi più ubertosi; con essi collegavasi il Vescovo, e ingraziavaseli, lor concedendo in feudo molte terre della Diocesi; ed eglino profittavano della forza, e della posizione per costituire il comune, alla testa del quale rima-

nevano senza contraddizione per più di cento anni, e con contrasti e vicende favorevoli o avverse sino alla metà del secolo XIV.

Fu tale il principio e la genesi della potenza e delle ricchezze degli Spinola, e di tutte le antiche famiglie discese dai primi Visconti; ma coll'industria, coi traffici, colle imprese marittime e guerresche, coi meriti verso la Repubblica, ed i potentati stranieri, siffattamente di secolo in secolo l'accrebbero, che nel XVII, pochissime famiglie avea la Liguria, poche l'Italia, che per larghezza di feudi, e splendore di ricchezze vincessero gli Spinola. E prova di ciò è la *Taxa anni 1636 totius Nobilitatis unius pro centenario super bonis Nobilium* (Codice della Biblioteca della R. Università di Genova), ove la Famiglia Spinola nei suoi diversi rami, si mostra che avesse per più di sedici milioni di lire genovesi del tempo (V. Doc. VI). Che se riflettasi, come in valutazioni siffatte assai di raro raggiungasi la cifra del reale possesso, e come la miglior parte dei dominii e redditi avesse la famiglia fuori del territorio della Repubblica, si potrà comprendere quanto immense fossero le sue ricchezze. Nè dobbiamo dimenticar già l'età, a cui quella nota appartiene. Allora non essendovi tutta quella quantità prodigiosa di metalli preziosi che or c'invia coll'America, l'Oceania, la roba avea valore assai inferiore del presente, ma di molto maggiore la moneta. Sicchè i sedici milioni, che indicai, valevano almeno il doppio d'oggi.

Che se queste private ricchezze degli Spinola confrontinsi coi pubblici e modesti redditi dello stato di Genova in quel tempo, chiaro apparirà quale influenza eglino vi avessero e qual potere vi dovessero esercitare. La Relazione

dello Stato fatta nel 1597 sotto il dogato di Matteo Senarega ha, che nell'anno precedente 1596, la Repubblica non ritrasse dai tributi, e dai prodotti, che sotto ogni aspetto le competevano, che lire 435,315, e quarant'anni dopo il ricavo non poteva essere di molto maggiore. Nel 1683 il Saint'Olon spedito dal Cristianissimo a spiare la vera condizione di Genova, che voleva invadere, scriveva al suo Signore, che la Repubblica non poteva rendere più di due milioni circa di lire non di Genova, ma di Francia, delle genovesi minori. Sicchè non vi ha dubbio che sedici milioni fossero del 1638 ricchezza assai maggiore che oggidì, e che gli Spinola che li possedevano erano oltre ogni dire potentissimi.

E testimoni di tanta opulenza esistono tuttavia i sontuosi palazzi ch' essi fecero architettar, da sommi maestri, a proprio commodo ed a decoro della patria, ed ornarono con ogni fatta d'opere classiche di pittura e scultura.

Carlo Giuseppe Ratti nell' *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura* stampata nel 1750, enumera ben dodici palazzi appartenenti agli Spinola, undici dentro la città, e solo uno nel sobborgo di S. Pier d'Arena, tutti degni di ammirazione sotto ogni aspetto. E per quanto a' dì nostri alcuni sieno passati in estranee mani per variar di fortuna, e per estinzione di diversi rami della famiglia, pur essa tanti e sì magnifici ne conta ancora da eccitar l'invidia di qualunque sovrano, come il lettore può rilevare dalle opere dei signori Alizeri e Banchero, che li descrissero (1).

(1) Citerò ad esempio quello ch'è nella Strada nuova di proprietà dei signori Marchesi Antonio Maria, Vincenzo e Francesco del fu

Che se dalle ricchezze possedute dagli Spinola dentro il territorio della Repubblica volgiamo gli sguardi ai molti feudi, ch' eglino avevano al di fuori, e specialmente nelle Langhe, sempre più avremo a convincerci della loro potenza. Il Deza, che scrisse la storia della Famiglia fa ascendere a novantasei i feudi che loro spettavano, ma molti luoghi, aggiunge, che mai ebbero a tal titolo, e sino Genova è da lui riguardata, come lor feudo, perchè alcuni Spinola la governarono quali capitani.

Enrico VII imperatore di Germania desiderando nel 1313 di mostrare la sua speciale benevolenza ad Opizzino Spinola di Luccoli gli concedeva in feudo i luoghi seguenti: *Castrum et Burgum Serravallis, Castrum et Burgum Arquatae, Castrum et Burgum Stazzani, Castrum et Burgum Pastoranae, Castrum et Burgum Castelleti, Castrum et Burgum S. Cristophori, Castrum Calremontis, Castrum et Terrae Vallis Scriviae cum villis, curiis territoriis pertinentiis ipsorum castrorum etc.* (V. Doc. VII).

Queste terre erano state avanti acquistate da Opizzino o dai suoi maggiori, ed altre ne conseguivano i loro discendenti, e di mano in mano ottenevano speciali investiture dai successori di Enrico. E feudi o dall' impero, o da altri Sovrani otteneva in diverse epoche l' altro ramo degli Spinola soprannominato di S. Luca, dall' abitar prossimo a quella Chiesa, mentre il primo dalla vicinanza d' altro luogo denominavasi dei Luccoli.

Ferdinando, ove gli affreschi del Tavarone, dei fratelli Calvi, di Andrea Semino, ed i quadri di Wandik, di Rubens, di Guido Reni, del Bassano, del Tiziano fan risaltare mirabilmente la bella architettura di quello stupendo edifizio, uno dei più magnifici della città.

Io parlerò a lungo nei capi seguenti di quei feudi, ove gli Spinola usarono il privilegio della zecca, e per ora mi basti ricordare i principali, che appartennero ai due rami.

Cominciando da quello di S. Luca: Girolamo di Filippo Maria fu Principe di Gran Monte in Sicilia; Zaccaria di Erminio ebbe la Signoria di Casareggio; Francesco di Carlotto quella di Campofreddo; il Marchesato di Massone appartenne a Giacomo di Antonio; la Signoria di Cassano a Riccardo di Gianotto; Gian Battista di Gian Maria fu Duca di S. Pietro; Cipriano di Cipriano fu Conte di Brouay in Fiandra (1). Il Deza nella *Storia della Famiglia* aggiunse a questi feudi del ramo di S. Luca, la Contea di Pezuela in Ispagna spettante a Giacomo di Gian Maria, e fratello del Cardinale di Santa Cecilia; la Signoria di Villanuova in Sicilia, che fu di Gastone figlio di Alberto; il Marchesato di Sesto e Venafro nel Napoletano ch' ebbe Filippo; le Signorie di Bagnasco, Monte Basilio e di una parte del Marchesato di Ceva propria di Giorgio; i feudi di Calice, Vepri e Belforte già posseduti da Giannettino; ed il Marchesato di Assigliano che appartenne ad Ambrogio capitano dei Corazzieri di Clemente X.

Più numerosi ancora sono i feudi del ramo di Luccoli, e quasi tutti nelle Langhe. Luchino di Ambrogio fu Signore di Cantalupo; Busalla appartenne a Gregorio di Ricccardo, di Tommaso, e finalmente nello scorso secolo

(1) V. Battilana, *Famiglie Nobili di Genova*, Genova 1825, vol. II, lavoro in gran parte dei signori Marchesi Adorno, e Massimiliano Spinola, e di quest' ultimo la parte spettante alla sua famiglia, la cui genealogia aveva studiata con ispeciale amore.

passò alla Repubblica; Riccardino di Filippone ebbe la Signoria di S. Cristoforo e di Serravalle; Carrozio di Napoleone fu Signore di Tassarolo ed i discendenti di lui ne divennero Conti, come proverò. Il Marchesato di Roccaforte, la Contea di Ronco e la Rocchetta fur di Paolo di Napoleone. La Signoria di Mongiardino toccò a Corrado di Odoardo. Gherardo come dicemmo ebbe la Signoria di Lucca e Tortona, e tra i suoi nipoti Napoleone ebbe Arquata, e Benedetto tenne Francavilla; ed a Gian Battista di Nicolò di Daniele appartenne Vergagni.

Il Deza nell' opera citata ricorda il feudo dell' isola del Cantone presso Ronco, che fu d' Imperiale di Nicolò, dal quale vennero molti illustri personaggi, e ne discende il signor Franco Spinola di Giacomo, che tiene vivo questo ramo e mi fu cortese di copia di nummi ad arricchire questo mio lavoro. Troilo ebbe il Borgo dei Fornari, che dopo varie vicende passò tutto intero nei Conti di Ronco, ora estinti; Voltaggio fu ancor esso per breve tempo degli Spinola, ma per più lungo Dernice, Pietra Bissarra, Piano e Lerma.

CAPO VII.

DEL PRIVILEGIO DELLA ZECCA CONCESSO AGLI SPINOLA

Giovanni Villani nel libro IX, capo XLVIII della sua Storia narra, che l' imperatore Enrico VII correndo l' anno 1312 sdegnatosi contro i Fiorentini, fece molte dure leggi

contro loro. Egli ordinò fra le altre cose che non potessero *battere monete d' oro nè d' argento*, *e consentì per privilegio a Messer Ubizino Spinola da Genova*, *e al Marchese di Monferrato*, *che potessero battere in loro terre fiorini di giglio contrafatti al conio dei nostri di Firenze. La qual cosa dai Savi gli fu messa in grande diffalta e peccato*, *che per cruccio*, *e mala volontà c' avesse contro a' Fiorentini non dovea niuno privilegiare che battesse fiorini falsi.* Questa notizia dataci dal Villani vien confermata dal Vettori nel suo *Fiorino d' oro antico illustrato*, ed egli ricorda oltre ciò, che Corrado dei Giotti Gonfaloniere di giustizia in Firenze l' anno 1325 proibì il fiorino d' oro che faceva battere in Genova Opizzino Spinola, perchè era simile a quello di Firenze. Le due testimonianze non lasciano dubbio sul privilegio ottenuto da Opizzino, nè sull' uso ch' egli ne fece, ma curioso è tuttavia, che di quello non è memoria nei diversi scrittori di cose liguri, nè fu mai pubblicato; e delle monete così contrafatte mai ebbe a vederne alcun Numismatico antico o moderno, che ne lasciasse ricordo. Che anzi Ignazio Orsini sebben riportasse nella sua *Storia delle monete della Repubblica Fiorentina* molti fiorini coniati a somiglianza di quelli di Firenze, tacque di questi che diconsi battuti dagli Spinola, indizio certo che mai gliene venner veduti. Nè è a credere che col nome di fiorini proibisse il Giotti gli zecchini, che faceva coniare la Repubblica genovese, uguali appunto in quell' epoca per bontà e peso al fiorino, perchè chiaramente parla di fiorino fatto battere da Opizzino Spinola, il quale allora non aveva ingerenza alcuna nelle cose pubbliche. Il Deza, che già ricordai come storiografo della Famiglia, afferma al libro VI,

numero 3 che Enrico VII colle investiture di Serravalle, di Stazzano, Pastorana, Castelletto, San Cristoforo, Carlemonte, e tutta la Valle Scrivia concedesse altresì ad Opizzino la facoltà di battere moneta. Ma in quel diploma, che io pur reco tra i documenti, non è parola di zecca. Di essa parlasi invece nelle investiture, che i successori di Enrico diedero ai varii Spinola in tempi posteriori, e specialmente nel corso del decimosesto e decimosettimo secolo, nei quali innalzarono in favor loro a Marchesati e Contee varie terre della Valle Scrivia, della Borbera e del Lemmo. E sebbene il privilegio della zecca a molti altri Spinola si consentisse, pur che io sappia non ne usarono, che i Conti di Tassarolo, i Marchesi di Arquata, i Conti di Ronco, ch' erano altresì Marchesi di Roccaforte, ed una sola volta Gian Battista Marchese di Vergagni.

Chi descrive le monete di costoro dà piena contezza di tutte quelle che gli Spinola coniarono nei loro feudi, al che ora mi accingo.

Ma prima mi piace avvertire, che sebbene asserisca il Bottazzi nelle sue *Osservazioni storico-critiche sui ruderi di Libarna* di aver veduto *una sola rara moneta degli Spinola di Serravalle*, io sono d' avviso, che quel ramo degli Spinola mai ne battesse, e ch' egli abbia chiamata *moneta* la *medaglia* di Battista che io nei capi seguenti descriverò. E sebbene tale confusione sembri strana in un erudito di gran valore, com' era il Bottazzi, pur ci si fa sempre più manifesta da quelle espressioni, ch' egli aggiunge, *moneta in prova del loro dominio*, *senza però diritto di zecca.*

CAPO VIII.

MONETE DI TASSAROLO

Tassarolo è grosso Borgo sulla destra del Lemmo presso lo sbocco delle vallicelle di Parè, di Biasco e del Riasso. Esso distendesi su un' amena e fertile collina, e non dista da Novi, che un' ora ed un quarto circa. Non si sa chi il fondasse, ma antica è la sua storia. Dipendeva già dai Marchesi di Gavi, ma una convenzione dei Genovesi cogli Alessandrini del 1192 mostra che a quell' epoca era già della Repubblica (1). Il Ghilini (2) afferma, che nel 1196 nacque contesa per il possesso di quel luogo tra gli Alessandrini ed i Genovesi, ma rimase a questi; infatti altri documenti registrati nel *Liber jurium*, agli anni 1199, 1202, 1209, 1218 lo ascrivono ai dominii della Repubblica. Ma gli Alessandrini gliel tolsero nel 1224, rovinandolo e incendiandolo. Ben presto fu ricostrutto, e trovasi ricordato tra le terre, che gli Alessandrini si obbligano a difendere coi Genovesi nella convenzione conchiusa nel 1227 (3).

Sembra che fosse per qualche tempo sotto la signoria di Tedisio De Camilla, nobile genovese, il quale come

(1) V. *Liber jur.*, vol. I, pag 398.
(2) Annali di Alessandria, pag. 16.
(3) Ghilini, opera citata, pag. 33, e *Lib. jur.*, vol. I, pag. 786.

narra il Federici nel suo *Dizionario* (Manoscritto della R. Università di Genova, pag. 96) lo lasciò nel 1295 ai nipoti Baliano, Giovanni e Tommaso; ma la Repubblica nel 1298 ne rivendicò la proprietà (1), ed obbligò i possessori a far atto di fedeltà al Comune, riconoscendone il dominio.

Il Giustiniani (2) riferisce che nel 1340 gli uomini di Tassarolo recavano gran danno rubando alla strada, e dando ricetto agli assassini, e perciò fu deliberato dai Genovesi di spedir contro loro un competente esercito; ma eglino ciò risaputo amarono meglio di rendere spontaneamente il castello alla Repubblica, che l'occupò. Quando nel 1343 diversi luoghi della Liguria insieme congiurati vollero sottrarsi al dominio di Genova, e darsi al Duca di Milano, Tassarolo fu di tal numero (3), ma scopertasi in tempo la trama i malcontenti ebbero pene gravissime. Uno ch'era dei servitori del castello di Tassarolo, fu tratto per il paese a coda di cavallo, altri furono impiccati, e niuno dei capi ebbe perdono.

Il prelodato Federico Federici rammenta che nel 1349 questo feudo spettava ai Nobili Di Negro, e cita in prova gli atti del Notaio Leonardo Osbergero; ma certo è, che nel 1454 apparteneva già agli Spinola. Infatti nel trattato di alleanza che fa il Duca di Milano Francesco Sforza coi Veneziani ed i Fiorentini il 14 ottobre 1454 (4) nominansi

(1) Vedi *Liber jurium*, vol. II, pag. 324.

(2) Annali sotto il 1340.

(3) V. Giustiniani, Annali — Genova 1538 — pag. 141 — e Foglietta *Historiae Genuensium*, pag. 133.

(4) Vedi Dumont *Corps Universel Diplomatique du Droit des gens*, tom. III, part. I, pag. 229.

fra gli altri confederati *Galeotus et Hector de Spinulis condomini Taxarolii.* Cotestoro appartenevano agli Spinola, di Luccoli, ed erano figliuoli di Carrozio, e questi di Napoleone, e costui di Galeotto. Quest' ultimo come figliuolo di Odoardo restava nipote del celebre Oberto Capitano di Genova, che per il padre Guglielmo ed il nonno Oberto, figlio dell' Oberto, Console più volte di Genova, discendeva dal celebre Guido, come dicemmo, illustre ceppo di questa famiglia. La prosapia di Galeotto si estinse in un altro Galeotto mancato senza prole verso il chiudersi del secolo XVI; ma quella di Ettore crebbe rigogliosa. Egli ebbe tre mogli e da queste nove figliuoli, e da Filippo un di loro, venne quel Marcantonio di Agostino che nel 1560 ottenne dall' Imperatore Ferdinando I, che Tassarolo fosse innalzato a Contea, e ch' egli potesse godere tutti i diritti inerenti alla qualità di Conte del Sacro Romano Impero, e tra gli altri il privilegio della zecca. (V. Docum. VIII).

Io non credo ch' egli mai usasse di tal facoltà; ne profittarono bensì il figlio Agostino ed il nipote Filippo, ed io descriverò le molte monete che di loro ci rimangono, dopo aver sottoposto al lettore la discendenza di questo primo Conte di Tassarolo, cominciando dal padre di lui Agostino, onde abbia luce il subbietto.

AGOSTINO di Filippo di Ettore
sposò Geronima Doria olim Albenga di Girolamo

- **FABBRIZIO** sposò Virginia Pallavicini di Ottavio, vedova 1610.
  - **VIOLANTE** in Ludovico Guasco.
  - **GIRONIMA** in Aurelio Re.
- **OTTAVIO** Cavaliere di Malta.
  - **R. CARLO** Gesuita martire al Giappone; naturale nato in Praga.
- **MARC'ANTONIO** sposò Cornelia De Marini Castagna di Gio. di Lucchino. Fu questo il primo Conte di Tassarolo.
  - **MASSIMILIANO** Violante Spinola di Gio. Maria, vedova 1628. Suo testam. in Gio. Ant. Taccone.
    - **SUOR PELLINA** monaca in S. Sebastiano.
    - **GERONIMA** Sposò il Marchese Francesco Pozzo Malvezzi di Bologna.
    - **CORNELIA** in Antonio Grimaldi di Alessandro Barone di Montella.
    - **FILIPPO** nato nel 1606 fu ascritto al libro d'oro nel 1628 mancò nel 1688. Sposò Livia Centurione Oltramarini di Adamo.
      - *V. pag. seg.*
    - **OTTAVIO** Violante Spinola di Luca dei Signori di Lerma.
    - **MARC'ANTONIO** † infans.
    - **SUOR MARIA** monaca in S. Sebastiano.
  - **GIO. ALFONSO** premorto al padre.
  - **AGOSTINO** Selvaggia Spinola di Battista di Bernardo dei signori Della Cabella.
  - **FERDINANDO** Eugenia Grimaldi-Oliva di Pasquale (senza prole).
    - **LELIA** naturale
    - **PLACIDIA** naturale in Antonio Sinibaldi di Pietro, della Cabella.
    - **SUOR ANNA MARIA** naturale.
- **OTTAVIA** in Gio. Batta Serravalle.
- **ETTORE** Sposò 1. Aurelia Spinola di Pantaleo 2. Vittoria Doria di Paolo di Lodovico morto s. p.
  - ex 1.a **MARIA** morta fanciulla.
  - ex 1.a **ETTORE** morto fanciullo.
- **R. FILIPPO** Cardinale. (*V. note biogr. al capo III*).

FILIPPO. (*Segue dalla pagina precedente*).

SUOR PAOLA SERAFINA monaca in S. Sebastiano.	TERESA in Battista Centurione Oltramarini di Marco.	VIOLANTE in Carlo Spinola del doge Andrea.	ADAMO morto fanciullo.	MASSIMILIANO nato nel 1626 sposò Maria Pichenotti di Gio. Batta.	SUOR MARIA MADDALENA monaca in S. Sebastiano.	CARLO ascritto al libro d'oro nel 1661 d'anni 25 sposò Pellegra Merello. Non lasciò prole.	MARC' ANTONIO nato il 1636 ascritto al libro d'oro nel 1659, mancato nel 1688.	STEFANO morto fanciullo.	AGOSTINO morto fanciullo.

Figli di MASSIMILIANO:

SUOR MARIA GIOV.a al secolo EUGENIA monaca in S. Silvestro.	AGOSTINO nato nel 1673, fu investito del feudo di Tassarolo nel 1714. Mancò nel 1739, sposò Giulia De Mari di Lazzaro.	SUOR ANGELA SERAFINA olim LIVIA monaca in S. Silvestro.

Figli di AGOSTINO:

MASSIMILIANO nato il 3 agosto 1707, sposò Maria Negroni di Bendinelli di Gio. Francesco. Morì nel 1778.	MARIA sposò Alessandro Pallavicino di Michele Camillo.

Figli di MASSIMILIANO:

SUOR PAOLA MARIA al secolo TERESA monaca.	SUOR PAOLA TERESA al secolo PAOLA monaca.	AGOSTINO MARIO nato l'11 novembre 1737, sposò Enrichetta De Carion Nizas di Enrico Franc. di Tolosa di Francia Marchese di Morviel franc. Mancò nel 1816.	SUOR ROSA SERAFINA al secolo GIULIA monaca in S. Silvestro.	BENDINELLI nato il 22 giugno 1739, sposò Vittoria Cassini di Alessandria che restò vedova nel 1786.

V. la geneologia alla pag. seg.

AGOSTINO. (*Segue dalla pag. precedente*).

FERDINANDO 2. genito nato il 27 luglio 1782 in Tolosa, sposò Maria Bracelli di Antonio Maria. Mancò il 26 luglio 1839.

ORSOLA sposò Teodoro Conte di Comminges di Tolosa, francese.

GIULIA sposò Marcello Durazzo di Giuseppe vedova 1826

MARGARITA sposò Antonio Pallavicino del doge Alerame.

MASSIMILIANO 1. genito *V. Biografia a pag. 55.*

ex 2.a
ENRICHETTA
in Lorenzo Pareto di Gio. Benedetto di Lorenzo Antonio nata nel 1808.

ex 2.a
ANNA nata nel 1814 sposò il Marchese Raimondo Spinola.

ex 2.a
MARIA GIULIA. Sposò Luigi Burlando e morì nel 1859.

CRISTOFARO 2. genito
morto bambino.

ex 1.a
AGOSTINO 1. genito
nato nel 1802 sposò Laura Di Negro di Gian Carlo. Morì nel 1829.

ex 2.a CRISTOFARO 3. genito
nato nel 1810.

ex 2.a
MASSIMILIANO 4. genito
nato nel 1812.

ex 2.a
BENDINELLI 5. genito
nato in Tassarolo nel 1822, sposò nel 1860 Maria Teresa del March. Paolo Centurione.

AGOSTINO
nato l'11 gennaio 1809, morto il 25 agosto 1858.

BENDINELLI
nato il 14 marzo 1810, sposò Margherita Cilla di Fivizzano.

VINCENZO
nato il 10 settembre 1811.

ANTONIO MARIA
nato il 13 settembre 1807.

GIULIETTA
nata l'8 ottobre 1814, morta il 7 dicembre dello stesso anno.

MASSIMILIANO
nato il 21 dicembre 1815, morto nel dicembre dello stesso anno.

FRANCESCO
nato il 18 giugno 1819.

FRANCESCO 3. genito nato nel 1828.

CARLO 2. genito 1826. nato il 15 maggio 1826, sposò Antonietta Caccioni di Andrea.

MASSIMILIANO 1 genito nato nel 1825, sposò Giuseppina Boschetti.

FERDINANDO nato nel 1849

AMALIA nata nel 1847

PIETRO nato nel 1845

MARIA AMALIA nata nel 1844

AGOSTINO 1. genito nato il 4 settemb. 1855.

FILIPPO 2. genito nato il 6 settemb. 1856.

Molte, come io dicea, sono le monete di Tassarolo che ci rimangono, ma scarsi assai i documenti che le illustrano, o a dir meglio, ne siam privi pienamente. Il celebre Numismatico Giorgio Viani nei primi anni di questo secolo si diede a frugare ogni archivio per rinvenirne; li domandò alla Famiglia, ma nulla ottenne, e n'ebbe assicurazione ch'erano andati perduti. Ciò non dee recar meraviglia, che le disgrazie aggravatesi nel secolo scorso sulla Liguria, i passaggi di armate straniere, e le replicate guerre di cui fu teatro, avranno distrutti questi, come tanti altri importanti monumenti dell'età trascorsa.

Il signor Marchese Massimiliano Spinola di Agostino, di cui narrammo la vita, rispondeva nel modo seguente alle istanze del Viani (1):

Orero, ai 29 giugno 1808.

« La di Lei compitissima lettera mi ha coperto di con-
» fusione. Mi farei certamente un pregio di soddisfare a
» tutte le sue domande, e contribuire da lontano alla
» perfezione di un'opera di tanto interesse, ma egli è
» pur vero, come ne prevenni il signor Marchese San-
» vitali, che la mia posizione domestica non ammette le
» ricerche che ci vorrebbero. Mi converrebbe svolgere tutte
» le carte dell'Archivio, e pertanto urtare con mio padre,
» che me ne lascerebbe mal volentieri la chiave, anco
» perchè considera la pubblicazione degli antichi diritti eser-

(1) Tolgo questa lettera e la seguente dai Manoscritti di Giorgio Viani, che serbansi nella Biblioteca pubblica di Lucca, e di essa, e di altre note che riferisconsi alla moneta di Tassarolo ebbi copia dalla rara gentilezza di quel dottissimo Bibliotecario e Professore Monsignor Telesforo Bini.

» citati in Arquata ed in Tassarolo come inopportuna e » pericolosa. Mi permetta V. S. non dipartirmi dalle intenzioni del mio genitore, e rimettere ad altri tempi queste » prove che vorrei darle dei sentimenti di stima e singolare considerazione, coi quali mi protesto di V. S.

Obb.mo Dev.mo Servitore

MASSIMILIANO SPINOLA DI AGOSTINO.

Ma il Viani non era pago di questa gentile risposta, e sino alla morte non dimenticava l'importante zecca di Tassarolo. Altre parti faceva presso la Famiglia, e nel 1813 si giovava specialmente della signora Marchesa Laura Negroni Lomellino, colla quale era legato in amicizia, onde ottenere miglior risultato. Ma per quanto essa bramasse di secondarlo, a nulla riusciva, ed il 10 aprile di quell'anno era obbligata ad inviarle la lettera seguente:

Stimatissimo signor Giorgio,

Appena ricevuta la stimata sua del 1.° stante, ho colto con un piacere estremo questa occasione, lusingandomi di poterle dare in questo momento una prova della mia amicizia, e del desiderio che ho di poterlo servire in qualche occorrenza. Atteso il mio incomodo degli occhi, non ho potuto portarmi in persona dal signor Agostino Spinola mio speciale amico, e perciò ho dovuto incaricare il mio Scritturale ad interpellare quello del sig. Agostino per avere le cognizioni ch'Ella desidera, e che io sicuramente Le procuravo con sommo piacere.

Per risparmiare una lunga lettera, e per provarle, che

da canto mio non ho trascurato punto di servirla, le acchiudo la lettera, ossia un viglietto confidenziale, che d'ordine del signor Agostino Spinola il di lui Scritturale scrive al mio. *(Non lo trascrivo, perchè nulla di più aggiunge).* Da questo rileverà V. S., che attesa la trascuratezza con cui si sono tenute le memorie da lei richieste, e che anzi non se ne sono punto tenute, non è possibile di fornire a V. S. alcuna cognizione. Da canto mio io nulla ho trascurato, e le assicuro, che ho provato il maggiore dispiacere in non poterla servire a norma del suo e mio desiderio ecc.

Dev.ma Obb.ma Serva ed Amica

LAURA NEGRONI LOMELLINO.

Nè dee pensarsi, che questi fossero mendicati pretesti, che io posso rendere testimonianza che, malgrado tutte le cure e le ricerche di recente fatte dai signori fratelli Marchesi Cristoforo, Massimiliano, e Bendinelli Spinola per trovare nei loro Archivi qualche documento, che a questo lavoro recasse lume, nulla rinvennero. Ed io stesso fattomi ad esaminare nell'Archivio dei Notai le scritte di quelli, che per tutto il secolo XVII rogarono gli atti della Famiglia, non ebbi a trovare contratto, non memoria, nè atto alcuno, che spettasse alla zecca di Tassarolo, per quanto molti n'esistano ad altre materie pertinenti.

E nei lavori numismatici dei secoli scorsi raro è che veggansi ricordate le monete di Tassarolo, e se pur taluna n'è descritta, però senz'alcuno schiarimento.

Il Cardinale Carlo Vittorio Ferrero Della Marmora nelle sue *Memorie inedite delle zecche di Masserano, Creva-*

cuore e S. Benigno (1) ha le seguenti notizie, ed egli le avea comunicate al Viani. Nel 1596 fu introdotto in Italia l'uso di battere monete simili agli ungheri, ch' erano d'oro, e di peso uguale al zecchino veneto, cioè di carati 18 ¹/₄, e della bontà di danari 23 ¹/₂, se ne batterono nelle zecche di Sabbionetta, Correggio, Macagno, Masserano, Tassarolo, Vigevano e Mantova, e cita il Zannetti, t. III, pag. 44.

Nel 1608 a' 23 novembre il sig. Ottavio Costa manda da Crevacuore al sig. Bartolomeo Gonfalonieri, Castellano del principe di Masserano, fiorini 440 in varie monete, e fra queste sono fiorini 93 di Tassarolo.

Nel mio opuscolo pubblicato l'anno scorso *Monete, Medaglie e Sigilli dei Doria* ricordai, come in Tassarolo si coniassero monete per Levante, secondo l'uso del tempo. Il Viani nelle *Memorie della famiglia Cibo*, pag. 231, rammenta una sentenza pronunziata dal Parlamento di Aix il 22 dicembre 1667, nella quale è detto, che nella zecca di Tassarolo si battevano monete per Levante, come nelle altre d'Italia, e specialmente in quella di Firenze, Genova, Pesaro, Lucca, Fosdinovo, Loano, Monaco ecc. A conferma di ciò rilevasi dall' opera citata del Cardinale La Marmora, che in un processo criminale fatto in Masserano contro varie persone il 1.° settembre 1668, risultò che un certo Domenico D'Alessandro lavorò nella zecca di Tassarolo, ed ivi battè una moneta d'argento

(1) Io ebbi la sorte di potere esaminare a mio bell' agio questo importante manoscritto per favore speciale di S. E. il sig. Cav. Alberto Della Marmora Luogotenente Generale, Senatore del Regno ecc., il quale non contento di avermene trascritto di proprio pugno tutto quanto riguarda la zecca di Tassarolo, lasciava altresì il prezioso scritto per un mese in mie mani.

col busto di donna da una parte e tre fiori di giglio dall' altra. Sembra che il fabbricatore del conio fosse Giacomo Brandi compagno del predetto Domenico, il quale fu pure in Tassarolo, e faceva le monete di diversi luoghi, che poi erano battute dall' Alessandro (1). Io trovai nell' Archivio dei Notai di questa città tra gli atti di Giovanni Ferrari una scrittura dalla quale apparisce, che i luigini coniati in Tassarolo erano spediti ad un certo Mistura

(1) Trascrivo le parole colle quali il Cardinale La Marmora riferisce cotale processo: « 1.° settembre Masserano — Memorie tratte da un processo giudicialmente fatto nanti il Delegato Bernardino Guala. Il Procuratore Fiscale generale Torazza espone d' essersi battute monete false, cioè: sesini, mezzi crosazzi, mezzi soldi, quarti di lire di Savoia, quarti di lire di Modena, e mezze doppie genoine, e se ne incolpa Giacomo Brandi intagliatore delle stampe, Mr. Gio. Domenico d'Alessandro, il signor Rocco Secchia, e come crime di lesa maestà manda procedersi ecc. — Erasi già dal Principe pubblicato ordine contro i Monetarii falsi — Angelo Maria Corino nipote dell'Alessandro depose d' avere in sua compagnia battuti sesini e mezzi soldi di Savoia in un fornello della cucina nella quale sotto un mattone teneva le stampe coll' impronto, e crosazzi di lire di Modena, mezze doppie genoine, mezzi soldi di Savoia, e sesini di Milano; e le stampe dei mezzi soldi, mezze doppie genovine, quarti di lire di Savoia erano a castagnette, quali tenevano vicino al pozzo del Brandi. Facevano anche mezzi crosazzi e lire di Modena nascondendo le pietre ove gettavasi le materie e li ferri nel giardino, or qui or là. Il Secchia entrava nella spesa, e li portava in Vercelli e Gattinara. Usavano un ceppo di piombo per fare meno rumore. Si portavano in un luogo tra Mortigliera, Curino e Masserano, dove dicesi alla Piana di Saluzzola, colla materia bianca già tutta preparata per i sesini. Il Secchia si costituì nella zecca a Crevacuore, di cui era Mastro il signor Carlo Francesco Marcenaro di Biella. Vi fu Antonio Guaviella che rubò. L'Alessandro dopo d' avere lavorato nella zecca

negoziante in Livorno (1), il quale aveva incarico d'inviarli poscia in Levante.

Nè gli zecchieri di Tassarolo battevano solamente luigini per il Levante, ma spinti dalla brama di smisurato lucro adulteravano monete di diversi paesi e compromettevano il nome del Conte, che confidando in loro, ebbe più d'una volta a soffrire amari disgusti.

Ed amarissimo gliel recaron di certo, allorchè nel 1665 presero a falsare le monete *da otto bolognini* del duca di Massa Alberico Cybo II. Il zecchiere di questo Principe Antonio Lagett, secondo che narra il Viani (*Memorie della famiglia Cybo*, pag. 215) fu avvisato di tale contraffazione con due lettere anonime, e il Duca ordinò al suo agente

del Conte Spinola in Tassarolo si costituì anche lui, mentre il Principe di Masserano era a Torino. In Tassarolo battè una moneta d'argento, e rame col busto di donna da una parte, e tre fiori di giglio dall'altra, in uno scudo. Il Brando fu anche a Tassarolo, e dicevasi, che in Masserano faceva le stampe di questa falsa moneta, e ne fondeva la materia, e che Alessandro, il quale aveva anche lavorato nelle zecche di Desano e di Masserano le batteva e le tagliava. Il che tutto fu propalato dal detto giovine Angelo Maria Corino nipote dell'Alessandro, dopo che disgustatosi coi compagni cercò di ottenere l'impunità ».

Dallo stesso Manoscritto dell'Eminentissimo La Marmora rilevasi che nel 1669 il Principe di Masserano Francesco Ludovico concesse al Giovanni Brandi, già processato, di stampare nella sua zecca alcune monete di rame.

(1) Atto del 9 dicembre 1673 tra il Conte Massimiliano Spinola ed i signori Bernardo Rimbotti e Giovanni Mistura di Livorno, nel quale questi confessano d'aver ricevuto dal primo *luigini* per il Levante dal 1662 al 1666. (*Atti di Giovanni Ferrari nell'Archivio dei Notai*).

a Vienna, che ne informasse l'imperatore. L'affare fu sopito col ritiro delle monete, le quali perciò sono assai rare (1). Da più segni rilevasi la falsità del conio, e specialmente dall'attributo di Principe che si da ad Alberico, che sino dall'anno precedente era insignito della dignità ducale, e *Dux* vien detto nelle monete stampate in Massa nel 1664. Delle false battute in Tassarolo una ne possedeva il Viani, e la pubblicò nella tavola XII, num. 5 dell'opera citata. Giusta quello ch'ei riferisce, avea il peso di denaro 1 e grani 20 di Firenze, ed offriva nel diritto l'immagine del Duca coll'iscrizione ALBERIC . II . S . R . I . MASSÆ . PRI., e sotto il busto il numero 8 ad esprimere la quantità dei bolognini. Nel rovescio lo scudetto coll'arma dei Cybo, ed il motto LIBERTAS e l'epigrafe CVSTODIAT . DOMINVS 1665.

Delle monete di Tassarolo molte vengono ricordate dalle gride del tempo. Quella della Repubblica di Genova dell'8 giugno 1602, mentre nota le monete di Loano del Principe Doria tace di quelle di Tassarolo, segno evidente che non erano a quel tempo in corso. È del 1619 che veggonsi per la prima volta nominate, e precisamente nelle gride del 24 settembre 1619 colla quale viene permesso alla città e luoghi di Savona, Varazze, Chiavari, Rapallo e Recco di spendere le monete di biglione forestiere proibite col decreto del 9 luglio dell'anno stesso, ed annoveransi tra esse i pezzi da soldi tredici e quattro

(1) Nè diversa è la causa della rarità della massima parte delle monete battute nei feudi imperiali, e specialmente dei *luigini*. Allorchè essi per unanime consenso dei varii principi furono proibiti, vennero minacciate pene assai gravi ai detentori, e questi affrettaronsi a distruggerli, e pochissimi scamparono a tal sorte.

di Tassarolo, che son valutate soldi dieci e denari dieci di Genova.

La grida del 9 agosto 1630 dà alle doppie di Tassarolo il valore di lire 12. 12 di Genova. L'altra del 2 marzo 1632 fa il ducatone di Tassarolo uguale a quello di Savoia, Lucca, Parma, Piacenza, Milano, Mantova, Modena e Venezia, e di due denari minore del genovino e del fiorentino, che si computa L. 4 e soldi 18. La doppia d'oro dicesi eguale a quella del Duca reggente di Piacenza e del Principe di Massa, corrispondente a lire di Genova 12 e soldi 14; minore di quella di Savoia, Milano, Mantova, Modena, Parma, e dei duchi morti di Piacenza, che valeva lire dodici e diciassette; della romana, che rispondeva a lire 13; e di quella di Genova, Spagna, Firenze, Venezia, Napoli maggiori di sei soldi delle precedenti.

Nelle gride pubblicate in seguito non vi è motto delle monete della zecca di Tassarolo, e solo nelle *Notizie sulla battitura dei luigini lette al Magistrato delle Monete della Repubblica il 29 settembre* 1667 (1) si afferma: che nel 1663 cominciaronsi a battere tali monete in Tassarolo, ed una quantità di esse fu spedita in Smirne ad un Valentino Berti. E di costui narrasi che volendo fare un pagamento fu scoperto, ed accusato alla giustizia, che accorsa subito sul luogo, ne arrestò, e confiscò per pezzi 2000 circa, ed il Berti dovette fuggire.

Nei bandi della Real Casa di Savoia in materia di monete, assai spesso si danno ordini per quelle di Tassarolo, io ricorderò che il 10 ottobre 1607 l'Auditore Gian

(1) È pubblicata nel mio volume *Monete, Medaglie e Sigilli dei Principi Doria*, pag. 83.

Paolo Bianco dava parte al Principe di Masserano, che i talleri coniati nel suo feudo ed in quello di Tassarolo, e nel Monferrato non potevano aver corso negli Stati di Savoia, e vietavasene anche il semplice transito.

Il 28 gennaio 1614 Carlo Emmanuele proibiva l'introduzione, uso, commercio e transito nei suoi Stati delle monete d'oro, d'argento, e basse, e d'ogni sorta fabbricate e da fabbricarsi nelle zecche di Masserano, Tassarolo e Desana; ed altre simili gride venivano pubblicate l'8 marzo 1621, il 20 maggio dell'anno stesso, il 22 dicembre del 1628 ed il 16 gennaio 1671 (1). Il 1.° gennaio 1677 la Duchessa Reggente di Savoia vietava il corso dentro il suo dominio delle monete di Masserano, Tassarolo, Loano e Desana di qualunque sorta tanto fine che di lega (2). Il 10 aprile ed il 3 agosto dell'anno seguente ripeteva tale bando, ed il Duca Vittorio Amedeo II confermava il 23 giugno 1691 i decreti della madre.

Il Saraceno nell'opera intitolata *Il corso delle monete seguito negli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, pag. 147 e 148 nomina il ducato ed il ducatone di Tassarolo, e calcola il primo di danari 2. 16 e della bontà di carati 23 ed $^1|_8$, il secondo di danari 24. 21 e della bontà di carati 11. 8.

Il Zanetti nella *Nuova Raccolta* in più luoghi ricorda le monete di Tassarolo. Nel tomo III, pag. 44 parla, come dicemmo, degli ongari di varii luoghi, e nomina quelli di Tassarolo. A pag. 71 nota il quarto e l'ottavo di tallero di questa zecca, e li descrive, e fa rilevare che il

(1) Vedi Borelli, Editti in varii luoghi.

(2) Borelli, opera citata, pag. 33.

tallero aveva il tipo stesso, e che in Bologna con bando del 4 agosto 1612 fu valutato lire 2. 13 ed in Mantova con bando del 19 settembre 1614 L. 4. 13. A pag. 147 e 148 riportansi due gride di Sabbionetta del 9 settembre 1612, e 3 maggio 1616 nelle quali si dà corso di lire sei *ai denari di Parma*, *Mantova*, *e dello Spinola* solite spendersi per cinque anselmini.

Una grida di Mantova del 14 settembre 1614 dà corso al tallero del Conte di Tassarolo per L. 4. 13.

Nel tomo V, pag. 220 stampa lo stesso Zanetti una nota di Monete saggiate in Parma nel 1606, ed accenna per errore una moneta di *Agostino Malaspina* invece di *Spinola*, e le dà valore di L. 10. 9. Parla pure del ducatone di Tassarolo valutato L. 7. 6 e dell' ongaro calcolato L. 10. In nota poi parla dello stesso ducatone e dell' altra moneta, chiamata *daldre*, e degli *ongari*. Altra moneta di Tassarolo accenna alla pag. 224 riportando una tariffa di Parma del 1609, che a quella dello Spinola dà corso di L. 11. 3, ed altra tariffa dello stesso paese vedesi a pagina 229, ed è del 1616 e si parla nuovamente di una moneta dello Spinola, che affermasi del valore vero di lire 10 e 9, sebbene corra comunemente per L. 14. 3. A pag. 242 nomina il pezzo da due reali dello Spinola, e gli assegna la bontà di oncie 7 e 10. E come a Parma stessa nel 1623 si fe' saggio di varie monete, così quel dotto Numismatico ne presenta il risultato a pagina 244, ed il *ducatone* dello Spinola è stimato della bontà di oncie 10, 8 $^1/_2$ mentre la tariffa di Anversa nel 1627 gli dà la bontà di denari 11. 6, e nell' opera del Saraceno gli viene attribuita quella di danari 11. 8.

Il Bellini nell' *Antica lira ferrarese* porta una grida di

Ferrara del 2 agosto 1612 nella quale si dà corso ad una moneta d'argento di Tassarolo nel modo seguente: *Moneta del Conte di Tassarolo, da una parte l' impronta del Conte armato, e dall' altra un' aquila con due teste, ed in mezzo all' aquila un' arma d'Austria L. 2, 13, 1* (1).

Le diverse tariffe di Anversa e le molteplici ordinanze per il corso delle monete stampate in Francia nel secolo XVII danno il valore di varie monete di Tassarolo, ed io l' accennerò come verrò di mano in mano descrivendo le monete delle quali in quegl' importanti lavori è parola.

Nè il Muratori, nè il Carli parlano della zecca di Tassarolo, nè so intendere come sia stata dimenticata da quegl' insigni eruditi.

Nel Catalogo delle monete d' oro del Museo Imperiale di Vienna stampato colà nel 1769 trovansi incise sette monete di Tassarolo, ed altre cinque veggonsi nel *Catalogo delle monete d' argento* del predetto Museo stampato anche nel 1769, e nel supplemento che vide la luce nel 1770, e tutte le indicherò nella Serie seguente.

Voglio però avvertire sin d' ora che un grave errore fu commesso in quella preziosa opera, creando due Filippi Conti di Tassarolo, mentre non ve n' ebbe che uno. Quello che dassi per primo, e che dicesi *fils d'Ambroise Spinola Duc de St. Severin, et Premier Marquis de los Balbazès et de Jeanne Basadonna mort en 1659* non fu mai Conte di Tassarolo, ed anzi non apparteneva al ramo degli Spinola di Luccoli, ma a quello di S. Luca come può vedersi dall' opera già citata dal Battilana (2). Le monete

(1) Borelli, opera citata, pag. 176.

(2) Vedi Battilana, *Famiglie Nobili di Genova*, vol. II, pag. 3.

ascritte a costui spettano al secondo Filippo, che fu il solo Conte di Tassarolo di tal nome, e come dall' albero rilevasi, era nato da Massimiliano fratello di Agostino. Come si danno monete di Filippo II battute nel 1630, se il primo, a detta del libro, non morì che del 1659? Ed è strano che le monete d' oro del 1629 e 1630 siano attribuite a Filippo II, e la stessa del 1629, e l' altra del 1639 al primo.

I Numismatici più recenti descrissero tutti maggiore o minore numero di monete di questa zecca; io fermandomi ai più celebri, rammenterò, che il Consigliere di Stato Reichel nel Catalogo della sua preziosa raccolta *Die Reichelsche Münzsammlung in St. Petersburg* ne riporta nove; il Kohler *Wollständiges Ducaten Cabinet, Hannover 1760* un solo *ongaro* di Agostino; Giuseppe Appell nel *Munzen, und Medaillen der voelsliche Fürster und Herrn aus dem Misselatter und der nevern Zeit.* vol. III, parte II, Vienna 1824 sei; Leopoldo Welzl de Wellenheim quattro. Io sono lieto di poterne presentare al lettore ben maggior numero, parte delle quali serbansi nella R. Università di Genova, e delle mancanti possiede l' impronto in gesso.

SERIE DELLE MONETE E MEDAGLIE DI TASSAROLO.

N. I. Medaglia di bronzo di Marcantonio Spinola primo Conte di Tassarolo, come accennai (Vedi tav. I). Di essa ha la Biblioteca della R. Università l' impronto in gesso, ed un disegno a penna. Questo io ebbi dalla gentilezza del già lodato signor Cav. Domenico Promis, che l' aveva ottenuto prima del 1837 dal Numismatico Barone Heydeken Console generale di Russia in Genova, che negli

anni che vi dimorò formò la ricca Collezione la quale ora è della R. Università.

La medaglia era in quel tempo presso il signor Marchese Massimiliano Spinola di Agostino, nè so ora in quali mani si trovi. Come dalla tavola si vede, il mezzo busto di Marc' Antonio Spinola è rappresentato, al diritto, colla faccia rivolta a sinistra, vestito alla spagnuola. Lo contornia l' iscrizione MARCVS ANT. SPINOLA COMES TASSAROLI. Sotto il busto vi è in caratteri arabi l'anno 1567. Il disegno ha invece 1667, ma certo per errore; chè dal gesso chiaro apparisce il 1567, che combina per altro col tempo in che viveva Marc'Antonio. Il rovescio offre l' immagine di Atlante che colle sue erculee spalle sostiene il mondo. Assai bene rilevate sono le membra del corpo ignudo di quel gigante, ed i segni del zodiaco, che veggonsi nella porzione del globo, ch' è delineata nella medaglia. L' imperativo SVS-TINE è la sola epigrafe, che è incisa al rovescio, bastevole per altro coll' unita figura ad innalzare le virtù dello Spinola, ed a spingerlo a grandi imprese. Dell' incisore non ho notizia, ma non dovea certo essere dei volgari a giudicarne dall' insieme di questo lavoro, reputato assai bello dalle persone dell' arte.

Agostino figlio di Marc' Antonio e di Cornelia De Marini nato verso il 1551 morto verso il 1616.

Molte sono le monete di Agostino Spinola, che descriverò, e farò capo da quelle d'oro dette zecchini, fiorini, ongari od anche ducati, che non portando l'anno del conio, mi fanno pensare che siano state battute avanti il secolo XVII. Ed in tal credenza io vengo, appoggiato spe-

cialmente sull' autorità del Zannetti, il quale come già dissi, nota, che sin dal 1596 coniàvansi ongari d'oro di peso uguale al zecchino veneto (cioè di carati 18 $^1|_2$ e della bontà di denari 3 $^1|_2$) in Tassarolo, come in altre piccole zecche, che ricordai.

Le prime monete, che ci si offrono di tale specie sono quelle portate ai numeri 3, 4 e 5 della tavola II, ed appartengono alla raccolta del signor Conte Montenuovo del quale rammemorai già la gentilezza ed il valore numismatico. Esse presentano l' impressione degli ongari, che l' Impero, le Provincie Unite e la Polonia battevano sul chiudersi del secolo XVI, ed il principiar del seguente. Non sono nelle collezioni di Genova, e nelle altre italiane che io conosco, e mancano anche al Museo Imperiale di Vienna, nè sono ricordati nella copiosa *Reichelsche Münzsammlung*. Il loro tipo è quasi uguale, e presenta però alcune piccole modificazioni che descriverò.

N. II. Quello ch' è alla tavola II, n. 3 ha al diritto il cavaliere armato detto *bragone*. Esso è rivolto a destra, veste lorica, ed ha il capo scoperto; tiene la mano diritta sul fianco, mentre si appoggia colla sinistra sulla spada appuntata a terra. Ha l' iscrizione AVGVSTI . SPI . COMES . TASSA . Al rovescio l' aquila bicipite che tiene in petto lo stemma d'Austria chiuso dal toson d' oro, e sormontato dalla corona imperiale. L' epigrafe offre le lettere seguenti: AVGVSTINVS . SPI . COMES . TAS . Ha il diametro di 25 millimetri

N. III. Il seguente (tavola II, n. 4) ha il diritto affatto uguale al già descritto, ma diversa è l' iscrizione del rovescio, leggendosi in esso VIRTVTE . CAESAREA . DVCE . Ha il diametro di 25 millimetri. Tobia Köhler nel *Dücaten-*

Cabinet, Hannover 1760, t. II, pagina 837, n. 2632, descrive un ongaro uguale a questo col conte loricato, in piedi, colla testa scoperta, e che si appoggia colla manca sulla propria spada; ma la leggenda del diritto è diversa alquanto: AVGVST . SPI . COM . FASSA .

L'Ordonnance du Roy sur le faict et reglement général de ses monnoyes, Paris 1615, a pag. 40 riporta un ongaro non dissimile da questo del n. 4 della tavola II; ma le lettere offrono al diritto qualche leggiera modificazione leggendovisi AVGVST . SPI COMES . TAASSA.

N. IV. Quello ch' è al n. 5 della tavola stessa ha nel diritto il solito bragone, ma il disegno è alquanto confuso nella parte inferiore. I piedi escono fuori del campo destinato alla figura, e scorgonsi tracciati tra le lettere, che invece dell' ordinaria nitidezza hanno molto disordine; e con difficoltà vi si legge: AVGVSTASSA . AV COMES . TASSA. La prima A di TASSA è siffattamente ristretta nelle due gambe, che ti ritrae piuttosto un I. L' O di COMES ha un I appoggiato; la gamba del T del secondo TASSA ha una gamba nella parte inferiore diritta, e l'A che segue ha nella gamba destra un P. Il rovescio poi porta, egli è vero l' aquila bicipite coll' arma austriaca, ma manca però la corona imperiale, e l' epigrafe è diversa ancora dalla precedente, leggendovisi: VIRTVTE . CAESARE . sino al piede destro dell' aquila; e tra le due teste CA . Fuori del contorno della moneta veggonsi dimezzate le lettere che compongono la parola DVCE.

La tariffa di Anversa del 1633 *Ordonnancie ende Instructie voor de Wisselaers*, pag. 45, ha un bragone simile colla leggenda. AUGUST . SPIN . COMES . TASSA . Nel rovescio l' aquila è coronata e vi è scritto VIRTUTE .

CAESAREA , DUCE . L'esemplare da me descritto ha il diametro di 25 millimetri.

N. V. Quello che ho collocato al n. 4 della tavola III è tolto dall'*Ordonnance* già citata, pag. 86. La Biblioteca della R. Università di Genova da poco tempo possiede l'impressione in gesso dell'esemplare, che ne ha il Museo del Louvre. Ha nel diritto il solito bragone coll'iscrizione AGV . SPI . COM . PALA mentre quello dell'*Ordonnance* ha invece: AGVS . SPINV . COM . PAL. Al rovescio vedesi l'arma imperiale coll'epigrafe VIRTVTE . CAESAREA . DVCE. Qualche lettera è logora nell'esemplare del Louvre, come p. e. la R di *virtute*. Esso ha il diametro di 25 millimetri. Nella Raccolta del signor March. Trivulzio in Milano esiste uno zecchino uguale a questo del Louvre, ed io n'ebbi la fotografia dalla gentilezza del sig. Conte Carlo Taverna dotto numismatico, quanto garbato signore. Ha il diametro di 25 millimetri e pesa gr. 3, 350.

La Tariffa d'Anversa del 1627 ha i tipi di due ducati, zecchini o ongari di Agostino Spinola calcolati alla bontà di carati 23 sotto il titolo di *Ducats du Comte de Tassarolli.* Il secondo di essi porta il 1601. Io non posseggo questa tariffa, e ricavo tale notizia dai Manoscritti del Viani, che ho già citati.

Il Saraceno nel *Corso delle Monete, ecc.*, pag. 147, parla del ducato di Tassarolo, di denari 2, 16, e della bontà di carati 23 $^{1}/_{8}$ sebbene per errore di stampa vi si legga 13 $^{1}/_{8}$.

N. VI. Bella moneta e della massima rarità è quella che trovasi incisa nella tavola II, n. 1, ed ha il peso ed il valore del pezzo da cinque doppie della zecca di Genova e diametro di 41 millimetri. Come ognun sa tali monete erano indizio di grandezza e ricchezza di colui che ne

ordinava il conio. Esse non avevano forma speciale, ma battevansi coll' impronto di altre di argento della stessa larghezza (V. numero XII). Nel diritto ha la testa di Agostino Spinola rivolta a destra col capo scoperto, coll' epigrafe AVGVSTINVS . SPINVLA e sotto la testa l' anno 1604. Il rovescio presenta lo stemma Spinola cioè scacchiere misto di rosso e d' argento sormontato dallo spino in campo d' oro colla corona appoggiata alla cervice di un animale, e contorniata dalla leggenda COMES . TAS-SAROLI.

L' uso di tale stemma è antichissimo nella famiglia, e se vogliamo prestar fede al Notaio Antonio Rocca, che viveva nel secolo XV, rimonta sino ai primi, che adottarono il nome di Spinola. Alcune modificazioni ebbe in diverse epoche; ma alla fine fu stabilito che da tutti quelli del casato si adoperasse quello, che in fronte di questo libro è dipinto (1). Ed onde le mie asserzioni abbiano peso maggiore riporterò le parole del Rocca, che illustrano questa parte importantissima del conio delle monete spinoline: « *Porro autem Guido et Al-* » *bertus germani fratres et primi Guidonis pronepotes ii* » *primum omnium et Vicecomitum cognomen reliquerunt* » *et Spinulorum cognomen tum acceperunt, et ad nominis* » *significationem supra fasciam gentilitiam in insignibus* » *spinam rubram apposuerunt non dissimilem ei qua solent* » *obturare cadi, quamvis verius loquendo sit censenda spina* » *campestris*; *ii autem pro cervice taurina aquilam co-* » *ronatam culce propter studium ipsorum erga impera-*

(1) Il disegno di questo stemma tolto dall' antico palazzo Spinola-Marmi mi fu favorito dalla gentilezza del valoroso scultore signor Cav. Santo Varni.

» *torem addiderunt. Argentina denique Opicini Spinulae*
» *filia nupsit filio Constantinopolitani Imperatoris nato*
» *maximo; qui erat de gente paleologa, et Monferrati*
» *Marchio, ideoque ad ejus petitionem nonnulli ex stirpe*
» *Spinulorum assumpserunt sibi Montisferrati insignia, vi-*
» *delicet scutum argenteum cum superiori parte cerulea, et*
» *huic parti superiori haereditamentum spinae adjunxerunt.*
» *Hinc factum est ut duobus modis insignia Spinulorum*
» *reperiantur; duravitque tamdiu donec oborta, levi con-*
» *tentione inter ipsos de insignibus, tandem de communi*
» *omnium consensu convenerunt, ut unis et iisdem insi-*
» *gnibus verum antiquis omnes uterentur. Haec autem sunt*
» *in scuto aureo fascia ex argento et rubro latrunculata*
» *tribus ordinibus, cui rubra insedet galea, est clathrata,*
» *et cingitur corona regia ex auro cum repetitione ejusdem*
» *fasciae supra coronam. Est aquila nigra maculata cum*
» *regia corona aurea* ».

N. VII. La moneta, che segue nella tavola stessa al num. 2, è un pezzo da due doppie in oro, che serbasi come la precedente nell' Imperiale Museo di Vienna, e la Biblioteca della R. Università, ne possiede il calco in gesso. Il diritto non differisce da quello del pezzo da cinque doppie che per la corazza liscia, e per la mancanza dell' anno 1604 ch' ha il primo. Il rovescio ha identica iscrizione e conio, ma più semplici son gli ornamenti dello stemma. Il diametro di questa moneta è di millimitri trenta. Una grida pubblicata in Milano il 16 marzo 1619, poi rinnovata il 2 agosto seguente, tra altre monete, bandisce la doppia da due del Conte di Tassarolo del 1614.

N. VIII. Anche all' anno 1604 appartiene il ducato d'oro o ongaro che è rappresentato al num. 1 della tavola III.

Di esso ha da qualche mese la Biblioteca della R. Università di Genova il calco in gesso, e la moneta serbasi nel Museo del Louvre. Il diritto offre la testa dell'Imperator Rodolfo II coronata d'alloro, e barbata coll'iscrizione: RVDOLPHVS II D. G. ROM. IMP. e sotto la testa l'anno 1604. Nel rovescio vedesi l'aquila bicipite collo stemma d'Austria chiuso dal toson d'oro, e coll'epigrafe AVGVSTINVS . SPI . COMES . TAS . Questa rara moneta è delineata a pag. 40 della già citata *Ordonnance*, ma l'anno 1604 è rovesciato, appunto come nel disegno, che io offro tolto da quel libro, perchè tardi ebbi il calco del Louvre, che lo ha diritto. E l'*Ordonnance* alla stessa pag. 40 dà il valore dell'oro di questa monetina, e dell'altra che descrissi al n. III e lo fa uguale a quello dello zecchino dei Duchi di Ferrara. « *Le marc vaut deux cents soixante et six livres quatre sols — L'once trente-trois livres cinq sols, six deniers — Le gros quatre livres trois sols un denier obole pite — Le denier vingt sept sols huict deniers obole. Le grain un sol, un denier obole pite.* Maggiore assai è il valore dell'oro del doppio ducato di Spagna, dei ducati di Polonia, d'Ungheria, di Parma, delle Provincie Unite e di Savoia vecchio, e del doppio di Alberto di Fiandra, il marco delle quali è dalla stessa ordinanza valutato per dugento settanta lire e diciotto soldi; l'oncia trentatre lire, diciotto soldi e tre denari; il grosso quattro lire, quattro soldi, otto denari, ed il grano un soldo e due denari. Ancor maggiore è quello che si dà alla doppia vecchia ed al ducato semplice di Spagna a due teste, al nobile alla rosa, al nobile Enrico, ai vecchi angelotti di Inghilterra, alle doppie reali d'oro di Fiandra, alle doppie imperiali, ai ducati dell'Impero, di Boemia, di Salzeburgo,

di Venezia e di Turchia. Infatti il macro è computato di dugento settantatre lire ed otto soldi; l' oncia trentaquattro lire, tre soldi e sei denari; il grosso quattro lire, cinque soldi e cinque denari; il denaro vent' otto soldi, cinque denari oboli, ed il grano un soldo e due denari. Nè è a credere, che le due monetine degli Spinola computate nel modo, che dicemmo sieno delle più basse, perchè valore assai inferiore è dato in quelle tariffa ai ducati di Portogallo doppii e scempii, alle pistole di Milano e d'Orange, di Parma e Piacenza, di Savoia e d' Italia, e di altri Stati. Nell' opera già encomiata del Cardinale La Marmora sotto l' anno 1608, è notato che i fiorini erano di dodici grossi. La Tariffa di Anversa del 1633, che già ricordai, *Ordonnancie ende Instructie voor de Hisselaers a* pag. 45, ha impresso un ungaro affatto uguale al descritto, ma ha sotto il busto dell' imperatore Rodolfo II l' anno 1601 rovesciato come nel nostro disegno e forse questo è delineato altresì nella tariffa del 1627, che io non posseggo, e della quale feci parola al numero V.

N. IX. Pure tra gli ongari va annoverata la moneta d' oro disegnata nella tavola III, n. 2 tolta dalla stessa *Ordonnance* del 1615 pag. 57 che ad essa, come all' altra che descrissi al numero V, ed a quella che descriverò nel seguente dà valore uguale alle pistole di Lorena colla doppia croce di nuova fabbrica cioè: *Le marc vaut neuf vingt quinze livres, dix huict sols — L'once vingt quatre livres, neuf sols, neuf deniers — Le gros trois livres, un sol, deux deniers oboles — Le denier vingt sol, quatre deniers obole pite et demie — Le grain dix deniers tournois.* — La moneta che descrivo ha nel diritto il solito bragone all' impiedi, rivolto a destra, che ha però il capo

coperto da un cappello. Tanto dalla parte superiore, che dall' inferiore esce dal campo assegnato alla figura, e la testa ed i piedi son mescolati colle lettere. Colla destra tiene alta la spada, e colla sinistra stringe quattro saette. Tale figura è modellata su quella del ducato delle Provincie unite impresso a carte 39 della citata *Ordonnance*, e solo si osserva qualche differenza nella forma del cappello e delle saette. L' epigrafe è CONCORDIA . PAR . RES . CRESCV . ad imitazione ancor essa di quella del ducato delle Provincie unite, nella quale è scritto CONCORDIA . RES . AR . CRIS . TRAD . Ai lati del bragone sta diviso l' anno 16-12. Il rovescio presenta dentro uno scudetto quadrato l' epigrafe MONOAV - ORDINI - AVGSPI - COM . PAL - S . RO . IMP . cioè *Moneta nova aurea ordini Augustini Spinulae Comitis Palatii Sacri Romani Imperii.*

La stessa *Ordonnance* alla pag. 53 offre tre fiorini o ducati d' oro col titolo di *Ducats de diverses fabrications* che a me par necessario di ricordar qui. Egli è vero che non portano il nome di Spinola, ma siffattamente rassomigliano il conio di Tassarolo che io congetturo, che possano esser venuti fuori da quella zecca. Il primo ha nel diritto il solito bragone colla testa scoperta, colla spada impugnata a destra, e tre saette pendenti a sinistra. Ha da un lato la parola CONCORDIA e dall' altro PAR . RES . CRESCV. La testa ed i piedi della figura trovansi nella linea delle lettere. Nel rovescio leggesi l' iscrizione

. MO ORDI
. PROVIN . AV
COM . PAL .
. AD . LEG .
IMP .

Il secondo ha nel dritto il bragone che tiene sul fianco la man destra, e col sinistro stringe quattro saette. La leggenda è da un lato CONCORDIA . PAR . e dall' altro RES . CRESCV . La testa ed i piedi del cavaliere dividono a mezzo l' iscrizione, e nel campo ov' è la figura, propriamente all' altezza delle ginocchia, rilevasi il numero 16-06 così diviso in due dalla figura stessa. Nel rovescio è l' aquila bicipite che tiene l' arma d' Austria col tosone. L' aquila è sormontata dalla corona imperiale, ed ha intorno l' iscrizione SVB . VMBRA . ALARVM . TVARVM .

Il terzo presenta nel diritto il bragone colla spada impugnata a destra, e quattro dardi stretti nella sinistra; testa e piedi sporgenti al solito dal campo, e confusi coll' epigrafe CONCORDIA . PAR . RES . CRESCV . Il rovescio è affatto uguale e per la forma e per l' iscrizione a quello della moneta da me descritta al num. V, cioè stemma imperiale e VIRTVTE CAESAREA DVCE.

N. X. Il ducato, ongaro o zecchino, ch' è al num. 3 della stessa tavola III è impresso a pag. 58 dell'*Ordonnance* già citata. Ha nel diritto lo stemma dell' impero, e l' iscrizione VIRTUTE CAESAREA DVCE * Al rovescio l' immagine della S. Vergine che tiene tra le braccia il divino figliuolo. Lo contornia l' epigrafe MO. NO. AV. AGVS SPI. CO. PAL. ma tutte le lettere sono rovesciate e confuse. Notabile è la mancanza di proporzione tra la figura della Madonna e quella del figlio, ch' è quasi maggiore della prima, ed ai loro piedi è il numero 1614 (1) che indica l' anno del conio. Esso è ad imitazione del ducato vecchio di Savoia ch' è riportato a pag. 39 della stessa *Ordon-*

(1) Il 4 è quasi illegibile.

nance e dal dottissimo Cav. Promis nella tavola XXXIII, n. 37 della celebrata sua opera *Monete dei Reali di Savoia.*

Ed alla voglia d' imitar quella moneta deve attribuirsi la confusione delle lettere, e la collocazione rovescia, che in questa vedesi; contraffazione che recava non piccolo lucro al Maestro della zecca, perchè, mentre il marco di quella di Savoia era valutato allora dugento settanta lire e diciotto soldi, questo era di cento novantacinque lire e diciotto soldi (vedi il numero precedente), sicchè ci era il tornaconto nel far correre questo per quello.

N. XI. Passando alle monete d' argento il primo che ci si offre è lo scudo, del num. 5 della tavola III. Esso trovasi nella bella raccolta numismatica del signor Avv. Gaetano Avignone in Genova, e nel Museo Imperiale di Vienna. Fu stampato nel supplemento del Catalogo delle monete di argento a pag. 471, e descritto dal Reichel nel catalogo della sua ricchissima raccolta già citata *Die Reichelsche Münz-Sammlung in St. Petersburg.* Neunter Theil 1843, pag. 326, n. 2209. Ha nel diritto il mezzo busto di Agostino Spinola rivolto a destra con corazza e collare alla spagnuola, sotto il braccio l' anno 1604 ed attorno l' iscrizione AVGVST . SPINVLA . COMES . TASSAR. L' esemplare *Reichel* ha invece AVGVSTINVS . SPINVLA . COMES . TASSAROL .

Il rovescio porta lo stemma d'Austria coronato, fregiato dalla collana del tosone, ed intorno l' iscrizione NIL NISI AVGVSTE AVSPICE AVGVSTO. L' esemplare del sig. Avv. Avignone ha AVGVSTE.

Tre varietà ne possiede il prelodato signor Conte di Montenuovo. La prima è uguale a quello del Museo

Imperiale di Vienna. La seconda pari al pezzo del signor Avv. Avignone. La terza ha battuto a martello NII INISSI.

La Tariffa di Anversa del 1627, che ho già citata, reca alla pag. 121 un ducatone di Agostino Spinola del 1604 calcolato alla bontà di denari 11, 6, sotto il titolo di *Ducaton de Tassarolli.* — Alla pag. 228 un altro calcolato alla bontà di denari 7, 22 sotto il titolo di *Teston de Tassarolli pesant environ iiiz estrelin.* Alla pagina 230 altra moneta del suddetto della grandezza di una piastra calcolata alla bontà di denari 7, 20 sotto il titolo di *Daelder du Comte de Tassarolli.* Alla pag. 530 altra moneta come sopra, calcolata alla bontà di denari 7, 17 sotto il titolo di *Daelder du Comte de Tassarolli pesant environ xxij z estrelins.* Alla pag. 238 altra moneta come sopra coll' anno 1606 calcolata alla bontà di danari 7, 6 sotto il titolo anch' essa di *Daelder du Comte di Tassarolli.* Come già avvertii, io non posseggo la tariffa del 1627 e tolgo queste notizie dai Manoscritti del Viani, che già indicai. Ho bensì quella del 1633, la quale a pag. 200 porta impresso questo bello scudo, ma vi manca l' anno 1604

N. XII. Anche l' anno 1604 sotto il braccio di Agostino ha lo scudo, ducatone o tallero che io riporto al n. I della tavola IX posseduto dal gentilissimo sig. Marchese Gian Carlo Spinola del fu Agostino, che si degnò concedermene il calco per la Biblioteca della R. Università, la quale conserva altresì quello dell' esemplare del Museo Imperiale di Vienna. Il conio e le dimensioni di esso sono affatto uguali al pezzo da cinque doppie che già descrissi al n. VI. Nel diritto: busto rivolto a destra con corazza, e l' iscrizione AVGVSTINVS . SPINVLA e sotto il

braccio 1604. Al rovescio l'arma Spinola coronata e l'iscrizione COMES . TASSAROLI.

A pag. 116 della tariffa d'Anversa del 1633 è riportato questo scudo, però il nome del Conte è scritto AVGVSTIINVS'.

Il Saraceno nell'opera intitolata *Corso delle monete ecc.* che già citai, pag. 148, dà la valutazione del ducatone o scudo di Tassarolo e lo fa di denari 24 e 21 e della bontà di denari 11, 8.

N. XIII. L'altro scudo che è alla tavola IV, n. 2 è tolto dall'*Ordonnance* predetta, pag. 99. Ha nel diritto AVGVS . SPIN . COM . PALATINVS . Ma nella parola SPIN invece del P ci è un E, (SEIN.) io non so se per errore dello stampatore o del conio. Il busto di Agostino è rivolto a diritta, ha la testa scoperta, ed è loricato. L'anno 1606 è sotto il braccio. Il rovescio ha nel campo uno stemma inquartato che da due parti ha lo scacchiere Spinola, e nel mezzo l'armetta austriaca, al di sopra la corona; intorno l'iscrizione . NOSTRÆ . SPES . VNA . SALVTIS . Il libro valuta il marco di questa moneta e delle due seguenti dodici lire; l'oncia trenta soldi; il grosso tre soldi e nove denari, il denaro un soldo e tre denari.

N. XIV. La moneta che segue al n. 3 della tavola IV è incisa nella stessa *Ordonnance*, pag. 102, e non è diversa nel conio dalla precedente della quale rappresenta la metà. La Biblioteca della R. Università di Genova ha il calco in gesso dell'esemplare ch'esiste nel Museo del Louvre. L'iscrizione al diritto è AVGVS . SPIN . COM . PALATIN . e sotto il busto — 1606. Al rovescio NOSTRÆ . SPES . VNA . SALVTIS.

XV. Lo scudo, ducatone o tallero disegnato al num. 1 della stessa tavola IV è impresso nella Collezione di Vienna

nell'*Ordonnance*, nella tariffa di Anversa 1633, pag. 304; ed è descritto dal Reichel, tom. IX, n. 2207, dal Madai, tom. I, n. 2066. I diversi esemplari offrono però alcune varietà che io noterò. Quello del Museo Imperiale di Vienna del quale la Biblioteca della R. Università di Genova ha il calco in gesso, presenta al diritto il busto del Conte armato, rivolto a destra e quasi in atto di parlare. La testa s' innalza sul campo della figura. Ha la mano destra sul fianco, ed impugna uno scettro colla sinistra. L' iscrizione è: AVGVSTINVS . SPINV . COMES . TASS . Nel rovescio ha l' aquila bicipite coronata collo stemma d' Austria in mezzo, ed intorno SVB . TVVM . PRESIDIVM, ed al basso C . XV.

Il prelodato signor Conte Montenuovo possiede sei varietà di questo scudo. La prima è uguale all' esemplare del Museo Imperiale senza punto dopo TASS e dopo PRESIDIVM, senza spino sulla fascia, e senza scacchiere. La seconda ha nell' arma lo scacchiere e lo spino ed è perciò quella della famiglia. La terza simile alla precedente, ha SPINNV. nel diritto. La quarta ha al rovescio i caratteri della leggenda più piccoli di quelli degli altri esemplari. La quinta ha un punto dopo PRESIDIVM. La sesta lo ha dopo TASS. e dopo PRESIDIVM. Varia poi nei diversi esemplari lo spazio tra XV e la parentesi, tra TASS e la testa, e la posizione del gomito verso la leggenda.

Il signor Cav. Schultess-Rechberg di Monaco, che già ricordai, ne possiede un esemplare simile alla seconda varietà del Conte Montenuovo. Quello impresso nell' *Ordonnance* ha nel diritto il punto dopo TASS . e nel rovescio lo scacchiere e lo spino in petto all' aquila.

L'iscrizione è forse per errore male impressa nel modo seguente svs. (colle lettere rovesciate) TVVM ꝯC.XVꝯ PRESIDIVM.

Simili molto a questo scudo di Tassarolo sono quelli di Masserano dell'epoca; uno è impresso nella Tariffa del 1633, pag. 199, ed è della bontà di denari 5 e grani 8. Tutti sono contraffazioni del ducatone di Mantova stampato a pag. 99 dell'*Ordonnance* del 1615 e nella Tariffa d'Anversa del 1633 pag. 199. Il C. XV ch'è nel basso della moneta imita il B. XVI ch'è in quella di Mantova. Gli scudi di Masserano portano scritto B. 12.

N. XVI. Il quarto di scudo ch'è al num. 4 della tavola IV esiste nella raccolta della R. Università di Genova. L'argento è del titolo 700. Ha il diametro di millimetri 30 e pesa gr.i 6, 500. Nel diritto presenta l'immagine del Conte nella stessa guisa ch'è nello scudo descritto, e l'iscrizione AVGVSTINVS . SPIN . COMES . TASS * Al rovescio l'aquila bicipite colla fascia dello stemma austriaco nel mezzo, e l'iscrizione VIRTVTE CAESAREA DVCE.

Il Conte Montenuovo, più volte lodato, possiede tre varietà di questa moneta. La prima ha dopo SPIN un T; la seconda battuta a martello ha lettere e punti raddoppiati. La terza ha dopo TASS una stella * invece del punto, ed è descritta dall'Appell, vol. III, parte II, Vienna 1834, pag. 1036, n. 3632.

Nei Manoscritti inediti di Guid'Antonio Zanetti, che serbansi nel Gabinetto numismatico di Brera, tom. II, IX *Zecca Tassarolo*, è riportato un quarto di scudo uguale nel conio ai già descritti e con questa leggenda nel diritto: AVGVSTINVS . PIN . COMES . TASS, e col solito impronto, e leggenda al rovescio. Egli aggiunge che stava

presso il Dott. Cattani, e pesava carati 34 ½ *ed era d' argento* almeno di 510 parti di fino.

N. XVII. Quasi uguale al già descritto è il quarto di scudo, che io riporto al num. 1 della tavola XXI, il quale serbasi altresì nella Biblioteca della R. Università di Genova. Ha 30 millimetri di diametro, e peso e bontà di argento uguali; nè varia l' impronto, ma solo l' iscrizione del diritto, leggendovisi AVGVSTI . SPIN . 1607 . COMES . TAS . Un esemplare simile è descritto dal Reichel nel tomo IX, pag. 327, num. 2211.

N. XVIII. La moneta impressa al numero 5 della tavola IV è un ottavo di scudo ch' è nella Collezione della R. Università di Genova. Ha il peso di grammi 3, 500, ed il diametro di millimetri 26. L' argento è del titolo 700. Il diritto uguale al quarto già descritto ha l' iscrizione AVGVSTINVS . SPIN . COMES . TASS ; nè differisce il conio del rovescio, ove leggesi VIRTVTE CAESAREA DVCE.

Il signor Conte Montenuovo ha due varietà di cotale moneta, la prima eguale a questo esemplare dell' Università di Genova, e l' altra colla leggenda seguente nel diritto AVGVSTINVS . SPINI. COM . TASS E questa è descritta dall' Appell, vol. 3. parte II, pag. 1037, N. 3633.

N. XIX. Uguale al quarto di scudo del numero XVI, ma di esso alquanto più piccola è la moneta, che vedesi al numero 1 della tavola V. Essa è di rame, ed esiste nella Raccolta Trivulzio di Milano. Si trova descritta nei Manoscritti di Giorgio Viani *Monete di Tassarolo che si conservano nella mia Collezione* num. 5, e gli dà il peso di denari quattro e grani sei. Ha nel diritto AVGVSTINVS . SPIN . COMES TAS * E nel rovescio VIRTVTE CAESAREA DVCE

N. XX. La monetina ch' è al num. 2 della tavola IX venne di recente da me acquistata per la Biblioteca della R. Università, e la credo inedita. È in argento ed ha il peso di grammi 3, 200, cioè pari all' ottavo di scudo. Nel diritto presenta una croce coll' iscrizione AVGVSTINVS * SPINOLA * * * Al rovescio evvi lo stemma Spinola coronato coll' epigrafe * COMES TASSAROL. Alquanto logoro però è il T, che appena discernesi in quest' ultima parola.

Filippo figlio di Massimiliano fratello di Agostino, morto senza prole, e di Violante Spinola di Gian Maria, nato nel 1606, fu ascritto al libro d' oro della nobiltà genovese nel 1628, sposò Livia Centurioni-Oltremarini di Adamo, e morì nel 1688.

Di questo Conte di Tassarolo conosco molte varietà di monete d' oro e d' argento, e descriverò tutte quelle che ricordo, perchè assai più vasto è il campo di quanto altri possa pensare.

ORO

N. XXI. Quella riportata al num. 2 della tavola V fu pubblicata a pagina 262 delle *Monnaies en or* del Museo Imperiale di Vienna ov' esiste. La Biblioteca della R. Università di Genova ne possiede un bellissimo calco in gesso. Ha nel diritto l' aquila bicipite con alcune gloriole intorno alla testa, e l' iscrizione PHIL * SPIN * COM * PALAT * MO * AV * cioè *Philippi Spinulae Comitis Palatini Moneta aurea.* Al rovescio vedesi il Vescovo S. Nicolò di Mira inchinato in avanti con gloriola e mitra sulla testa, il pastorale in una mano, ed un vaso nell' altra. Innanzi

ha lo scudo diviso in quattro quarti colla solita armetta d'Austria nel mezzo. Ha intorno la leggenda SANCTVS * NICOLAVS PROTECTOR * NOS. Ha il diametro di ventisette millimetri, ed è un pezzo da due doppie.

S. Nicolò è il protettore del borgo di Tássarolo, cui è dedicata la Chiesa parrocchiale del luogo, che appartiene alla diocesi di Alessandria. Essa è ricordata in un documento del 1387 come sottoposta alla Pieve di Pasturana.

N. XXII. Anche un pezzo da due doppie in oro è la moneta notata al numero 3 della stessa tavola V. Esiste nella Biblioteca di S. M. il Re a Torino, ed ha il peso di grammi 13, 100, ed il diametro di millimetri trent'uno. Il diritto rappresenta il busto di Filippo rivolto a destra col capo scoperto, i capelli corti, senza barba, con corazza ornata, con colletto stretto, e testa di leone sul braccio. Ha intorno l'epigrafe PHILIPPVS . SPINVLA . Al rovescio uno scudo ovale assai intagliato, che nella parte superiore offre una piccola testa, e nell' inferiore una seconda molto più grossa e di truce aspetto. In mezzo allo scudo è il solito scacchiere collo spino, che molto si avvicina alla forma di un giglio. Una corona dentata sormonta lo stemma, e lo contornia l'iscrizione COMES . TASSAROLI 1629 ma il 9 è alquanto logoro. Un esemplare di questa moneta trovasi anche nel Museo Imperiale di Vienna, ed io ne posseggo il calco in gesso; non presenta alcuna varietà dal descritto, ma le cifre 29 sono quasi illeggibili, e forse perciò nelle *Monnaies en or* più volte citate, si diede a questa moneta la data del 1630, togliendola dalla metà, che appresso descriverò. Un altro esemplare è nel Museo del Louvre, ed io ho di esso il calco in cera lacca, nè presenta varietà dai due pezzi già descritti. È però

assai meglio conservato, anzi in istato perfetto. L' anno 1629 è nitidissimo.

Nei manoscritti inediti del Zanetti è delineato altresì un esemplare di questa moneta, ed egli ricorda che serbavasi presso il signor Marchese Senatore Angolelli, e che aveva il peso di carati settanta bolognesi.

N. XXIII. La moneta che segue nella tavola V, num. 4 è la metà della precedente, e rappresenta un pezzo da una doppia. Serbasi nella Biblioteca di S. M. il Re in Torino. Ha il peso di grammi 6, 550 ed il diametro di millimetri venticinque. L' impronto non differisce punto dal precedente, solo l'anno è 1630. Tengo anche il calco del pezzo ch' esiste nel Museo Imperiale di Vienna, non diverso per nulla da questo di Torino, ma assai più logoro, specialmente nel rovescio.

N. XXIV. Tardi ebbi il disegno dell' ongaro, zecchino o ducato, che è al numero 2 della tavola XXI, e perciò dovetti collocarlo fuori del suo posto. Esso fa parte della ricchissima collezione Trivulzio di Milano, e debbo anche questo disegno all' illustre signor Conte Carlo Taverna. Ha nel diritto un cavaliere armato tra due stemmi, in tutto uguali a quello che descriverò nel numero seguente. Intorno evvi l' iscrizione PHILIPPVS * SP * D . G . COMES PAL * Nel rovescio l' aquila bicipite collo scudo austriaco in petto e la leggenda SVB * VMBRA * ALAR * TVAR * PRON * 1637. Pesa grammi 3, 350. Il diametro è di 22 millimetri.

N. XXV. Al num. 5 della tavola V è inciso un ongaro o ducato, che serbasi nella bella collezione del mio amico sig. Luigi Franchini in Genova; ha nel diritto un guerriero armato di tutto punto, coi piedi fermi a terra, col porta-

mento altero e la faccia rivolta a destra. Con una mano imbrandisce la spada, e coll' altra innalza lo scudo. Due stemmi gli stanno ai fianchi, e sebbene siano molto logori si possono scorgere le armi degli Spinola e dei Centurioni-Oltramarini inquartati. Quest' ultimo per la moglie del Conte, che, come vedemmo, era di tal famiglia. Ha intorno l' iscrizione PHILIPPVS : SP * D . G : COM . PAL : al rovescio il solito stemma coll' aquila bicipite, e lo scudo austriaco col toson d' oro. La leggenda è SVB . VMBRA ALAR . PR . 1637 .

Un esemplare simile è nel Museo Imperiale di Vienna, ed io ne posseggo il gesso. Non è diverso da quello del signor Franchini che per la parola PROT . invece di PR; e perchè grande spazio s' interpone tra l' R d' *alarum* ed il P: io suppongo, che altra parola vi fosse, or consunta, e forse TVAR come nell' esemplare Trivulzio descritto nel numero precedente. Quello del signor Franchini ha il diametro di ventidue centimetri, e pesa grammi 3, 400.

N. XXVI. Un ongaro, ducato, zecchino o fiorino in oro è altresì quello delineato al num. 3 della tavola VI, e serbasi nella Biblioteca di S. M. il Re in Torino. Ha il peso di grammi 3, 400, ed il diametro di millimetri 23. La Biblioteca della R. Università di Genova possiede il calco in gesso dell' esemplare ch' è nel Museo Imperiale di Vienna, perfettamente uguale a quello di Torino e fu pubblicato nel volume già ricordato *Monn. en or*, pag. 262. Nel diritto il principe loricato sta coi piedi a terra, colla faccia alquanto inchinata avanti. Di questa non apparisce che la parte sinistra; la testa è nuda. Colla man destra tiene la spada rivolta verso la terra, la sinistra è appoggiata sul fianco. Un giglio è tra i piedi. La leggenda è

PARS . MEA . DEVS . IN . ÆTERNVM. Nel rovescio non vi è che l'iscrizione seguente in una cornice distribuita in cinque righe: FER . IMP SEM . AVG . PHI . SPA COMTAS FEL . PER, cioè: *Ferdinando Imperatori Semper Augusto, Philippus Spinola Comes Tassaroli felicitatem perpetuam.* L'A ch' è dopo SP non spiegasi perchè non ha senso. L'esemplare di Vienna ha logoro il T della quarta linea TAS, e perciò AS diede il Tratner pubblicandolo.

N. XXVII. Un altro ongaro, fiorino o zecchino è quello che vedesi al num. 4 della tavola VI. Esiste anch'esso nella Biblioteca del Re in Torino, ed ha il peso di grammi 3, 400, come il precedente, diametro minore, cioè di soli millimetri 22. Anche dell' esemplare di Vienna ho sotto occhio il calco, non dissimile da quello di Torino, come può vedersi dal volume *Monnaies en or*, ove fu pubblicato. Ha nel diritto l'iscrizione ch'è nel rovescio della precedente: FER . IMP SEM . AVG PHI . SPA COM . TAS FEL . PER distribuita in cinque righe, e collocata in una cornice. Al rovescio vedesi una rosa sullo stelo con due foglie dentro una corona d'alloro, colla leggenda IN * ODOREM * CVRRVNT * QVI * DILI * * * Invece di punti trovansi dappertutto delle piccole rosette.

N. XXVIII. Un pezzo assai raro da due doppie in oro è quello inciso al num. 1 della tavola VI, e serbasi nella già ricordata collezione di S. M. il Re in Torino. Ha il diametro di millimetri 31, ed il peso di grammi 13, 060. Nel diritto è il mezzo busto del Conte rivolto a destra con lunghi capelli, baffi e moschetta, vestito di corazza assai ornata, con testa di leone sul braccio. L'epigrafe è PHILIPPVS * COMES * TASS * Nel rovescio vedesi l'immagine di un gesuita legato colle mani indietro ad un

albero, col rosario pendente dal destro fianco, e colle fiamme divoratrici, che già gli oltrepassano le spalle. L' iscrizione: P ✱ CAROLVS ✱ SPIN ✱ M ✱ SOC ✱ IESV, ci rivela che vollesi con questa moneta ricordare il glorioso martirio del P. Carlo Spinola bruciato vivo per la fede nel Giappone il 10 settembre 1622 d' anni 58. Il 1640 collocato nella parte inferiore della moneta ci annunzia l' anno del conio.

N. XXIX. Una doppia della forma stessa del pezzo or descritto è la moneta impressa al num. 2 della tav. VI. Il disegno è tolto dall' esemplare esistente nella Biblioteca del Re in Torino, che ha il diametro di millimetri 27 ed il peso di grammi 6, 550. Il conio non differisce per nulla da quello del pezzo da due doppie testè illustrato; solo manca il punto o rosetta che in quella è dopo il TASS. Ho il calco dell' esemplare di Vienna, e questo porta invece il punto dopo TASS, ed è assai bene conservato.

Giorgio Viani nei Manoscritti inediti tra le *Monete di Tassarolo che serbansi nella mia Collezione* ha: « I. *Philippus . Comes . Tass* . Busto rivolto alla diritta dello spettatore. — *P. Carolus Spin. M. Soc. Jesus.* Figura legata ad un palo in mezzo alle fiamme, e sotto 1640. *Doppia da due* inedita. Pesa denari 11 e grani 3 ». E più sotto al numero 3 « *Philippus . Comes . Tass* . Busto rivolto alla diritta dello spettatore. *P. Carolus Spin. M. Soc. Jesu figura legata ad un palo* in mezzo alle fiamme, e sotto 1640. Doppia inedita. Pesa denari 5 e grani 11 ». Quest' ultima passò dopo la morte del Viani nella Galleria Pitti in Firenze, che non l' aveva nel primo quarto di questo secolo, come rilevo dai Mss. stessi del Viani, e che or la possiede. La trovo infatti nella *Nota di Medaglie e*

Monete degli Spinola che si conservano nella R. Galleria di Firenze mandatami dal chiarissimo mio amico il benemerito Cav. Giulio Resasco, Capo Divisione al Ministero della Pubblica Istruzione in Torino, ed in quell' elenco la parola *Tass* è divisa in due nel modo seguente TA.-SS.

ARGENTO

Passando alle monete di argento di Filippo Spinola, debbo notare, che non posso dare il disegno dello scudo portato dal Reichel nella sua Collezione al num. 2212 *Neunter Theil.* Nulla risparmiai per procurarmelo da S. Pietroburgo, ma i miei sforzi non ottennero quel risultato che io aspettava. Egli lo descrive nel modo seguente:

N. XXIX. « *Philippus Spinula* » *Das rechtssehende geharnischte Brustbild, mit Mantel und Löwenkopf, auf der Schulter.*

Rv. COMES . TAS-SAROLI . 1622 . *Ein verzierter, gekrönter Wappenschild, mit der Schachbrett Binde und darüber eine Lilie.* (Ein scudo) 7 $^{40}|_{96}$ S . R? Æ . 30.

In somma, al diritto busto rivolto a destra con corazza, manto e testa di leone sulla spalla. Al rovescio stemma ornato e coronato, collo scacchiere sormontato dalla spina, ch' egli chiama giglio. Non dev' essere quindi diverso se n' eccettui l' anno da quello che io descrivo al numero seguente, che esiste nella Collezione del dotto Numismatico signor Avvocato Avignone.

N. XXX. Alla tavola VII, n. 1 è uno scudo del 1629. Ha nel diritto il mezzo busto di Filippo rivolto a destra sbarbato e con cappelli corti. È loricato; sul braccio destro

campeggia la testa di un leone, ed il manto sventola alle due parti della figura. L' iscrizione è PHILIPPVS . SPINVLA . Il rovescio ha l' arma Spinola ornata e coronata, collo scacchiere e spino alla solita guisa. Una grossa testa ed orribile sta sotto la corona, ed una più piccola e meno fiera al basso. Lo contornia l' iscrizione COMES . TAS-SAROLI . 1629. Ha il diametro di millimetri 41, pesa grammi 31, 500, e l' argento è del titolo 900.

N. XXXII. Altro scudo somigliante al descritto è quello inciso al num. 5 della tavola VI, che io acquistai di recente per la Biblioteca della R. Università. Esso è assai ben conservato; ha il diametro di 41 millimetri, il peso di grammi 31, 500, e l' argento è altresì del titolo 900. Le iscrizioni del diritto e del rovescio non differiscono dalle recate al numero precedente, ma sotto il busto del Conte veggonsi le lettere .I. A. P. F. ch' esprimono il nome dell' incisore ignoto per mancanza di documenti.

N. XXXIII. Fra gli scudi degli Spinola il più comune è quello che è inciso al num. 2 della tavola VII. L' esemplare della R. Università che servì per il disegno ha il diametro di millimetri 41, il peso di grammi 30, 600, e l' argento è del titolo 900. Il diritto offre il busto del Conte colla testa rivolta a destra, con lunghi capelli, con corazza, manto e testa di leone nel braccio. Lo circonda l' epigrafe PHILIPPVS * SPIN * COMES * TASS * Quasi interamente consunte sono le lettere MES * TASS * Il rovescio ha un Santo a cavallo, con gloriola sulla testa, che imbrandisce una picca o asta colla destra in atto di ferire un uomo disteso a terra, che innalza le braccia per chiedere aita. Colla sinistra tiene le redini del cavallo che s' impenna ed agita la lunga coda. L' iscrizione

* SPES * NON * CONFVNDIT * lo contornia. Anche logore sono le lettere CONFVN. Di sotto ha l'anno * 1639 * Il Santo pare S. Giorgio. L'esemplare del Museo Imperiale di Vienna ha ** due stellette sotto il busto, e veggonsi anche in quello del Conte Montenuovo; mancano a questo della R. Università, ed all'altro della Biblioteca del Re in Torino, ch'essendo meglio conservato ha il peso di grammi 31, 500.

N. XXXIV. La moneta che segue è la metà della precedente, rara assai. Ha il diametro di millimetri 35. Esiste nella copiosa collezione del Conte Montenuovo già lodato, ed è descritta nel Catalogo di Welzl al numero 2715, e dal Madai al num. 2067. Non differisce per nulla nel conio dallo scudo o ducato già descritto.

Il sig. Avv. Gaetano Avignone, già più volte ricordato, nella sua ricca Collezione ha un disegno di questo mezzo scudo. Il conio è perfettamente uguale ma alquanto diversa è l'epigrafe leggendovisi COM invece di COMES.

N. XXXV. Neppur da esso dissimile è quello che segue al num. 4, ma diverso è l'anno cui appartiene 1640. L'esemplare della Regia Università ha il diametro di millimetri 42, il peso di grammi 31, 500, e l'argento è del titolo 900. Il mezzo busto del conte è uguale al già descritto del 1639. L'iscrizione è così disposta al diritto * PHILIPPVS * SPIN * COMES * TASS * Due rosette simili sono sotto il busto del Conte. Nel rovescio vi è S. Giorgio nella guisa stessa che nell'altro del 1639, ma è assai più conservato. Spicca in particolar modo il largo manto che il Santo agita innalzando l'asta, e che gli cuopre tutta la gamba destra. L'iscrizione è: * NON * CONFVNDIT * E sotto * 1640 *

Il signor Conte Montenuovo più volte lodato possiede cinque varietà di questo ducatone o scudo, delle quali mi mandò la descrizione. La diversità è riposta nelle lettere e rosette che le dividono.

I. Due rosette sotto il busto, e dappertutto rosette, ma mancano dopo TASS.

II. Due rosette sotto il busto. Nel diritto rosetta dopo ogni parola, ed una stelletta dopo TASS. Nel rovescio non vi è rosetta dopo CONFVNDIT.

III. Due rosette dopo il busto, dappertutto rosette, ma dopo TASS . punto; e punto pure innanzi PHILIPPVS *

IV. Due rosette sotto il busto. Dopo CONFVNDIT grande rosetta. Dopo TASS e avanti PHILIPPVS stellette. Mentre nel I, II e V il campo è libero.

V. Due rosette sotto il busto. Dopo TASS grande rosetta. Buco nell' o di COMES che corrisponde al rovescio avanti la parola CONFVNDIT.

Il Madai scrive esservene una varietà con un tronco d'albero invece dell' uomo atterrato sotto il cavaliere. Io sono d' avviso che la conservazione cattiva della moneta abbia spinto quel diligente e dotto Numismatico a cambiare in tronco l' uomo caduto.

XXXVI. Assai più raro dei due ultimi descritti è lo scudo o ducatone delineato nella tavola XXI, numero 3. Esso esiste nella Biblioteca della R. Università di Genova, ed ha il diametro di millimetri 41, il peso di grammi 30, 800, e l'argento è del titolo 900. Dal diritto vedesi il mezzo busto del Conte rivolto a destra con testa assai grossa coperta di capelli corti ed arricciati, baffi e moschetta al mento. Il collo è nudo. La corazza è romana ed assai ornata. Una testa di leone campeggia sulla spalla, ed il manto pende

dinanzi appuntato sulla spalla destra. L' iscrizione è PHILIP . SPINVLA . COM . TASSA . Nel rovescio dentro uno scudo coronato, e molto intagliato sta un' aquila bicipite con un piccolo stemma ancor esso coronato, nel petto. È diviso in tre parti, e non discernesi il disegno; ma la forma della corona, ch' è tra le due teste dell' aquila fa supporre che sia lo stemma austriaco. La leggenda è . IN . TE . DOMINE . SPERAVI . 1663 . Fu questa rara moneta descritta dal Madai al numero 7016, tomo III, ed è stampata alla pag. 472 del Supplemento alle *Monnaies en argent.*

N. XXXVII. Della moneta ch' è al num. 4 della stessa tavola XXI ha il calco in gesso la Biblioteca della Regia Università di Genova, ed essa è posseduta dal Gabinetto Imperiale di Vienna. Il diametro è di millimetri 29, ed ha la forma di un quarto di scudo. Il conio è poco diverso dal pezzo da due doppie del 1629 che descrissi al numero XXI. Meno ellittico è però lo scudo del rovescio, assai logoro il diritto, ed a stento vi si legge PHIL. Nè in buono stato è la leggenda del rovescio, però si vede notato COMES . TAS-SAROLI 1629. Nè più so dire di questa moneta assai rara, la quale, per quanto io sappia, non è in altra raccolta.

N. XXXVIII. Assai bella e ben conservata è la monetina disegnata al numero 3 della tavola IX. Essa è posseduta dal signor Marchese Franco Spinola del fu Giacomo, del quale già ricordai la gentilezza. Ha il diametro di 22 millimetri, pesa grammi 2, 400, e perciò è minore di molto dell' ottavo dello scudo.

Un altro esemplare simile e dello stesso peso è nella Collezione di S. M. il Re in Torino. L' uno e l' altro offrono al diritto il mezzo busto del Conte con capelli lunghi ed

arricciati e colla faccia rivolta a destra. È assai più magro che nelle altre monete. Ha baffi e moschetta, corazza e manto. L'iscrizione è PHILIP . SPINV . TASS . COMES . Al rovescio è scolpita l'aquila bicipite sormontata dalla corona imperiale, e porta nel petto lo scudetto collo stemma spinolino. Intorno si legge DEVS . MEVS . IN . TE . CONFIDO 16-67.

Le monetine della tavola VIII appartengono a quelle battute per il Levante, e sono perciò di argento basso. Esistono tutte nella Raccolta del sig. Conte Montenuovo ed eccone la descrizione. È inutile dire che sono rarissime ed ignorate dal Reichel, dall'Appell e dai più celebri Numismatici.

N. XXXIX. Quella designata al num. 1 ha il diametro di 21 millimetri. Il busto del Conte rivolto a destra è sul diritto, con capelli scarmigliati, corazza e manto. L'epigrafe è logora in gran parte, ed alcune lettere sono consunte per metà. Vi si legge PHILIPPVS . D . G . COMES . TASS . Nel rovescio vedesi uno scudo coronato con fiori nel mezzo, e vi campeggia un giglio. L'iscrizione è anche consunta, però vi si discerne CIRCVMDEDISTI ME LÆTITIA . 1662.

N. XL. Soli 19 millimetri di diametro ha quella delineata al num. 2, ch'è bucata nel campo della figura. Nel diritto vi è il mezzo busto del conte rivolto a destra. Il suo aspetto è assai giovanile, onde meglio imitare l'immagine di madamigella di Montpensier; intorno vi è scritto PHILIPPVS D. G. TASS . COMES. Al rovescio vedesi uno scudo coronato con tre gigli nel campo. Si sa che tal fiore usavasi nelle monete di Dombes. Intorno . IN . TE . DOMINE . SPERAVI ma le lettere IN-E SPER sono dimezzate e logore.

N. XLI. Il più volte lodato signor Avvocato Avignone mi favorì il disegno ch'è al numero 3 della stessa tavola, e la moneta che ritrae deve aver 24 millimetri di dia-

metro. Il conio è simile a quello del numero XXXIX. Nel diritto, mezzo busto di Filippo con PHILIPPVS . D . G . COMES . TASS . Nel rovescio scudo coronato con fiori e CIRCVMDEDISTI ME LÆTITIA 1665.

N. XLII. Altro luigino simile a quello del numero XXXIX è riportato al numero 4 della tavola VIII. Ha il diametro di millimetri 22. Presenta al diritto l' immagine del Conte coll' iscrizione PHILIPPVS . D . G . COMES . TASS . Nel rovescio vi è il solito scudo coronato con fiori e l' iscrizione CIRCVMDEDISTI . ME . LÆTITIA 1666.

N. XLIII. Io non dubito che il luigino impresso al num. 5 della tavola VIII non sia lo stesso del già descritto al numero XLI, ma mancando l' anno perchè bucata è la moneta, e recando questa autenticità al disegno, perchè posseduta dal sig. Conte Montenuovo, ho creduto bene di qui aggiungerlo. Ha il diametro di millimetri 24. Nel diritto offre il mezzo busto del Conte colla leggenda PHILIPPVS . D . G . C-MES . TASS . L' O di COMES manca perchè la moneta è bucata in quel luogo. Al rovescio, scudo coronato con fiori, e l' epigrafe CIRCVMDEDISTI ME LÆTITIA 166- Manca il 5 altresì per il buco.

CAPO IX.

MONETE DI RONCO E ROCCAFORTE

—

Ronco è grosso borgo sulla sinistra della Scrivia, a vent' otto chilometri circa da Genova. I ruderi di un castello che gli fan corona attestano l' antichità del luogo, e lo

stemma Spinola dipinto sui diversi fabbricati mostra che esso dipendeva già da quell' illustre casato. Fertile è il suo territorio, e non pochi i possidenti tra i suoi 2709 abitanti, che or piangono il mancato commercio dopo che la ferrovia tolse a' viaggiatori il bisogno di soffermarsi colà. È tuttavia capo di Mandamento, e se non vi fosse penuria di decenti abitazioni molti sarebbero di certo i genovesi, che vi correrebbero a passar l' autunno allettati dalla bontà dell' aria, e dall' amenità di quelle campagne.

Vedemmo nei capitoli precedenti, che buona parte della Valle Scrivia fu dagl' Imperatori di Germania accordata in feudo agli Spinola per rimeritarli della loro fedeltà al partito ghibellino del quale, come ognun sa, erano coi Doria i capi in Genova; che tra i luoghi a lor concessi vi fosse questo di Ronco io lo rilevo da un atto stampato nel volume I del *Liber jurium* (*Monumenta Historiae patriae*) ch' è del 9 novembre 1227. I cittadini di Asti, Alessandria, Alba, Tortona e Genova fan compromesso per aggiustar ogni lor differenza, ed a pag. 785 ecc. dicesi: *item quod castrum Spinularum destrui non debet, nec communi Dertonae restitui non debere; et quod castrum iacet ubi dicitur in Runchum*. Nel 1242 spettava a Guglielmo Spinola; infatti nelle Memorie raccolte dal Roccatagliata nel secolo XVII (1) leggesi sotto quell' anno: « *Avea Guglielmo Spinola fuoruscito e ribelle della Repubblica eccitato l' Imperatore contro della patria; onde il Podestà di Genova colle truppe della Repubblica prese il castello di Ronco ch' era del detto Guglielmo, e Savignone, Costapelata, e*

(1) V. Olivieri, *Carte e Cronache manoscritte per la Storia genovese num.* 13 e 14

similmente Busalla, quale fecero rovinare ». E ciò vien confermato dal Giustiniani a pag. 85 dei suoi Annali (1); il quale altresì a pag. 155 sotto il 1392 ricorda che Raffaele Adorno fratello del Doge Antoniotto con settecento uomini d'arme, e duemila pedoni mosse contro le terre degli Spinola, ed occupò a nome della Repubblica Busalla, Borgo dei Fornari e Ronco, gli uomini dei quali luoghi non furono molto fedeli ai loro padroni. Ma malgrado tutte queste vicende io trovo, che nel secolo XVII Ronco era posseduta a titolo di Contea da un ramo di Spinola, i quali godevano altresì a titolo di Marchesato il luogo di Roccaforte, che sorge in una rupe a sinistra del torrente Sisola ad un'ora al sud da Rocchetta-ligure nel qual Mandamento è ora compreso. Tutti due questi luoghi stanno nella valle del Borbera che già rammentai, la quale ha principio dalle falde settentrionali del Monte Antola, e racchiude anche i borghi di Albera, Cantalupo, Mongiardino, Cabella, Carrega, e Vergagni, del quale più sotto parlerò.

A qual epoca questi Spinola ottenessero investitura, e titolo di Conti e Marchesi io non so, chè l'estinzione della prosapia, ed il variar di fortuna fece passare in mani a me ignote i documenti che soli potrebbero informarcene. Il Lunig, che nel suo famoso *Codex diplomaticus* riunì molti antichi documenti appartenenti ai feudi imperiali, non recò per questi di Ronco e Roccaforte, che l'investitura fattane dall'Imperatore Carlo VI a Carlo nello scorso secolo. E neppure l'anno di essa ci diede, ed altri l'ascrisse al 1700 errando, perchè ognun sa, che a quell'epoca regnava Leopoldo I, a cui successe nel 1705 Giu-

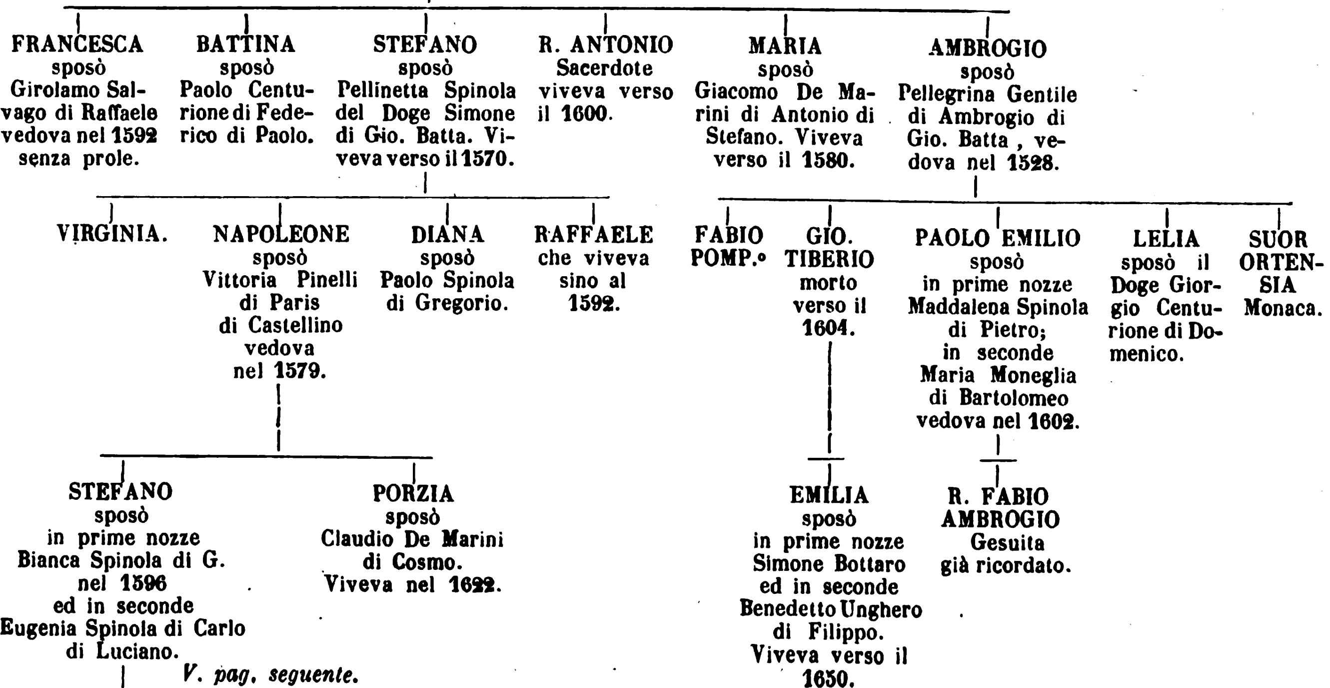
(1) Edizione del 1537.

seppe I, ed appena nel 1711 ebbe il trono Carlo VI. Io tengo che quell'investitura debba riferirsi al 1711, potendosi ben supporre, che il Marchese Spinola abbia voluto che il nuovo Imperatore rinnovasse quella già concessagli dal predecessore Giuseppe I.

Se mi è lecito dedurre dai documenti, che reco l'epoca in che Ronco fu elevata a Contea (V. Documento IX), io son d'avviso che l'Imperatore Ferdinando III fu il primo, che concesse tale onore a Napoleone per rimeritarlo dei suoi servizii all'Impero, e ciò dovette avvenire verso il 1644. Tal data vedesi infatti ricordata nell'investitura delle porzioni di Busalla e Borgo dei Fornari già pertinenti a Leonardo D'Oria (V. Documento X) fatta allo stesso Carlo Spinola nel 1722; nè parmi leggiero indizio il vedere che tre anni dopo quell'epoca, cioè nel 1647, Napoleone Spinola prendesse ad esercitare i diritti di Conte e Marchese del Sacro Romano Impero, battendo moneta.

La linea mascolina di questi Spinola di Ronco e Roccaforte si estinse al principio del nostro secolo in Domenico ch'era successo al cugino Carlo morto senza figliuoli. I beni passarono nella famiglia Raggio, parte come eredi della signora Giovanna Spinola sorella del Marchese Carlo, e moglie del signor Giuseppe Pinello, e parte per compra fattane dagli eredi del Marchese Domenico.

L'albero genealogico di questi Spinola io qui porto, e poscia passerò all'enumerazione delle monete da loro battute.



PAOLO di Napoleone di Giacomo
di Napoleone, d' altro Napoleone, di Giacomo, di Galeotto, di Napoleone, di Galeotto, di Odoardo, di Oberto, di Guglielmo, di Oberto, di Guido stipite degli Spinola, sposò Caterina Pallavicini di Raffaele

- **FRANCESCA** sposò Girolamo Salvago di Raffaele vedova nel 1592 senza prole.
- **BATTINA** sposò Paolo Centurione di Federico di Paolo.
- **STEFANO** sposò Pellinetta Spinola del Doge Simone di Gio. Batta. Viveva verso il 1570.
  - **VIRGINIA.**
  - **NAPOLEONE** sposò Vittoria Pinelli di Paris di Castellino vedova nel 1579.
    - **STEFANO** sposò in prime nozze Bianca Spinola di G. nel 1596 ed in seconde Eugenia Spinola di Carlo di Luciano.
    - **PORZIA** sposò Claudio De Marini di Cosmo. Viveva nel 1622.
  - **DIANA** sposò Paolo Spinola di Gregorio.
  - **RAFFAELE** che viveva sino al 1592.
- **R. ANTONIO** Sacerdote viveva verso il 1600.
- **MARIA** sposò Giacomo De Marini di Antonio di Stefano. Viveva verso il 1580.
- **AMBROGIO** sposò Pellegrina Gentile di Ambrogio di Gio. Batta, vedova nel 1528.
  - **FABIO POMP.°**
  - **GIO. TIBERIO** morto verso il 1604.
    - **EMILIA** sposò in prime nozze Simone Bottaro ed in seconde Benedetto Unghero di Filippo. Viveva verso il 1650.
  - **PAOLO EMILIO** sposò in prime nozze Maddalena Spinola di Pietro; in seconde Maria Moneglia di Bartolomeo vedova nel 1602.
    - **R. FABIO AMBROGIO** Gesuita già ricordato.
  - **LELIA** sposò il Doge Giorgio Centurione di Domenico.
  - **SUOR ORTENSIA** Monaca.

V. pag. seguente.

STEFANO (*Segue dalla pagina precedente*).

- **DOMENICO IGNAZIO**
- **RAFFAELE** Cavaliere di Malta
- **PAOLA MARIA** Monaca.
- **NAPOLEONE** nato verso il 1607 sposò Gironima Brignole di Gio. Batta.
- **DIANA** sposò Francesco De Franchi del Doge Federico.
- **VITTORIA** sposò in prime nozze Stefano Raggio di Filippo ed in seconde Giacomo Negrone di Melchiore.

Figli di Napoleone:

- **GREGORIO** Cavaliere di Malta.
- **R. CARLO** Abate.
- **STEFANO** di Napoleone sposò Giovannetta Pallavicino di Paolo Girolamo. Viveva verso il 1690.
- **MADDALENA** sposò Gio. Agostino Durazzo di Marcello.

Figli di Stefano:

- **GIRONIMA** sposò Urbano Fiesco di Girolamo.
- **MADDALENA** sposò in 1.e nozze Francesco Negrone di Bendinelli; in 2.e Dom.° Pallavicino di Gio. Stefano.
- **GIO. BATTA** Cavaliere di Malta.
- **CARLO** sposò Settimia Grimaldi di Ansaldo
- **DOMENICO.**
- **GIROLAMO.**
- **SUOR GIO. TERESA** Monaca.
- **R. RAFFAELE** Monaco.
- **FRANCESCO NAPOLEONE.**

Figli di Carlo:

- **STEFANO NAPOLEONE** sposò Caterina Doria di Gio. Carlo, poi moglie di Ottavio Grimaldi di Silvestro.
- **GIOVANNA** sposò Gio. Luca Pallavicino di Silvestro.
- **RAFFAELE** sposò Argenta Lomellini di Gio. Domenico.
- **GIO. BATTA** sposò Anna Adorno di Luca ed in seconde nozze Teresa Raggi di Gio. Ant.
- **ALESSANDRO.**

Figlia di Stefano Napoleone:

- **SETTIMIA** sposò Battista Grimaldo di Andrea.

Figli di Raffaele:

- **SETTIMIA** sposò Raffaele De Ferrari di Girolamo.
- **DOMENICO** sposò Maria Doria di Francesco di Camillo.
- **LILLA** sposò Nicolò Cattaneo di Gio. Batta, ed in seconde nozze Giuseppe Saporiti.

Figli di Gio. Batta:

- **GIOVANNA** figlia della 2.a sposò Giuseppe Pinello di Costantino.
- **CARLO** figlio della 1.a sposò Emilia Brignole di Rodolfo, ed in 2.e N. di Stharemberg. Morì senza prole.

Figlie di Domenico:

- **ARGENTA** sposò Paolo Spinola di Nicolò.
- **LILLA** sposò Benedetto Pareto di Lorenzo.

Non molti sono i documenti, che ci ricordano la zecca di Ronco, ma sufficienti a dimostrare, quant' essa fosse importante. Rinvenni i più antichi nell' Archivio del Signor Marchese Giacomo Raggio, uno degli eredi degli Spinola che dominarono in questo paese. Nel libro intitolato *Manuale del Sig. Napoleone* (1) 1643 in 1653, sono le seguenti memorie spettanti al 1647. « 12 luglio 1647 Zecca di Ronco » per doppie 96, 12 oro di bontà di 21, 6/8 in zecca » di Genova fatti fabbricare in R.li 916, che dovevano » essere d'Italia, quale riesce di fino onze 103, 18, 9 a » L. 28, 19, 9 l'onza. L. 3007, 18, in quali a L. 68 entrano onze 884, 13, 6 d'oro delle stampe. E per fattura » e spesa della zecca a uno per cento L. 8, 16, 11 ». E più sotto leggesi.

» Per fiorini 251 1/2 fatti fabbricare in numero 1006 » quarti, quali a L. 5. 6. fanno 1339, e 19. Fattura e » spesa della zecca a un per cento L. 13, 8. L. 1353. 7 » e vid. a L. 7, 15 entrano L. 174, 12 vid. ora della » stampa in tutto L. 1068, 2, 11 ».

Negli atti del Notaro Gian Andrea Celesia esistenti nello Archivio di Genova leggesi che il 15 luglio di questo stesso anno un certo Nicolò Penco confessandosi debitore del Marchese Napoleone per dugento doppie, ricordava ch' esse erano del conio di Ronco (2).

(1) Questo manuale, e gli altri libri di amministrazione, che citerò, serbansi nell' Archivio del Signor Marchese Giacomo Raggio, ed io potei vederli per concessione dei Signori Avv. Giovanni Maurizio, e Palmarini, ai quali n'è affidata la custodia.

(2) Non credo inutile trascrivere quest' atto: « 15 *luglio* 1647. *In nomine Domini Amen. Nicolaus Pencus q. Jacobi sponte, et omni meliori modo fatetur Domino Marchioni Neapolioni Spinulae q. D.*

Nell' anno seguente continuava l' esercizio di questa zecca; infatti il manuale sopra indicato nota, che il 14 gennaio furono pagate ventisette lire ai Saggiatori, e pezzi cinquanta *a castello* per prezzo della stampa della *dobla doppia.* E più sotto è scritto: *Cassa per doble 458 italiane per zecca L. 6961, 12. E per fiorini 251 $^1/_2$ per detta zecca L. 1305, 4.*

Non dovette esser grande il frutto ricavato dal Marchese Napoleone da questo primo tentativo di monetazione, e pare, che per tal causa tenesse chiusa la sua zecca sino al 1664, nel quale anno l' affittava a Dario Guazzi, e Francesco Moretti e compagni veneziani, i quali con atto rogato da Giacomo Bernabò Notaio di Ronco il 19 settembre 1664, obbligavansi a tener quella zecca per anni cinque pagando scudi 600 d' oro per annua pigione, e stampando le monete in conformità del privilegio imperiale (Vedi Docum. num. XI). Nessun documento attesta qual moneta e quanta si coniasse da questi appaltatori; ma dagli atti del Notaio Giovanni Ferrari già citato rilevasi che quel contratto fu sciolto il 23 febbraio 1666. (Vedi Documento num. XII).

L' anno seguente il Marchese Napoleone dava di nuovo la zecca in affitto a Giovanni Ginquet, che dal nome sembra di nazione francese.

Il *libro Maestro dell' entrata ed uscita* della casa Spi-

Stephani praesenti, ab eo habuisse, et recepisse duplas ducentum auri in auro, stampae et cunei ipsius Domini Marchionis Neapolionis quas solvere, et restituere promittit dicto Domino Marchioni Neapolioni Spinulae per hinc ad menses sex in duplis stampae praedictae, aut stampae Mediolani boni auri, ac iusti ponderis. Quae omnia etc. Actum Genuae etc.

nola di Ronco cominciato nel 1669, e terminato nel 1681 ha le memorie seguenti sulla monetazione:

» Pag. 116. Monsù Giovanni Ginquet conto di pigione » della zecca di Ronco fabbricata dove prima era l' edi- » fizio per pezze da otto reali 1500, che si è concertato » paghi l'anno con obbligazione di sborzarne anticipata- » mente per ogni quadrimestre pezzi 500 uno per introito, » secondo che cominciò la pigione del primo Novembre » 1667. 8. R. — pezzi 1500 — L. 7200.

» It. per L. 1796. 12, 9, valuta di pezzi da otto reali » 374, 6, che a $^{10}|_{100}$ provengono da pezzi 3742, 11, 3 » simili, dei quali per l' obbligazione di fabbricare pezzi » 1500 da otto reali ogni mese era rimasto in dietro per » tutto settembre 1668 — uno per introito 8 R.^{li} » p. 374, 6. L. 1796. 12, 9.

» It. per L. 720 valuta di pezzi 150 da otto reali, che » 10 per cento provengono da pezzi 1500 simili dal mese » di ottobre 1668 — uno per introito come sopra, 8 R.^{li} » p. 150. L. 720.

» It. per L. 38, 8 valuta di pezzi 8 da 8 reali per il » pedaggio di un anno, uno per introito 8 R.^{li} p. 8. — » L. 38, 8.

» It. per L. 15840 valuta di pezzi 3300 da otto reali » pigione dell' anno cominciato al 1. Novembre 1668 da » finirsi per tutto ottobre 1669 uno per introito R.^{li} p. » 3300 L. 15840 ».

In quest' anno onde i conii delle monete battute nella zecca di Ronco avessero grazia e leggiadria, il Marchese Napoleone faceva venir da Roma l' incisore Giovanni Hamerano, figlio di Alberto, che li lavorasse.

I patti furono stipulati con atto rogato il 6 gennaio 1669

in Roma dal Notaro Francesco Salvi, ed io lo riporto tra i documenti (V. Docum. XIII). Da esso rilevasi, che oltre la zecca di Ronco, il Marchese Napoleone avevane aperta un' altra nel Borgo nuovo della Rocchetta, dizione di Roccaforte, ed alle due zecche dovea prestar servigio quell' incisore. Trentasei scudi romani di dieci giulii al mese a titolo di provvisione, ed altri trenta per vitto erano la mercede pattuita, oltre le spese di viaggio.

Il libro Maestro già citato a pag. 121 riporta il conto dei diversi pagamenti fatti all' Hamerano, e qui lo stampo.

« 1669. 25 luglio Giovanni Hamerano Gravatore Ro-
» mano figlio di Alberto per doppie 12 italiane, valuta
» di scudi trentasei Monete Romane, che sotto li 4 gen-
» najo 1669 gli furono sborzati anticipatamente in Roma
» per una mesata di salario, conforme arrestò aggiustato
» per mezzo del Signor Balì Spinola mio fratello, e se
» ne rogò istrumento in Roma sotto li 4 gennaio 1669
» in atti di Marcattilio Monaldi, ed il Notajo, dal quale
» fu ricevuto l' istrumento si chiama Francesco Salvi uno
» per introito. D. 12. Sc. 36 L. 205, 4.

» Item per doppie dieci italiane valuta di scudi trenta
» moneta romana, che a 13 di marzo 1669 furono sbor-
» zati in Roma a suo padre Alberto dal Signor Sebastiano
» Dionisio Serra a conto della seconda mesata finita sud-
» detto giorno 13 marzo, come per ricevuta, uno per
» introito — D. 10 Sc. 30 L. 171.

» Item per doppie 6, 5, 6 avute in conto a 16 aprile
» da Ross. a conto della terza mesata finita a 13 aprile
» 1669 uno per 100. Dop. 6, 5, 6, Sc. 18, 6, 6.
» L. 106, 0, 4.

» It. Doppie 30 valuta di Sc. 90 moneta romana sbor-

» zate dal Signor Sebastiano Dionisio Serra in Roma ad
» Alberto suo padre, per tutto li 13 luglio a conto di
» tre mesate per tutto li 21 luglio 1669 uno per detto
» Sig. Sebastiano Dionisio Serra — Doppie 30 — Sc.
» 90 — L. 513 —

» Item — per lire 21, 12 valuta di neapolioni avuti in
» Ronco, cioè due con figura in piedi, e due con testa e
» busto; uno per libro della zecca di Ronco — L. 21, 12 ».

» Item per L. 3, 6 che sono state pagate per lui alla
» posta per porti di lettere dalli 12 aprile per tutto il 9
» di settembre, uno per introito — L. 3, 6 ».

» Item per doppie dieci valuta di scudi trenta sborzati
» in Roma ad Alberto suo padre dal Signor Sebastiano
» Dionisio Serra sotto il 22 agosto, uno per esso Serra —
» Doppie 10 — Sc. 30 — L. 171 ».

» Item per doppie una, e dieci, valuta di Scudi quattro,
» e cinquanta sborzatigli dal sig. Marchese in Ronco per
» la spesa del viaggio da Roma a Genova, uno per cassa
» del predetto Sig. Marchese — Doppie 1, 10 — Sc. 4,
» 5 — L. 25, 13 ».

A pagina 123 dello stesso volume sotto il 13 settembre 1669 leggesi:

» Per doppie 96 italiane valuta di scudi 288 moneta
» romana, che procedevano dal salario di mesi otto dovuti
» a Giovanni Hamerano gravatore cominciati a 13 gen-
» naro 1669 e finiti a 13 settembre detto anno a ragione
» di doppie 12 italiane al mese delle quali ognuna valea
» Scudi tre di moneta romana; uno per Giovanni Ha-
» merano Doppie 96 Sc. 288 — L. 1641, 12.

» It. per doppie due italiane valuta di Sc. 6 moneta
» romana dovuti a suddetto Hamerano per il suo ritorno

» a Roma in conformità dell' aggiustato nell' istrumento
» come sopra — Doppie 2. Scudi 6 — L. 34, 4 ».

» Item per doppie 1, 5, 6 valuta di Scudi 3, 16, 6
» che procedeva dal prezzo di due medaglie d'argento
» coll' impronto di S. S. fatte venire da Roma per il
» Sud. M.° 1. come sopra e si contropongono alli 4 na-
» poleoni D. 1, 5, 6, Sc. 3, 16, 6. L. 21, 12 ».

» Item per doppia 1 e 10 valuta di Scudi 4, 10 moneta
» romana che procedono da spesa fatta nel suo viaggio da
» Roma a Genova secondo l' aggiustato nell' istrumento a
» 1 p. 100 come sopra D. 1, 10 Sc. 4, 10. L. 25, 13 ».

Ed alla facciata seguente nota a debito dell' Hamerano le somme seguenti.

« Avere 1669 a 1. settembre in L. 21 12 prezzo di 4
» Napoleoni venduti a Gio. Hamerano in Ronco, cioè due
» con testa e busto, e due colla figura in piedi e dette
» Lire 21, e 12 sono doppia 1, 5, 6 d' Italia, e di moneta
» romana Scudi 3, 82, 2 valgono in detto Hamerano
» L. 121, — Scudi 3, 82, 2 — Doppie 1, 5, 6 ».

È certo quindi che Giovanni Hamerano restò a lavorare nella zecca di Ronco dal 13 gennaio 1669 sino a mezzo il settembre dell' anno stesso. Quale fosse il conio da lui eseguito lo vedremo nella descrizione delle monete.

Che nella zecca di Borgonuovo della Rocchetta, si battessero altresi monete, lo rilevo della pagina 124 dello stesso libro Maestro, ove leggesi.

» 1669 — Marc'Antonio Rossano per conto di una barra
» d' argento che sin dal 15 luglio fù mandata a Genova
» dalla Rocca dov' era nel castello in custodia di Agostino
» Guglielmone Castellano. Resta a cura di esso Rossano
» procedendo da partite scosse da David Bastida secondo

» la ragione che se ne dà in *libro della zecca di Borgo* » *nuovo* della Rocchetta, ed è in peso di Lire 48, 4 di » bontà di 11, 22 che riescono di fino L. 47, 11, 23, 8 ». Uno per libro di zecca di Borgo nuovo della Rocchetta.

Circa il 1669 il Conte di Ronco aveva fatto altra locazione della sua zecca ad un certo Antonio Mottetti; ma nate poscia delle gravi questioni lo scioglimento del contratto fu rimesso all' arbitrio dei MM. Giorgio Carbonara, e Not. Giovanni Ferrari, i quali pronunziavano nel modo espresso nella sentenza (V. Documento num. XIV). Non pare però, che il Mottetti battesse monete per quanto avesse fatti tutti i necessari preparativi.

Nel 1670 la zecca era tuttavia in esercizio, perchè nel libro sopra indicato pag. 153 si dà conto di L. 34 sborsate a diversi per causa della zecca, ed altre note rinvengonsi a pag. 161, e 185 le quali dimostrano che continuasse nell' anno seguente (1). La proibizione sopravve-

(1). 1671 — 14 gennaio — « Francesco Burone zecchiere di Mi» lano per lire 300, 4, 8 milanesi per valuta di cinque barrili di » *tanti* ricevuti da Battista Lastrego per conto mio di quelli fabbri» cati nella zecca di Ronco, come a manuale, uno per detti tanti in » libro di detta zecca di Ronco L. 3008, 4, 8 ».

« E a 29 aprile per L. 2230 monete, valuta di barrili quattro » tanti, ed un fangottino ricevuto in condotta da Battista Lastrego » per conto mio di bontà di 4 di quelli fabbricati nella zecca di » Ronco, come a manuale — uno per il libro della zecca di Ronco » conto di sacchetti mandati a Milano — Lire 2230 ».

« A pag. 185 — 26 agosto 1671 — *Tanti* di Ronco per lire 2, » 8 pagati a Claudio Guglielmone sotto il 10 maggio 1670 per » avere fuso numero 6 sacchetti di luigini uno per cassa a cura » del Signor Conte L. 2, 8 ».

nuta quindi del commercio dei *luigini*, altre ragioni d' interesse, e la morte del Marchese Napoleone facevano sospenderne l' esercizio.

Il Marchese Carlo nipote di lui, perchè figlio di Stefano riapriva nel 1699 la zecca, e varie monete coll' immagine di lui io descriverò qui appresso. Per ora mi basta avvertire che nel *Libro Maestro della casa Spinola di Ronco* del 1691 al 1717, pag. 17 leggesi:

« A 20 giugno 1699 in *carlini* 426 ricevuti dei zec-
» chieri della zecca di Ronco a L. 7, 12 — uno in cassa
» L. 3237 — 12.

» A 10 ottobre 1699 in carlini 173 ricevuti dai zec-
» chieri della zecca di Ronco a L. 7, 12 — L. 1314. 16 — ».

Le monete di Ronco sono assai più rare di quelle di Tassarolo, e non veggonsi ricordate nelle antiche gride. Pochissime furono descritte dai recenti numismatici. Il Zanetti non fe' cenno di questa zecca, nella sua preziosa raccolta, e neppure nei Manoscritti inediti, che serbansi nel R. Gabinetto numismatico di Brera.

Al già lodato Giorgio Viani, che nell' illustrazione delle zecche d' Italia superò i predecessori, e raccolse molte peregrine notizie, appena due sole monete furon note delle tante battute in Ronco. Io sebbene non isperi di dare il tipo di tutte quelle che furon coniate, pure buon numero ne recherò, giovandomi ad illustrarle delle notizie che ho premesse.

SERIE DELLE MONETE DI RONCO E ROCCAFORTE

—

Napoleone nato nel 1607 da Stefano e da Eugenia Spinola di Carlo di Luciano, morto verso il 1672.

ORO

N. XLIV. La moneta incisa al numero 4 della tavola IX era nella raccolta del Numismatico Giorgio Viani, e dai Manoscritti da lui lasciati, ho tolto il disegno, che come egli notò, fu eseguito da Gaetano Cinti nel 1815. Credo che l'esemplare ora esistente nella R. Galleria di Firenze sia quello stesso che possedeva il Viani. È moneta assai rara, nè so che trovisi altrove.

Al diritto ha il mezzo busto del Marchese a capo scoperto con lunghi capelli arricciati, corazza con testa di leone sul braccio, e manto a doppio svolazzo. La leggenda è NEAPOLIO . SPIN . MAR . ROCHÆ . FOR . cioè Neapolio Spinula Marchio Rochæfortis. L'anno 1647 è sotto il busto, ed ha avanti * una rosetta.

Al rovescio evvi l'aquila bicipite sormontata dalla corona imperiale coll'arma Spinola in petto collo scacchiere e spino, e coll'iscrizione . ET . S : ROM : IMP : COM : RONCHI . D : ET C : cioè Et Sancti Romani Imperii Comes, Ronchi Dominus et Comes.

L'esemplare del Viani aveva peso di denari 11 e grani 4 ed il diametro di 30 millimetri.

N. XLV. La moneta ch'è nella tavola X, num. 1 è la metà della precedente, cioè un pezzo da una doppia. Io non so chi la possegga, ma il signor Avvocato Gaetano

Avignone ne ha l'impronto in piombo. Il suo diametro è di millimetri 20. Ha nel diritto il mezzo busto di Napoleone rivolto a destra a capo scoperto con lunghi capelli, e baffi e pizzo. Veste corazza, e manto al solito modo, ed ha intorno l'epigrafe NEAPO SPIN MAR ROC F. Al rovescio l'aquila bicipite coronata, collo stemma Spinola in petto, e l'anno 1668. La leggenda è ET S . R IMP COM RONCHI D ET C.

ARGENTO

Procedendo in ordine cronologico le più antiche monete d'argento di Napoleone Spinola sono del 1647.

N. XLVI. Tra quelle esistenti nella R. Università evvi un quarto di scudo di lui, non diverso nel conio dal pezzo da due doppie, che ho descritto al numero 1. Ha diametro di trenta millimetri, peso di grammi 7, 500, l'argento del titolo 920. Il diritto rappresenta il Conte sino al petto, rivolto a sinistra di chi lo guarda. Ha lunghi capelli, baffi e pizzo, collo ignudo a metà, corazza con testa di leone sul braccio, e manto. Si legge intorno NEAPOLIO . SPIN : MAR : ROCHE . FOR : Di sotto * 1647.

Al rovescio, aquila bicipite con corona imperiale coll'arma Spinola coronata in petto, e la leggenda . ET . S : ROM : IMP : COM : RONCHI . D : ET . C . delle quali lettere diedi già la spiegazione (Vedi il disegno nella tavola X, num. 4). È descritta da Giuseppe Appel *Münzen und Medaillen der welslicher Fürster und Herren 3.ter bands 2.te Abstheilung pag. 3634.* Il suo esemplare pesava 7|16 loth 3 grani di peso viennese.

N. XLVII. La monetina disegnata al num. 5, tavola IX è nel Museo imperiale di Vienna; ha diametro di 20 mil-

limetri, e sembra un ottavo di scudo. Ha nel diritto il busto di Napoleone Spinola rivolto a diritta con lunga chioma arricciata, corazza e manto, e l'iscrizione . NEAPO . SPIN . MAR . ROC . FO . Il numero 8 sta sotto il busto.

Al rovescio è scolpita l'aquila bicipite coronata collo stemma Spinola in petto, e l'iscrizione ET . S . R . IMP . COM + RONCHI D . ET . C L'anno 1668 è collocato intorno ai piedi dell'aquila.

N. XLVIII. Alquanto diversa, sebben dell'anno stesso della precedente, e della stessa grandezza è quella che ho collocato al numero 5 della tavola X. La figura del diritto è rivolta a destra, ed ha la leggenda . NEAPOLIO . SPIN MAR . ROC . F, e di sotto il busto l'anno 1668.

Al rovescio, l'aquila bicipite coronata coll'arma spinolina in petto, e l'iscrizione ET . S . ROM . IMP . COM . RONCHI . D : C . 6. Ha peso di gr. 2, 300, diametro di venti millimetri, e l'argento è della bontà di 920.

N. XLIX. Anche alla zecca di Ronco io attribuisco la piccola monetina o luigino ch'è nella tavola XIV, num. 1. Egli è vero che non ha memoria del Signore, che la fece battere, ma la forma dell'aquila e dello stemma non differisce da quella che si vede nelle altre monete di questa zecca. L'esemplare inciso è quello della Biblioteca della Regia Università, che ha diametro di 20 millimetri, e pesa gr. 2, 250. L'argento assai basso, cioè del titolo 200 mi fa supporre ch'esso sia uno dei luigini battuti per il Levante. Nel diritto ha l'aquila bicipite collo stemma spinolino in petto e l'iscrizione SPES . OMNIVM . ET . MVL . DECEP . Ai due lati dello stemma vi è l'anno 16-68. Nel rovescio è ripetuto lo stesso stemma colla leggenda SPES . OMNIVM . ET . MVLTI . DEC .; non c'è però l'anno.

N. L. Assai bella è la moneta incisa al num. 2 della tavola X ch' è uno scudo d' argento del 1669. È pubblicata nel Supplemento delle *Monnaies en argent* del Museo di Vienna, a pag. 472, e descritta dal Reichel, tom. IX, pag. 327, n. 2226, e dal Madai, vol. IV, num. 8017. L' esemplare della R. Università assai bene conservato ha il diametro di 41 millimetri, e pesa grammi 29. L' argento è del titolo 920. Al diritto vi è rappresentato il Marchese coi piedi a terra armati di sproni. Ha testa nuda, capelli corti ed arricciati, baffi e moschetta al mento, corazza ornata di fiori, con testa di leone sul braccio, cinto colla spada. Colla destra tiene un bastone, che appoggia a terra, e colla sinistra un fiore. Intorno leggesi: ∗ NEAPOLIO : SPIN : MAR : ROCHÆ . FOR ∗

Al rovescio ha l' aquila bicipite sormontata dalla corona imperiale collo stemma spinolino in petto, coronato anch' esso. Ha la leggenda ∗ ET ∗ S : ROM : IMP : COM : RONCHI ∗ D : ET ∗ C : 1669 ∗

N. LI. L' altro scudo che segue al numero 3 della stessa tavola X è ancor più raro del precedente. La Regia Università ha il calco in gesso dell' esemplare, ch' esiste nel Museo Imperiale di Vienna, il disegno dell' altro, che ha il signor Conte Montenuovo, ed il calco in cera lacca di quello posseduto dal Colonnello Schultzess-Rechberg di Monaco. Non esiste diversità tra tutti questi esemplari, e neppure coll' altro, che ha il mio amico sig. Luigi Franchini. Quest' ultimo pesa grammi 30 $^1|_2$, ha diametro di 40 millimetri, e l' argento è del titolo 920.

Vedesi nel diritto il busto di Napoleone rivolto a destra con testa nuda, lunghi capelli arricciati, baffi e moschetta, corazza e manto. Si legge intorno NEAPOLIO : SPIN :

MAR : ROCHÆ . FOR . E sotto il busto stanno le iniziali dell' incisore Giovanni Hamerano, che fece questo conio. Di costui e della famiglia di lui tutta di artisti dà copiose notizie il Venuti nella sua bell' opera sulle medaglie dei Sommi Pontefici, e qualche cenno si rinviene anche nel Cinagli, giacchè avendo eglino lavorato sempre in Roma, le più belle medaglie pontificali sono loro opera. Il Venuti ricorda, che Alberto Hamerano con questo suo figlio Giovanni lavorarono nella zecca di Massa, e molto vi guadagnarono; ma egli ignorava che l' ultimo fosse stato anche in Ronco. Ei vi venne giovanissimo, perchè nato era il 30 ottobre 1649, e moriva il 20 giugno del 1705. Il padre suo Alberto nato il 10 ottobre 1620 mancò il 20 giugno 1677. Giovanni metteva per iniziale la lettera G invece dell' J che dà principio al latino Johannes a distinguere il suo dal nome dell' avo ancor egli Giovanni, e che usava un J. Io tengo che tutti questi conii di monete di Ronco del 1669 siano opera di lui, per quanto in questa sola abbia lasciato il nome, e la somiglianza del lavoro non dà luogo a dubbio.

Al rovescio nessuna differenza è col precedente: aquila bicipite coronata, collo stemma Spinola in petto, e l' iscrizione ET * S : ROM : IMP : COM : RONCHI * D : ET * C : 1669

N. LII. La moneta incisa al num. 5 della tavola XXI è un quarto di scudo, ed esiste nella collezione Trivulzio in Milano. Ha peso di grammi 5, 450, e diametro di millimetri 30. Nel diritto è scolpito il busto di Napoleone rivolto a destra colla leggenda NEAPOLI : SPIN : MAR : ROCHÆ : FOR . Al rovescio: aquila coronata collo stemma spinolino in petto, e l' iscrizione BONITATIS VNCIARIVM SEPTEM 1669.

N. LIII. Appartiene alla Regia Università di Genova la monetina ch' è al num. 1 della tavola XI. Ha nel diritto l'immagine del Marchese rivolta a destra colla testa scoperta, con capelli arricciati, con baffi e moschetta. Il collo è ignudo, e veste corazza e manto. Intorno alla figura si legge . NEAPO + SPIN + MAR + ROC + F + e sotto il busto le lettere .V. S. 8, le quali debbono riferirsi alla bontà dell'argento, che corrisponde al titolo 720. Al rovescio vedesi lo stemma spinolino colla leggenda * ET * S * R * IMP. * COM * RONCHI * D * ET * C * E dentro il campo 16-69. Il diametro della monetina è di millimetri 20, ed il peso di gr. 1, 300.

Un esemplare uguale è descritto dall'Appell. al numero 3633 dell' opera già citata, e ad esso dà il peso di 35 grani.

Carlo fu figlio di Stefano di Napoleone e di Giovannetta Pallavicini di Paolo Girolamo, e sposò Settimia Grimaldi di Ansaldo. Come dicemmo, egli fece battere alcune monete nella zecca di Ronco nel 1699, ed ecco la descrizione di quelle che io conosco.

ORO

N. LIV. Quella ch' è al numero 2 della tavola XI è un pezzo da due doppie. L' oro è del titolo 917, e pesa 1/4 di oncia di peso antico genovese, che risponde a gr. 6, 250 del decimale. Il suo diametro è di millimetri 25. Nel diritto vi è il mezzo busto del Conte rivolto a destra con lunga parrucca arricciata, e barba rasa intieramente. Egli indossa la toga senatoria. Ha intorno l' iscrizione . CAROLVS MAR . ROCHÆ FORTIS. Nel rovescio vi è la solita aquila bicipite coronata collo stemma spinolino in petto, e coll' iscri-

zione intorno RONCHI D : et C . et S . ROM . IMP . COM . Questa moneta è inedita, e trovasi nel Medagliere della R. Università di Genova.

ARGENTO

N. LV. Uno scudo, la metà, ed il quarto di esso sono le sole monete d' argento di Carlo Spinola a me note. Tutte trovansi nel Medagliere della R. Università di Genova, ed eccone la descrizione:

Lo scudo ha il diametro di 42 millimetri, peso di una oncia $^1|_4$, 30 karati e 2 grani di peso antico di Genova, corrispondenti a grammi 37, 500 decimali. Sì esso che gli spezzati hanno l' argento del titolo 920. Come rilevasi dal disegno, ch' è al numero 5 della tavola XI, ha nel diritto l' effigie del Marchese rivolta a destra, come nel pezzo da due doppie già descritto, coll' iscrizione intorno . CAROLVS . MAR : ROCHÆ . FORTIS * I * E sotto il busto BON VNC 11 12 cioè della bontà di oncie 11 e denari 12 che era pari a quella dello scudo d' argento della Repubblica genovese; mentre il *Filippo* di Milano aveva bontà di oncie 11 e denari 10, ed i pezzi da otto reali di Siviglia di oncie 11 e 2.

L' arma spinolina in petto all' aquila bicipite coronata è incisa al rovescio, e vi è intorno l' epigrafe ET S . ROM : IMP : COM : RONCHI * D : ET·C : 1699.

Questo scudo è assai raro. Manca al Museo Imperiale di Vienna, ed anche alla ricchissima collezione del Conte Montenuovo. L' esemplare ch' è nella Biblioteca di S. M. il Re in Torino pesa grammi 38, 500.

N. LVI. La moneta che segue al num. 4 della stessa tavola XI è un mezzo scudo. Ha diametro di 35 milli-

metri, peso di grammi 19, e come avvertii trovasi nella Biblioteca della R. Università. Vedesi nel diritto il mezzo busto del Marchese con lunga parrucca, toga e manto, e l'iscrizione CAROLVS . MAR : ROC : FOR * E di sotto * † * B : V : 11 : 12 A 1669.

Nel rovescio è scolpita l'aquila bicipite con corona imperiale e stemma spinolino coronato in petto, e l'epigrafe ET . S : ROM : IMP : COM : RONCHI . D . E . C . Esiste nel Gabinetto di S. M. il Re in Torino, e quell'esemplare pesa gr. 19,200; un altro è nel Gabinetto Imperiale di Vienna, ed un terzo nella collezione del Conte Montenuovo più volte citato, e pesa 1 loth ed $^1|_8$ di peso viennese.

Giuseppe Appell descrisse questa rara moneta al numero 3637 del suo Repertorio, il quale però credette uno scettro la piccola asta, che vedesi avanti al B . V . ecc. mentre non è che lo spino, insegna della famiglia.

N. LVII. Un quarto di scudo, ch'è la metà del precedente, chiude quest' elenco delle monete di Carlo Spinola. Fu descritto dal Madai nel tomo II, num. 4627; dal Reichel al tomo IX, num. 2219. La Biblioteca del Re in Torino ne ha un esemplare del peso di grammi 9, 500; uno il signor Conte Montenuovo del peso di $^1|_2$ loth e 12 grani di peso viennese, ed uno il Museo Imperiale di Vienna. Quello della R. Università di Genova ha diametro di 30 millimetri, e peso di grammi 9, 500. Nel diritto vi è impresso il mezzo busto di Carlo abbigliato nella stessa foggia ch'è nello scudo, e nella metà, coll' iscrizione intorno CAROLVS . MAR : ROC : FOR : B : V : 11 : 12: cioè Bonitatis Vnciae 11 e 12 come nei precedenti. Nulla è sotto il mezzo busto. Nel rovescio vedesi la solita aquila bicipite collo stemma spinolino, e l'iscrizione * ET . S :

ROM : IMP : COM : RONCHI . D : E : C : 1699. Lo spino è altresì a fianco della corona prima dell' iscrizione.

Mi vien riferito, ch' esiste un esemplare di questa moneta senza B : V : 11 12; ma io non l' ho mai visto.

Non vo' tacere, avanti di porre fine a questo capo, che i più vecchi contadini di Ronco, e del Borgo dei Fornari ricordano di avere udito dai padri loro, che nella seconda metà dello scorso secolo, il penultimo Spinola, che fu Conte di Ronco, cioè Carlo figlio di Gio. Battista, e nipote quindi del Carlo le cui monete testè descrivemmo, facesse battere nei suoi feudi degli zecchini di Venezia. Nessun documento rinvenni, che comprovasse tale narrazione, ma non credo inutile il farne qui cenno.

CAPO X.

MONETE DI ARQUATA

Arquata grosso borgo sulla Scrivia a quarantadue chilometri a nord-ovest da Genova ed a dodici da Novi credesi sorto colle rovine dell' antica città di Libarna. Nel secolo IX era già castello del Tortonese, come abbiamo dall' erudito Bottazzi (1), il quale riporta alcuni brani di un diploma di Carlo il Grosso *datum* XII *kal. aprilis, anno ab incarnatione Domini* DCCCLXXX *indictione* XIII, *anno regni*

(1) *Osservazioni storico-critiche sui Ruderi di Libarna,* Novi 1815 pag. 88.

ejusdem Caroli in Francia IV, *in Italia* I *actum Papiae*, che dà quel Castello al Monastero di S. Ambrogio di Milano....... *et similiter dono in episcopatu terdonensi castrum unum quod nominatur Arquada cum omni honore, cum servis, et ancillis, cum pratis, pascuis, silvis etc.* Lo troviamo sotto i Marchesi, che dominavano in questa parte d'Italia nel secolo XIX. Infatti l'Imperatore Arrigo III confermando nel 1077 i beni allodiali, ed i diritti che possedevano i due fratelli Ugo e Folco figliuoli del Marchese Azzo II nelle diverse contee, nomina anche Arquata; *In Comitatu terdonensi, Sale, Nazanum, Arquada et quicquid ipse Marchio Aczo jure possidet et possidere debet* (1). Nel secolo XII sembra che fosse conquistato dai Tortonesi, ed allorchè l'Imperatore Federico Barbarossa cinse d'assedio la loro città nel 1155, s'impossessò altresì del Castello di Arquata, ed i Pavesi, che tenevano per lui l'occuparono sino al 1165. Fatta in quell'anno la pace lo riebbero i Tortonesi, e l'Imperatore Federico nel trattato del 1183 ne conservò loro il possesso, e quel trattato fu ratificato nella pace di Costanza, e dagl'Imperatori che successero.

Il Ghilini negli *Annali di Alessandria*, pag. 28, narra, che i Genovesi nel 1224 occuparono Capriata ed Arquata, il che fece nascere grave guerra tra loro, gli Alessandrini ed i Tortonesi. Nel trattato di pace seguito in Milano il dì 9 novembre 1227 tra Genovesi, Alessandrini, Tortonesi, Astigiani, Albesi e Torinesi vi sono i seguenti patti riguardanti Arquata:

» Che si getti a terra il castello di Arquata, e che mai

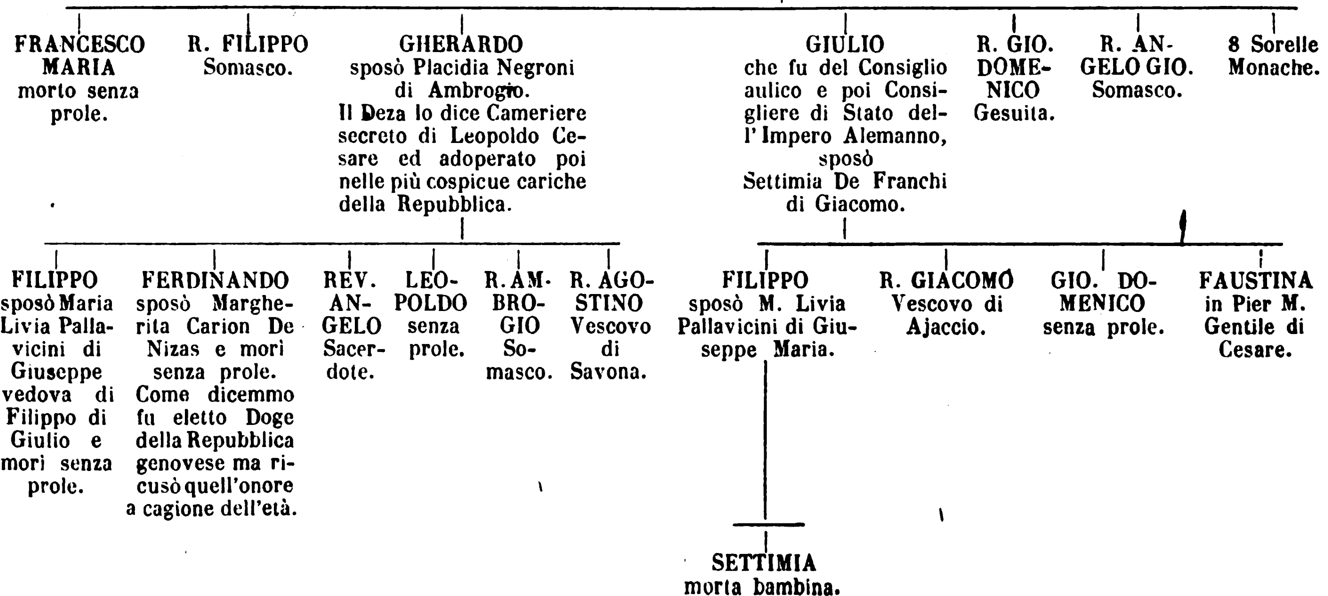
(1) Muratori, *Antichità Estensi*, parte I, c. VII.

più si riedifichi, con obbligazione, che le Comunità di Tortona e di Genova debbano nel termine di quattro mesi sborsare ai soldati del detto castello trecento lire pavesi per il tasso della restituzione di quel castello, e delle case loro; che le predette città di Genova e Tortona non debbano per cinque anni ingerirsi in alcuna cosa, che spetti alla terra e giurisdizione di Arquata; che nel fine dei cinque anni possano due giuristi, uno a nome dei Genovesi, e l'altro per i Tortonesi, decidere nel termine di quattro anni tutte le differenze di questi popoli per il possesso di Arquata. Che quella città, che ragionevolmente dovrà possedere Arquata, debba pagare all'altra cento cinquanta lire pavesi; che niun cittadino di Tortona e di Genova debba far passaggio per Arquata, prima che ogni differenza sia appianata ».

Nel 1243 i Tortonesi riconquistavano quel castello, e nel 1278 lo davano in feudo alla famiglia Guidobono, e nel secolo seguente agli Spinola, ai quali ne confermavano il possesso con altri luoghi l'Imperatore Enrico VII, ed i successori, come dicemmo. Nei secoli XV e XVI il feudo di Arquata era perciò diviso tra varii condomini, tutti del casato Spinola, i quali insieme riuniti delegavano uno tra loro ad esercitarvi il potere supremo. Così nel 1486 il Magnifico Signore Giovanni Spinola dettava lo Statuto per quella terra, e qualificavasi *Arquatae Condominus*; *et nunc Dominus electus constitutus*, *et deputatus per condominos Arquatae* (1). Nel corso del secolo XVII mancati molti dei

(1) Tale statuto fu stampato nel secolo XVII, e rivide la luce in Novi nel 1856 per cura del Sac. D. Gian Francesco Capurro nelle *Memorie e Documenti per servire alla Storia di Novi e Provincia.*

Condomini, uno di loro, Filippo di Giulio, cui era caduta in proprietà la maggior parte di quel feudo, domandava a Ferdinando III, che lo erigesse in Marchesato per sè ed i suoi eredi. Vi acconsentiva l' Imperatore ed il 2 settembre 1641 innalzava Filippo Spinola a Marchese del S. Romano Impero, e dava al primogenito di lui il titolo di Conte. Al Marchese competevano moltissimi privilegi, e tra gli altri la facoltà di crear notai, di dottorare nelle diverse facoltà, e di batter moneta. Di quest' ultimo privilegio ei subito usò, e le monete fatte coniare da lui e dai successori ordinate descriverò, dopo aver data la geneologia della loro famiglia.



FILIPPO di Giulio

di Angelo Giovanni, di Gian Battista, di Gio. Antonio, di Paolo, di Opizzino, di Lucchesio, di Gherardo Signore di Lucca e Tortona, di Odoardo, di Oberto, di Guglielmo, di Oberto, di Guido stipite degli Spinola, fu il primo Marchese d'Arquata. Sposò Faustina Doria di Filippo. Il Deza lo dice Generale di eserciti e molte imprese di lui e del padre sono ricordate nell' investitura del feudo (Vedi docum. XV).

Figli di Filippo:

- **FRANCESCO MARIA** morto senza prole.
- **R. FILIPPO** Somasco.
- **GHERARDO** sposò Placidia Negroni di Ambrogio. Il Deza lo dice Cameriere secreto di Leopoldo Cesare ed adoperato poi nelle più cospicue cariche della Repubblica.
  - **FILIPPO** sposò Maria Livia Pallavicini di Giuseppe vedova di Filippo di Giulio e morì senza prole.
  - **FERDINANDO** sposò Margherita Carion De Nizas e morì senza prole. Come dicemmo fu eletto Doge della Repubblica genovese ma ricusò quell'onore a cagione dell'età.
  - **REV. ANGELO** Sacerdote.
  - **LEOPOLDO** senza prole.
  - **R. AMBROGIO** Somasco.
  - **R. AGOSTINO** Vescovo di Savona.
- **GIULIO** che fu del Consiglio aulico e poi Consigliere di Stato dell' Impero Alemanno, sposò Settimia De Franchi di Giacomo.
  - **FILIPPO** sposò M. Livia Pallavicini di Giuseppe Maria.
    - **SETTIMIA** morta bambina.
  - **R. GIACOMO** Vescovo di Ajaccio.
  - **GIO. DOMENICO** senza prole.
  - **FAUSTINA** in Pier M. Gentile di Cesare.
- **R. GIO. DOMENICO** Gesuita.
- **R. ANGELO GIO.** Somasco.
- **8 Sorelle** Monache.

Estinta questa linea degli Spinola, il feudo di Arquata passò al secondogenito del Conte di Tassarolo, i cui discendenti ne godono tuttavia i redditi.

SERIE DELLE MONETE DI ARQUATA

Filippo Primo Marchese d' Arquata.

N. LVIII. Tre anni dopo che ottenne il titolo e la dignità di Marchese di Arquata, Filippo Spinola fece coniare la moneta ch' è al numero 1 della tavola XII, rarissima di certo ed inedita. Un bell' esemplare di essa è nella Biblioteca di S. M. il Re a Torino, dalla quale ho tolto il disegno, che or pubblico. Essa pesa grammi 7,700, ha diametro di trenta millimetri, e l' argento è del titolo 920. Un altro esemplare è nel Museo Imperiale di Vienna, e di esso posseggo il calco in gesso, ed un terzo trovasi nella R. Galleria di Firenze. Quest' ultimo è forse lo stesso, che appartenne al Numismatico Viani, che lo lasciò descritto nei suoi Manoscritti inediti colla nota seguente: *Moneta d' argento esistente nel Museo del fu Francesco Maria Tognaccini e fu da me comprata nel 1612; pesa denari 6 e grani 7.*

Io non so in qual luogo fosse coniata questa bella moneta, perchè i frequenti incendi avvenuti in Arquata, e la rovina del Castello fecero andar perduti i documenti, che avrebbero potuto indicarcelo. Assai bello è il conio, che par opera di mano maestra. Al dritto porta scolpito il busto del Marchese, che guarda a destra. Egli ha lunghi capelli arricciati, baffi e moschetta; indossa lorica, con

testa di leone sul braccio, ed un largo manto lo ricopre. Si legge intorno il busto PHIL : SPIN : MARCH : ARQVATÆ : E . S . R . I. Sotto il braccio sta l'anno 1644. È inciso nel rovescio lo stemma della Famiglia, con tutti quegli ornamenti, che il diploma d'investitura concede ai Marchesi d'Arquata (V. Documento XV). L'aquila bicipite coronata tiene le ali spiegate e porta in petto lo scudo spinolino sostenuto da un lato da una pantera che appoggiasi sul piede destro, e tra esso e la zampa corrispondente ha uno scudetto, e colla sinistra innalza una bandiera rossa, e bianca; dall'altra sta un leone che tiene una rosa. È scritto intorno MANENT * INSIGNIA * LAVDVM * Questo motto è allusivo alle lodi meritate da Filippo e dal padre suo Giulio per le imprese guerresche da lor compite e che sono ricordate nell'investitura del Marchesato.

Giulio.

N. LIX. Due monete ci rimangono di questo secondo Marchese d'Arquata, ambe del 1681. La prima è una doppia in oro impressa a pag. 262 del bel volume *Monnaies en or*, Vienna 1759, ed io ho il calco in gesso dell'esemplare stesso ch'esiste in quel Museo Imperiale, e la fotografia dell'altro, ch'è nella Collezione Trivulzio in Milano. Quest'ultimo pesa denari 2, 17 di Milano, ossia grammi 3,350. Ha nel dritto il busto del Marchese rivolto a sinistra; veste corazza con testa di leone sull'omero, e manto, e gli siede sul capo lunga parrucca arricciata, ed ondeggiata. Ha scritto intorno * IVLIVS * SPINVLA. Nel rovescio è scolpito lo stemma spinolino colla

pantera, ed il leone, come nella moneta precedente, ed ha scritto intorno MARCHIO . S . R . I . ET . ARQVATÆ . 1681.

N. LX. Il quarto di scudo impresso al num. 3 della tavola XII serbasi nella R. Università di Genova, ed ha il diametro di millimetri 30, il peso di grammi 8,200 e l'argento è del titolo 920. Come nella doppia testè descritta evvi nel diritto il mezzo busto di Giulio rivolto a sinistra, loricato, con testa di leone sull'omero, e gran parrucca in testa. Vi è scritto in giro IVLIVS . SPINVLA . MÆ^o^ S . R . I . ET . ARQVATÆ. Nel rovescio è scolpita l'arma degli Spinola di Arquata coll'iscrizione .*. MANENT . INSIGNIA . HONORVM * Sotto il busto vi è l'anno 1681.

Il Viani nei suoi Manoscritti ricorda una moneta a quest'eguale posseduta dal signor Giuseppe Pucci da Firenze, del peso di denari 6 e grani 17. Un esemplare ne descrive il Reichel al numero 2218 del Neunter Theil; un altro l'Appel al numero 3636 del suo repertorio, del peso di $^7/_{16}$ loth e 3 grani di peso viennese, ed un terzo il Madai nel Thaler Cabinet.

Gerardo.

Di questo terzo Marchese di Arquata io conosco quattro monete tutte assai rare.

N. LXI. La prima delineata al num. 4 della tavola XII serbasi nella Biblioteca del Re in Torino. È d'oro, ed ha il peso e la forma di un fiorino. Pesa grammi 6, 560 ed ha il diametro di millimetri 26. Ha scolpito nel diritto il busto del Marchese abbigliato, come nelle monete di Giulio già descritte, e rivolto a sinistra coll'iscrizione GERARDVS SPINOLA. Nel rovescio vi è il solito stemma coll'epigrafe MARCH . ARQVATÆ 1682.

N. LXII. È nella R. Galleria di Firenze la moneta incisa al numero 5 della tavola XII, che ha il diametro di millimetri 26. Il Numismatico Giorgio Viani la lasciò descritta nei suoi Manoscritti, e la disse di spettanza del signor Giuseppe Pucci; da lui passò forse nella R. Galleria fiorentina. Il Viani ne registrò altresì il peso di denari 6 e grani 19. Il busto del Marchese abbigliato al solito modo è rivolto a sinistra ed ha l'iscrizione GERARDVS . SPIN . MAR . ARQVATÆ . ET . S . R . I . Nel rovescio vedesi la solita arma di Arquata colla leggenda VETERIS . STAT . GLORIA . FACTI .

N. LXIII. Non dissimile dalla descritta è quella delineata al numero 1 della tavola XIII, che serbasi nella Biblioteca della R. Università di Genova. Ha diametro di 26 millimetri peso di gr. 5, 100 e titolo d'argento 920. Il busto loricato alla solita guisa e rivolto a sinistra dello spettatore sta nel diritto coll'iscrizione * GERARDVS * SPINOLA * e nel rovescio l'arma spinolina con pantera e leone, in petto dell'aquila, e circondata dall'epigrafe MARCHIO . ARQVATÆ . ET . S . R . I . 1682.

Il Viani ne possedeva un esemplare simile, del peso di denari 2 e grani 3; ed un altro è ora nella Biblioteca di S. M. il Re in Torino.

N. LXIV. Metà della precedente è la moneta delineata al numero 2 della stessa tavola XIII ancor essa esistente nella Biblioteca della R. Università di Genova. Ha diametro di 23 millimetri e peso di gr. 2, 270, e l'argento è del titolo 920. Uguale al precedente è il conio di questa monetina; l'iscrizione del diritto è GERARDVS SPINOLA, e del rovescio . MARCHIO . ARQVATÆ . ET . S . R . I . 1682.

CAPO XI.

MONETE DI VERGAGNI

Già avvertii nel capo IX come Vergagni sia piccol luogo della valle del Borbera, che al pari di Mongiardino, Cantalupo ed altri molti di quei dintorni, per lunghi anni fu soggetto agli Spinola. Due rami di questa famiglia se ne disputarono con ogni mezzo il dominio nella seconda metà del secolo XVII, ma una sentenza dell'Imperatore Leopoldo tolse ogni lite investendone Gian Battista figliuolo di Giovanni Stefano al quale spettar dovea per i testamenti degli ultimi possessori. Una lunga nota tolta dall'Archivio del Governo di questa città, che io stampo tra i documenti, e la sentenza pronunziata dall'Imperator Leopoldo (V. Documenti XVI e XVII) rischiarano tale argomento, e mostrano quali ragioni decidessero la questione a favore di Gian Battista.

In prova del suo dominio egli fe' coniare la moneta delineata nella tavola XIV, num. 2.

N. LXV. Essa è inedita, e rara oltre ogni credere. La possiede la Regia Università di Genova, che acquistolla colla collezione del Cav. Heydechen già ricordato. Ha diametro di millimetri 25 e peso di gr. 6,400. L'argento è del titolo 900. Al diritto offre il ritratto di Gian Battista Spinola rivolto a sinistra. Assai giovanile è l'aspetto di lui; veste toga, ed ha il capo coperto da lunga parrucca. Si legge intorno al busto: IO : BAPTIS : SPINVLA . Sotto il braccio

sta l'anno 1680. Al rovescio evvi lo stemma spinolino in uno scudo coronato, e chiuso tra due palme colla leggenda + MARC . S . R . I . Æ . VERGAGNI . PRIM . COM . P . ET ᶜ che parmi doversi spiegare *Marchio Sancti Romani Imperi, et Vergagni Primus Comes Princeps et Comes.* Principi intitolavansi gli Spinola di Vergagni, e ciò vien anco riferito dal Battilana, *Famiglie nobili di Genova*, pag. 134 del volume II.

Nessun documento ricorda in qual luogo fosse coniata la moneta che ho descritta. Gian Battista Spinola che la ordinò era nato nel 1657, e tolse in moglie Maria Francesca Dubois de Sezines. Ei non ebbe prole maschile, ma solo due figlie: Marianna che sposò Filippo Mazzarino Duca di Nivernois, ed Anna Maria, che si congiunse a Paolo Odoardo Colbert Conte di Creuilly. Il feudo di Vergagni passò nei Fieschi vivente ancor Gian Battista, perchè resosi egli reo di fellonìa fu dall' Imperatore Carlo VI spogliato dall' avito possesso il 20 dicembre 1712 (Vedi documento XVIII).

CAPO XII.

MONETE E MEDAGLIE DEI CARDINALI GIAN BATTISTA, GIORGIO ED UGO SPINOLA

N. LXVI. La medaglia, ch' è incisa al num. 3, tav. XIV esiste nel Museo Imperiale di Vienna, e ne ha il calco in gesso la Biblioteca della R. Università di Genova

Il Gaetani la pubblicò nel vol. II, tavola CXLVI del Museo Mazzuchelliano. Ha nel diritto il mezzo busto del Cardinale coll' iscrizione IO : BAPT . S . R . E . CARD . SPINVLA. Nel rovescio vedesi la luna crescente tra le nubi, colla leggenda: IMPLEBIT ORBEM, motto, che allude al progressivo aumentarsi delle virtù, e delle dignità che ornavano il personaggio rappresentato nel diritto.

Come già avvertii nel capo III, la Famiglia Spinola ebbe tre Cardinali a nome Gian Battista. Il più antico fu figlio di Giovanni e nipote del Cardinale Giulio, ed era nato in Madrid il 21 settembre 1615. Fu eletto Arcivescovo di Genova, ma, al dir del Guarnacci, non potè governar lungo tempo quella Diocesi per le gravi difficoltà oppostegli dai nobili, e Clemente X chiamollo a Roma, e lo elesse suo Segretario. Dopo la morte di questo papa il successore Innocenzo XI lo spedì nella Gheldria alla dieta tenuta in Odenheim per unire gli animi dei principi cristiani, ed al ritorno, nel 1681, lo decorò della porpora cardinalizia. Ei cessò di vivere nel 1704. A lui il Gaetani ascrive la medaglia, che ho descritto, ma nessuna ragione reca in prova di tale asserzione; nè io so perchè non possa invece appartenere al Cardinale Gian Battista Spinola, secondo di questo nome, nato in Genova nel 1646, che fu Camerlengo di S. Chiesa, e tenne le più cospicue dignità ecclesiastiche. Egli è vero, che fuvvi altresì un terzo Cardinale, Gian Battista Spinola, morto nella seconda metà dello scorso secolo; ma non possiamo supporre, che a lui spetti questa medaglia. Dal conio, e dall' epigrafe chiaro apparisce ch' essa è fattura del secolo XVII, mentre quest' ultimo Gian Battista non ottene il cardinalato che nel 1733 da Clemente XII.

Al secondo di questi Eminentissimi spettano senza fallo le molte monete coniate in Roma nel 1700 coll' arma spinolina; perchè come Camerlengo di S. Chiesa ei reggeva in quel tempo la cosa pubblica, mentre attendevasi l' elezione del successore di Papa Innocenzo XII, allora mancato ai vivi. Tutte le descrisse il Dottore Angelo Cinagli nella sua lodata opera *Monete dei Papi, Fermo 1848, Paccasassi in fol., pag. 281*, ed io riporto nella tav. XV, come saggio, quelle che potei rinvenire.

N. LXVII. La prima, incisa al num. 1 della citata tavola, è uno scudo d'oro assai raro, ch' esiste nel Museo Imperiale di Vienna, e venne perciò impresso nel volume des *Monnaies en or*, pag. 7. Vedesi al diritto lo stemma Spinola con il padiglione e le chiavi, e la leggenda SEDE . VACANTE MDCC. Al rovescio è scolpito lo spirito santo, e l' armetta di Monsignor Gian Battista Anguisciola Presidente della zecca. Leggesi intorno: DOCEBIT . VOS . OMNIA . AN . IVB.

N. LXVIII. Lo scudo d' argento, ch' è al numero 2, fu già descritto dal Cav. Schulthess Rechberg nel suo dotto volume: *Thaler-Cabinet*, Vienna 1845, e da Saverio Scilla, *Breve notizia delle Monete Pontificie*, 1715. Ha nel diritto l' arma spinolina col padiglione e le chiavi, e l' iscrizione SEDE VACANTE MDCC. Evvi al rovescio lo Spirito santo coll' arma di Monsignor Gian Battista Anguisciola Presidente della zecca, e l' iscrizione NON VOS RELINQVAM . ORPHANOS ANNO IVBIL. L' esemplare che io pubblico appartiene al mio amico signor Luigi Franchini.

N. LXIX. Diverso di conio sebben simile per la leggenda e per gli oggetti che rappresenta, è lo scudo descritto dal Cinagli al numero 3, pagina 282.

N. LXX. Il testone, ch' è al numero 3 della stessa tavola ha nel diritto la solita arma spinolina coll' iscrizione SEDE VACAN-TE MDCC. Al rovescio lo Spirito Santo in faccia con tre giri di splendori e lingue di fuoco. La leggenda è: PARACLITVS . ILLVMINET . ROMA .

N. LXXI. Un altro testone ha nel diritto l' arma spinolina col padiglione e le chiavi, e l' iscrizione solita, SEDE VACAN-TE MDCC . Al rovescio lo Spirito Santo coll' armetta Anguisciola e l' iscrizione VADO ET VENIO AD VOS ANNO JVBIL. Di esso è memoria nel Cinagli.

N. LXXII. Egli descrive altresì due giulii, che offrono al diritto la solita arma spinolina col padiglione e le chiavi, e l' iscrizione: SEDE VACANTE MDCC. Al rovescio portano scritto: PATER QVI MISIT ME TRAHET EVM, coll' armetta di Monsignor Anguisciola; ma dove uno ha lo Spirito Santo che dall' alto discende, l' altro lo rappresenta come negli scudi fermo, e di fronte.

N. LXXIII. La medaglia delineata nella tavola XVI è impressa nell' opera già citata del Gaetani, *Museo Mazuchelliano*, tavola CLXXVI, numero 2. Essa offre al diritto il sembiante di Giorgio Spinola Cardinale e Legato di Bologna, ed intorno si legge GIORG : CARD . SPINOLA BON A LAT . LEG . Nel rovescio vedesi una donna a sedere, che riscalda nel proprio seno dei pulcini. Da un lato evvi una lepre, dall' altro una gallina, e nella parte superiore è scolpito un genio volante, che tiene nelle mani una spada e le bilancie, col motto SECVRITAS PVBLICA. Con tali emblemi ed epigrafe significar vollesi quanto la città di Bologna fosse prospera e sicura sotto il governo di questo Cardinale. Come già dissi nel capo III, pag. 14, nato era egli in Genova nel 1667 da Cristoforo. Dopo aver com-

pito il corso degli studi letterari e scientifici, portatosi a Roma, siccome fama avea già di scienziato, e prudente personaggio, ebbe a trovare ben presto aperta la strada ai più insigni onori ed impieghi. Dichiarato ei venne pertanto Referendario dell' una e l' altra segnatura, Vice-Legato di Ferrara, Governatore successivamente di varie città dello Stato ecclesiastico, Assessore del S. Uffizio, Commendatore di Santo Spirito, Legato in Ispagna a Carlo di Austria, e poscia al medesimo già Imperatore, e finalmente fu creato Cardinale da Clemente XI. Morto questo pontefice venne eletto Segretario di Stato da Innocenzo XIII, e poi Legato di Bologna da Benedetto XIII, donde restituitosi a Roma cessò di vivere.

N. LXXIV. Al più recente dei Cardinali di Casa Spinola, ad Ugo figlio di Francesco Maria e di Eugenia Pallavicini di Battista di Giacomo, del ramo dei Signori dell' Isola, spetta la medaglia delineata nella tavola XVIII, ch' è posseduta dal signor Avv. Gaetano Avignone. Nel diritto evvi il busto di Ugo in abito cardinalizio coll' iscrizione VGO . S . R . E . CARD SPINOLA BONON LEG MDCCCXLII. Nel rovescio siede la Dea della Sapienza, e simbolo della vigilanza le sta vicino una civetta. L' epigrafe è SAPIENTI . ET . VIGILANTI, ed in carattere assai piccolo è scolpito il nome dell' incisore PICCIOLI F. Il Cardinale Ugo Spinola era nato in Genova nel 1791 e moriva nel 1858.

CAPO XIII.

MEDAGLIE COMMEMORATIVE
DI FEDERICO, AMBROGIO E FILIPPO CARLO SPINOLA

Gerardo Van Loon nella *Histoire metallique des XVII Provinces des Pays-bas* (Haye MDCCXXXVI in fol.) pubblicò cinque medaglie o *gettoni* battuti in quel paese in commemorazione dei fatti illustri di Federico, Ambrogio, e Filippo Carlo Spinola, ed io stimo prezzo dell' opera il riportarli qui, ricordando esse due dei più celebri capitani di questa antica famiglia.

Dell' immatura e gloriosa fine di Federico, io tenni parola nel capo II. Egli comandava le otto galere spedite il 26 giugno 1603 contro la Zelanda. Uscito dal porto dell' Ecluse, dopo aver traversati i banchi, che colà incontransi, scoprì i vascelli nemici. Quando trovossi in favorevole posizione, li attaccò con tutte le forze, ma trovò energica resistenza. Ad abbreviare il combattimento avvisò opportuno di spingersi contro la capitana nemica, ben sicuro, che presa questa, certa era la vittoria, ma andarono fallite le sue speranze. Gli avversarii lo respinsero con tale valore, che ben trecento dei suoi furono tagliati a pezzi, ed egli stesso perde' la vita. I Zelandesi, che a cagione di tale morte riportarono sugli Spagnoli completa vittoria, vollero ricordare il fatto colle medaglie che sono ai numeri 1, 3 e 4 della tavola XX.

N. LXXV. La prima ha nel diritto, sotto le armi di Ze-

landa, schierati i vascelli vittoriosi, e la leggenda CEDVNT . TRIREMES . NAVIBVS † 16-03. Al rovescio veggonsi le navi dello Spinola sotto le armi di Middelbourg ordinate ancor esse in battaglia, in mezzo all' iscrizione VICTÆ † PEREMPTO † SPINOLA † 26 MAY †

N. LXXVI. La seconda ricorda la presa della forte posizione dell' *Ecluse*, che gli Spagnuoli dovettero cedere in seguito della prima vittoria. Nel diritto veggonsi le galere dello Spinola in ordine di battaglia coll' iscrizione † VICTÆ † PEREMPTO † SPINOLA † 26 MAY † e lo stemma dell' uffizio della moneta di Middelbourg. Al rovescio la leggenda

CAPTA
SLVSA : CVM :
PORTV : ET
TRIREMIBVS
19 AVG

chiusa dentro una corona d' alloro, ed intorno l' altra iscrizione MIRACVLVM † MEVM † IEHOVA † ANNO 1604.

N. LXXVII. La terza ha uguale al precedente il diritto, ma al rovescio vedesi la città conquistata colle galere schierate nel porto, sotto il nome ebraico di JEHOVAH. L' iscrizione è TRAXIT † DVXIT † DEDIT † 1604.

N. LXXVIII. Le tre descritte medaglie ricordano un dolore della famiglia Spinola, mentre l' altra, ch' è al numero 2 della stessa tavola XX rammemora la vittoria, che il glorioso Ambrogio fratello di Federico riportò sulle Provincie unite ad Ostenda, e la presa di questa inespugnabile fortezza. La medaglia fu battuta in Anversa i cui abitanti andavano assai lieti della vittoria dello Spinola che faceva loro sperare migliori giorni per il commercio di quelle contrade.

Sotto due corone arciducali vedesi al diritto un gam-

bero marino avviluppato in un prunaio, emblema quello di Ostenda, e della resistenza che faceva colle fortificazioni; questo del valore dello Spinola. Leggesi intorno TANDEM . INHÆRET . SPINVLIS . 1604. Al rovescio è scolpito lo stemma d'Austria coronato e circondato dal toson d'oro, coll' iscrizione G . P . L . CHAM . DES . COMP . EN . BRA . cioè *Gectoirs pour la Chambre des comptes en Brabant.*

N. LXXIX. Più recente è quella, che riporto al numero 5 battuta in onore di Filippo Carlo Spinola Conte di Brouay che fu Governatore di Namur dal 1696 al 1702. Al diritto vi sono le armi della Provincia coll'iscrizione GETS . DES . ESTATS . DE NAMVR . 1696. Al rovescio vedesi lo scudo coll' arma spinolina chiusa tra due palme e la leggenda P . C . F . DE SPIN . C . DE BROVAY . GO . ET CA . GNL . DE . N . cioè *Philippe-Charles-Frederic de Spinola, Comte de Brouay Gouverneur et Capitaine-Général de Namur.* Egli morì il 19 ottobre 1702. Lasciò un unico figlio *Giacinto*, capitano di cavalleria, che fu ucciso in un combattimento contro i francesi il 30 agosto 1712, ed in lui si estinse la linea di questi Spinola Conti di Brouay.

CAPO XIV.

MEDAGLIA DI BATTISTA SPINOLA SIGNORE DI SERRAVALLE

Il borgo di Serravalle è senza dubbio uno dei più cospicui ed importanti della Valle Scrivia. Credesi costrutto colle rovine dell'antica Libarna, i rimasugli della quale città veggonsi ancora a piccola distanza dal borgo sulla

ferrovia. I Tortonesi dominarono quasi sempre in quel luogo sino al principio del secolo XIV, alla qual epoca ne investirono la potente famiglia degli Spinola a condizione che giurassero fedeltà al Comune ed alla chiesa di Tortona. L'Imperatore Enrico VII, come già avvertii (Vedi pagina 59) confermò nel 1313 quell'investitura in persona di Opicino Spinola, e molti altri castelli gli concesse. Gl'Imperatori che successero lasciarono ai discendenti di Opizzino quei diritti, ed uno dei rami nei quali si divisero, signoreggiò Serravalle sino al 1596, nel quale anno si estinse per difetto di prole.

La medaglia, che io riporto al num. 3 della tav. XIII attesta il loro dominio in quella terra.

N. LXXX. Essa è in bronzo, e serbasi nel Museo Imperiale di Vienna, e ne ha il calco in gesso la Biblioteca della R. Università di Genova. Al diritto è scolpito il mezzo busto di un uomo rivolto a destra di aspetto già maturo, con baffi, pizzo e barba. È vestito di corazza con testa di leone sul braccio, ed ha intorno l'iscrizione BAP SPINO^{L}A. Un D è sulla testa, che indica *Dominus*, e segue quindi SERRAVALLIS. Al rovescio vedesi una galera trascinata dalle onde coll'iscrizione in caratteri ebraici: *Anà A donai Osciaanà*, cioè *Deh! Signore, salva.* Questo Battista Spinola viveva verso la metà del secolo XVI, ed era figliuolo di Cristofaro e marito di Giulia Di Negro di Ambrogio, nè lasciava prole.

Mancato questo ramo degli Spinola, Rodolfo II concesse il feudo di Serravalle ad Ambrogio Doria, e passò poscia nella R. Casa di Savoia.

CAPO XV.

MEDAGLIE DI PLACIDIA SPINOLA-LANDI

—

Filippo Spinola padre del grande Ambrogio ebbe una figliuola a nome Placidia, che andò in moglie il 27 settembre 1598 al Principe Don Federico Landi Principe del Sacro Romano Impero, e di Val di Taro, Marchese di Bardi, Conte di Compiano, Barone, e Signore di Turbigio. Da tal connubio ei non ebbe che una figliuola chiamata Polissena, che fu sposata a Gian Andrea Doria II, Principe di Melfi, Marchese di Torriglia e Cavaliere del tosone d' oro, che per sentenza imperiale fu dichiarata capace di succedere al padre così nei beni feudali che patrimoniali della sua casa.

Placidia Spinola ed il consorte Federico sono ricordati nelle due medaglie che io riporto nella tavola XIX, numero 2 e XXII.

N. LXXXI. La prima fu coniata in memoria della fondazione del Monastero di Compiano, eretto da quegli sposi nel 1599 per trasferirvi le suore della Costa Geminiana, viventi secondo la regola di S. Agostino. Il Poggiali nel tomo IV delle *Memorie di Piacenza*, tav. IV, num. 17, pubblicò per il primo questa medaglia. Essa è di bronzo, ed offre nel diritto i mezzi busti di Federico e Placidia coll' iscrizione * FEDERICVS LANDVS PLACIDIA SPINVLA VALLIS TARI PRINCIPES BARDI MARCHIONES COMPLANI COMS. Al rovescio veggonsi i due stemmi Landi e Spinola in uno scudo

colla leggenda: SVB AVSPICIS INVITISIMI IMPERATORIS RVDOLPHI D. N. * HOC MONASTERIVM CONDIDERVNT DEDICATVM SANTE MARIE . A . S . 1599.

N. LXXXII. L'altra, ch' è nella tavola XXII, è ancor essa di bronzo, e serbasi nella R. Galleria di Firenze d'onde io ebbi il calco in gesso che or pubblico. Veggonsi nel diritto gli stemmi Landi e Spinola insieme uniti coll'iscrizione: DON FED . LANDVS . PLAC . SPINOLA . SACRI . ROMANI . IMPERII . AC VALLIS . TARI . PRINCEPS IIII. Nel rovescio è con molta maestria scolpito uno scoglio, ove agitate dal vento vengono a rompere le onde marine, ed in uno svolazzo leggesi: AWESTRO PESAR; ed intorno è memoria dei restanti dominii del Principe Federigo: BARDI . MARCH . COMPLANI . COM . ET BARONES . TURBIGIQVE . DOMINI. Lo scoglio sbattuto dalle onde vedesi in molte altre medaglie e monete del Landi; io sono d'avviso, che questa sia stata battuta in memoria delle auspicate nozze di Federigo colla Spinola.

CAPO XVI.

MEDAGLIE DI LEONARDO E GIAN BATTISTA SPINOLA E DI DELIA SPINOLA-ANGUISSOLA

—

Chiuderò questa descrizione delle monete e medaglie spinoline, pubblicando le medaglie di tre illustri soggetti di questa casa, inedite tutte, e assai belle per il lavoro.

N. LXXXIII. La prima è quella, che riporto nella ta-

vola XVII, coniata ad onore di Leonardo di Battista, che viveva nella prima metà del secolo XVII, ed era uno dei Governatori degli Spinola di S. Luca. Come già dissi questa illustre famiglia dividevasi in due rami; uno detto di Luccoli e l' altro di S. Luca, dalla prima abitazione di colui, che fu stipite di ciascuno. Ambi avevano rendite e beni ed amministrazione propria, ed erano diretti da Governatori, che dopo un certo numero di anni mutavansi. Leonardo ottenne quell' onore nel 1625, ed in esso fu battuta la medaglia che descrivo. Ha nel diritto l' immagine di Leonardo Spinola rivolto a destra. Giusta il costume del tempo, egli è vestito di corazza, e ha intorno la leggenda + LEONARDVS . SPINVLA BAP . F . VNVS . EX GVB . F.Æ SP.LÆ S.TI LVCÆ 1626. Al rovescio è scolpita l' immagine della B. Vergine nell' atteggiamento col quale si esprime l' Immacolata Concezione di lei. La luna le sta sotto i piedi, e la sostiene lo stemma della famiglia, ed è scritto intorno I . MR . S + FVNDA - NOS . IN . PACE + Il mio amico e diligente numismatico signor Luigi Franchini possiede questa medaglia, come molte altre, delle quali ho fatto di sopra memoria.

N. LXXXIV. La medaglia, ch' è incisa al num. 1 della tavola XIX, è d' argento, ma fusa e lavorata col punzone. La Biblioteca della R. Università ne possiede il calco in gesso; l' originale trovasi nel Gabinetto reale delle monete di Monaco, ed un altro esemplare è nel Museo del Louvre in Parigi. Nel diritto vedesi il mezzo busto di Gian Battista Spinola rivolto a sinistra, vestito di toga, colla leggenda IOAN . BAPTISTA . SPINVLA . A . NAT A . XXV. Al rovescio scorgesi una figura dormente nel deserto, ed al di sopra un vecchio, che con una face accende il

sole. Leggesi intorno NE QVID NIMIS . MDLXXII. Questa medaglia fu coniata in onore di Gian Battista Spinola figlio di Antonio del ramo di Luccoli il quale fu Senatore della Repubblica negli anni 1576 e 1588.

N. LXXXV. Le virtù di Delia Spinola-Anguissola sono ricordate colla medaglia impressa al numero 4 della tavola XIII. Il ritratto di questa illustre donna è scolpito al diritto rivolto a sinistra coll' iscrizione . COM . DELIA . SPINOLA . ANGOSCIOLA . ANN . LII. Al rovescio vedesi una salamandra tra le fiamme, che ha intorno scritto ARDEAM . DVM . LVCEAM . Questa medaglia è d' argento fuso e serbasi nel R. Gabinetto numismatico di Parma.

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

Atto del 952 in cui è ricordato Ido Visconte.

Teodulphus gratia Dei Episcopus omnibus Sancti Dei Ecclesiae fidelibus notum esse cupimus, qualiter, dum in hac Sancta Sede Beatissimi Syri episcopi Deo largiente praesideremus noviter nullam qualitatem, neque consuetudinem loci conoscentes, venerabilis quidem Presbyter nomine Sylvester noster adiuratus fidelis postulans nostram clementiam, quatenus secundum huius loci consuetudinem concederemus ei petiam vineae de rebus S. Syri per libellum. Nos ergo eius fidei et fidelitatis promissae, creduli facti, servitium et calligas ab eo recipientes, petiam vineae, quam postulavit ei concessimus adiurantes eum per fidelitatem, quam nobis deberet, ne hoc ad dissipationem et detrimentum nostrae Ecclesiae postularet, qui per diem se professus non facere; quo facto comperuimus post triduum ipsam vineam positam esse juxta muros et atrium Beatissimi S. Syri Confessoris, ubi eius Corpus humatum quiescit.

Denique credentes nos nimium in hoc deliquisse, et errore decepti S. Matrem Ecclesiam offendisse, poenitentia ducti considerantes ut idem Presbyter Sylvester aliquod dispendii damnum haberet per eamdem vineam dedimus ei per liberum mansum in Carbonaria quem per commutationem accepimus à Gotofredo, hærede Thomae Staviri. Insupèr concessimus ei horreum tribus annis......... ac promisit idem Presbyter libere de dicta vinea se redditurum quod minime fecit: sed per ipsummet et suos collegit. Considerantes si quidem praetaxati Presbyteri cor impoenitens, et pro huiuscemodi commisso plagam sibi a Deo, et Sancto Syro illatam, undè per huius nostrae firmitatis exceptionis paginam eamdem vineam per terminos, et fines suos, restauramus et restituimus in eadem sede et Sancta Ecclesia. Unde fuit de subteriori capite via publica, et fossato de alia parte vinea, quam tenet Ido Viccomes ut in Castello de tertia parte via, quae pergit in Castellettum. Insuper concedimus ei omnem declinationem ipsius Ecclesiae antiquitus pertinentem per fines et S. Michaelis ad ritum et sumptum Clericorum, ibidem Deo militantium statuentes Canonico Judicio et Censura, ut nemo Successorum nostrorum aliquo scriptionis titulo ipsam vineam et supradictam declinationem de Ecclesia Sancti Syri usurpare praesumant, sed si quis facere praesumpserit anathematis marranate vinculo se innodatum esse cognoscat et cum Juda traditore in estremo judicio damnatum, in praesenti quoque saeculo ultionem vindictae accipiens, terra aperiat os suum et absorbeat illum ut Dathan et Abiron, qui viventes descenderunt in infernum quod ut verius à nobis factum credatur hanc manu propria roboravimus. Anno episcopatus nostri septimo, indictione decima regnante D. nostro Ottone Rege, hic in Italia anno primo, incarnationis Domini Nostri Jesu Christi anno noningentesimo quinquagesimo secundo faeliciter.

Theodulphus Dei gratia Genuae Episcopus, in cessionis pagina manu propria subscripsi subscribentes rogavit anathematis vinculum imprecantes fiat fiat fiat. Amen.

Uvictalius archipresbiter Sancte Januae Ecclesiae fiat fiat fiat Amen.

Jo. de Cardine Sanctae Ecclesiae Diaconus, fiat, fiat, fiat.

Jo. Presbiter Sanctae Januae Ecclesiae fiat fiat.

Jo. Diaconus de Cardine Sanctae Januae Ecclesiae fiat fiat. Amen (1).

DOCUMENTO II.

Estratto dal Codice segnato N.° 2 dell'Archivio di S. Giorgio Gabinetto di S. Antonio col titolo: *Questo è il libro dei Privilegi ed acquisti delle cinque compere del Peagetto, Porta, Voltaggio, Gavi, Riva e Vicecomitato* ecc.

Varî testimoni vengono esaminati in una causa spettante alle sù indicate gabelle, e chiedesi loro chi avesse diritto al Vicecomitato, ed eglino rispondono nel modo seguente:

Pag. XXVIII « Interrogatus de nominibus vicecomitum, dixit;
» Progenies Spinulorum, Porcellerom, illorum de Carmadino il-
» lorum de Insula, illorum de Marino, Canevariorum, et alio-
» rum plurimorum.

Un altro teste risponde nel modo seguente a pag. XXXII.

« Interrogatus qui sunt vicecomites, respondit; illi de Carme-
» dino, illi de Insulis, Contravercii, Spinuli, Cabarii, Porcelli, illi
» de Marino, illi de Mari, illi de Sancto Petro de Porta; item Scoti,
» Piperes, Advocati, Cibo, Darbinae, de Granata, de Campo,
» et Bussi, Canevarii, Ficimatarii, et alii plures ».

N. B. Questi atti appartengono all'anno 1236, come rilevo dalla pag. 41 del codice, sebbene esso sia di epoca posteriore.

(1) Quest'atto fu stampato dal Deza *Istoria della famiglia Spinola*.

DOCUMENTO III. [a]

Anziani, Capitani e Memorie diverse della Famiglia Spinola, estratte dal Codice B, III, 1.° della Biblioteca della R. Università di Genova intitolato (*Origine e Fasti della Nobilissima Casa Spinola*).

1222. Giovanni Spinola figlio di Guido q. Oberto fu degli otto nobili al governo della Repubblica. Nel 1227 fu Podestà di Savona. Nel 1231 Ambasciatore al Concilio. Suocero della figlia di Guglielmo Vento come nella vita d' Innocenzo IV scritta dal Panza c.e 14. (1239).

Questo Giovanni in compagnia di suo fratello Nicolò diede in Feudo li beni, e terre poste nella Villa d' Incisa ad Artusio figlio di Capodeto con giuramento di fedeltà a detti Spinoli come in atti di Salomone Notaro 16 Gennaro 1224.

1229-31. Tommaso Spinola fu degli assegnati al Podestà di Genova per il Governo: sua casa in *Caroggio* dritto avuta dagli Spezzapietra.

1230. Nicolò Spinola uno degli otto nobili: 1231 Comandante col suo Collega dell'Armata Genovese in soccorso del signor di Ceuta: 1233 Ambasciatore a Barrisone Re di Sardegna: 1239 Almirante di Sicilia per l' imperatore Federico 2.°; mori nel 1241, ed ebbe in moglie Beatrice nipote di detto Imperatore.

1234. Lanfranco Spinola mandato con molta gente al soccorso del signor di Ceuta colle Galee, ed era degli otto nobili; 1259 sedeva Anziano della Repubblica come in atti di Fusto Rivarola Cancelliere.

1238. Guido Spinola figlio di Ansaldo a cui Federico imperaratore donò la terra di Tortoreto in Sicilia come nell' Istoria di Sicilia del Bonfiglio c.e 254 e da d. Guido ne è derivata la Famiglia Policina per aver assunto il cognome di Policino.

(a) Pubblicando questo e gli altri documenti, io seguo l' ordine, l' ortografia, e la sintassi del Codice, o libro, dal quale li estraggo.

1251. Daniele Spinola uno dei consiglieri della Repubblica.

1251. Guido Spinola Ambasciatore a' Veneziani: 1252 uno degli otto nobili: 1259 va col Cardinal Fiesco in Asti: 1263 Ambasciatore al Papa: 1265 uno de' Supremi Governatori della Repubblica di Genova: 1276 Ambasciatore al Papa; sue terre a S. Fruttuoso a Capo di monte donategli da Percivale D' Oria; nel 1274 fu mandato ambasciatore al Re Carlo di Sicilia. Sua terra a Cornigliano.

1253. Enrico Spinola di Oberto q. Guidone investito de' feudi di Manfredo del Caretto: 1266 Ambasciatore al Papa e al Re Carlo: sue terre presso S. Benigno come per gli atti di Gabriele de Langasco 12 Febbraio 1284; nel 1285 Capitano di una squadra di Galee contro i Pisani.

1254. Guidetto Spinola Bajone uno de' Consiglieri della Repubblica; 1261 sedette Anziano di detta.

1260. Giacomo Spinola Boccadoro q. Oberto fu visconte in Soria: sua moglie Leona con molti Feudi in Lombardia; 1297 Ambasciatore al Papa.

1264. Ansaldo Spinola tra i nobili del Governo: 1274 uno dei Commissari per espugnar Mentone, e contro i Guelfi di Lombardia.

1268. Lughetto Spinola sue terre a Campi; 1273 mandato alli Clavesana; 1295 Giustiziero del Re di Napoli a cui il Re Carlo donò terre, e case a Monaco. Padre di Porchetto Arcivescovo di Genova. Sua sepoltura in S. Francesco.

1269. Nicolò Spinola, ed Enrico Mallone ai quali furono donate reliquie di S. Damiano in Costantinopoli, dei quali ne fecero donazione alla chiesa di S. Damiano in Genova, come per istrumento rogato.

1270. Oberto Spinola q. Guglielmo soggetto chiarissimo, e illustre Capitano, e Signor di Genova assieme con Oberto Doria, durando in questa suprema dignità sino all'anno 1291 nel qual tempo la forza di detta Repubblica crebbero molto facendosi acquisti grandissimi, e si ottennero segnalate vittorie contro i Pisani.

Nel 1266 fu podestà di Savona; 1277 fu fatto Podestà di Asti, come nell' istoria di Cherasco c. 115, lo fu ancora nel 1275, come nell' istoria di Piemonte di Ludovico Chiesa c. 121, e il Re Carlo di Sicilia gli concesse 200 salme annue perpetue. Sua moglie Argentina figlia di Opizo Fiesco con L. 550 di dote come negli atti di Notaro incognito. Questo Oberto maritò sua figlia Leona in Loto di Donoratico figlio del Conte Ugolino Pisano suo amicissimo, come per atti di Gabriele Pancia 1301. Detto Loto restando vedovo, prese Isabella Fiesco. Altra sua figlia Caterina moglie di Luchino Visconte come in Istoria di Milano del Morigia lib. I, Cap. XIII, carte 102 e 121; quale Catarina fu madre della moglie di Francesco Da Este figlio di Bertoldo: come nel Morigia, Pigna, Corio carte 218 all' anno 1342, S. Bugati carte 380-85.

Detto Oberto era Cavaliere, e consanguineo del Re di Sicilia quale gli donò L. 600 annue.

1272. Nicolò Spinola q. Giacomo Podestà di Andora; suoi beni a Sestri.

1275. Nicolò Spinola fu degli Ambasciatori mandati a Roma.

1282. Tommaso Spinola fratello di Oberto Capitano di Galea: 1283 Almirante di XXXIV galee Genovesi contro Pisani, che di essi vittorioso fece a Genova ritorno ricco di preda. Fu finalmente eletto Almirante di Mare dell' Imperatore Corradino. Sua sepoltura in S. Domenico 1307.

1276. Petrino Spinola di Nicolò uno de' Consiglieri della Repubblica; sue terre a Cornigliano come per gli atti di Enrico Promontorio 1281, appresso i Monaci di S. Benigno.

1275. Nicolò Spinola Ambasciatore al Papa: fu anziano di Genova; 1282 fu Almirante contro Pisani, e poi mandato Ambasciatore all' Imperatore greco in tempo che i Veneziani presero in quelle parti alquante ricche navi de' Genovesi. Fu eletto Almirante di tutte le Navi e Galee Genovesi, ch' erano in Pera, colle quali benchè egli fosse di forze minori, ruppe e difese quella de' nemici, della quale vittoria si resero pubbliche grazie a Dio.

1294. Dimorava presso l'Imperatore di Costantinopoli come Ambasciatore. Era Cavaliere e famigliare del Re Carlo che perciò ottenne privilegi in Napoli. Sue pretensioni contro quelli di Noli per denari imprestatigli con la Fortezza in pegno, come in frammenti di sentenza di Luchino Visconte verso suoi eredi 1345.

1276. Gioannino Spinola uno de' Consiglieri della Repubblica: 1281 sedette Anziano di detta: nipote di Bonifacio Spinola come in atti di Angelino de Sigestro 1294. Amico di Giovanni Cantacuzeno, magno domestico, di Andronico Imperatore a cui successe nell'Imperio: qual Cantacuzeno essendo nell'assedio dell'Isola di Lesbo per detto Andronico e trovandosi in detto luogo Gioannino trattò la pace, e la concluse con detto Imperatore: come nel libro di detto Cantacuzeno lib. 2. Cap. 31.

1276. Emmanuele Spinola uno de' Consiglieri della Repubblica, 1281 sedeva Anziano: Fece sicurtà per la Repubblica al Conte Loto Pisano.

1276. Alberto Spinola depositario delle Terre dei Fieschi; 1281 Ambasciatore al Marchese di Monferrato. Era Cavaliere; 1281 Ambasciatore al Marchese di Monferrato: 1287 Custode delle chiavi del prezioso Catino: sua sepoltura nel Claustro di S. Francesco. era figlio di Guidone.

1276. Spinolino Spinola di Alberto depositario delle Terre dei Fieschi. 1286 sua Nave trattenuta dal Soldano d'Egitto. (Vedi annali del Caffaro).

1278. Samuele Spinola Ambasciatore al Re di Granata nominato in libro missarum S. Francisci. Sue terre a Cornigliano, 1309 come nel libro archiepiscopale segnato A.

1280. Angelo Spinola e suo Deposito nel Claustro piccolo di S. Francesco.

1281. Balduino Spinola sedette anziano della Repubblica.

1283. Lamberto Spinola Ambasciatore a Venezia.

1271. Suor Adelaide Spinola Abbadessa di S. Agata in Bisagno come in un quinterno in Archivio col segno O.

1284. Suor Petra Spinola Abbadessa nel Monastero di Rapallo.

1285. Federico Spinola Ambasciatore al Re di Sicilia, come negli annali del Giustiniano e Caffaro.

1283. Ugolino Spinola preso con sua nave dai Pisani come nel Caffaro.

1289. Andreolo Spinola Ambasciatore al Papa, e ai Veneziani per i bisogni della Cristianità.

1291. Leonello Spinola famigliare del Re Carlo secondo, e suo valletto regio che gli concede rendita.

1295. Sbarraglia e Conrado Spinola uccisi dai Guelfi. -- Corio c.e 185.

1296. Enrico Spinola q. Leonello fu Capitano contro i Guelfi di Monaco, al quale successe Leonello suo figlio.

1296. Barnaba Spinola comprò Mongiardino. 1303 Ambasciatore al Re Carlo di Sicilia. 1308 Podestà di Pera; ma l'Imperatore Greco procurò non vi andasse come suo contrario. Sua sepoltura nel Claustro di S. Domenico 1312.

1296. Conrado Spinola di Oberto è fatto Rettore e Capitano col suo Collega della Repubblica e continuò in questo ufficio sino al 1299. Fu poi per il suo gran valore fatto Almirante del Re di Sicilia, e poi del Re di Castiglia con sua gran lode; prese per moglie Argentina figlia di Opizo Fiesco, e morendo fu sepolto con pompa reale nella Chiesa di S. Caterina in un'arca di egregio lavoro come si vede, 1304.

1299. Enrico Spinola, Centurione, e Ludovico fratelli e loro deposito nel Claustro piccolo di S. Francesco.

1299. Rainero Spinola fratello di Porchetto Arivescovo fatto prigione a Monaco.

1299. Guido Spinola Capitan di Galea prese la Nave di Bardi Fiorentino; sue terre a Cornigliano in atti di Gregorio Bocaccio, e 1323 nelle scritture di S. Benigno.

1299. Baldo Spinola Capitan di Galea prese una nave di Bardi Fiorentino. 1314 imprestò L. 200 al Re Roberto. Era Cavaliere e sua sepoltura nel Claustro di S. Domenico 1330.

1299. Andreolo Spinola Capitano di Galea; 1332 fu Anziano della Repubblica.

1301. Odoardo Spinola di Oberto Capitano, fu Consigliere nelle convenzioni col Re Carlo. 1302 fa matrimonii alla presenza di detto Re con molti Nobili Guelfi: 1307 Ambasciatore al Re Carlo 2.° fu poi Almirante del Re di Sicilia di cui fu Luogotenente Conrado suo figlio; 1309 scacciò Barnaba Doria; 1310 sua casa arsa fu signor della metà di Quigliano, e di Mongiardino da lui comprato. Ei morì nel 1312, suoi eredi vendono dette terre alla Repubblica 1331.

1300. Nicolò Spinola con sua Nave portò denari e grani a Ruggerio Dell' Oria Almirante, la qual nave fu dannificata dal Re Carlo II. Sua casa presso la chiesa di S. Luca 1309 come da scritture di Grimaldi c.° 22.

1301. Rinaldo Spinola figlio di Oberto Consigliere del Re Carlo II. che lo mandò ambasciatore ai genovesi nel 1307 con Doria e Grimaldi — 1310 sua casa arsa da Guelfi -- 1311 suo notabile istrumento a Busalla. Sua figlia Teodora moglie di Galeotto Doria, come da sepoltura di detto Galeotto in un' arca marmorea in S. Domenico — 1306 ottenne da Papa Clemente V. di fabbricare un convento ai Frati minori *ad suum libitum* nella Diocesi di Tortona e lo fabbricò l' anno 1309 in circa, come negli Annali Francescani di Fra Luca Vadingo stampati in Lione 1636. Fu padre di Emmanuele Vescovo di Albenga. (*V.* Annali di Giustiniano).

1305. Opicio Spinola q. Corrado alloggia in sua casa posta a Luccoli il Duca di Calabria figlio del Re di Napoli, come Corio c.° 185. Nel 1308 scacciò il Doria suo collega, e restò egli solo governatore e capitano di Genova (*V.* Elogi del Foglietta, e Gio. Villani lib. 8. c. 114). Nel 1310 tentò di dar Genova al Re Roberto (Corio carte 168), che perciò fu bandito e rovinate le sue case. Fu poi rimesso nello Stato da Enrico Imperatore, che gli concesse batter monete d' oro privandone i Fiorentini, come in detti elogi, e in Gio. Villani libro 9 cap. 48 e cap. 79, e S.

Antonino nella sua Storia sotto l'anno 1312, e nell' istoria di Bologna c. 556. Nel 1311 andò ambasciatore dei genovesi all'Imperatore Enrico, e comprò molte terre a Capriata dai Monaci di S. Fruttuoso, come nel loro libro segnato A. Nel 1315 creditore del Re Roberto di grossa somma. Sua moglie Violante figlia di Tommaso Marchese di Saluzzo, come nell' Istoria di Piemonte di Ludovico Chiesa c.e 128 339. Maritò sua figlia Argentina col Marchese di Monferrato figlio dell'Imperatore di Costantinopoli. Fabbricò il suo palazzo tutto di marmo presso S. Caterina, quale ancora ornò di molte statue. Per causa di detto matrimonio d' Argentina, *nonnulli ex stirpe Spinulorum assumpserunt Monferrati insignia, videlicet scutum argenteum cum superiori parte caerulea et huic parte superiori haereditamentum Spinae adjunxerunt.* Sua seconda moglie fu Beatrice figlia di Federico Principe di Antiochia dalla quale nacque detta Argentina. Ebbe la protezione, e famigliarità di Enrico VII Imperatore, del quale fu investito di molti feudi. Di lui scrive il Mireo *meo quidem judicio huic viro generosissimo, nihil praeter regium nomen defuisse videtur.* Mancò egli senza prole maschile, nè ci è rimasta memoria del tempo, del come, e del luogo, ov' egli morisse.

1308. Corrado Spinola cavaliere, figlio di Oberto, dopo la morte del padre successe nell' Almirantato di Napoli per il Re Carlo II, ed il Re Roberto suo figlio, per i quali armò più volte gran numero di galee a sue spese e dal Re Roberto fu mandato generale dell' esercito contro i ghibellini di Genova 1309 (Vedi annali dello Stella). Nel 1335 fu Podestà di Moneglia.

1308. Antonio Spinola di Nicolò capitano di 18 galee, colle quali portò in Genova Teodoro figlio dell' Imperatore di Costantinopoli, che si sposò colla figlia di Opicio Spinola.

1309. *Arone Spinula Magnus Magister equitum mediolanensium.*

1309. Tommaso Spinola di Luccoli di Riccardo Capitano di sua galea colla quale si fuggì colle mercanzie di coloro, che l' avevano noleggiata. Sua moglie Alocinia Contessa d' Hai, come da suo

deposito nella Chiesa di S. Francesco della Chiappetta con arma della moglie nella quale vi è un' aquila con due teste a lato dell' arma Spinola sotto l' anno 1334.

1311. Giacomo Spinola di Valenza, e sua moglie Elena fecero fabbricare un Ospedale presso la Chiesa di S. Benigno.

1312. Oberto Spinola figlio di Rinaldo cavaliere, e fattore di Federico Marchese di Clavesana. Nel 1315 fu ucciso dai tedeschi a Busalla (V. Annali di Giustiniani).

1314. Sorleone Spinola fu degli Ambasciatori mandati all' Imperatore di Trebisonda, e nel 1338 ad Ugone Re di Sicilia.

1315. Berengario Spinola cavaliere Astеario del Regno di Napoli; per il Re di Napoli mandato da lui con galere in Romania.

1315. Gherardo Spinola figlio di Odoardo potentissimo, e ricchissimo cittadino per le molte castella e terre da lui possedute, Senatore di Roma, e gran Ciamberlano di Roberto Re. Nel 1316 montò sopra l' armata regia, e gli furono concessi sc. 100 annui, e furongli assegnati per guardia di sue persone XX cavalli. Capitano generale dei ghibellini in Italia. Vittorioso assieme con Marco Visconte, di Raimondo Cardona Generale del Papa, e de' Guelfi, come in Gio. Villani (Lib. IX cap. 159), e Zurita (tom. 2, cap. 45) e Corio (cap. 195). Almirante di mare dei genovesi, e Signore di Lucca da lui comprata per 74 mila fiorini, e Signor di Tortona. A suo privato nome, come Signor di Lucca fece guerra contro i Fiorentini, e contro i figli di Castruccio, e fu ferito da un degli Antelminelli, onde furono perciò giustiziati alcuni in Lucca, come in Giovanni Villani, (Lib. 10, cap. 159) e fece decapitare alquanti della famiglia Quartegiana per avere tramato contro di lui, onde per la congiura di quelli, e per la guerra de' guelfi, chiamò in Italia il Re di Boemia, dal quale per vari accidenti fu privato dalla signoria di Lucca. Nel 1338 fu Podestà di Levanto, come per gli atti di Giovanni Prammoglio. Nel 1336 fu Podestà di Savona come per relazione del Verzellini. Sua moglie Moysa figlia del q. Antonio Demarini. Sua figlia Selvagia moglie di An-

tonio Del Caretto Marchese del Finale come dagli atti di Guizardo Spignano, e Benvenuto Bracelli c.e 89.

1317. Gioffredo Spinola Capitano di 4 galee a servizio del Re Roberto.

1317. Oberto Spinola con 4 galere a servizio di detto Re, che perciò pagati gli furono scudi 100 d' oro.

1317. Barisone Spinola egli pure con quattro galere al servizio di detto Re, che gli fecero pagare perciò scudi 100 d' oro.

1317. Pietro Spinola figlio di Rinaldo, fu Vescovo d' Albenga.

1319. Giorgio Spinola fu degli Ambasciatori mandati a Castruccio Castracane. Nel 1331 andò Ambasciatore al Re Roberto per la pace co' guelfi.

1323. Cristiano Spinola Ambasciatore al Papa per il Re d'Aragona. Nel 1332 con dieci galee all' impresa di Sardegna per detto Re, come in Zurita (Tom. III c. 13).

1328. Anfraone Spinola Signor di Voltri da lui fatto cingere di muraglie, e di torri. Fu amicissimo del Re di Aragona, dal quale ottenne conservazione di feudi in Sardegna per i suoi nipoti Marchesi di Malaspina, di Villafranca figli del q. Opicio. Fu investito di Rossiglione, Campi, e Belforte da Ludovico Bavaro, di cui era Segretario, e mandato da lui a Luigi Gonzaga per farlo capitano, e Signor di Mantova. Sua Cappella presso l' organo di S. Francesco 1376.

1329. Carlotta e figli Spinola hanno in feudo dall' Imperatore i castelli di Campo, e Belforte.

1330. Lucemburgo Spinola fratello di Gherardo, e per lui Capitano ruppe i Fiorentini, e come in Gio Villani Lib. X Cap. 159 ed Ammirato c.e 279. Genero di Minetto Malaspina per Novella sua moglie la quale di lui restata vedova si maritò con Luigi Gonzaga Signore di Mantova, come in istoria Malaspina del Porcacci c.e 197, e in atti di Ludovico Carpena 1365 *in Archivio Notariorum.*

1330. Erminio e Giorgio Spinola, loro sepoltura nel claustro di S. Francesco.

1332. Samuele Spinola Dottore in Legge, uno dei Governatori della Repubblica; in detto anno sedette anziano della Repubblica. Sua figlia Orietta moglie di Bernabò Cattaneo, come per sepoltura di detta nel claustro di S. Domenico.

1333. Guido Spinola Signor di Giglio.

1334. Babilano Spinola, e sua figlia Maria, moglie di Giorgio Moro, come da compera di S. Giorgio in detto anno.

1335. Guglielmo Spinola di Oberto Vicario di Corrado Spinola Podestà di Moneglia.

1335. Palamede Spinola Ciamberlano del Re Roberto, e da lui fatto Capitano, e Governatore della città dell' Aquila.

1335. Galeotto Spinola di Odoardo Signor di Monaco fu eletto per uno dei Capitani, e Signori della Repubblica di Genova dal 1335 sino al 1339. Fu poi Generale dei Milanesi contro Raimondo di Cardona Capitano dei Guelfi, come in facezie e motti di Ludovico Domenichi (c.e 182) stampate in Venezia l'anno 1588. Sua moglie Caterina figlia di Maone Grimaldo sposata alla presenza di Carlo II.

1336. Napoleone Spinola di Galeotto Capitano di galee contro i Guelfi, ricupera Sestri con 14 galee in detto anno.

Federico Spinola di S. Luca figlio di Anfreone con sue galee aiutò Andronico a farsi Imperatore di Costantinopoli contro l'avolo, come dice il Cantacuzeno (Lib. I, cap. 8 e 22). Nel 1345 spese scudi 600 per la compagnia dei nobili.

1336. Nicolosio Spinola fu degli Ambasciatori mandati al Papa in Avignone.

1335. Nicolosio Spinola di Emmanuele e sue terre a Belvedere, come in cartina di detto anno.

1337. Lombardino Spinola Signor di Voltaggio.

1338. Luigi Spinola di Luccoli Collettore del pedaggio di Gavi.

1338. Sorleone Spinola Ambasciatore all' Imperatore di Trebisonda, ed al Re di Gerusalemme.

1339. Andalone Spinola e suo figlio Azelino, loro memoria in S. Agostino di Genova.

1342. Alberto Spinola e sua moglie Costanza figlia di Benedetto Scoto.

1342. Teramo Spinola di Nicolò si trova connumerato nelle compere di S. Giorgio.

1337. Bertoldo Spinola Podestà di Savona (come in Verzellino).

1345. Gioffredo Spinola di S. Luca, sua moglie Violante figlia di Gionata de' Mari, come nel libro di Rolando Manarola.

1345. Boja Spinola connumerato nelle compre di S. Giorgio.

1347. Gian Tobia Spinola figlio di Lucano di S. Luca canonico di Pisa.

1352. Giacomo Spinola fu consigliere nell' armata sotto Pagano Doria vittorioso contro dei Veneziani.

1352. Giacomo Spinola fu dei Consoli di Soria per la Repubblica di Genova. Nel 1357 console in Caffa.

1352. Guirardo Spinola fu uno dei Capitani di galea dell' armata vittoriosa de' Veneziani.

1352. Lucchino Spinola Capitano di galee sotto Pagano Doria.

1353. Caccianemico Spinola Capitano, di Giovanni, fu correttore di gabelle.

1355 e 79. Brancaleone Spinola di Andrea nei detti anni sedette anziano di Genova.

1358. Alaone Spinola di Bernabò Ambasciatore al Duca di Milano, ed al Signor di Ferrara, come nell' istoria di Mantova. Sua figlia Margarita moglie di Francesco Rivaldo 1389 in atti di Teramo Maggiolo.

1365. Spinetta Spinola di Lucemburgo Cavaliere, divide i feudi paterni con Antonio suo fratello. Nel 1395 è Podestà di Piacenza, e quindi di Verona.

1366. Aronne Spinola Capitano della gente d' arme dei Visconti Duchi di Milano.

1368. Adamo Spinola fu degli Ambasciatori mandati a Carlo IV Imperatore.

1369. Brancaleone Spinola Capitano di 10 galere mandate in Alessandria.

1369. Caroccio Spinola Capitano dei Balestrieri all' Imperatore Carlo IV.

1370. Baldassare Spinola Capitano dei Balestrieri del Re di Portogallo come in Zurita c.e 358. Nel 1375 Ambasciatore al Re d' Ungheria. Nel 1380 al Re Carlo, ed ai Fiorentini. Almirante del detto Re Carlo, e suo Siniscalco in Provenza, poi Almirante del Re Ladislao 1391. Fece fare un superbo deposito in S. Francesco di Genova all' Infante di Portogallo morto in Genova l' anno 1377 per il prezzo di L. 300 come dai protocolli di Benedetto Della Torre *in ejus libro* c.e III in *Archivio Notariorum*.

1371. Giovanni Spinola di S. Luca promette per istrumento al Doge di Genova di non alienare il castello del Borgo.

1371. Raffo Spinola pagava terratico ai Certosini e fu anziano nel 1378.

1373. Paolo Spinola figlio di Luigi Capitano di Galea.

1375. Emmanuele Spinola Ambasciatore al Papa, ed al Re di Cipri.

1376. Nicolò Spinola Capitano di Famagosta emporio de' Genovesi nel Regno di Cipri.

1373. Francesco Spinola di Agamellone Ambasciatore al sommo Pontefice.

1378. Gli Spinoli di Luccoli fanno convenzione notabile con la Republica, promettendo d' aiutarla nella Guerra contro i Visconti con patto all' incontro di franchiggia perpetua, e dell' anzianato perpetuo, a vicenda nelle quattro case come si osservò sino al 1528.

1379. Gaspare Spinola di S. Luca Ambasciatore al Rè di Ungaria: 1380. Almirante di 51 galee genovesi presentò la battaglia ai Veneziani sulla Bocca dell' istesso Porto di Venezia, ma rifiutata da loro si voltò all' espugnazione di Giustinopoli, e Trieste da lui conquistate, e dalle quali portò alla Patria grandissime spoglie, memorie marmoree, e sopratutto un grandissimo numero di sagre reliquie, che ancora si conservano.

1380. Spinetta Spinola già di sopra nominato in anno 1365, in detto anno 1380 venne contro il duce Guarco.

1382. Bartolomeo Spinola Almirante di Carlo 3. Rè di Napoli, e della Margarita sua moglie.

1380. Luciano Spinola di Cipriano di S. Luca uno de Consiglieri della Repubblica 1397, e 1406. Nei detti anni sedeva Anziano — 1404. Fu dell' Ufficio di Provigione — 1407. dei Protettori di S. Giorgio: 1411. dell' Ufficio di Bailia: 1413. uno de Riformatori della Repubblica — 1415. Anziano — 1422. dell' ufficio di S. Giorgio, e in detto anno imprestò denari al Comune di Genova.

1380. Eliano Spinola di Xani fu Ufficiale di Bailia — 1394. sedette Anziano — 1397. imprestò denari al Rè di Francia — 1398. fu mandato in Riviera a pacificare i tumulti.

1380. Stefano Spinola uno de Consiglieri della Republica.

1380. Cristiano Spinola di Cristoforo Consigliero della Republica.

1383. Luciano Spinola di Luccoli figlio di Gherardo fu Anziano della Repubblica: 1397. imprestò denari al Rè di Francia: 1398. fu dell' Ufficio di Romania 1399. Ambasciatore al Rè di Francia.

1383. Antonio Spinola di Giannotto fu dell' Ufficio di Mercanzia.

1384. Giacomo Spinola di Luccoli fu degli Ambasciatori mandati all' Imperatore Capitano, e Governatore di Trevigi per Leopoldo d'Austria e la difese egregiamente dalle invasioni del Carrara Signore di Padova, come in Istoria di Trevigi c^{e}. 571.

1382. Agostino Spinola figlio di Meliaduce fu Governatore d' Esepona in Spagna per il Rè di Castiglia.

1388. Rosazio Spinola vende alla Repubblica di Genova il Castello di Belforte.

1389. Oberto Spinola di Luccoli figlio di Giannotto e sua franchigia per 12 figli in atti di Antonio Credenza 1393, fu dell' Ufficio di Guerra 1392; era Banchero come in atti di Teramo Maggiolo c^{e}. 143.

1389. Melchiorre Spinola e sua franchiggia per 12 figli in atti di Antonio Credenza.

1391' Giuliano di Lodisio Consigliere della Repubblica.

Baliano id id

1391. Nicolò di Cassino Consigliere della Repubblica.
Luciano di Cassino id id

1392. Gli Spinola fanno convenzioni col Duce Antonio Montaldo come in atti di Antonio Credenza.

1398. Antonio Spinola di Giannotto imprestò fiorini 2 mila al Rè di Francia, e in detto anno fu dell' Ufficio di Mercanzia. Sua figlia Maria Moglie di Pietro de' Mari.

1398. Luca Spinola di Luccoli sedette Anziano.

1398. Giuliano Spinola di Lazzaro giurò contro i Francesi.

1398. Giovanni Spinola Capitano di Giustizia in Genova. Nel 1404 Capitano di galee, e ne prese alcune dei veneziani.

1398. Bartolomeo, Eliano, Nicolò, Carroccio, Giacomo, Antonio, Gian Battista, ed Oberto Spinola intervennero, come nobili nella pace con i Guelfi.

1399. Carlotto Spinola fu dei PP. del Comune: 1402 sedette Anziano: 1405 Ambasciatore a Padova: 1413 Visconte di Sarzana. Sua figlia Lucchina Moglie di Cosmo Calvo.

1399. Agostino Spinola di Meliaduce già sopra nominato con sua galea prese altra dei Corsali.

1399. Oberto Spinola di Cattaneo imprestò denari al Comune di Genova e in detto anno fu Anziano; nel 1397 imprestò denari al Rè di Francia.

1399. Alaone Spinola di Luccoli Dottore sedette Anziano — 1417. Ambasciatore al Rè d' Aragona e fiorentini — 1423. Ambasciatore al Papa e al Rè di Castiglia. Sua statua in S. Giorgio.

1402. Cattaneo Spinola di Cattaneo fu all' Esequie del duca di Milano, come nel Corio c^{e}. 288; e nel 1407 fu Anziano di Genova.

1402. Ottobono Spinola di Cattaneo sedette Anziano; 1406 fu dell' Ufficio della moneta: 1410 Capitano contro i Guelfi ribelli: 1422 Anziano: 1423 dell' Ufficio di Guerra: 1429 uno de riformatori della Repubblica.

1401. Battista Spinola q. Benedetto Consigliero del Podestà di Pera.

1402. Opicio Spinola assieme con altri Principi portò il feretro del Duca di Milano, e fu riformatore degli statuti l'anno 1413.

1405. Francesco Spinola Dottore, fu degli Ambasciatori mandati incontro a Papa Benedetto.

1408. Emmanuele Spinola fu Vicegovernatore regio di Genova.

1411. Valarano Spinola Capitano di Bisagno.

1411. Battista Spinola Ambasciatore alla Repubblica di Firenze.

1413. Oberto e Opicino Spinola furono dei Riformatori degli statuti Criminali.

1411. Gabriele Spinola di Cattaneo fu dei Protettori di S. Giorgio e dei PP. del Comune; 1419 dell'Ufficio di Misericordia.

1412. Raffaele Spinola di Luccoli di Giovanni fu Anziano: 1420 Ambasciatore al Rè d'Inghilterra; 1426 dell'Ufficio della Moneta: 1420 di Bailia.

1413. Bartolomeo Spinola di Paolo Ambasciatore ai Fiorentini: 1412 sedeva Anziano; Signor di Ronco come in atti di Bartolomeo Gatto 1405.

1413. Giovanni Spinola q. Spinetta fu Signore della Cabella.

1411. Nicolò Spinola Dottore q. Bartolomeo fu mandato Ambasciatore al Conte Facino Cane; 1413 fu degli Ambasciatori mandati all'Imperator Sigismondo: 1426 sedette Anziano: 1427 dell'Ufficio di Corsica.

1412. Nicolò Spinola olim Zignago e suoi luoghi in S. Giorgio: 1423 Anziano; 1438 Ufficiale di Bailia.

1411. Ambrogio Spinola di Giovanni sedeva Anziano; 1424 Ambasciatore al Rè di Tunisi; 1426 fu degli Elettori della Casa di S. Giorgio.

1414. Troilo Spinola di Luccoli sedette anziano: 1418 vende il Borgo dei Fornari alla Repubblica.

1418. Giacomo Spinola di Luccoli figlio di Nicolò: sedette Anziano. Sua figlia Nicolosia moglie di Segurano Imperiale.

1413. Cassano Spinola di Gaspare Visconte di Sarzana la difese da fiorentini, come negli annali dello Stella. 1430 Ambascia-

tore al Rè d' Aragona: 1432. fu Podestà di Lucca. Sua figlia Elianetta moglie di Antonio Calvo. Altra sua figlia Lucrezia moglie di Damiano Oliva.

1411. Giovanni Spinola di Nicolò q. Bartolomeo imprestò denari alla Repubblica per liberare gli Ambasciatori, prigioni di Facino Cane fra quali vi era suo Padre: 1433. fu dell' Ufficio di Banchi.

1411. Spinetta Spinola Ambasciatore a Facino Cane che lo fece prigione: 1435 andò a Gaeta con Francesco Spinola. Suo Testamento in atti del notaro Luigi Tarigo.

1416. Antonio Spinola q. Lodisio fu dei Sindicatori. 1417 Anziano; 1431 eletto Podestà di Lucca che si scusò.

1417. Luciano Spinola di Luccoli fu Anziano. Sua sepoltura a S. Girolamo di Quarto 1433.

1419. Giovanni Spinola di Raffaele riceve in feudo da Filippo Maria Sforza Duca di Milano il Castello e Territorio di Cassano prima feudo imperiale.

1421. Cipriano Spinola fu degli Ambasciatori mandati al Duca di Milano.

1421. Fr. Andrea Spinola Abbate di S. Benigno unì detta Chiesa a quella della Cervara come per gli atti di Gregorio Labayno nelle scritture di detti monaci.

1412. Luca Spinola di Luccoli fu de Protettori di S. Giorgio. 1430 Anziano; 1432 Console delle Calleghe; 1433 dell' Ufficio di Bailia; 1454 Ambasciatore al Turco. Sua moglie Bianchinetta figlia di Stefano Lomellino. Era q. Luciano.

1418. Cristoforo Spinola figlio di Nicolò fu elettore d' Anziani: 1446. sedette Anziano.

1421. Francesco Spinola d' Ottobono ajutò il Duca di Milano a scacciare il fregoso dal Ducato, come nel Biondo lib. 21, parte 2.ª Deca 1422. Capitano d' Armata contro i Catalani; 1426 si fece signor della Pieve; 1427 investito d' Arocia; 1428 fu Anziano; 1422 Signor di Lerma e Capitano di sette navi genovesi vittorioso dei Catalani; 1430 ricupera alla Repubblica i Castelli di

Sestri, Portofino, e Moneglia; 1431 Comandante di XXI Galee genovesi contro i Veneziani, e da' medesimi vinto in battaglia, e fatto prigione poi liberato; 1435 valorosissimo difensore della Città di Gaeta contro Alfonso Rè d' Aragona. Era Signore della Valle di Teicio, ed Arocia, e investito d' Arquata; morto nel 1442 e per il gran valore dimostrato nella difesa di Gaeta e per gratitudine mandarono la di lui statua di marmo a cavallo da porsi sopra il di lui Sepolcro come si vede nella Chiesa di S. Domenico con sotto questo elogio.

Si genus illustrem clarum si reddere virtus
Et merita in Patriam, vel benefacta queunt
Et quis erit, qui non merito concedere possit
Spinula Francisce, laudibus inde tuis
A quibus olim duris Cajeta erepta periclis
Testantur pridem Classis et Imperium.
Urbs Almirati insignem te vidit honore
Hæc tua post luxit fata dolore gravi.

1420. Gli Spinoli fanno convenzioni col Duca di Milano e il Marchese di Monferrato contro Tommaso Fregoso.

1423. Andrea Spinola di Cristoforo, Capitano di Galea. 1425 Capitano di sua Nave. 1427 uno dei Consiglieri della Repubblica.

1421. L'Imperatrice Sofia di Costantinopoli passata in Italia, e alloggiata in Genova da Zaccaria Spinola.

1424. Giovanni e Corrado Spinola Signori di Campo.

1424. Ambrogio Spinola fù podestà di Cremona.

1425. Andrea ed Andreolo Spinola Capitani di Galea sotto Antonio D' oria.

1426. Quilico Spinola fù de Protettori del Capitolo; 1429 dello Ufficio della moneta: 1433. dell' Ufficio di Misericordia — 1434 sedette Anziano della Repubblica.

1426. Francesco Spinola di Gaspare condusse l' Imperatore di Costantinopoli a Genova; 1427 Capitano di dieci Navi per Fiandra.

1427. Benedetto Spinola di Luciano fu dell'Ufficio di Guerra. 1453 de Protettori di S. Giorgio: sua figlia Mariola moglie di Giovanni Salvago.

1425. Salvagio Spinola di Lazzaro sedeva Anziano; 1426 era dell'ufficio di Misericordia. In detto anno fu mandato a trattar la pace coi Savonesi. 1428 arbitro fra i nobili, e popolari: 1429 Procuratore del Signor di Metelino — 1436 Revisore delle Fortezze; 1431 Ufficiale di Bailia; 1432 dell'Ufficio di pace; 1435 e 40 uno degli Ambasciatori mandati al Duca di Milano; 1441 dei Protettori di S. Giorgio; 1442 Elettore de' Capitani di libertà — 1444 dell'Ufficio di S. Giorgio; 1445 Riformatore di pompe; 1446 mandato a Benedetto D'Oria. Sua figlia Chiara moglie di Egidio Lomellino, come dal Testamento di detto Egidio del 1490 in Lazaro Raggio.

1427. Francesco Spinola di Giacomo sedeva Anziano: 1438 dell'Ufficio del sale; nel 1437 dei Protettori di S. Giorgio.

1428. Tommaso Spinola di Luchino Console dei Genovesi in Palermo.

1429. Martino Spinola fu dei Massari della città di Caffa. Sua Moglie Caterina figlia di Giacomo da Passano — in mixtorum Nicolai et Lazari Ragii; 1432 Console delle Calleghe; 1441 dello Ufficio di Mercanzia.

1429. Bartolomeo Spinola figlio di Quilico Capitano dei Borghi di Caffa; 1433 uno dei Consiglieri della Repubblica — 1445 dello Ufficio della Moneta.

1428. Giacomo Spinola Canonico Arcidiacono di Pavia, e Vicario Arcivescovile di Genova.

Giacomo Spinola Almirante dei Genovesi condusse prigione il Re Alfonso a Milano, come in Enea Silvio cap. 46 de ducibus Mediolani in Liguria.

1429. Andreolo Spinola di Antonio, Capitano di una nave contro Paolo Cicogna. (Annali dello Stella). Sua moglie Pomellina figlia a Simone de Mari.

1429. Opicino Spinola fu de' Partitori delle Avarie: 1444 dello

Ufficio di Provigione: 1437 Anziano: 1452 di nuovo Anziano come in Archivio: 1423 Podestà di Diano: 1447 dell'Ufficio di Corsica: 1449 dei Protettori di S. Giorgio.

1429. Bartolomeo Spinola di Ambrogio sedette Anziano: 1436 dell'Ufficio di Moneta: 1453 dei Protettori di S. Giorgio: sua figlia Leonetta Moglie di Urbano Giustiniani di Francesco: altra sua figlia Maria Moglie di Benedetto Vivaldo q. Benedetto.

1429. Raffaele Spinola Console dei Genovesi in Alessandria.

1429. Eliano Spinola Signor di Ronco amicissimo del Duca di Milano ajutò Francesco Sforza a salvarsi dall' esercito de' Genovesi, come dice Gio: Simonetta: 1433 instituì moltiplico nella Casa di S. Giorgio a pubblico beneficio, che però gli fu eretta una statua in detta Casa: 1436 uno dei riformatori delle Gabelle: 1437-44-48-54: nei detti anni sedette Anziano: 1443 fu dell' Ufficio dei Sindicatori: 1451 Ambasciatore al Re Alfonso: 1455 dell' Ufficio di Scio: 1466 uno de' Riformatori degli Statuti. 1467 Commissario del Lazzaretto: 1467 Ambasciatore al Re di Aragona: nel 1456 fu de' Riformatori della casa di S. Giorgio — Suo Testamento registrato nel fogliazzo di Oberto Foglietta 1477: sua memoria in S. Girolamo di Quarto.

Di questo insigne Soggetto si legge nell' Istoria della famiglia Spinola scritta dal Deza, che fu famoso per le Ambascierie e per le amicizie con Principi forastieri, che fu fervido coadiutore di tutte le opere intraprese dallo zelo del Pontefice Pio Secondo per beneficio comune di tutta la Cristianità massime contro l' Ottomana Potenza; che perciò in una sua lettera gli dice l' istesso Pontefice: « Facta tua non necesse habes ut recenseam: patent illa « in facie Ecclesiæ: Operum suorum ut fuisti semper adiutor avidus « etc. ». E per simil merito mandò Paolo II all' Eliano un *Agnus dei* adorno di grosse perle. E come gli scrisse il Cardinale Piccolomini « ex illo numero sumptus ex quo munerari Reges est solitus. « Donum prætio non magnum, virtute, et gratia maximum; id agit « videlicet sancta ejus dignatio ut memor sis ejus ».

Detto Eliano figlio di Caroccio aveva un figlio maschio per nome Domenico, il quale in età d' anni XXV erasi consegrato a Dio nella Religione di S. Domenico; ma dispiacendo questo fatto al Padre, se ne dolse col detto Pontefice, il quale scrisse sopra ciò due lettere una al detto Domenico, e l' altra al Superiore del Convento ove erasi reso religioso, ordinando che il Novizio dovesse passare a Roma, dove giunto il Papa stesso volle più volte esaminarlo sopra tal vocazione, e giudicandola mal fondata il rimandò al padre. Egli poi congiuntosi in matrimonio propagò la famiglia, e ne nacque da questo matrimonio Giovanni, e da Giovanni Stefano che nel 1522 alloggiò nel suo Palazzo di Piccapietra Papa Adriano VI allorchè eletto Pontefice se ne venne dalla Spagna in Italia. Pronipote del medesimo Stefano fu poi Agostino eletto Duce della Repubblica l' anno 1679.

1430. Francesco Spinola di Lucchesio mandato Commisario in Riviera di Ponente.

1430. Marco Spinola d' Ottobono donò il braccio di S. Bartolomeo ai PP. Armeni, come da epitaffio sopra la porta di detta Chiesa, e da memoria in Sagristia di detta Chiesa di S. Bartolomeo. Sua moglie figlia di Spinetta Spinola Cavaliere, la quale era vedova di Galeazzo Malaspina Marchese di Mulazzo come in atti di Giovanni Allegro 1412.

1431. Pietro Spinola di Cipriano sedette Anziano. 1432 Generale di XIV Navi, e X Galee contro i Veneziani, fa molte imprese favorevoli. 1458 esorta il Re Alfonso a far guerra ai Genovesi. (Vedi annali del Giustiniano: e Gio. Simonetta). Sua figlia Petra moglie di Luciano D' Oria di Accelino.

1431. Raffaele Spinola di Antonio uno de Consiglieri della Repubblica.

1431. Raffaele Spinola di Raffaele fu dei Protettori di S. Giorgio.

1431. Oberto Spinola di Raffaele sedeva Anziano: 1443 dei Protettori del Capitolo: 1446 Anziano, come in Archivio.

1431. Oberto Spinola di Adamo eletto Podestà di Lucca: 1435

Capitan di Polcevera: 1444 prigione del Re Alfonso, ma poi rilasciato.

1431. Caccianemico Spinola Signor di Ovada, di Rossiglione, e di Casal Noceto, fu mandato ambasciatore al Duca di Milano: 1448-50: ne' detti anni fu Anziano.

1432. Carlo Spinola di Giuliano Signor di Dernice Capitan di Galea: 1433. Capitano di più Galere.

1433. Giovanni Spinola elettore in S. Giorgio: 1441 Massaro d'Armata: 1447 Podestà di Moneglia.

1434. Filippo Spinola di Luccoli Ambasciatore al Duca di Milano: 1451 abitava alla Pietra ed era nemico della Repubblica, a cui fu posta taglia di lire 1000. Sua moglie Simonetta figlia del q. Francesco Luciano.

1434. Zaccaria Spinola già sopra nominato Capitano della Galea della guardia combatte con due di Vincentello d'Istria ribelle della Repubblica; le sottomette e fatto prigione detto Vincentello condotto a Genova fu decapitato. (Filippini c^{e}. 119. 1434.) Fu dell'Ufficio di Portogallo, e mandato Ambasciatore al Duca di Milano. Nel 1431 e 1435 ricevè l'Ambasciatore di Tunesi — 1446 Procuratore del Marchese di Monferrato. Era q. Baldo. Sua figlia Catarina moglie di Pietro Mari.

1434. Battista Spinola figlio di Giorgio Signor di Lerma, e di Pompejana; 1434 era dei Protettori del Capitolo; 1437 uno degli Ambasciatori mandati al Duca di Milano; 1442 uno dei Capitani di libertà; 1444 Capitano d'armata; 1445 moderator di spese; 1446 fu dei Partitori delle Avarie; 1449 dell'Ufficio de' Sindicatori; 1450 Ufficiale di Misericordia; 1450-57 de' Protettori di S. Giorgio; 1454 di Bailia; 1467 sedette Anziano e dell'Ufficio di Catalogna; 1468 dell'Ufficio delle Vettovaglie, Signor del Castellaro come nel Giustiniano; l'integrità della cui vita, l'innocenza de' costumi, l'amor della Patria, le dignità sostenute, la prudenza con cui senza risparmio di fatica, e di roba impiegavasi tutto a comun beneficio, l'opulenza del suo vastissimo Patrimonio da lui

speso non in vanità, ma in sovvenimento degli amici, e de' poveri, e a prò de sagri Tempj, e de' Religiosi Conventi a tutti il resero ammirabile, e riverito come Padre della Patria meritando perciò il soprannome di grande come fa palese l' elogio scolpito nel marmo del suo deposito nella Chiesa di S. Domenico che è tale.

O quicunque vides nudata fronte Viator
Baptistæ hic Magni dicito, membra cubant:
Magnanimum soboles genuit, quem Spinula Civem
Genua quem Patriæ noverat esse Patrem:
Felix qui pacis cultor ditissimus auri
Spectatam prolem liquerit urbe suam:
Felix cui tantum Patria hæc debere fatetur
Quantum vel Bruto libera Roma suo.

Obiit anno Christi 1470

1436. Girolamo Spinola di Tommaso sedette Anziano: 1440 dell' Ufficio di Mercanzia e fu dei Sindicatori — 1453 Ufficiale di Romania.

1438. Giulio Spinola fatto Cavaliere dal Re Renato, come nella vita di detto Re composta dal Mazella c°. 253. — 1444 Sedeva Anziano della Repubblica.

1439. Cristoforo Spinola di Francesco promette di restituire la Pieve alla Repubblica: 1443 Consigliere d' Armata sostituito al Padre.

1438. Francesco Spinola di Gioffredo Signor di S. Cristoforo.

1442. Giuliano Spinola di Francesco intervenne all' esequie del Duce Fregoso; 1449 Anziano e dell' ufficio dei Sindicatori.

1443. Giorgio Spinola di Eliano Console delle Calleghe; 1461 dell' Ufficio di Bailia; 1466 della moneta.

1444. Benedetto Spinola di Andrea uno de Consiglieri della Repubblica; 1453 Anziano.

1445. Antonio Spinola di Ottobono Signor di Tassarolo e Capitano d' Armata contro Benedetto D' Oria.

1439. Gaspare Spinola Signor di Mongiardino; sedette Anziano. 1453 Ambasciatore al Re di Tunesi.

1441. Luciano Spinola Capitano di una Nave in atti di Giovanni de Luco.

1441. Anfrano Spinola di Battista sedeva Anziano; 1445 dello Ufficio di Moneta; 1466 dell'Ufficio di Catalogna; 1472 dell'Ufficio di Misericordia.

1440. Antonio Spinola di Lucchesio. Sua Casa da Luccoli di contro a Pedebò. Signor di Cassano; sua figlia Orietta moglie di Percivale Ardizone, come da Compere di S. Giorgio 1487.

1441. Pietro Spinola di S. Luca Signor di Ovada investitone dal Duca di Milano.

1439. Agostino Spinola di Francesco Capitano di una nave a servigi del Re Renato.

1440. Battista Spinola di Troilo, Capitano di Galea contro i ribelli della Republica. 1445 Capitano di una Nave mandato contro Pietro Falcone corsale.

1440. Baldassare Spinola di Luccoli Signor di Bugnano — Elettore in S. Giorgio. 1453 dell'Ufficio di Gazaria.

1440. Bernardo Spinola Capitano di Galee: 1451 dell'Ufficio di Misericordia.

1442. Caroccio Spinola di Caroccio: sedette Anziano: fece prigione per forza Battista Cicala e lo mandò al Borgo de Fornari: 1447 dell'Ufficio di Moneta; sua sepoltura nel Claustro di S. Domenico 1466.

1442. Luca Spinola di Giorgio fu Anziano di Genova — Sua moglie Argentina figlia di Cristoforo di Negro.

1444. Benedetto Spinola di Luciano fu dei Protettori dell'ospedale. 1445 dell'Ufficio di S. Giorgio.

1443. Giovanni Spinola Podestà di Levanto.

1443. Benedetto Spinola Capitan di Galea.

1445. Sorleone Spinola sedette Anziano; nel 1435 Capitano valoroso all'Impresa di Gaeta; come nel Fazio.

1444. Agostino Spinola di Nicolò di S. Luca uno de Consiglieri della Repubblica: 1453 dell'Ufficio di Gazzaria — 1456 dell'Ufficio di Misericordia.

1446. Teramo Spinola uno de Consiglieri della Repubblica: 1449 Anziano: 1451 dell' Ufficio della Moneta; 1453 bonus vir. 1464 Elettore d' Anziani. Era figlio di Cattaneo.

1446. Fulcone Spinola uno dei Consiglieri della Repubblica.

1446. Lazzaro Spinola Consigliero della Republica: 1460 Capitano della Galea di Giuliano Maruffo.

1448. Spinoli Signori di Dernice aderenti al Duca di Milano.

1450. Leonello Spinola con mille fanti in ajuto del Marchese di Finale.

1450. Giacomo Spinola di Bartolomeo di Luccoli sedette Anziano. 1455. de Protettori della casa di S. Giorgio.

1451. Benedetto Spinola q. Antonio Capitano di più Galee.

1452. Selvaggio Spinola fu dell' ufficio di Lombardia — 1454 Governatore di Corsica.

1454. Francesco Spinola di Domenico sedette Anziano — 1465 Comandante di 4 navi genovesi, e suoi prosperi successi in Corsica, di cui fu Governatore nel 1462 come nel Filippini c^e^. 146.

1452. Lucchesio Spinola di Francesco Capitano di sua nave di cui ne partecipava per una parte il Rè di Tunesi.

1454. Gioffredo Spinola di Francesco sedette Anziano: 1466 Capitan di sua nave contro i Catalani. 1477 con sua nave ne prese altra dei Catalani a Rodi. Genero di Gaspare Cattaneo come dal testamento di detto Gioffredo 1456 in Giovanni de Luco. Sua figlia Bernardina moglie di Francesco Gradi.

1455. Gio. Francesco Spinola di Salvaggio Elettore d' Anziani: 1467 fu degli Ambasciatori mandati al Duca di Milano: 1469 dei Protettori di S. Giorgio. 1473 Ambasciatore a Milano e fu dello Ufficio de' Sindicatori: 1474 dei Provvisori per armar galere: 1475 sedette Anziano — 1476 Ambasciatore al Re Ferdinando: 1479 al Re di Francia: 1480 Commissario in Corsica: 1484 dell' Ufficio di S. Giorgio. Sua moglie Margarita figlia di Andalò Lomellino.

1456. Battista Spinola di Riccardino sedeva Anziano — 1457 dell' Ufficio di Bailia: 1459 dell' Ufficio della moneta: 1460 de'

sindicatori: 1464 mandato a Savona: 1467 dell'Ufficio di Sanità. 1469 Ambasciatore a Venezia: 1470 Item Anziano.

1456. Alessandro Spinola Dottore, uno de Consiglieri della Repubblica: 1457 Ufficiale d'Aragona: 1458 di Bailia: 1464 dello Ufficio di S. Giorgio e fu dei XII Sapienti del Commune: 1477 Consigliero del Duca di Milano (Vedi annali del Giustiniano).

1457. Antonio Spinola di Ambrogio sedette Anziano — e dello Ufficio di S. Giorgio; 1464 idem Anziano: 1469 dell'Ufficio della moneta: 1474 di Scio: 1476 dell'Ufficio del 44. 1489 dei Protettori di S. Giorgio: 1490 dell'Ufficio di virtù, e uno dei Protettori delle Compere. 1491 Riformatore delle gabelle e dell'Ufficio di Corsica.

1457. Andreolo Spinola q. Battista fu elettore d'Anziani.

1457. Domenico Spinola q. Giorgio fu dell'Ufficio di Misericordia: 1460 di Bailia: 1464 dell'Ufficio de' Carati: 1480 Consigliero della Repubblica: 1481 uno de Deputati alla fabbrica del Palazzo Ducale; 1485. Commissario di Corsica (Vedi Filippini c^{e}. 171). Capitano contro i Fiorentini.

1450. Federico Spinola di Biaggio Commissario per la Peste.

1457. Ambrogio Spinola q. Ambrogio uno de Consiglieri della Repubblica: 1467 dei Protettori di S. Giorgio. 1468 Ambasciatore al Papa: idem 1471. Ambasciatore al Papa Sisto IV. 1473 Anziano: 1477 fu degli Ambasciatori mandati al Duca di Milano: 1480 dell'Ufficio del sale: 1481 di S. Giorgio ed uno de' Riformatori delle monete e dell'Ufficio di Corsica: 1483 de' Protettori dell'Ospedale: 1485 dell'Ufficio di S. Giorgio: 1489 uno de Deputati a levar le Avarie.

1457. Andrea Spinola di Agostino fu de Sindicatori — 1459 sedeva Anziano della Repubblica.

1458. Gli Spinoli ed i Doria si pacificarono insieme per il mantenimento della Repubblica.

1457. Bartolomeo Spinola di Ambrogio uno de Consiglieri della Repubblica.

1453. Battista Spinola di Luccoli fu in detto anno de' Protettori di S. Giorgio; 1467 Ambasciatore al Duca di Milano; 1473 sedette Anziano; 1480 de' Sindicatori; 1491 uno de' Deputati per la fabbrica dell'Acquedotto.

1459. Antonio Spinola di Galeotto Signor di Tassarolo — Capitano Generale per l' Ufficio di S. Giorgio in Corsica fu ucciso per crudeltà (V. Filippini c.e 143).

1459. Cattaneo Spinola d'Azzo Capitano di 40 fanti, mandato alla custodia di Portovenere.

1459. Teodoro Spinola di Caroccio uno de' Consiglieri della Repubblica; 1465 Anziano; 1471 dell'Ufficio di Banchi; 1479 dell'Ufficio del Mare; 1483 Console de' Genovesi in Tunesi; 1485 Console di Toledo.

1459. Luciano Spinola di Opicino fu de' Protettori di S. Giorgio; 1459 Capitano di sua nave; 1482 sedette Anziano.

1459. Quilico Spinola fu dell' Ufficio di S. Giorgio.

1459. Lazzaro Spinola di Antonio Signor di Cassano investito dal Duca di Milano: fu Capitano di galea colla quale portò il duca di Milano a Genova nel 1471.

2459. Gerolamo Spinola di Francesco uno de' Consiglieri della Repubblica; 1460 Capitano di una galea dell' Ufficio di S. Giorgio; aiutò il Duca di Milano a farsi Signore di Genova; 1469 sedette Anziano.

1461. Cipriano Spinola di Pietro fu dell' Ufficio di Bailia; 1464 uno de' Consiglieri della Repubblica.

1461. Girolamo Spinola di Benedetto fu de' Protettori di S. Giorgio e in detto anno mandato Ambasciatore al Duca di Milano; 1473 arbitro fra nobili, e popolari e dell' Ufficio di Sanità; 1489 dell' ufficio di S. Giorgio.

1461. Girolamo Spinola di Luca fu dell' ufficio di Bailia; 1464 degli Ambasciatori mandati al Duca di Milano; 1467 dell' Ufficio di Sanità e uno de' Riformatori degli Statuti; 1477 Ambasciatore al Re di Napoli e Capitano di sei galee contro i Catalani; 1490 sedette Anziano.

1462. Dionisio Spinola fu dell' Ufficio di Mercanzia.

1462. Gian Ludovico Spinola Consigliero della Casa di S. Giorgio.

1462. Antonio Spinola di Giuliano uno de' Consiglieri della Repubblica; 1466 dell' Ufficio de' Sindicatori; 1469 de' Protettori dell' Ill.ma Casa di S. Giorgio.

1462. Leonardo Spinola Vicario di Pietra Santa; 1466 dell' Ufficio del Mare.

1463. Antonio Spinola di Bartolomeo di Quilico fu Anziano e dell' Ufficio della Camera; 1473 dell' Ufficio di Mercanzia e in detto anno Ambasciatore al Duca di Milano; 1478 dell' Ufficio del sale; 1479 de' Protettori delle compere di Metelino; 1488 Anziano; 1499 dell' Ufficio del 44 come in *Archivio Palatii.*

1463. Bartolomeo Spinola di Giovanni Podestà di Bonifacio — 1480 Castellano di Lerice.

1464. Francesco Spinola di Carlo, Signor di Campo, Capitano dell' armata, e vittorioso dell'Arcivescovo Paolo Fregoso; 1475 Ambasciatore al Re di Napoli; 1505 dell' Ufficio de' Sindicatori.

1465. Barnaba Spinola Console dei Lombardi.

1464. Girolamo Spinola di Tommaso con i suoi montanari s' unisce all' armata dei Lombardi: come dice Giovanni Simonetta (c.e 387 e 1477). Ambasciatore al Re di Napoli come negli Annali del Giustiniano.

1465. Pietro Spinola di Ambrogio Podestà di Levanto.

1466. Antonio Spinola di Odone fu dell' Ufficio del Mare; 1469 Custode delle chiavi del prezioso Catino.

1465. Alberico Spinola valorosamente combattendo nella guerra d' Otranto contro i Turchi diede ivi la vita per la difesa della Cristianità (V. la vita del Re Ferdinando del Mazella c.e 346).

1466. Giovanni e Antonio Spinola fratelli, Capitani di nave contro i Catalani.

1467. Luciano Spinola di Carlo sedette Anziano; 1473 uno dei Riformatori de' Capitoli delle Arti; 1474 Capitano di 3 navi contro Catalani; 1476 Ambasciatore al Re di Francia; 1491 dell' Ufficio di Misericordia.

1469. Daniele Spinola di Giacomo di Luccoli fu dell' Ufficio della Provvidenza.

1469. Rinaldo Spinola di Gherardo fu dell' Ufficio della Provvidenza; 1488 intervenne al giuramento di fedeltà al Duca di Milano.

1467. Giovanni Spinola di Caccianemico sedette Anziano.

1469. Neapoleone Spinola di Odone fu dell' Ufficio di Provvidenza; 1477 dell' Ufficio di Gazaria; 1478 sedeva Anziano. — Era Signor di Ronco.

1470. Giorgio Spinola di Eliano Console de' Lombardi; 1477 mandato a Rapallo e Recco contro i Fieschi; 1498 fu Anziano; 1509 dell' Ufficio di Mercanzia: suo Epitafio nella Chiesa di S. Teodoro.

1466. Demetrio Spinola Mercante in Ancona come da Cartulario di Battista Salvago.

1470. Tommaso Spinola di Battista fu dell' Ufficio di Bailia; sua figlia Mariola moglie di Bernardo De Franceschi come per gli atti di Giovanni de Benedetto 1484.

1472. Gerolamo Spinola fu de' Riparatori della Darsena.

1475. Teodoro Spinola di Francesco fu dell' Ufficio di Banchi; 1496 Ambasciatore al Re di Napoli mandato dalla Famiglia Spinola; nel 1490 creò Notaro Bartolomeo Passano per privilegio concessogli da Carlo 4.° Imperatore, e detta creazione si vede nell' Archivio di Levanto.

1478. Ettore Spinola di Leonello Signor di Tassarolo ebbe grandi onori nella Corte di Roma.

1477. Francesco Spinola detto il Moro di Domenico fu dell' Ufficio di Banchi; 1483 Anziano; 1487 uno de' Deputati ad assoldar gente per la guerra; 1495 Capitano di otto galee vittorioso a Rapallo contro i Francesi; 1497 dei Protettori dell' Ospedale di Pammattone. Lasciò Legato alla Cappella di S. Giovanni Battista come da Lapide ivi; fece fare la vetriata alla Chiesa dell' Annunciata di Portoria, come dice il Giustiniano.

1473. Gerolamo Spinola di Battista di Giorgio è investito co' fratelli del Castellaro dai SS.ri della Lengueglia: 1475 Ambasciatore

al Duca di Milano; 1476 dell'Ufficio di Catalogna; 1479 dell'Ufficio di S. Giorgio; 1498 dell'Ufficio di Misericordia; 1501 fu dei PP. del Comune.

1478. Luca Spinola figlio di Battista fu dell'Ufficio di Bailia; 1495 Ambasciatore al Duca di Milano; 1502 dei Protettori di S. Giorgio: 1504 dell'Ufficio di Misericordia.

Detto Luca fu Signore della Pieve di Teiccio, di tutta la Valle di Aroccia, di Lerma, di Pompejana, di Cuneo, di Castellana, di Pomasco, e partecipe pur anco di altri luoghi con i Signori della Lengueglia, ed era di tanta autorità, che gli Adorni cacciati di Stato ricorsero a lui per aiuto a rimettersi in patria. Fu creato Cavaljere a spron d'oro da Carlo 8.° Re di Francia nel suo passaggio a Pisa. Indi a poco da Galeazzo Duca di Milano fu eletto Senatore e suo Consigliero secreto. Ebbe per moglie Tommasina Doria zia del Cardinal Geronimo Doria. Altra sua moglie Cornelia figlia del Conte Corrado Landi. Notabile fu la potenza di questo Luca, e più da gran Principe che da Gentiluomo di Repubblica, ed in quanto alla pietà concorse egli con liberalità alla rifabbricazione e dilatazione del Tempio di S. Maria Incoronata, e in simil modo a quello di S. Maria delle Vigne ab antiquo edificato da' suoi maggiori. Rifece quasi da' fondamenti la Chiesa di S. Giacomo di Cornigliano. Edificò da' fondamenti il Castello della Pieve e quello dell'Elma. Fu anche decorato da Ludovico XII Re di Francia col titolo di suo gran Consigliero, e Ciamberlano l'anno 1499. Ebbe confederazione e amicizia con molti Principi ai quali porgeva aiuto d'armi, e faceva grosso imprestito di denari senz' altro interesse. Morendo fu sepolto nella Chiesa di S. Maria Incoronata alla magnificenza della quale avea tanto contribuito.

1481. Giorgio Spinola di X.ani; sua moglie Antonia de' Romei Siciliana come da Compere di S. Giorgio di detto anno.

1481. Carlo Spinola di Luciano fu elettore d'Anziani; 1484 Commissario in Riviera di Levante: 1490 uno de' Riformatori della Repubblica; 1494 Ambasciatore al Duca di Milano; 1496 Ufficiale

d'Albenga; 1498 sedette Anziano, e in detto anno mandato Ambasciatore al Re di Francia; 1500 sedette Anziano; 1508 dell' Ufficio di Bailia: sua figlia Ginevra moglie di Cristoforo Pernice di Pietro.

1488. Gio. Battista Spinola di Simone fu dell'Ufficio di Gazaria; 1487 de' Sindicatori; 1488 dell'Ufficio della Moneta; 1491 del Sale: 1492-94 fu de' Protettori dell'Ospedale di Pammatone; 1492 di S. Giorgio; 1501 dell'Ufficio di Virtù; 1502 di Spagna; 1503 fu Anziano; 1506 Revisore de' Capitoli; 1507 de' Protettori della Casa di S. Giorgio; 1509-10 fu dell' Ufficio di Bailia; 1514 de' Protettori dell' Ospedale; 1515 item di S. Giorgio; nel 1478 fu dei PP. del Comune.

1485. Leonardo Spinola di Battista fu elettore d'Anziani; 1491 dell' Ufficio di Misericordia; 1502-06 de' Protettori dell' Ospedale; 1514 de' Consoli della Ragione; 1515 de' PP. del Comune; 1516 de' Protettori dell' Ospedale; 1526 dell' Ufficio di Borsa.

1496. Stefano Spinola di Lanfranco fu elettore d'Anziani; 1488 fu uno di quei cittadini che intervennero alla fedeltà giurata al Duca di Milano.

1484. Nicolò Spinola di Antonio fu dell' Ufficio del Mare, e in detto anno prese il possesso di Sarzana a nome della Repubblica; 1487 Capitano di galea: comprò Massone da Alberto Spinola e ne fu investito dalla Repubblica.

1481. Nicolò Spinola di Domenico Signor dell' Isola, e Vairana aderente alla Repubblica.

1481. Spinoli Signori di Francavilla aderenti del Duca di Milano.

1482. Opicio Spinola di Paolo uno de' Consiglieri della Repubblica.

1483. Gian Giacomo Spinola di Manfredo fu dell' Ufficio della Moneta; 1484 Commissario di Riviera di Ponente; 1504 dell' Ufficio di Bailia; 1505 de' Sindicatori; 1506 dell' Ufficio di Sanità; 1507 sedette Anziano; 1518 dell' Ufficio delle Vettovaglie; 1523 de' Protettori dell' Ospedale; 1527 giurò l' unione.

1484. Cristoforo Spinola di Giorgio fu uno dei Consiglieri della Repubblica.

1484. Briotto Spinola sedette Anziano.

1484. Tobia Spinola di Eliano sedette Anziano.

1484. Gianotto Spinola figlio di Battista di Luccoli fu Anziano; 1494 dell'Ufficio di Scio: sua moglie Bianca figlia del q. Tobia Pallavicino.

1484. Cristoforo Spinola di Battista Ambasciatore ad Innocenzo 8.° come negli Annali del Giustiniano; 1487 Capitano di Galea; 1491 Ufficiale di guerra; 1496 dell'Ufficio de' Straordinarj; 1499 fu Ambasciatore al Re Cristianissimo.

1485. Quilico Spinola sedette Anziano; 1488 mandato a Nizza; 1500 de' Protettori dell'Ospedale; 1505 dell'Ufficio di S. Giorgio; 1507 dell'Ospedale.

1487. Antonio Spinola di Pietro fu dell'Ufficio di Misericordia; 1494 alloggiò in sua casa il Re di Francia; 1495 fu de' Protettori di S. Giorgio; 1496 mandato ad incontrare l'Imperatore; 1499 dell'Ufficio di Moneta; 1505 de' PP. del Comune; 1506 Ambasciatore al Re di Francia per li nobili fuorusciti.

1488. Sigismondo Spinola di Luccoli: sua moglie Bianchina figlia di Cosmo Scaglia come da Cartulario P. S. — Sua figlia Geronima moglie di Gerolamo Moneglia di Giovanni; suo figlio fu Cosmo.

1488. Benedetto Spinola di Domenico fu al giuramento di fedeltà al Duca di Milano; 1496 uno dei Deputati ad incontrare l'Imperatore; 1505 Commissario a Cornigliano per la peste; 1511 dell'Ufficio di Mercanzia; 1519 Elettore in S. Giorgio.

1488. Quilico Spinola di Lorenzo intervenne al giuramento di fedeltà al Duca di Milano; 1497 fu de' Protettori della Casa di S. Giorgio; 1505 Console alle Calleghe.

1488. Filippo Spinola di Pietro intervenne al giuramento come sopra.

1488. Francesco
Francesco di Stefano
Domenico di Giorgio
Nicolò di Giovanni
} Spinoli furono di quei cittadini che intervennero al giuramento di fedeltà al Duca di Milano.

Battista di Tommaso
Domenico di Biaggio
Battista di Francesco
Battista di Gerolamo
1488. Gio. Franc. di Bartolomeo
Raffaele
Gio. Francesco
Urbano di Luca
Giovanni di Domenico

Spinoli furono di quei cittadini che intervennero al giuramento di fedeltà al Duca di Milano.

1487. Tommaso Spinola di Gio. Giacomo Podestà di Moneglia; 1490 Commissario in Lunigiana.

1485. Antonio Spinola di Artale fu dell' Ufficio del Mare; 1490 fu alla fedeltà giurata come sopra.

1486. Domenico Spinola di Eliano fu dell' Ufficio di Mercanzia; 1490 della Moneta.

1486. Baldassare Spinola sedette Anziano; 1492 fu creato Conte del Sagro Palazzo egli e i suoi posteri in perpetuo da Papa Innocenzo VIII suo zio.

1488. Francesco Spinola di Alessandro intervenne al giuramento come sopra; 1490 dell' Ufficio del Mare; 1496 Ambasciatore al Re di Sicilia per liberare Oberto Doria ivi prigione; 1507 fu Anziano.

1487. Troilo Spinola fu Anziano.

1488. Nicolò Spinola di Brunoro di Luccoli fu al giuramento come sopra; 1501 dell' Ufficio di Bailia e de' Censori.

1487. Battista Spinola di Benedetto uno de' Consiglieri della Repubblica; 1513 de' Protettori di S. Giorgio; 1516 dell' Ufficio di Mercanzia.

1488. Andrea Spinola di Giovanni intervenne alla fedeltà giurata al Duca di Milano; 1508 Ambasciatore al Gran Maestro.

1487. Ambrogio Spinola di Tobia Castellano di Calvi; 1501 Commissario in Bonifacio.

1488. Gio. Francesco Spinola di Cassano uno de' Riformatori

della Repubblica e Rettore di essa: e in detto anno mandato Ambasciatore al Duca di Milano; 1489 Ufficiale di Bailia e de' fiorentini; 1490 Anziano e fu uno di quei che levarono il fogaggio: e in detto anno fu mandato Ambasciatore a Carlo ottavo; 1496 dell' Ufficio della Moneta; 1525 di Sanità.

1488. Oberto Spinola di Nicolò fu al giuramento come sopra; 1500 de' SS.ri Sindicatori.

1488. Martino Spinola di Andrea intervenne alla fedeltà giurata al Duca di Milano; 1505 Ufficiale di Tunesi; 1511 de' Protettori di S. Giorgio.

1488. Oberto Spinola di Battista intervenne alla fedeltà giurata come sopra; 1505 dell' Ufficio del Mare; 1506 Anziano; 1507 Ambasciatore al Re di Francia.

1488. Agostino Spinola di Caroccio fu al giuramento come sopra; 1507 de' Protettori di S. Giorgio; 1525 de' Sindicatori.

1488. Ilario, Pietro Antonio, Gregorio, Nicolò di Agostino, Vincenzo, Gaspare } Spinoli intervennero al giuramento come sopra.

1490. Oberto di Francesco fu dell' Ufficio del Mare; 1491 di Nizza; 1501 Commissario a Chiavari per la Peste; 1504 dell' Ufficio di Sanità.

1490. Francesco Spinola di Pietro Commissario di due navi contro il Galeone di Nizza; 1504 dell' Ufficio di Mercanzia e di Virtù; 1506 mandato a Savona ad incontrare il Re di Aragona.

1490. Francesco Spinola di Luccoli; sua moglie Oriettina figlia di Giacomo Spinola di Luccoli con dote di L. 5500 come in atti di Nicolò Raggio, 27 febbraio detto anno.

1490. Girolamo Spinola di Giacomo appaltatore della Vena del ferro; 1501 Ambasciatore al Principe di Piombino e poi ai Sanesi e Fiorentini: era parente di detto Signor di Piombino.

1497. Simone Spinola di Agostino Podestà di Lerice — Sua figlia Bianchinetta moglie di Percivale Cybo.

1495. Luigi Spinola di Giacomo fece prigione il Miolans Capitano dell' armata del Re di Francia.

1496. Gian Battista Spinola sedeva Anziano.

1494. Stefano Spinola di Ambrogio Ambasciatore al Duca di Milano; 1496 dell' Ufficio di Pisa e Ambasciatore al Duca di Milano; 1497 Riformatore delle Leggi; 1499 dell' Ufficio di Bailia; 1500 fu uno di quei che levarono l' ordinario; 1502 Anziano, e uno de' Riformatori degli Statuti; 1511 de' Censori. Sua figlia Maddalena moglie di Battista Spinola di Franchino; qual matrimonio si sciolse come dagli atti di Vincenzo Molfino 1515-16.

1495. Stefano Spinola di Lanfranco fu de' Protettori di S. Giorgio.

1495. Nicolò Spinola di Cipriano fu dell' Ufficio de' Censori; 1506 della Moneta; 1508 di Virtù; 1514 Anziano — nel 1496 fu mandato co' suoi Colleghi Ambasciatore al Duca di Milano.

1492. Taddeo Spinola di Andrea sedette Anziano; 1504 dell' Ufficio di Bailia; 1507 del mare di Scio; 1509 Conservatore dei Privilegi; 1516 dell' Uffizio delle Vettovaglie.

1402. Giacomo Spinola Dottore Ambasciatore al Papa Alessandro VI, ed ivi fece un' elegante orazione riportandone gran lode come nel Giustiniano; 1496 Ambasciatore al Duca di Savoia; 1515 uno de' XII Sapienti del Comune; 1519 uno dell' Ufficio di Gazaria.

1496. Ottobono Spinola di Gio. Francesco fu dell' Ufficio di Mercanzia; 1505 Ambasciatore alla Repubblica di Lucca.

1495. Galeazzo Spinola sedette Anziano.

1496. Battista Spinola Ambasciatore all' Imperatore; 1494 dannificato in grani da' Pisani; 1500 fu dell' Ufficio dell'Arsenale; 1501 sedette Anziano; la di cui figlia Geronima fu uccisa nel proprio letto, come nel Giustiniani.

1497. Gio. Antonio Spinola di Luchesio Console delle Calleghe.

1494. D. Felice Spinola Priore del Monastero di S. Benigno come per gli atti di Lorenzo Costa 12 marzo detto anno.

1493. Nicolò Spinola di Francesco fu dell' Ufficio della Moneta; 1500 di Spagna; 1501 de' Protettori di S. Giorgio; 1503 dell' Ufficio di Bailia; 1504 de' Censori; 1505 di S. Giorgio; 1506 de' Sindicatori; 1509 uno de' Conservatori de' Privilegi; 1511 dell' Ufficio di Gazaria.

1497. Gerolamo Spinola di Domenico fu dell' Ufficio de' Sindacatori; 1498 de' Censori.

1498. Lazzaro Spinola di Gerolamo Capitano di una nave; 1519 de' Consoli della Ragione.

1499. Antonio Spinola Signor di Ovada e Rossiglione, investitone dal Duca di Milano.

1499. Giacomo Spinola di Antonio fu dell' Ufficio della Moneta; 1502 de' Sindacatori; 1507 dell' Ufficio contro Rotti; 1512 Ufficiale di Alessandria; 1514 de' Consoli della Ragione; 1517 dell' Ufficio del Sale; 1521 de' Protettori di S. Giorgio.

1500. In un Consiglio sono nominati Nobiles Albi li seguenti soggetti di Casa Spinola:

Francesco	Gio. Francesco	Gerolamo
Benedetto	Carlo	Giuliano
Gian Giacomo	Giorgio	Giacomo
Antonio	Tobia	Battista q. Antonio
Nicolò	Agostino	Battista q. Luca
Giacomo	Antonio	Francesco q. Cipriani
Stefano	Giacomo	Cristoforo q. Gio. Francesco
Paolo q. G.	Paolo	Pietro q. Eliano
Oberto	Leonardo	Baldassare
Antonio	Paolo	Paolo figlio di detto
Stefano	Rinaldo	Antonio q. Giovanni dell' Isola
Agostino	Nicolò	Battista q. Gio. Antonio
Antonio	Gian Battista	Giacomo q. Daniele
Domenico	Lorenzo	Domenico di Odino
Giovanni	Battista	Martino d'Arquata
Martino	Gian Battista	Gio. Francesco q. Cattaneo

Cristoforo	Paolo	Paolo di Lorenzo
Francesco	Barnaba	Battista di Ronco
Cosmo	Gaspare	Stefano
Nicolò	Carlo q. G.	Paolo) Neapoleonis
		Battista)

1500. Domenico Spinola dottore fu de' XII Sapienti del Comune.

1501. Giuliano Spinola di Antonio fu uno de' Consiglieri della Repubblica.

1501. Bernardo Spinola di Andrea Elettore in S. Giorgio; 1512 dell' Ufficio di Mercanzia.

1501. Gerolamo Spinola di Teodoro fu dell' Ufficio del Mare.

1501. Teodoro Spinola di Agostino Commissario di Corsica; 1508. Castellano di Corte. Sua moglie Isabella figlia di Antonio Oliva.

1503. Martino Spinola di Accelino fu dell' Ufficio di Mercanzia; 1522 sedette Anziano; 1527 giurò l' unione.

1505. Gerolamo Spinola di Giacomo Ambasciatore per il signor di Piombino al Re di Napoli.

1506. Cristoforo Spinola di Nicolò fu Ufficiale di Banchi; 1508 Anziano.

1508. Giacomo Spinola di Francesco fu de' Sindicatori.

1508. Galeotto Spinola dell' Ufficio di Mercanzia.

1508. Andrea Spinola di Francesco fu dell' Ufficio di Gazaria; 1521 Governatore di Corsica: come nel Filippini c.[e] 217.

1508. Andrea Spinola di Francesco fu dell' Ufficio di Borsa; 1525 dell' Ufficio di Misericordia; 1527 di Mercanzia.

1503. Oberto Spinola di Luciano fu dell' Ufficio di Mercanzia; 1510 vende certe terre ai Certosini.

1505. Agostino Spinola di Nicolò uno de' Protettori di S. Giorgio; 1514 Uffiziale di Moneta; 1515 sedette Anziano; 1517 de' Consoli della Ragione: 1519 e 22 Anziano; 1521 dell' Ufficio di S. Giorgio.

1500. Battista Spinola di Antonio mandato ad incontrare la Governatrice; 1503 de' Protettori di S. Giorgio; 1509 de' Protettori dell' Ospedale; 1513 dell' Ufficio di Borsa; 1515 di Misericordia;

1520 Anziano; 1522 di Bailia; 1527 giurò l'Unione: 1528 de' Supremi Sindicatori.

1500. Battista Spinola di Antonio fu dell'Ufficio di Mercanzia; 1502 e 1508 ne' detti anni sedette Anziano.

1501. Corrado Spinola di Giacomo uno de' Consiglieri della Repubblica.

1509. Paolo Spinola di Gerolamo Podestà di Calvi; 1510 Podestà di Sestri.

1510. Carlo Spinola di Giorgio fu dell'Ufficio di Virtù; 1522 di Bailia; 1527 giurò l'unione; sua moglie Violante figlia di Fabiano Giustiniano.

1510. Battista Spinola di Benedetto sedette Anziano; 1518 dell'Ufficio del 44; 1526 de' Protettori dell'Ospedale; 1516 fu de' Consoli della Ragione; 1525 dell'Ufficio delle Monache; 1527 giurò l'Unione.

1504. Pietro Spinola di Eliano sedette Anziano, e in detto anno fu mandato Ambasciatore a Papa Giulio 2.°; 1507 de' Censori; 1510 dell'Ufficio di Sanità.

1509. Emmanuele Spinola uno de' Consiglieri della Repubblica.

1511. Gian Battista Spinola di Antonio fu dell'Ufficio di Bailia.

1512. Gian Battista Spinola di Andalone sedeva Anziano; 1522 de' PP. del Comune.

1512. Ambrogio Spinola di Stefano fu Ufficiale di Borsa; 1516 Anziano; 1517 Custode delle chiavi del prezioso Catino; 1518 dell'Ufficio di Mercanzia; 1523 del Sale; 1524 dell'Ufficio di Misericordia; 1526 di Sanità; egli a nome di Stefano suo padre ottiene dal Vescovo di Aleria annullazione del matrimonio di Maddalena sua sorella maritata in Battista Molfino, e per sentenza registrata in atti di Nicolò Brignole Cancelliere, e in atti di Gian Battista Podestà.

1514 Francesco Spinola di Cipriano fu Uffiziale di Mercanzia e dell'Ufficio de' Censori; 1520 di Gazaria.

1514. Benedetto Spinola di Brunoro sedette Anziano.

1516. Francesco Spinola di Battista q. Andrea fu dell'Ufficio del

Mare; 1524 sedeva Anziano e mandato Commissario a Sarzana; 1525 uno de' Deputati mandati a Savona per fare spianare il Molo; 1526 Ufficiale del Sale; 1527 giurò l'Unione; 1528 de' Procuratori e Revisori.

1514. Pietro Spinola di Antonio fu dell'Ufficio della Moneta.

1516. Nicolò Spinola Dottore fu de' XII Savii del Comune.

1516. Paolo Spinola di Oberto uno de' Consiglieri della Repubblica; 1518 de' Consoli della Ragione; 1521-22 sedette Anziano; 1524 dell'Ufficio di Mercanzia; 1526 di Bailia; 1527 giurò l'Unione, e fu de' Sindicatori.

1516. Agostino Spinola di Andrea fu de' Consoli della Ragione; 1517 dell'Ufficio di Mercanzia; 1518 sedette Anziano; 1522-24 dell'Ufficio della Moneta; 1525 de' Protettori di S. Giorgio.

1516. Antonio Spinola Signor di Massone, di Nicolò, fu Ufficiale di Borsa; 1527 di S. Giorgio; 1518 Anziano.

1518. Francesco di D.
Benedetto di D.
Gio. Giacomo
Antonio di P.
Nicolò
Battista di A.
Giacomo di A.
Stefano di A.
Battista di Tommaso
Francesco di Cipriano
Paolo di G.
Oberto
Antonio
Stefano
X.foro di Agostino
Agostino
Antonio
Pietro di Eliano

Spinoli di S. Luca furono Consiglieri della Repubblica.

1518. Stefano Spinola di Giannetto uno de' Consiglieri della Repubblica; 1519 de' Censori; 1526 de' PP. del Comune.

1518. Cristoforo Spinola di Battista negoziante in Lione nel di cui palazzo a Cornigliano alloggiò il Marchese di Pescara.

1519. Battista Spinola Signor della Cabella di Francesco fu de' Protettori di S. Giorgio; 1520 sedette Anziano; 1524 dell' Ufficio di Gazaria; 1527 item dell' Ufficio di S. Giorgio: sua moglie Maddalena figlia di Stefano Spinola

1518. Pietro
Domenico
Giacomo
Martino
Gian Francesco
Carlo di Luciano
Giorgio di Luciano
Tobia di Gerolamo
Agostino di Caroccio
Baldassare di Mongiardino
Paolo suo figlio
Antonio di O.
Giacomo Riccardino
Antonio di Gio. dell' Isola
Leonardo
Battista di Gio. Antonio
Giacomo di Daniele
Domenico Odonis
Gerolamo di Domenico
Francesco di Domenico
Ricciardino } fratelli
Battista }
Paolo di N.
Nicolò di N.

} Spinoli di Luccoli Consiglieri della Repubblica.

1518. Gian Battista
Battista suo nipote
Battista della Cabella
Lorenzo } fratelli
Paolo }
Battista di Ronco
Gerolamo di Teodoro
Martino d'Arquata
Giovanni di A.
Giacomo di F.
Cristoforo di B.
Paolo
Carlo di G.
Francesco
Barnaba di Accelino
Gregorio di Luigi
Paolo
Battista di Neapoleone
Cristoforo di Giannotto
Nicolò di Giannotto
Cosmo
Gio. Francesco di Cattaneo

} Spinoli di Luccoli furono Consiglieri della Repubblica.

1517. Giorgio Spinola di X.foro dell' Ufficio della Moneta, e in detto anno Consigliero in S. Giorgio: era figlio di Luca e fu Signor di Pornassi.

1521. Simone Spinola di Daniele fu Massaro di Corsica.

1521. Lazzaro Spinola di Gerolamo Ufficiale di Mercanzia; 1522 Console alle Calleghe; 1523 fu de' PP. del Comune.

1522. Fr. Battista e Fr. Bartolomeo Spinola Cavalieri Gerosolimitani si trovarono alla difesa di Rodi assediato da Solimano Imperatore dei Turchi; come nell' Istoria di Malta parte 2.ª, c.ᵉ 516 e 534.

1522. Tommaso Spinola di Gian Antonio fu dell' Ufficio di Scio; 1523 della Moneta; 1524 sedette Anziano.

1522. Gerolamo Spinola di Giannotto fu de' Sindicatori.

1523. Tommaso Spinola di Daniele fu de' Protettori di S. Giorgio; 1525 dell' Ufficio di Gazaria.

1524. Filippo Spinola di Giannotto fu Ufficiale de' Censori.

1524. Biagio Spinola Capitano di arme in Sarzana.

1523. Pasquale Spinola di Stefano fu Anziano.

1524. Ambrogio Spinola di Pietro fu de' Consoli della Ragione; 1526 de' Censori; 1528 sedeva Anziano.

1524. Antonio Spinola di Francesco fu de' Sindacatori.

1522. Stefano Spinola di Giovanni nella di cui casa alloggiò Papa Adriano 6.°: come nel Giustiniano; 1528 dell' Ufficio di Sanità.

1522. Cristoforo Spinola di Gioffredo fu dell' Ufficio de' Censori;

1522. Ottobono Spinola dell' Ufficio del Sale.

1525. Agostino Spinola di Teodoro Podestà di Castelnuovo.

1525. Simone Spinola di Battista dell' Ufficio di Mercanzia; 1526 sedette Anziano; 1527 giurò l' Unione.

1527. Accelino Spinola di Barnaba fu de' Consoli della Ragione.

1527. Gerolamo Spinola Meliaduce fu dell'Ufficio di Sarzana.

1527. Luca Spinola di Opicio fu dell' Ufficio de' Censori.

1527. Antonio Maria Spinola de' Signori da Cassano Governatore di Provenza, e poi Presidente e Tesoriere della Francia per mezzo del cui nipote colà maritatosi, si è propagata questa famiglia nella Francia.

1528. Agostino Spinola Signor di Tassarolo Capitano Generale della Piazza ruppe e fece prigione il Conte Filippino Doria a Portofino, superando con soli 800 soldati 4000 nemici; 1528 Generale della Repubblica espugnò e sottomise Savona: 1529 sottomise parimente il Castello ossia Terra di Novi e di Ovada; 1547 Comandante Generale dell' armata Genovese all' espugnazione di Montobbio. Di questo celebre guerriero così soggiunge il Federici: Fatto Colonnello di Carlo V Imperatore fu mandato al soccorso di Genova assalita da Guido Rangone dov' egli togliendo l' insegna ad un Alfiere, che già era sulle mura lo precipitò e l' uccise. Final-

mente nella guerra di Corsica si diportò con gran valore, onde gliene venne somma lode.

1528. Bartolomeo Spinola all' espugnazione d' Ovada.

1528. Battista Spinola gran cittadino figlio di Antonio fu uno de' Riformatori dell' Unione.

1530. Francesco Spinola Signor di Campo Ambasciatore della Repubblica al Re di Francia.

1535. Alessandro Spinola prode guerriero sotto l' Imperatore Carlo V all' impresa di Tunisi, dove Alessandro fu il primo a salire sulle Mura nell' espugnazione della Goletta, presente il medesimo Imperatore, dal quale ne fu altamente lodato, e similmente premiato (Vedasi il suo elogio presso il Mireo).

1536. A' 4 novembre Carlo V Imperatore essendo in Genova conferma a Ottavio, Gian Battista e compagni Spinola il privilegio e feudi di Cassano e Brionto colla concessione di mero, e misto Impero, quali furono già investiti a Gianotto Spinola di Enrico l' anno 1323 da Enrico VII Imperatore: quale Enrico 7.° in detto anno confermò ad Opicino Spinola di Luccoli la compra degli infrascritti luoghi, terre e castelli da esso comprati, e sono:

Castrum et Burgum Serravallis
Castrum et Burgum Arquatae
Castrum et Burgum Stazzani
Castrum et Burgum Castelleti
Castrum et Burgum S. Cristophori
Castrum Claremontis
Castrum et Terrae Vallis Scriviae cum Villis, curiis, territoriis et pertinentiis.

1536. Battista Spinola fu degli Ambasciatori mandati incontro all' Imperatore Carlo V.

1536. Paolo Spinola di Francesco fu degli Ambasciatori mandati al detto Imperatore a Savona.

1538. Gian Battista Spinola fu degli Ambasciatori mandati ad incontrare il Papa a Sarzana.

1548. Luciano Spinola fu degli Ambasciatori mandati a Ventimiglia incontro a D. Filippo d'Austria.

1550. Gio. M.ª Spinola Governatore di Corsica.

1552. Ecellino Spinola Governatore di Corsica.

1559. Quilico Spinola Comandante di sette Compagnie italiane all' Impresa di Tripoli.

1560. Ambrogio Spinola Ambasciatore al Pontefice Pio IV.

1565. Nel claustro di S. Maria di Castello deposito di Ambrogio Spinola di Antonio, et Brigidinae uxoris.

1566. Simone Spinola fu degli Ambasciatori mandati al Pontefice Pio V.

1572. Gian Battista ed Ettore Spinola Capitani di galea nella celebre battaglia al Golfo di Lepanto contro i Turchi.

1576. Nicolò Spinola Ambasciatore della Repubblica all' Imperatore.

1576. Nella riforma delle leggi della Repubblica di Genova fattasi in quest' anno tra i Consiglieri di essa furono posti li seguenti soggetti di famiglia Spinola:

Paolo di Stefano
Filippo di Ambrogio
Benedetto di Paolo
Daniele di Nicolò
Gian Battista di Antonio
Nicolò di Luca
Goffredo M.ci Lucae
Nicolò di Stefano T. D.
Giacomo di Federico

} Questi nove furono del maggiore e minor Consiglio, ed ancora posti nel Bussolo del Seminario fuori che il Filippo.

Gregorio di Gio. Francesco
Domenico di Gio. Giacomo
Ambrogio di Francesco
Giuliano di Accelino
Gian Battista di Stefano
Dionisio di Gerolamo
Taddeo di Giacomo
Ettore di Agostino
Sebastiano di Gregorio
Oberto di Francesco
Gerolamo di Gregorio I. D.
Franco di Gaspare
Orazio di Gio. Maria
Gio. Maria di Luca

Ludovico di Francesco
Geronimo di Filippo
Lorenzo di Quilico
Stefano di Paolo
Domenico di Stefano
Gian Battista di Bernardo
Paolo di Gregorio
Stefano di Ambrogio
Gerolamo di Gregorio
Carlo di Paolo
Cattaneo di Simone I. D.
Luca di Giacomo M.ª
Corrado di Pantaleo
Antonio Maria di Giacomo
Lazzaro di Giacomo Maria
Paolo Battista di Simone
Damiano I. D.
Battista di Gerolamo
Carlo di Luciano
Agostino di Stefano
Giovanni di Nicolò
Cristoforo di Giorgio
Raffaele di Agostino

1587. Gian Battista Spinola Ambasciatore della Repubblica al Re di Spagna.

1591. Federico Spinola fratello del Marchese Ambrogio passa a militare come Venturiere sotto le insegne del Re di Spagna in Fiandra contro i ribelli della Corona, e fa ivi molte prove del suo valore. Fu suo pensiere che detto Re mandasse una squadra di galee ne' mari d'Olanda; il che ottenuto con supremo comando di quelle, fe' molti danni agli Olandesi ribelli. Morì ferito in battaglia d'anni 33.

1592. Agostino Spinola con suoi colleghi Ambasciatore al Pontefice Clemente 8.º

1600 Gastone Spinola il primo, che stabilisse questa famiglia nella Fiandra, dove militò sotto gli Arciduchi d'Austria. Vedasi il suo elogio ne' *Liguri Scrittori* dell'Ab. Michele Giustiniani, pag. 268.

1612. Visconte Spinola di Gian Francesco; sua Cappella e sep.ª in S. Gerolamo di Quarto.

1617. Scipione Spinola di Gio. Francesco: suo deposito in S. Caterina.

DOCUMENTO IV.

Modo di eleggere il Doge di Genova. (Estratto del Codice C, V, della Biblioteca della R. Università di Genova. » Magistrati antichi e moderni della Repubblica) (1).

Per distinzione delle Leggi 1413 sotto la rubrica *qualiter et qua forma adveniente casu mortis D. Ducis alius eligi debeat*, dovendosi fare l'elezione del Duce, i dodici Consiglieri che erano gli anziani deputavano colla maggior parte dei voti quaranta cittadini fra' Mercanti, et Artisti. Questi ristretti, ed adunati insieme in luogo segreto eleggevano 21 Cittadini fra' Mercanti, ed Artisti de' Maggiori. Fatta questa elezione i detti quaranta elettori facevano chiamare i 21 eletti, ma perchè chiamando singolarmente i detti 21 si sarebbe palesata la loro elezione, la quale per altro doveva restare segreta, si chiamavano 50, compresi detti 21, e ridotti tutti i 50 in segreto, il Cancelliere nominava i 21 facendoli passare in un' altra stanza segreta e ristretti in detta stanza si licenziavano i 40 elettori, ed i restanti de' cinquanta come sopra chiamati.

Li detti 21 eleggevano poi con almeno 14 voti dieci cittadini popolari, i quali facevano chiamare in numero di 41 de' migliori Cittadini, appunto perchè non si penetrasse l'elezione dei dieci, e ridotti insieme li detti 41, si nominavano i dieci come sopra eletti, licenziando li 21 elettori, e restanti de' 41 come sopra; chiamati i dieci suddetti ad uno per uno, nominavano al Cancelliere in segreto un soggetto per Duce, e finita la nomina come sopra segreta, si riponevano in un bussolo i nomi di detti dieci nominatori, e si estraevano poi ad uno per volta. Il primo estratto

(1) È descritto nel mio volume *Carte e Cronache Manoscritte per la Storia genovese*; pag. 40 num. 55. Di questo lavoro credesi autore Luigi Gherardi Segretario di Stato della Repubblica.

pubblicava la sua nomina fatta in segreto al Cancelliere, e subito si esaminavano diligentemente da detti dieci, i meriti, e tutte le azioni buone, e male del soggetto come sopra nominato, e fatto questo esame, si poneva sotto voti il soggetto nominato, e riportandone sette favorevoli restava eletto Duce; ma non riportandoli si passava all'estrazione del secondo di detti dieci, il quale parimente pubblicava la sua nomina in tutto come sopra, e così successivamente fin che alcuno restasse approvato si procedeva all'estrazione degli altri.

Finita l'estrazione di tutti, e non fatta l'elezione del Duce si cominciava da capo da detti dieci un'altra nomina, et indi si passava ad altre fino a che si conchiudesse l'elezione. Ognuno de' dieci poteva nominare sè stesso, o un altro di loro, nel caso il nominato come sopra, si amovea dal Congresso, finchè fosse fatta l'esperienza sopra la sua persona da' restanti nove, i quali nondimeno dovevano far l'elezione con sette voti.

Li detti primi 40 non potevano eleggere, nè nominare per alcuno dei 21 i loro Padri, figli, o fratelli, come sopra.

Li detti 21 dovevano essere almeno di 33 anni.

Nelle leggi del 1528 al cap. 15 sotto la rubr. *come si abbia a procedere nella nuova riformazione del Duce* fu commessa l'elezione al Gran Consiglio colla maggior parte de' voti, con precedente nomina da farsi nella seguente maniera.

Dovendosi eleggere il nuovo Duce doveano adunarsi fra' 4 giorni quelle persone de' Ser.[i] Collegi ch' erano capaci d'essere eletti per Doge; ognuno de' ragunati scriveva in una lista 28 nomi, uno cioè per Albergo. Finita la nomina si ponevano in un bussolo tutti i nominati, e si estraevano fin che fossero 28 ad uno per Albergo; li 28 estratti insieme colle dette Persone de' Ser.[i] Collegi eleggevano a palle, quattro Cittadini Nobili segnalati al più che fosse possibile fra tutti gli altri, e per costumi, e per gravità, e per ingegno, e per meriti verso la Repubblica; e che avessero l'età, e gli altri requisiti per essere Doge.

Fatta questa elezione li 28 elettori insieme colle dette persone de' Ser.[i] Collegi eleggevano a palle, con due terzi de' voti altri 28 Cittadini Nobili ad uno per Albergo. Si riponevano poi in un bussolo tutti li 56 nomi di detti primi 28 elettori, e de' secondi 28 eletti, de' quali se ne estraevano 28 ad uno per cognome. Gli estratti eleggevano a palle con due terzi de' voti quattro del numero de' primi quattro come sopra eletti, e delle persone de' Ser.[i] Collegi capaci ad essere Duci, ed in questo mentre si chiamava il Maggior Consiglio, al quale poi si rapportavano gli ultimi quattro come sopra eletti, e nominati, e uno di essi si eleggeva per Duce.

Con legge de' 9 dicembre 1547 fu riformata questa elezione, e deliberato, che indi in appresso dovendo farsi elezione del Duce, il minore Conseglio adunato in numero legittimo almeno di 80 eleggesse 18 Cittadini incapaci di esser Duci ad uno per famiglia. Questi insieme colle persone de' Ser.[i] Collegi incapaci come sopra eleggessero con due terzi de' voti 28 Cittadini ad uno per famiglia, da' quali 28 insieme colle Persone de' Ser.[i] Collegi incapaci come sopra si eleggessero i quattro; e poi da' medesimi 28, e dalle persone de' Ser.[i] Collegi come sopra incapaci, si eleggessero con due terzi de' voti altri 28, ad uno per famiglia, e che da tutti insieme i primi, e secondi 28, e le dette Persone de' Ser.[i] Collegi si eleggessero i quattro, in tutto come dispongono dette leggi del 1528.

Con legge dell'ultimo decembre 1549 fu provveduto, che per far l'elezione di detti primi 18 si ponessero in un bussolo le 28 famiglie, ed estrattane una, si pallottassero tutti i nominati di essa, et indi si procedesse alle altre sino all'intiera elezione dei 18, tutti di diversa famiglia. Compiuta questa elezione si eleggessero ancora due soggetti di due altre famiglie diverse per supplire al numero di detti 18, quando alcun mancasse di congregarsi; ma non restando compita l'elezione dei 18, si facessero nuove pallottazioni, sino a che fossero eletti tutti 18.

Nota che i primi quattro eletti alla forma delle leggi del 1528 si eleggevano con due terzi de' voti; e che per eleggerli ognuno de' Congregati poteva nominare due soggetti e che l'Elezione del Duce si doveva fare tutta in un giorno. — (Leggi 1528 Cap. 82).

Per le leggi del 1576 al cap. 26 l'Elezione del Duce si fa come in appresso.

Li Serenissimi Collegi chiamano il Grande Consiglio. Li SS.ri Conservatori delle Leggi hanno dieci palle indorate impresse con dieci diverse lettere dell' alfabeto. Di queste dieci palle poste in un' urna, ne estraggono una; indi mettono in un' urna tante palle inargentate quanti sono i consiglieri del gran Consiglio, fra' quali 50 indorate impresse di quella lettera di cui era quella delle dieci estratta; e questa funzione si fa segreta, onde i consiglieri non sappiano di che lettera siano impresse le 50 palle dorate, e non possano farsi disordini.

Tutti i consiglieri ad uno ad uno, chiamati dal loro posto, banca per banca, secondo si estrae, o dal principio della banca, o dal fine di essa, secondo pure l'estrazione, estraggono dall'urna a sorte una di dette palle; e trovandola dorata, riconosciuta da' SS.ri Conservatori delle leggi si ritirano in sito preparato a parte a scrivere, e nominare in una carta segreta un soggetto che ne sia capace per Duce, quale carta o sia biglietto presentano nelle mani di un segretario, e si ritirano di mano in mano in stanza, o sito separato, fino a che restino estratte tutte le 50 palle dorate, e compite le nomine.

Si pubblicano poi le nomine al Grande Consiglio, e le nomine devono almeno arrivare al numero de' 20; e si propongono al Mag.re Consiglio; il quale ne elegge 15 soggetti a più voti; ma se li nominati non arrivano a 20 si fa da detti 50, la seconda nomina, e si pubblicano al Grande Consiglio tanti dei soggetti nominati, per via di estrazione che si compisca il N.° di 20.

Approvati come sopra i 15 del Gran Consiglio, si portano poi al Minore Consiglio, il quale con li 3 quinti de' voti ne sceglie

sei, e quindi si riportano poi al Consiglio maggiore, che ne elegge uno per Duce, restando fra loro eletto chi riporta maggior numero di voti.

Per legge de' 9 Marzo 1529, li soggetti chiamati per l'elezione del Doge non potevano partire, se prima in quel giorno non si eleggeva.

Per le Leggi del 1528, il Doge, Governatori, o Procuratori nè alcuno, poteva essere eletto, il quale per se, o per interposta persona cercasse suffragi.

DOCUMENTO V.

Iscrizioni Sepolcrali dei Dogi di Casa Spinola.

I. Battista figlio di Tommaso fu sepolto nella chiesa di S. Nicolò del Boschetto, nè potei rinvenire l'iscrizione posta alla tomba di lui. Il Bonfadio negli Annali di Genova colla frase seguente ne annunzia l'elezione al dogato: *Baptista Spinola Dux renunciatus est, vir, et ingenio et rerum usu maxime spectabilis.*

II. Luca di Battista ebbe sepoltura nella cappella di S. Benedetto da lui edificata nella chiesa di S. Caterina, ove leggevasi il seguente epitaffio:

D. O. M.
Divoque Benedicto Luca Spinula
Baptae filius emptum de Corpore Xti Colleg.
Quod publicis tabulis 1541 7 *Kal. april. confect.*
a Thoma Vivaldo, construct; et consecratum
sacellum D. et in eo sepulchrum
sibi, et posteris suis 1562.

III. Simone di Gian Battista ebbe mausoleo in S. Domenico coll'iscrizione: *Obiit* 1569 : 4 : *non* : *octobris.*

IV. Tommaso di Antonio fu sepolto nella propria cappella in S. Caterina senza iscrizione.

V. Andrea di Cristoforo ebbe sepoltura nella chiesa di S. Francesco di Castelletto or demolita coll' epitaffio che segue:

Ill.mus Andreas Spinula q. Xophari, qui anno 1629
Serenissimae hujus Reipublicae Dux fuit, Ducali Pietate
Plane Singularis; Quondam Andreae Spinulae
q. Paschalis, Ex Consobrino Nepos
Ut Nominis et Religionis suae haeres, et reparator
Sacellum hoc illius testamento erectum,
Sed tempore semiruptum restauravit
Ornamentis Auxit, et Dote, ut Patres Quotidie
Sacrum Faciant.
Admodum Reverendo Vicario Generali annuente
Caeterisque Patribus, Dominio translato.
Nunquam Mori Poterit
Qui Caelestis Vitae Cunabula Potuit a Morte
Vindicare
Anno Domini MDCXXXIII

VI. Alessandro figlio di Andrea ebbe sepoltura col padre.

VII. Nessuna iscrizione fu posta ai sepolcri dei Dogi Agostino di Felice, Luca di Luciano, Domenico di Cristoforo, e Nicolò di Francesco Maria.

VIII. Le iscrizioni seguenti leggevansi sotto le statue marmoree nel palazzo Spinola presso S. Caterina.

Sotto la statua di Oberto Primo Capitano di Genova

Sum Spinula Obertus Luculo, qui cognitus astris
Imperio obtinui Januam comitante popello
Attamen Aurigeram socium sine Marte poposci.

Sotto quella di Corrado figlio del predetto Oberto

Ast ego Conradus toties cupidissimus armis
Sucessi et meritis capitolia in alta recondor
Ne Patris Aut Generis Pereant Sole Lumina Laudum

Sotto l'altra di Opizzino figlio di Corrado

Opitius ego sum populo placidissima caro:
Gloria Ferrati gener est mihi Marchio montis
Nunc Mea Laus Italis Similem Locat Alta triumphis

Sotto quella di Galeotto IV capitano di Genova

Sceptra tulit Galeot cum Mas non viveret haeres,
Pro consanguineo Luca, et Terdona Gerardo
Parebunt Fratri: Satus hinc Lucisius inde est
Carocius Genitor Jacobi, qui hanc extulit aedem
Quinta viri expectat fastigia postuma pompam

DOCUMENTO VI.

Taxa anni 1636 totius nobilitatis unius pro centenario super bonis.

Stephanus Spinula q. Pauli sive ejus haereditas .	Lire	106666
Haereditas q. Barbarae uxoris q. Danielis Spinula.	»	34666
Constantia uxor q. Caroli Spinulae	»	15055
Haereditas Virginiae uxoris q. Fabritii Spinulae q. Augustini	»	32333
Leonus Spinula q. Baptae cum dote uxoris . .	»	361111
Placida uxor q. Baptae Spinulae q. Ioannis Francisci.	»	69110
Maria uxor q. Augustini Spinulae q. Baptae . .	»	161138
Haereditas q. Jo: Baptae Spinulae q. Nic. q. Augustini.	»	97610
Haereditas q. Ill.mi Thomae Spinulae q. Antonii cum uxore et dote filii	»	270277
Antonius et Bapta Spinula q. Jacobi cum matre .	»	34166
Leonus Spinula q. Stephani comprehensa dote filii.	»	151111
Ascanius Spinula q. Bartolomei q. Roberti . .	»	12777
Ill.mus Andreas Spinula q. Christophori. . . .	»	323888
Opicius Spinula q. Michaelis	»	139166
Haereditas q. Andreae Spinulae q. Francisci . .	»	139166

Haereditas q. Caesaris Spinulae q. Stephani q. Ambrosii	Lire	132500
Haereditas q. Andreae Spinulae q. Laurentii q. Ambrosii	»	114000
Lodisius Spinula q. Pietri cum uxore	»	33888
Haereditas q. Jo: Dominic. Spinulae cum uxore .	»	138055
Haereditas q. Pauli Augustini q. Dom. comprehensa haereditate q. *Ser.m Lazari* Grimaldi Cebà, et dote filii	»	507777
Polonia uxor Nicolai Spinulae q. Jo: B. . . .	»	24055
Maria Spinula q. Augustini.	»	43388
Leonus Spinula q. Joannis.	»	292222
Joannetinus Spinula q. Joannis	»	459454
Haereditas q. Jo: B.ᵗᵃᵉ Spinule q. Jo: M.ae cum dote uxoris	»	1406666
Jo: Maria Spinula q. Jo Bapt.ae q. Jo: Marie respecto dotis uxoris.	»	228888
Haereditas q. Jo: Ier.mi Spinulae q. Conradi cum dote uxoris.	»	130000
Excellentissimus Philippus Spinula Exce.mi Ambrosii cum dote uxoris	»	1290555
Haereditas q. Mariae uxoris q. Petri Francisci Spinulae et filiae q. Silvestri Cattanei . . .	»	685833
Haereditas q. Petri Francisci Spinulae q. Lodisii cum uxore	»	21388
Jo Augustinus Spinula q. Jo: M.ae	»	69222
Haereditas q. Horatii Spinulae q. Jo: M.ae. . .	»	17944
Haereditas q. Iulii Cesaris Spinulae q. Jac. Mariae comprehensa dote uxoris, et portione Haereditatis maternae	Lire	131388
Lucas Spinula q. Jacobi Mariae comprehensa parte haereditatis ad ipsum spectante M.ae Camillae matris	»	158610

Franciscus Spinula q. Alphonsi q. Francisci Marchio Garresii	Lire	56388
Joannes Stephanus, et Augustinus Spinula q. Jo: Baptae q. Francisci	»	61666
Antonius Spinula q. Baptae q. Andreae. . . .	»	15888
Jo: Bapta Spinula q. Baptae q. Lodisii. . . .	»	30833
Jo: Nicolaus Spinula q. Hier.mi	»	303777
Haereditas q. Stephani Spinulae q. Neapoleonis cum dote uxoris, et haereditate matris.	»	245555
Haereditas q. Jo: Baptae Spinulae q. Dom.ci cum uxore	»	68333
Neapoleo Spinula q. Hier.mi respectu dotis uxoris.	»	136110
Cornelia filia q. Lucae Spinulae q. Jacinti Mariae et uxor q. Jo: Andreae Auriae	»	96101
Jacobus Spinula q. Marii q. Thadei cum dote uxoris.	»	59722
Joannes Stephanus Spinula q. Hier.mi	»	244499
Joannes Bapta Spinula q. Petri respectu uxoris .	»	128610
Tobias Spinula q. Hier.mi cum matre	»	284444
Lucianus Spinulas q. Caroli	»	241166
Magdalena uxor q. Caroli Spinulae	»	44000
Hieronymus Spinula q. Philippi cum dote uxoris.	»	15610
Claudius Spinula q. Lazari.	»	139166
Christophorus Spinula q. Augustini comprehensa haereditate matris.	»	31222
Thomas Spinula q. Jo: Francisci comprehensa haereditate matris.	»	80277
Haereditas q. Jo: Jacobi Spinulae q. Dominici cum dote uxoris.	»	69166
Haereditas q. Quilici Spinulae q. Stephani cum uxore.	»	21388
Haereditas q. Jo: Aug. Spinulae q. Stephani q. Quilici cum uxore.	»	24888
Jo: Franciscus Spinula q. Nicolui q. Francisci cum dote uxoris.	»	159166

Horatius Spinula q. Hier.mi q. Philippi cum dote uxoris	Lire	58944
Haereditas q. Camilli Spinulae q. Roberti cum uxore.	»	63722
Paulus, et Franciscus Spinula q. Jo:	»	151110
Bartholomeus Spinula q. Hier.mi.	»	563888
Philippus Spinula q. Julii cum haereditate Virginiae Auriae	»	457777
Magdalena uxor q. Julii Spinulae.	»	118277
Hier.mus Spinula q. Antonii q. Georgii cum dote uxoris	»	88166
Haereditas q. Ambrosii Spinulae q. Francisci . .	»	139722
Haereditas q. Jo: Baptae Spinulae q. Jacobi q. Hier.mi cum uxore.	»	16722
Philippus Spinula, et fratres q. Augustini q. Philippi seu Haereditas dicti q. Augustini cum uxore .	»	31500
Haereditas q. Augustini Spinulae q. Lucae comprehensa uxore	»	457055
Maria uxor secundo loco q. Stephani Spinulae .	»	112277
Paulus Spinula q. Stephani q. Petri respectu uxoris.	»	83610
Haereditas q. Julii Spinule q. Alexandri cum uxore.	»	138610
Jo: Lucas Spinula q. Jo: Mariae	»	420000
Joannes Franciscus Spinula q. Federici q. Joannis Jacobi	»	18000
Haereditas q. Francisci Spinulae q. Lodisii. . .	»	56333
Clara uxor q. Simonis Spinulae	»	17611
Joannes Bapta Spinula q. Simonis	»	74333
Francus Spinula q. Jo: Baptae	»	98055
Hier.mus Spinula q. Thomae q. Hier.mi . . .	»	19000
Haereditas q. Magdalenae Spinulae q. Jo: Baptae q. Marci Antonii	»	20055
Haereditas seu fideicommissum q. Dionisii Spinulae q. Francisci	»	30166
Alexander Spinula	«	488888

Haereditas q. Leonardi Spinulae comprehensa dote uxoris	Lire	348888
Jo: Benedictus Spinula q. Luciani	»	370575
Gregorius Spinula q. Hier.mi	»	88888
Ill.mus Franciscus Spinula Baptae	»	36388
Haereditas q. Jo: Lucae Spinulae q. Aug. . . .	»	37222
Vincentius Spinula q. Philippi cum dote uxoris .	»	14388
Cornelius Spinula q. Ascanii	»	335898
Joannes Augustinus Spinula q. A.	»	78610
Jacobus Spinula q. D.	»	47555
Benedictus Spinula q. Francisci q. Jacobi . . .	»	16722
Philippus Spinula q. Io q. Blasii q. Cassani . .	»	32500
Ottobonus Spinula q. Jo: Blasii	»	16110
Lucas Spinula q. G. . . . . . . , ...	»	608333
Benedictus Spinula q. Pascalis.	»	19277
Marcus Antonius Spinula q. Andalonis . . . ,	»	18610
Georgius Spinula q. Hier.mi q. Petri	»	39500
Hieronymus Spinula q. Jac. Mariae q. Hier.mi de Cantalupo . . . . , ...	»	15833
Haereditas q. Lelii Spinulae Francisci, et haereditas uxoris dicti Lelii	»	19944

DOCUMENTO VII.

Enrico VII Imperatore concede diversi luoghi e castelli in feudo ad Opizzino Spinola anno 1313.

In nomine Domini. Amen! Hoc est exemplum, publicatio, sive registratio cujusdam privilegi Sereniss. Principis, Domini Henrici Septimi, divina favente clementia Romanorum Imperatoris, et semper Augusti, cum bulla pendente serico alabi et vermilii cerae albae, cum imagine Domini Imperatoris, in dextra manu tenentis crucem,

et in sinistra pomum rotundum cum cruce, sedentis in cathedra in medio duorum Leonum, et in alia parte dicti sigilli est aquila sculpta, et in pergamena scripti, et cujus quidem Privilegii tenor talis est:

Henricus Septimus Divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Nobili viro Opicino Spinulo de Luculo, fideli suo dilecto, gratiam suam et omne bonum; Licet munificentiae nostrae gratia cunctis, quos clementiae nostrae regit Majestas, communis debeat esse fidelibus, illos tamen gratiori humanitate complectimur, quos antiquae et novae fidelitatis commendat devotio; et antiqua et nova obsequiorum exhibitio dignos facit. Cum igitur tibi, et illis de domo, ex qua traxisti originem, inter alios Italiae nobiles permissa virtute merita suffragari noscantur, devotis tuis et instantivis supplicationibus annuentes, emptiones, et acquisitiones per te factas, de Castris et locis infrascriptis cum fortalitiis, mero et misto imperio, et omni jurisdictione, territoriis et pertinentiis eorumdem, et si feudalia existant, de Imperialis munificentiae gratia, et ex certa scientia confirmantes ea omnia etiam cum omnibus et supradictis, et regaliis quibuscumque, rectum et gentile feudum tibi pro te, tuisque posteris duxit nostra serenitas concedenda, ac, recepto fidelitatis debito juramento, exinde te pro te tuisque posteris solemniter investimus, mandantes omnibus et singulis Communitatibus, Marchionibus, Comitibus, Castellanis, et quibuscunque nostri Imperii ditioni subjectis, ut te, vel posteros tuos super castris et locis infrascriptis nullam aliquo tempore inferre praesumant molestiam, vel gravamen, quod si secus a quocumque (quod non credimus) attentari contigerit, post indignationem nostram, et mulctam centum librarum auri pro qualibet Communitate, quinquaginta pro quolibet Marchione et Comite, et viginti quinque pro quolibet singulari persona, pro dimidia nostro aerario, pro reliqua tuis, tuaeque posteritatis commodis inferendam, quam hoc ipsum se noverit incurrisse, sicut nostrae Majestatis motus arbitrio debita ulctione praetendunt. Quam nostrae concessionis gratiam valere volumus et tenere, et

servari mandamus, non obstante quod castra et loca ipsa feudalia existant, et quod absque nostri, vel praedecessorum nostrorum consensu alienarii nequiverint, seu quod acquisitiones per te factae a principio non tenuerint, lege, nec clausula aliqua non obstante, nec causa alia, quae praemissis videretur, vel posse in aliquo refragari; Quibus, omnibus, quae possent quomodolibet obviare, perinde derogari mandamus, ac si singulae, vel singulariter forent expressae, jure imperii semper salvo, nomina vero Castrorum et locorum sunt haec: Castrum et Burgum Serravallis, Castrum et Burgum Arquatae, Castrum et Burgum Stązani, Castrum et Burgum Pastoranae, Castrum et Burgum Castelletti, Castrum et Burgum Sancti Cristophori, Castrum Claremontis, Castrum et Terra Vallis Scriviae, cum villis, curiis, territoriis et pertinentiis ipsorum, Castrum et grangiam Bissi cum sua jurisdictione. In cujus rei testimonium praesentes fieri, et nostrae Majestatis sigillo jussimus communiri. Datas Pisis primo jd. julii anno Domini millesimo tercentesimo decimo tertio, indictione undecima, Regni nostri anno quinto, Imperii vero secundo.

Hic cadit signum tabellionatus. — Ego Damianus de Ortis de Varagine, quondam Dominici, auctoritate Imperiali Notarius, praedictum exemplum supradicti privilegii Imperialis, ut supra, sumptum et exemplatum ab autentico dicti privilegii in pergamena scripto, et bullato cum sigillo pendente, ut supra dictum est, vidi, legi, ac diligenter et fideliter auscultavi, una cum infrascriptis Notariis se subscribentibus, et hoc in praesentia et auctoritate infrascripti Domini Judicis, nihil addito, vel diminuto quod mutet sensum, vel variet intellectum, nisi forte sillaba, seu punto extensionis, vel abbreviationis causa, substantia tamen in aliquo non mutata, sed prorsus omni vitio, et suspicione carente, et quia utrumque concordare inveni, ipsum registravi, publicavi et autenticavi, et in hanc publicam formam redegi, signumque meum instrumentorum in testimonium praemissorum apposui consuetum, cui quidem exemplo et registrationi, et omnibus supradictis, Dominus Joannes D. Marci de Tebaldis de Pistorio, legum doctor, Judex, et assessor Domini Potestatis

Januae, pro Tribunale sedens ad solitum bancum juris, viso, lecto et insinuato dicto privilegio, suam auctoritatem, et Communis Januae interposuit, pariter et decretum, laudans, statuens, et decernens, praedictam registrationem, et omnia et singula supradicta habere et obtinere debere perpetuam roboris firmitatem, et praedicto exemplo, et registrationi adhiberi debere eandem fidem, vim, et robur, quemadmodum adhiberetur supradicto autentico Privilegii supradicti. Et haec omnia fecit dictus Dominus Judex, ad instantiam et requisitionem nobilis viri, D. Luchesii de Spinolis de Luculo, seu Domini Juliani Grilli, Procuratoris ejusdem nobilis viri D. Luchesii, de cujus procuratione constat publico instrumento, scripto manu Simonini quondam Francisci Notarii, millesimo trecentesimo sexagesimo octavo die nona mensis julii, habentis ad haec sufficiens mandatum, vigore dicti instrumenti procurae a praedicto nobili D. Luchesio, timentis de amissione dicti instrumenti, et asserentis dicto nomine hoc facere justa de causa. Haec omnia acta sunt Januae in Palatio novo Communis ad bancum ejusdem Domini Judicis, et assessoris, Domini Potestatis Januae, anno Dominicae nativitatis millesimo tercentesimo sexagesimo octavo, indictione quinta, secundum cursum Januae, die quarta septembris, hora tertiarum, praesentibus testibus ad haec vocatis specialiter, et rogatis, Luchino Camillo de modulo, Guizardo de Sancto Eusebio, Insperio et Bartholomeo de petra, filio Nicolini.

Hic cadit signum tabellionatus — Ego Luchinus de Clavaro, filius Joannis, Sacri Imperii auctoritate Notarius, praedictum exemplum supradicti privilegii Imperialis, ut supra scriptum et exemplatum, ab autentico privilegii in pergameno scripto, et bullato cum sigillo pendente, ut supra dictum est, vidi, legi, auscultavi diligenter, et fideliter una cum Damiano de Ortis de Varagine, Nicolao de Testana, et Emanuele de Fontanegio, Notariis, et in praesentia suprascripti Domini Judicis, et quia utrumque concordare inveni, in eiusdem exempli testimonium, et plenam fidem me subscripsi, signumque meum instrumentorum apposui consuetum.

Hic cadit signum tabellionatus — Ego Emanuel de Fontanegio, filius Joannis, Imperiali auctoritate Notarius, praedictum exemplum supradicti Privilegii Imperialis ut supra scriptum, et exemplatum ab autentico privilegii in pergameno scripto, et bullato cum sigillo pendente, ut supra dictum est, vidi, legi, et auscultavi diligenter, una cum Damiano de Ortis de Varagine Nicolao de Testana, et Luchino de Clavaro Notariis, et in praesentia suprascripti Domini Judicis, et quia utrumque inveni concordare, in ejusdem testimonium, et plenam fidem me subscripsi, signumque meum instrumentorum apposui consuetum.

Hic cadit signum tabellionatus. — Ego Nicolaus de Testana, Sacri Imperii Notarius, praedictum exemplum suprascripti privilegii Imperialis, ut supra scriptum et exemplatum ab autentico privilegii in pergameno scripto, et bullato cum sigillo pendente, ut supra dictum est, vidi, legi, auscultavi diligenter, et fideliter, una cum Damiano de Ortis de Varagine, Luchino de Clavaro, et Emanuele de Fontanegio Notariis, in praesentia suprascripti Domini Judicis, et quia utrumque inveni concordare, in ejusdem testimonium, et plenam fidem me subscripsi, signumque meum instrumentorum apposui consuetum.

DOCUMENTO VIII.

L' Imperatore Ferdinando I erige in Contea il feudo di Tassarolo e concede al Conte con altri privilegi quello della Zecca. (*Estratto dall' Archivio della Famiglia*).

Ferdinandus divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae, Esclavoniaeque Rex, Infans Hispaniarum, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Brabantiae, Stiriae, Carintiae, Carniolaeque, Marchio Moraviaeque, Dux Lucemburgiae, ac Superioris et

Inferioris Silesiae, Wirtembergae et Teckae, Princeps Sveviae, Comes Habsburgi, Tiroli, Ferretis, Kyburgi et Goritiae, Landgravius Alsatiae, Marchio Sacri Rom. Imperii Burgoviae ac Superioris et Inferioris Lusatiae, Dominus Marchiae Sclavonicae, Portus Naonis et Salinarum etc.

Ad futuram rei memoriam recognoscimus et notum facimus tenore praesentium universis Imperatoriae Maiestati ac celsitudini latissimus quidem declarandae amplificandaeque gloriae ac dignitatis suae campus patet; si autem ulla in re laus ac dignitas ejus consistit, in eo certo studio sese in primis extollit, quod justitiae et aequabilitati, quae nimirum suum cuique tribuitur, tuendae et conservandae impendit, eo cogitationes et curas suas convertens, ut non modo depravati sceleratiq. perditorum hominum mores, severitate suppliici coerceantur et corrigantur, verum etiam, ut ij, qui alios probitate animi, vitaeque, et morum honestate, atque erga Sacrum Romanorum Imperium fides observantia ac meritis, ceterisque egregiis virtutibus antecellunt, uberioribus quoq. honorum praemiis condecorentur; Vis enim imperialis Regiaq. sublimitas similitudinem DEI Optimi Maximi, quem jugiter imitari debet, expressius referre potest, quam si in multos et potissimum bene meritos suam munificentiam et liberalitatem exercuerit. In qua sane muneris parte Divi praedecessores nostri Romanorum Imperatores ac Reges, non passi sunt officium suum a bene meritis desiderari, quod intelligerent, non tam ad sustinendam amplificandamque gloriam et existimationem suam id quam maxime pertinere, quam hujusmodi stimulis virtutem ipsam ali, et cum praesentes, tum posteros ad recte vivendum, ad laudem, ad decus et eadem studia allici, inflammari atque incendi. Hunc laudatissimum Divorum praedecessorum nostrorum morem et exemplum nos etiam quoque loco et tempore hucusq. secuti, in eandem curam et cogitationem semper incubuimus, ut optimi quique et de nobis ac Sacro Imperio Inclytaeque Domo nostrae Austriae praeclare meriti viri intelligerent, se non male posuisse operam, quam Nobis et Reipublicae impendissent, quin potius

maximorum honorum praemia virtutis beneficio ab Imperiali splendore adeptos esse laetarentur, eorumque vestigiis posteri quoq. insisterent, et ad eadem pulcherrima et honestissima studia capessenda, plenis quod ajunt velis contenderent, prout hunc ipsum animum et voluntatem nostram, nec deinceps unquam deponere vel mutare constituimus, et nunc potissimum in Nobili nostro, et Sacri Imperii fideli dilecto Marco Antonio Spinula, Augustini filio, serenissimi Principis Domini Maximiliani Regis Bohemiae filii nostri charissimi custodiae satellitum Praefecto omnibus declarandum et contestandum duximus. Nam ut omittamus cum generis et familiae suae nobilitatem et vetustatem, quod non est vulgare donum DEI, sed per se omni favore et commendatione dignum, tum et avorum et majorum suorum antiquissimam et constantissimam erga Duces praedecessores nostros Romanorum Imperatores ac Reges, Inclytamque Domum nostram Austriae fidem, observantiam et devotionem, et in primis patris sui Augustini Spinulae et patruorum suorum Caroli et Bartholomei, qui Divi quondam Caroli Quinti Imperatoris augustae memoriae, fratris et Domini nostri charissimi auspicia, pacis bellique tempore, singulari fidei constantia et alacritateseculi, praeclarae virtutis suae specimen multifariam ediderunt, eaque ratione non vulgarem meruerunt, ita quod vel hoc nomine dignus sit quem singulari benignitate, complectamur, propris virtutibus et meritis profecto adeo excellit, ut uberrimos quosque Caesareae nostrae beneficentiae fructus mereatur, quandoquidem ac plurimis usque annis quibus servitiis ser.[mi] Principis Domini Maximiliani Regis Bohemiae, Archiducis Austriae filii nostri charissimi addictus est, in his certe talem se praestitit, ut non solum maioribus suis nihil concessisse, sed eos etiam quodammodo hac parte superavisse videatur. Ideoque sicut ipse serenissimo Regi Bohemiae, filio nostro charissimo abunde satisfecit, ita etiam tam apud nos qui eadem benignitate, quae nobis juxta ac serenissimis filiis nostris praestantur accipere et recognoscere solemus quam apud dilectionem illius magnam gratiam inivit, quae ejus eximia probitas, fides, integritas, promptitudo et

diligentia, quia dilectioni eique satis spectata fuere in diversis functionibus, quas apud dilectionem ejus et bello et pace obivit, ipsum quidem prae ceteris haud dubie, ob istiusmodi ipsius egregia merita delegit, quem satellitibus suis praeficeret, et cui Regiae personae suae custodiam committeret. In quo quidem laudabili instituto eum deinceps adeo constanter permansurum confidimus, ut nihil in eo a quoquam desiderari queat, quod a viro Nobili deque Nobis ac Sacro Romano Imp.° inclytaque Domo nostra Austriae benemerenti studioso requirendum videatur. Cum itaque nobis idem Marcus Antonius Spinula humiliter exposuerit, patrem suum Augustinum ac fratres ejus Carolum et Bartholomeum Spinulas filiosq. Philippi habere, tenere et possidere Castrum, feudum, locum ac Jurisdictionem Tassaroli Dioecesis Genuensis, cum nonnullis bonis immobilibus in dicta Jurisdictione positis, cum suis Regaliis, pedagiis, molendinis, redditibus, homagiis et aliis ad dictum feudum spectantibus, aquis nemoribus sylvis, pascuis, bannitis, vasallis, piscationibus, venationibus, cum mero et misto Imperio, ac gladii potestate, et aliis omnibus praeminentiis; Et id Castrum et feudum ac Jurisdictionem quidem esse paternum et antiquum feudum, multis tamen modis per ipsos possessores ampliatum et melioratum, de quo Castro, feudo, ac Jurisdictione, et aliis praedicti praefati fratres Carolus et Bartholomeus carentes prole legitima e legitimo matrimonio suscepta, pro eorum partibus et portionibus donationem inter vivos fecerint, sub beneplacito nostro, ipsi Marco Antonio, eorum nepoti, retento et reservato sibi quoad viverint usufructu, dictum vero Augustinum patrem fecisse testamentum quo ipsi Marco Antonio soli reliquerit, non obstante quod alios filios legitimos et naturales habeat, portiones quas habet in dicto Castro Tassaroli, et in locis Jurisdictionis Burgi et Busallae, Vallis Scripiae et Dioecesis Genuensis, cum suis aquis, aquarum decursibus, nemoribusque, sylvis, pascuis, bannitis, vasallis, piscationibus, venationibus, et aliis omnibus praeminentiis, ad dicta loca et Castra proportionibus quas in eis respective habet spectantibus, et cum homagiis, vasallis, mero et misto Imperio ac

gladii potestate, quae nimirum Castra et loca dicti tres fratres pro portionibus ad eos respective spectantibus a Sacro Romano Imperio immediate teneant, quam vero donationem et dispositionem, certis quibusdam conditionibus, modis et forma successionis concernentibus factam esse, prout haec omnia fide dignis instrumentis nobis plana et certa fecit, perquam humiliter supplicando, ut praemissa omnia clementer approbare, ratificare, et confirmare dictoque Castro, feudo et loco ac Jurisdictione Tassaroli in Comitatum erecto, ipsum de eo et caeteris supranominatis feudis omnibus, pro se suisque successoribus infrascriptis, benigne investire, aliisq. gratiis, privilegiis, praeminentiis, honoribus et ornamentis cendecorare clementer dignaremur; Nos sane volentes praeclarissimis fidelissimisque ipsius Marci Antonii obsequiis et meritis mutua gratia et beneficentia respondere commemoratae donationi praefatorum patruorum suorum Caroli et Bartholomei Spinularum, tum etiam dicti patris sui Augustini testamentariae dispositioni, non obstante quod alios habeat filios legitimos et naturales, assensum et beneplacitum nostrum dedimus atque praestitimus, atque instrumenta desuper confecta et edita in omnibus eorum punctis, articulis, clausulis, sententiis, et verborum expressionibus, perinde ac si praesentibus de verbo ad verbum inserta essent, quatenus rite processerunt gratiose confirmavimus, approbavimus, et ratificavimus, prout per praesentes scienter, animo deliberato, et authoritate nostra Caesarea damus, praestamus, confirmamus, approbamus, ratificamus, ac Imperiali roboris firmitate munimus, volentes ac decernentes ea omnia rata, grata, valida et firma esse, et inviolabile ac immutabile robur obtinere debere in Judicio et extra, supplentes omnem defectum cujuscumque solemnitatis tam juris quam facti, et tam intrinsecae quam extrinsecae qui quovis modo dici potest intervenisse, non obstantibus aliquibus legibus, decretis, statutis, constitutionibus et consuetudinibus et aliis quibuscunque in contrarium facientibus, aut aliam formam dantibus, etiamsi talia forent, de quibus specialis et individua mentio fieri deberet, quibus omnibus et singulis ad effectum praemissorum dun-

taxat, scientia et authoritate praefatis derogamus, et derogatum esse volumus, cujus quidem benignae confirmationis, approbationis et ratificationis fructum, ut idem Marcus Antonius Spinula re ipsa sentiat, simul etiam una confirmavimus, approbavimus et ratificavimus adeoque per praesentes iisdem scientia et authoritate confirmamus, approbamus, ratificamus et innovamus, ac quatenus opus est, de novo concedimus, pro ipso Marco Antonio et ejus haeredibus et successoribus legitimis infrascriptis, omnia et singula privilegia et litteras, concessiones, gratias, confirmationes et Investituras antedictis ejus patri et patruis, aliisque progenitoribus ac Divis praedecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus ac Regibus super praefato Castro et loco Tassaroli concessas et concessa, quemadmodum dicti frater Augustinus, Carolus et Bartholomeus Spinula pater et patrui ipsius Marci Antoni, ea hucusque tenuerunt et possederunt, et prout ad quemque eorum spectabant, ipsumque Marcum Antonium de praenarrato Castro, loco, fendo et Baronia Tassaroli, et praefatis portionibus locorum Burgi et Busallae, cum territoriis ac Juribus et pertinentibus antedictis, ac solitis pedagiis, nec non cum omnibus et singulis Juribus, confinibus, nemoribus, sylvis, pascuis, glandariis, herbariis, pratis, campis, montibus, saltibus, aquis aquarumque decursibus, salinis et omnibus metallorum generibus, atque aliis Juribus universis, fructibus, censibus, redditibus, venationibus, piscationibus, molendinis, battenderiis, vasallis, colonis et Inquilinis utriusque sexus et cujuscumque septae, cum debito et solito Jure vasallagii et subjectionis, ac praemissorum omnium pleno dominio et integro statu, mero et misto Imperio, et omnimoda Jurisdictione Civili et Criminali, alta et bassa, cum plenissima et omnimoda gladii potestate, et animadvertendi in homines facinorosos, tam poenis pecuniariis quam corporis afflictivis, usque ad mortem naturalem inclusive, cum omnibus ac singulis dicti meri et misti Imperii, dictaeque Jurisdictionis Juribus, fructibus, emolumentis, poenarumque compendiis, cum amplissima fori remissione, ac etiam delegandi potestate, caeterisque Jurisdictionibus, gratiis, prae-

minentiis et praerogativis universis, Jure feudi antiquo, aviti et paterni, prout praefati fratres Augustinus, Carolus et Bartholomeus ipsius Marci Antonij pater et patrui, ac majores eorum hactenus habuerunt et possederunt, investimus atque infeudamus; recepto tamen prius ab ipso Marco Antonio, debito et consueto homagii, fidelitatis ac subiectionis Juramento: nostris et Sacri Imperii atque aliorum Juribus semper salvis; volentes et decernentes ut saepedictus Marcus Antonius Spinula praemissa omnia et singula deinceps teneat et possideat, jure feudi antiqui, aviti et paterni, a Nobis et Sacro Romano Imperio dependentis: remittentes eidem ex dicta scientia et authoritate, nullo Juris vel facti errore ducti, omnes causas ob quas praefata omnia, vel aliqua eorum ad nos et Sacrum Romanum Imperium, ob non captas Investitura, salienationibus factis vel non petitis Investituris intra debita tempora, et non factam debitam recognitionem Sacro Romano Imperio, vel aliter quomodocunque in totum vel in parte devoluta esse dignoscerentur, statuentes insuper et ordinantes ut mortuo ipso Marco Antonio, jam dictum feudum et Castrum Tassaroli, ei ejus Jurisdictio, et dictae portiones Castri, loci, et Jurisdictionis Burgi et Busallae, Vallis, Scripiae, cum eorum respective Juribus et pertinentiis, ac bonis etiam allodialibus in dictis locis respective existentibus, et cum dictis locis respective teneri et possideri solitis spectent et pertineant ad primogenitum masculum ipsius Marci Antonii de legitimo matrimonio natum, et eo non existente, ad primogenitum ipsius primogeniti de legitimo matrimonio usque in infinitum, et deficiente linea masculina primogeniti praefati Marci Antonii loca, feuda et bona de quibus supra, cum eorum respective Juribus et pertinentiis spectent et pertineant ad filium secundo genitum masculum dicti Marci Antonii de legitimo matrimonio natum, et eo non existente ad primogenitum ex eo masculum, eo modo et ordine quo dictum est de successione primogeniti, et descendentium ab eo, et sicut supra, et idem ordo servetur in filio tertiogenito, et aliis ulterius genitis ipsius Marci Antonii de legitimo matrimonio et descendentibus ex eis, quando

esset finita linea masculina dicti secundogeniti, vel aliorum ulterius genitorum, sequendo semper ordinem primogeniturae. Decedente autem ipso Marco Antonio sine filiis masculis de legitimo matrimonio natis, aut etiam deficiente ejus linea masculina de legitimo matrimonio nata, volumus et decernimus quod dictum Castrum et feudum Tassaroli, et dictae portiones dictorum locorum Burgi et et Busallae cum eorum respective Jurisdictione, Juribus et pertinentiis, ac bonis de quibus supra, spectent et pertineant ad majorem natu masculum de legitimo matrimonio natum, de agnatione ipsorum Augustini, Caroli et Bartholomei, nec possint praedicta loca, feuda, portiones et bona, seu aliquid eorum per aliquem ex filiis et descendentibus dicti Marci Antonii, nec per aliquem majorem natu de agnatione ipsorum Augustini, Caroli et Bartholomei fratrum alienari, vendi seu obligari, aut etiam legari, nec de eis, aut aliqua eorum parte, possit aliquis ex filiis et descendentibus ipsius Marci Antonii, nec aliquis major natu ut supra aliquo modo disponere tam in ultima voluntate, quam inter vivos, sed dicta loca, feuda, portiones et bona semper remaneant in agnatione dicti Augustini, Caroli et Bartholomei fratrum, ordine supradicto ijdemque ipsius Marci Antonii haeredes et successores teneantur memorata Castra, loca, Jurisdictiones, bona et feuda, quotiescunque casus tulerit, a nobis et nostris in Imperio successoribus in feudum recognoscere, debitumque consuetum homagii, fidelitatis et subiectionis Juramentum praestare, omniaq. et singula agere, ad quae fideles Imperij vasalli tenentur, de Jure vel consuetudine, omni dolo, fraude vel simulatione pospositis. Porro quo clarius elucescat immensa nostra erga dictum Marcum Antonium Spinulam benignitas, Nos ex eadem nostra certa scientia, animoque bene deliberato, de Caesareae nostrae potestatis plenitude, maturo et sano accedente consilio dictum Castrum, feudum et locum ac Jurisdictionem Tassaroli, cum ejus districtu, territorio et pertinentiis, in verum Comitatum ereximus, ipsumque Marcum Antonium Spinulam, ejusque in dicto Castro, feudo, loco et Jurisdictione Tassaroli creavimus et nominavimus, inque gra-

dum, dignitatem ac honorem, quo nostri et Sacri Imperii Comites praediti et exornati sunt, constituimus et ereximus, consortioque et coetui aliorum nostrorum et Sacri Romani Imperii vere natorum et procreatorum Comitum adjunximus et aggregavimus, omnibusque et singulis gratiis, honoribus, dignitatibus, libertatibus, privilegiis, praeminentiis, Juribus et consuetudinibus quibus caeteri nostri et Sacri Romani Imperii Comites utuntur, fruuntur et gaudent, donavimus et impertivimus, prout tenore praesentium erigimus, creamus, nominamus, constituimus, adiungimus, aggregamus, et impertimur, eumque et dictos suos in Castro dicto, feudo, loco et Jurisdictione, Tassaroli, per nos in Comitatum erecto successores, ad recipiendum, utendum et fruendum omnibus ac singulis ceterorum nostrorum et Sacri Imperii Comitum, honoribus, dignitatibus, gratiis, libertatibus, privilegiis, praeminentiis, antelationibus, Juribus et consuetudinibus, de nostrae Caesareae potestatis plenitude, vigore praesentium habiles, idoneos et participes reddimus: statuentes hoc nostro Edicto Caesareo quatenus ex nunc in antea perpetuis temporibus, praedictum Castrum, feudum, locus ac Jurisdictio Tassaroli, cum omnibus dominiis, Juribus et pertinentiis suis veri comitatus dignatem prae se ferre, ac praefatus Marcus Antonius Spinula, ejusque in eodem Comitatu, successores suprascripti, nostrorum et Sacri Romani Imperii Comitum nomen et dignitatem assequi et obtinere, ac tam in literis quam nuncupatione verbali, nec non rebus spiritualibus et temporalibus, Ecclesiasticis et prophanis, et quibuscunque aliis negotiis et actibus pro ejusmodi Comitatibus, censeri, haberi et teneri debeant, ac generaliter omnibus et singulis honoribus, dignitatibus, gratiis, libertatibus, privilegiis, indultis, Juribus et consuetudinibus, quibus ceteri nostri et Sacri Romani Imperii Comites utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, uti, frui, potiri et gaudere possint et valeant, omnibus impedimentis et controversiis sepositis. Mandantes idcirco universis et singulis Electoribus, Principibus, tam Ecclesiasticis quam Saecularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, Clientibus,

Capitaneis, Vicedominis, Praefectis, Castellanis, Locumtenentibus, Officialibus, Heroaldis, Caduceatoribus, Burgi-Magistris, Judicibus, Consulibus, civibus et generaliter omnibus et singulis nostris, ac Sacri Romani Imperii sudditis ac fidelibus dilectis, cujuscunque dignitatis, gradus, ordinis aut praeminentiae existant, hoc Edicto nostro, ut saepedictum Marcum Antonium Spinulam, ejusdemque in eodem Castro, feudo, loco et Jurisdictionem Tassaroli suprascriptos haeredes et successores universos in infinitum descendentes, in dicti Comitatus per nos concessi, fastigio, titulo et honore, nec non gratiis et libertatibus ut praefertur quiete permanere, illisque absque impedimento aut obstaculo ullo quiete et pacifice uti, frui et gaudere sinant, et permittant, et alios quoque pro viribus cohibeant, ne aliquid in contrarium tentent aut moliantur. Et quia nos ejusdem Marci Antonii et majorum suorum, tam egregia merita inducunt, ut ejus securitati et commodis benignitate nostra Caesarea, et omni parte jugiter prospicere et consulere cupiamus, eumdem Marcum Antonium Spinulam Comitem cum jam dicto ejus Comitatu, omnibusque supraenumeratis Juribus et pertinentiis, nec non cum praefatis portionibus Castri et locorum Burgi et Busallae, et tam ipsorum locorum hominibus et incolis, quam aliis bonis et rebus universis, tam nunc possessis, quam in futurum justo titulo acquirendis et possidendis, in nostram et Sacri Imperij tuitionem et salvamguardiam suscepimus, et tenore praesentium recipimus et assumimus, ita ut deinceps sit, teneatur et esse debeat, una cum ejusdem Comitatu, Castri, terris, locis, hominibus, bonis et rebus antedictis, sub hac speciali protectione tuitione et salvaguardia nostra, et Imperialis Aquilae nostrae perpetuo, salvus, protectus et securus ab omni gravamine et oppressione, et ab onere hospitandorum militum et stipendiariorum, quodque omnibus et singulis privilegiis, gratiis, franchigiis, immunitatibus, libertatibus, exemptionibus et praerogativis frui debeat et gaudere quibus alii sub nostra et Imperij Sacri protectione, tuitione et salvaguardia constituti gaudent et fruuntur consuetudine vel de Jure, dummodo tamen unicuique actionem ha-

benti in locis debitae Jurisdictionis respondeat. Mandantes proinde universis et singulis Principibus tam Ecclesiasticis quam Saecularibus, Praelatis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, Antianis, Praefectis, Capitaneis, Generalibus et particularibus, armorum ductoribus, Commissariis, Tribunis, Metatoribus et quocumque militari officio fungentibus, Praesidibus, Judicibus, Consulibus, Magistratibus, Civibus Communitatibusque, et denique omnibus nostris et Sacri Imperii sudditis et fidelibus dilectis, cujuscunque dignitatis, praem.nentiae, status, gradus, ordinis et conditionis existent, ut praefatum Marcum Antonium Spinulam Comitem, una cum Comitatu, Castris, terris, locis, hominibus, et rebus antedictis, in hac nostra protectione, salvaguardia et exemptione integre conservent, neque eos adversus illam in personis et bonis impediant, molestent, aut modo aliquo sive exercitu, cum ordine vel sine ordine inquietent, aut eis damnum inferant, directe vel per indirectum, nec ab aliis molestari, inquietari aut damno affici permittant. Praeterea volentes ipsi Marco Antonio Spinulae Comiti, Tassaroli beneficentiam nostram uberius conferre, iisdem scientia, authoritate, et Caesareae potestatis plenitudine illi et in praefato Comitatu Tassaroli, haeredibus et successoribus illius, praesentis nostri Caesarei diplomatis vigore clementer damus, concedimus et elargimur, libertatem et facultatem in antedicto Comitatu Tassaroli officinam monetariam fabricandi et instruendi, ac cudendi monetam auream, argenteam et aeream cujuscunque generis, sortis et valoris, cum ijs signis et iscriptione, quae dicto Marco Antonio Spinulae et ejus successoribus placuerit, dummodo cudatur bona, sincera et justa, quae non sit deterior illa, quam tum Principes, tum ceteri Proceres ac Respublicae in Italia existentes, et a Sacro Romano Imperio dependentes, Divorum antecessorum nostrorum Imperatorum ac Regum, ac nostra gratiosa concessione cudunt, ita quod nemo de istiusmodi cusione, justam conquerendi causam habere queat. Volentes hac memorata authoritate et potestate nostra Caesarea firmiter statuentes et decernentes ut dictus Marcus Antonius Spinula,

et omnes praefati ejus in dicto Comitatu haeredes et successores legitimi, absque omni impedimento et obstaculo, possint et valeant in dicto Comitatu Tassaroli deinceps in perpetuum monetam auream, argenteam et aeream, bonam tamen, sinceram et justam, nec deteriorem illa, quae ut antedictum est, a ceteris Italiae Principibus, Proceribus, ac rebuspublicis Sacro Romano Imperio subiectis juxta tenorem et praescriptum privilegiorum ipsis desuper a Divis Romanorum Imperatoribus atque Regibus concessorum cuditur, cudere seu cudi facere, iisque omnibus et singulis gratiis, libertatibus, privilegiis, immunitatibus, praerogativis ac Juribus in hac parte, uti, frui. potiri ac gaudere, quibus caeteri Sacri Romani Imperij Principes et Ordines monetam cudendi facultatem habentes utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, consuetudine vel de Jure, omni impedimento et contradictione postposita. Postremo, ut suprascriptis beneficiis, gratiis, indultis, praerogativis, libertatibus et concessionibus corollarii instar aliud quoque ornamenti genus addamus, ex eadem certa scientia, animoque deliberato, sano accedente consilio, deque nostra Caesareae potestatis plenitudine, saepedictum Marcum Antonium Spinulam Sacri Lateranensis Palatii aulaeque nostrae Caesareae et Imperialis Consistorii Comitem fecimus, creavimus, ereximus, et Comitatus Palatini titulo clementer insignivimus, prout tenore praesentium facimus, creamus, erigimus, attollimus et insignimus, atque aliorum Comitum Palatinorum numero et consortio gratanter aggregamus et adscribimus. Decernentes et hoc Imperiali statuentes Edicto, quod ex nunc in antea omnibus et singulis privilegiis, gratiis, Juribus, immunitatibus, honoribus, exemptionibus et libertatibus uti, frui et gaudere possit et valeat, quibus caeteri Sacri Lateranensis Palatii Comites hactenus potiti sunt, seu quomodo libet potiuntur consuetudine vel de Jure. Dantes et concedentes ipsi praefato Marco Antonio Spinulae Comiti amplam facultatem et potestatem, qua possit et valeat per totum Romanorum Imperium et ubique terrarum facere et creare publicos Notarios, tabelliones et Judices ordinarios, ac universis personis, quae fide dignae, abiles

et idoneae sint (super quo conscentiam ejus oneramus) Notariatus seu tabellionatus et Judicatus ordinarii officium dare et concedere, eosque et quemlibet eorum per pennam et calamarium (prout moris est) de praefatis investire; dummodo tamen ab ipsis Notariis publicis seu tabellionibus et Judicibus ordinariis per ipsum ut praemittitur creandis, et eorum quolibet, vice et nomine nostro et Sacri Romani Imperii debitum fidelitatis recipiat corporale et proprium Juramentum in hunc modum videlicet; quod erunt Nobis et Sacro Romano Imperio, et omnibus successoribus nostris Romanorum Imperatoribus et Regibus legitime intrantibus fideles, nec unquam erunt in Consilio ubi nostrum periculum tractetur, sed bonum et salutem nostram defendent fideliter et promovebunt, damna nostra pro sua possibilitate vetabunt et avertent; praeterea Instrumenta tam publica quam privata, ultimas voluntates, codicillos, testamenta, quaecunque Judiciorum acta, et omnia alia et singula quae cuilibet ipsorum ex debito dictorum officiorum facienda occurrent vel scribenda juste, pure, fideliter, omni simulatione, machinatione, falsitate et dolo remotis scribent, legent, facient atque dictabunt, non attendendo odium, pecuniam vel munera aut alias passiones seu favores, scripturas vero quas debebunt in publicam formam redigere in membranis mundis, non in chartis abrasis aut papyreis fideliter secundum terrarum consuetudinem conscribent, legent, facient atque dictabunt, causasque hospitalium et miserabilium personarum, nec non pontes et stratas publicas pro viribus promovebunt, sententiasque et dicta testium donec publicata fuerint et approbata sub secreto fideliter retinebunt, ac omnia et singula recte, juste, pure facient quae ad dicta officia quomodolibet pertinebunt consuetudine vel de Jure; quodque hujusmodi Notarij publici seu Tabelliones et Judices Ordinarii per te saepe dictum Marcum Antonium Comitem creandi, possint et valeant per totum Romanorum Imperium et ubilibet terrarum facere scribere et publicare contractus, Judiciorum acta, Instrumenta et ultimas voluntates, Decreta et authoritatem interponere in quibuscunque contractibus, requiren-

tibus illa vel illas, ac alia omnia facere, publicare et exercere, quae ad dictum officium publici Notarii seu Tabellionis aut Judicis ordinarii pertinere et spectare noscuntur; Decernentes ut omnibus Instrumentis et scripturis per hujusmodi Notarios per te antefatum Marcum Antonium ut praemittitur creandas, confectis et conficiendis, plena fides ubilibet adhibeatur, constitutionibus, statutis vel aliis in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscunq. Insuper ipsi praefato Marco Antonio Spinulae concedimus et elargimur, quod possit et valeàt naturales, bastardos, spurios, manseres, nothos, incestuosos, copulative vel disiunctive, vel quoscunque alios ex illicito et damnato coitu procreatos et procreandos, masculos et foeminas, quocunque nomine censeantur, viventibus vel etiam mortuis eorum parentibus legitimare, (Illustrium tamen Principum, Comitum et Baronum filiis duntaxat exceptis) et eos ac eorum quemlibet ad omnia et singula Jura legitima restituere et reducere, omnemque geniturae maculam penitus abolere, ipsos restituendo et abilitando ad omnia et singula Jura successionum et haereditatum bonorum paternorum et maternorum, etiam ab intestato cognatorum et agnatorum, ac ad honores, dignitates et singulos actos legitimos, tam ex contractu quam ex ultima voluntate, et alio quocunque modo tam in Judicio quam extra, ac si essent de legitimo matrimonio procreati, obiectione illegitimae prolis penitus quiescente; Quodque illorum legitimatio ut supra facta pro legitime facta maxime habeatur et teneatur, ac si foret cum omnibus Juris solemnitatibus quarum defectus specialiter, authoritate Imperiali suppleri volumus et intendimus; Dummodo tamen legitimationes hujusmodi non praejudicent filijs et haeredibus legitimis et naturalibus, et quod ipsi legitimandi, postquam ut supra, legitimati fuerunt, sint et esse censeantur ac nominentur, et nominari possint et debeant ubique locorum tanquam legitimi et legitime nati de domo, familia, et casata parentum suorum, ac arma et insignia eorum portare et ferre possint et valeant, qui nimo efficiantur nobiles, si parentes eorum nobiles fuerint non obstantibus aliquibus legibus, quibus cavetur quod naturales,

bastardi, spurii, manseres, nothi, incestuosi, copulative vel disiunctive, vel alij quicunque ex illicito coitu procreati vel procreandi, nec possint nec debeant legitimari, liberis naturalibus legitimis existentibus, vel sine consensu et voluntate filiorum naturalium et legitimorum aut agnatorum, aut feudi Dominorum, et specialiter in auth: Quibus mod. nat. effic. legit. Et quibus modis Naturales efficiantur sui per totum; Et § naturales si de feudis fuerit controver. inter Dom. et agnat. et lege jubemus C. de emancip. liber. et aliis similibus, quibus legibus et cuilibet ipsarum volumus expresse, et ex certa scientia derogari et etiam non obstantibus in praemissis aliquibus contrahentium dispositionibus, et defunctorum ultimis voluntatibus, aut legibus aliis et locorum statutis et consuetudinibus, etiamsi tales essent, quae deberent exprimi, et de illis mentio fieri specialis, quibus obstantibus et obstare volentibus, in hoc casu duntaxat, ex certa scientia, et de plenitudine Caesareae potestatis totaliter derogamus et derogatum esse volumus. Nulli ergo hominum cujuscunque gradus, status, ordinis, conditionis aut dignitatis fuerit, liceat hanc nostrae confirmationis, approbationis, suppletionis, derogationis, Investiturae, concessionis, remissionis, ordinationis, erectionis, adiunctionis, aggregationis, tuitionis, salvaeguardiae, indulti, gratiae, privilegij, voluntatis et decreti paginam infringere, aut eam quovis ausu temerario violare. Quisquis vero id attentare praesumpserit, nostram et Imperii Sacri indignationem gravissimam ac poenam trecenturum marcharum auri puri pro dimidia Imperiali Fisco, seu aerario nostro, reliqua vero parte injuriam passi seu passorum usibus, absque omni spe veniae seu remissionis applicanda, se noverit ipso facto incurrisse. Harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum, et sigilli nostri Caesarei appensione munitarum. Datum in Civitate nostra Vienna: die trigesima mensis Martii Anno Domini millesimo quingentesimo sexagesimo. Regnorum nostrorum Romani trigesimo, aliorum vero trigesimo quarto.

DOCUMENTO IX.

Caroli VI. Romanorum Imperatoris, literae, in quibus Carolum Spinulam Marchionem Rochaefortis, Comitemque Ronchi, Castrum Rochaefortis, una eum eius Villis Vighi et Sentrassi in Valle Borbiae, nec non Castra Ronchi, Burgi Fuinariorum ac Busallae in feudum contulit. de ann. 1711 (Dal Lunig).

Carolus divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus. Ad perpetuam rei memoriam agnoscimus et notum facimus vigore praesentium universis, quod cum nobis illustris Noster, et Sacri Imperii fidelis dilectus Carolus Spinula, Marchio Rochaefortis, et Comes Ronchi submississime Nobis exponendum curavit, a quondam Imperatore Josepho, fratre et praedecessore nostro colendissimo sacratissimae memoriae sibi super Castro Rochaefortis cum suis Villis Vighi et Sentrassi in Valle Borbiae, Vulgo Valle Borbera, sub dioecesi dertonensi sitis, et super Castro Ronchi, Burgi Fornariorum, et Busallae itidem in agro Ligurum sitis sub januensi Dioecesi tanquam feudis antiquis, nobilibus rectis, iustis, perpetuis, honorificis et francis ab omniservitio praestando, cum omnibus simul pertinentiis adhaerentiis suis, quem admodum id majores et progenitores ipsius eorumque descendentes, atque haeredes a plurimarum inde usque aetatum memoria perpetua serie habuerint, tenuerint, et possederint, investiturae renovationem benigne fuisse concessam, prout ex eiusdem diplomate.

Ac proinde nobis dictus Carolus Spinula humiliter fuerit supplicatus, ut quandoquidem suprema divinitate propria voluntate ad Augustum throni fastigium evecti sumus, ipseque Nos in supremum et directum Dominum, uti fidelem clientem, Beneficiarium, seu Vassallum decet, recognoscere desideret, et Nos ipsum mediante persona legitimi procuratoris et Mandatarii sui N. N. de dictis Castris Rochaefortis cum suis Villis Vighi et Sentrassi pertinentiis et cohe-

rertiis ac iuribus suis universis, itidem de dictis castris Ronchi, Burgi furnariorum, et Busalle Clementer investire, ac privilegia a praedecessoribus nostri divis Imperatoribus ac Regibus Augustis, praesertim Maximiliano I, et Ferdinando III maioribus suis concessa, eaque omnia et singula in eis contenta approbare, confirmare atque insuper Imperialis nostrae protectionis, tutelae et Salvaguardiae privilegium ex Caesarea nostra benignitate impertiri, approbare et confirmare dignaremur: Nos sane attendentes ad egregia singularis fidei et devotionis obsequia, quae maiores ac Progenitores dicti Caroli Spinulae a multis retroactis temporibus, nostris Praedecessoribus, Augustae domui nostrae Austriacae praestiterunt et ipse eorum vestigiis laudabiliter insistens etiamnum, sedulo praestat ac deinceps praestiturum confidimus demissis eiusdem praecibus clementer annuendum duxerimus, uti vigore praesentis Nostri Caesarei diplomatis annuimus, ac proinde ex certa nostra scientia, animo bene deliberato, sano, ac maturo accedente consilio, et de Caesareae Nostrae potestatis plenitudine, et omni alio meliori modo, via iure et forma quibus validius, firmius et efficacius fieri potest, ac debet praedicta privilegia antecessorum nostrorum in Sacro Romano Imperio imprimis vero praelibatum illud Maximiliani I.[i] et Ferdinandi III in omnibus suis sententiis, punctis, clausulis, et articulis, ac si illa omnia quoque hic inserta fuerint, laudavimus, approbavimus et confirmavimus, ac per praesentes, laudamus, approbamus, confirmamus atque eis omnem vim necessariam, et robur impertimur, eundemque Carolum Spinulam de praedicto castro Rochaefortis cum suis Villis Vighi, et Sentrassi in valle supra nominata sitis, et depraedictis Castris, Ronchi, Burgi furnariorum et Busallae cum omnimoda sua jurisdictione, territoriis, ac cum mero et mixto Imperio et Gladii Potestate, pedagiis et Molendinis, et regaliis quibuscumque, quae nobis ac sacro Romano Imperio competunt aut competere possunt, pro ipso, vel successoribus suis quibuscumque qualiter nempe, etiam foeminis tam inter vivos, quam in ultima voluntate in totum vel in parte a nobis et sacro Romano Imperio in Feudum francum,

liberum et alienabile, ita quod in omnibus retineat naturam allodii, excepta dumtaxat superioritate, et prout actenus fuit possessum ac recognitum eius et eorum qualitates, ac situs hic pro sufficienter expressum habentes damus, concedimus, ac de iis omnibus et singulis ipsum Carolum investimus, quem cumque illi vel iure, vel ex gratia speciali in praemissis dare, concedere, investire atque infeudare possumus vel debemus, ita quod iisdem feudis Imperialibus Rochaefortis cum suis Villis, Vighi et Sentrassi, Ronchi, Burgi furnariorum et Busallae, ac iuribus saepe memoratis, Marchioni Carolo Spinulae uti, frui potiri et gaudere liceat, imponendo et exigendo nova vertigalia, quae additiones, sive quovis alio nomine nuncupantur, tam in pedagiis, datiis, mercantiisque, quam in Gombeta maxima datii, carnis, seu scaricatura fructuum, reddituum furnis, tabernis, et aliarum gabellorum pro publicis oneribus supportando, tam pro refectione viarum publicarum, quam aliorum, et ex eadem causa imponendo censarias, et alia quaecumque onera, tam realia, quam personalia, et mixta, et anomata, tam ordinaria quam extraordinaria, et alia quaecumque quovis nomine vocitentur, etiam praedictis ea omnia possit, et valeat ipse Carolus Spinula, et eius haeredes et successores supra dicti, quae Nos ipsi facere possumus, et valemus, nihil aliud Nobis retinentes praeter superioritatem, jus patrocinii beneficii, et consuetam clientelaris juramenti praestationem, quod quidem juramentum Nobilis eiusdem Caroli Spinulae legitimus Procurator, et Mandatarius N. N. sufficienti ad hoc mandato instructus, loco et nomine, et quae in animam eiusdem Caroli Spinulae praestitit, supplentes quoscumque defectus, tam iuris quam facti, si qui in praedictis innovaverint, non obstantibus quibuscumque legibus, constitutionibus, consuetudinibus, etiam feudalibus, statutis, decretis, et ordinationibus, in contrarium facientibus, quibus omnibus et singulis pro hac vice dumtaxat auctoritate et scientia praedictis derogamus, et derogatum esse volumus, nostris tamen, et Sacri Imperii, aliorumque iuribus semper salvis. Praeterea ut Caesareae Nostrae benignitatis erga se propentionem

dictus Marchio Carolus Spinula cumulatius experiatur, Nos eadem auctoritate Nostra Imperiali eundem Carolum una eum saepe memoratis locis, et Castris Rochaefortis, Ronchi, Burgi furnariorum et Busallae, in Agro Ligurum sitis, atque eorum pertinentiis, coherentiis, et dependentiis, nec non hominibus, Colonis, et subditis in Nostram, et Sacri R. Imperii tutelam, protectionem, et salvaguardiam suscepimus et assumsimus, suscipimus, et assumimus, harum vigore literarum volentes, firmiterque statuentes et decernentes, quod idem Carolus Spinula eiusque successores in dictis locis Rochaefortis, Runchi, Burgi Furnariorum et Busallae ac pertinentiis a Nobis, et Sacro R. Imperio in feudum dependentibus et aliis quibusque bonis acquisitis, et adquirendis, nec non hominibus, Ministris, Colonis, subditis, vasallis, redditibus prevenientibus, vasallagiis, et rebus omnibus quocumque nomine appellentur, deinceps, et in perpetuum sub hac speciali protectione, tutela, et salvaguardia nostra, et Imperialis Nostrae Aquilae sint et ab omni hospitandorum militum, et stipendiariorum gravamine, molestia, oppressione, et onere salvi, protecti, tuti, securi, et exemptes esse valeant, ac debeant, atque in posterum omnibus et singulis immunitatibus, gratiis, praerogativis uti, frui, potiri, et gaudere possint, quibus alii, qui in hujusmodi Nostra, et Sacri Imperii salvaguardia, tutela et protectione constituti sunt, de jure, vel de consuetudine utuntur, et fruuntur, potiuntur, et gaudent citra cuiuscumque impedimentum, vel contradictionem, non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque, etiam si talia forent, de quibus mentionem specialem fieri oportet, quibus omnibus et singulis derogamus, et derogatum esse volumus per praesentes. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc nostram confirmationem investiturae, salvaeguardiae, derogationis, concessionis, et gratiae paginam infringere, aut ei quovis ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, Nostram, et Sacri Imperii indignationem gravissimam, et poenam centum marcarum auri puri, et probi toties, quoties contrafactum fuerit, solvendarum se noverit, omni remissionis et veniae spe praecisa, eo

ipso incursurum, quarum semissem, iniuriam passi usibus decernimus applicandam. Harum testimonio literarum manu nostra subscriptam, et sigilli nostri Caesarei apprensione munitarum, quae dabantur in Civitate nostra Viennae, die . . . . . mensis . . . . . Ann. 17 . . . . ? ? Regnorum nostrorum Romani.

DOCUMENTO X.

Caroli VI Romanorum Imperatoris, literae, in quibus Marchionem Carolum Spinulam, de Feudorum Busallae ac Burgi Furnariorum portionibus, quas memoratus Marchio a Comite Leonardo ab Auria ann. 1714 emerat, investivit, d. d. 9 febr. ann. 1722 (Dal Lunig).

Agnoscimus et notum facimus tenore praesentium universis, quod, cum nobis Marchio Carolus Spinula humillime exponi fecerit, se a Nobili nostro, Sacrique Imperii fideli dilecto, Leonardo, Comite ab Auria, portiones illas, quas idem Comes in feudis nostris Imperialibus Busallae ac Burgi furnariorum possedit, et a nobis desuper die 22 febr. ann. 1714, investitus fuit vigore contractus empti et venditi Nobis authentice producti emisse, idque tanto majori fiducia et validitate facere potuisse, quanto haec feuda ex natura sua pro lubitu voluntatis investiti, essent alienabilia, et praefato supplicanti Spinulae in casum id genus alienationis easdem portiones a quocumque avocandi, ipso jure virtute privilegii sub data 8 Aprilis ann. 1644 ab Auguste reminiscentiae Imperatore Ferdinando III, Avo Nostro Colendissimo, quondam Marchioni Neapolioni Spinulae benigne impertiti, competeret: adeoque praenominatus Marchio Carolus Spinula submisissime oravit, ut cum nos, praefatorum feudorum nomine, in supremum directumque dominum suum recognoscere desideret, se de iisdem feudorum participationibus nunc investire Clementissime dignaremur. Nos sane considerantes eximiam illam fidei et observantiae devotionem, quibus nos, et divos

antecessores Nostros Romanorum Imperatores, ac Reges, ipsumque Sacrum Romanum Imperium et inclitam nostram Austriae domum, Spinularum familia, ipseque supplicans semper coluit, ac demereri studuit; nobisque persuasum habentes dictum Carolum Marchionem Spinulam tum primogenitorum suorum exemplo tum propria sua virtute duce, etiam in posterum non facile in se desiderari passurum esse, quod ad suam in nos et Sacrum Romanum Imperium Augustamque nostram Austriae domum sinceram constantemque fidem ac bene merendi promptitudinem fidelibus obsequiis magis magisque comprobandum pertinere videbitur: uti quidem facturum se offert, beneque facere poterit ac debebit. Qua propter ex certa scientia, animo bene deliberato, sano accedente consilio, deque Caesarae potestatis Nostrae plenitudine, ad antefatam alienationem non modo assensum Nostrum Caesareum, qua supremus dictorum feudorum dominus clementissime impertimur, verum etiam praecitatum contractum empti, et venditi in omnibus suis punctis clausulis, sententiis et verborum expressionibus harum vigore confirmamus coroboramus, et pro firmo atque valido declaramus, adeoque eumdem Marchionem Carolum Spinulam super tertia parte Burgi furnariorum item participatione Busallae, et alia Burgi furnariorum tertia parte, prout a Nobis de iisdem praenominatus Comes ab Auria infeudatus fuit, cum eorum omnimoda jurisdictione, mero et mixto imperio ac gladii potestate, aliisque iuribus, redditibus, territoriis ac pertinentiis investimus, et secundum formam anteriorum investiturarum easdem portiones in feudum francum, liberum et exemptem eidem Marchioni Spinulae damus et concedimus, quidquid de jure, vel ex gratia speciali in praemissis confirmare, approbare, dare concedere et investire possumus vel debemus, ita nimirum, ut memorata bona nihilominus sapiant naturam Allodii, quodque de iisdem possit ipse Marchio Carolus Spinula et successores eius disponere pro libito voluntatis tam in ultimis voluntatibus, quam inter vivos: Largientes et dantes, et concedentes eidem in praecitatis participationibus terris et locis omnem potestatem Nobis competentem, ita,

quod in eis omnia agere et exercere possumus et valemus, nihil nobis penitus retinentes, praeter solam superioritatem Caesaream, quam nobis ac nostris in Imperio successoribus, et quibus ea specialiter demandata fuerit reservamus, cum subiectionis, fidelitatis et homagii iuramento, quod nobis vice, ac nomine eiusdem Marchionis Caroli Spinulae, noster sacrique Imperii fidelis dilectus Ioannes Josephus Winsching, Consilii Nostri Imperialis Aulici Agens, vigore acceptati mandati procuratorii, praestitit: Supplentes quoscumque defectus tam iuris, quam facti, si qui in praedictis intervenerint, non obstantibus quibus libet Legibus, constitutionibus, consuetudinibus et feudalibus statutis, decretis ac ordinationibus, aliisque in contrarium facientibus, quibus omnibus ac singulis pro hac vice duntaxat auctoritate ac scientia praedictis derogamus, et derogatum esse volumus: Nostris tamen et Sacri Imperii, ac aliorum juribus semper salvis. Nulli ergo omnino hominum, cuiuscumque status, gradus, ordinis, et conditionis, aut dignitatis fuerint, liceat, hanc nostram assensus, confirmationis, ratificationis, suppletionis, derogationis, investiturae, concessionis et remissionis, gratiae voluntatis et decreti paginam infringere, aut eam quovis ausu temerario violare, quisquis vero id attentare praesumpserit, indignationem Nostram, et Imperii Sacri gravissimam, et poenam decem Marcarum auri puri, pro dimidia Imperiali Fisco, seu aerario nostro, reliqua vero parte iniuriam passi, aut passorum usibus absque omni spe veniae, vel remissionis applicandam se noverit facto ipso incurrisse; harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum et sigilli nostri Caesarei appensione munitarum datum Viennae 9 febb. ann. 1722.

DOCUMENTO XI.

Locazione della Zecca di Ronco anno 1664. (Estratto dall'Archivio dei Notai).

In Nomine Domini amen. Cum verum sit quod sub die decima nona septembris proxime elapsi inter Ill.^{um} D. Marchionem Neapolionem Spinulam ex una, et DD. Darium Guazzi et Franciscum Moretti ac

eorum socios, ex altera tractata et conclusa fuere negotia et obbligationes de quibus constat chirografo ab utraque parte firmato mihi Notario infrascripto praesentato, cujus tenor sequitur et est talis.

Nota di quello resta stipulato per l' affitto della Zecca di Ronco con li SS. Dario Guazzo e Francesco Moretti Mercanti Veneziani e compagni:

1. Si obbligano di prender suddetta Zecca per anni cinque con pagare scuti 600 d' oro l' anno e perchè non vi sono li ordegni li faranno far loro scontando poi quello spenderanno per li suddetti ordegni negli scudi seicento d' oro *stampa*; li quali scudi 600 li doveranno pagare ogni sei mesi anticipatamente, intendendo però dibattute prima le spese fatte a mettere in ordine detta zecca, e sarà alli detti la cura di mantenerla all' ordine per il suo bisogno di battere per li suddetti anni cinque e riconsignarli alla fine della locazione li suddetti ordegni in istato buono di poter lavorare. Sarà a carico dell' Ill.mo Signor Marchese di far condurre e ricondurre da Ronco a Genova e da Genova a Ronco li argenti, paste, o reali, così anche le monete stampate, con che tutte le spese per ridurre stampata la moneta s' intendi a carico delli suddetti Guazzo e Moretti, come di pedaggio o altro quando ve ne volessero.

Obbligandosi suddetti di far venire fra un mese al più tardi li Maestri per mettere all' ordine la zecca, e far lavorare con ogni prestezza affine che si possa metter mano a stampare quanto prima sarà possibile intendendo che la locazione cominci fra quattro mesi prossimi e prima se prima si principierà a lavorare con condizione che la moneta resti stampata in tutto conforme al Privilegio Imperiale e non altrimenti. E l' Ill.mo Signor Neapolione Spinola suddetto si obbligherà dare a cambio marittimo pezze 10 mila sopra tanti ottavetti fabbricati nella sua zecca, che in corpo di essi vi siano le suddette pezze 10 m. d' argento fino per le Smirne di andata e ritorno a ragione di 22 per 0|0 con che debba essere caricato sopra nave ed il Capitano di essa debba dare in Genova sigurtà a soddisfazione dell' Ill.mo Signor Marchese di portare detti capitali

con il suo crescimento, e consignarli in Genova à chi dirà detto Illmo Signor Marchese con che l'andata e ritorno non possa passare li mesi quattro, cioè dalla partenza di detto porto per Genova, e passando detto tempo farle buono il cambio alla rata. E di questo concerto se ne farà istrumento pubblico in ogni miglior forma ad dictamen sapientis non mutata substantia.

Obbligandosi di più detti Dario Guazzo, e Francesco Moretti e Comp. di far buono anticipatamente al suddetto Illmo Signor Marchese li costi di sigurtà per la somma, averà fatto caricare di esse monete e sborsargliele prestamente avanti il vascello part. dal suddetto porto di Genova conforme si farà alla Piazza per Smirne intendendosi di dedurre di detti costi il cambio marittimo ritornata che sia la nave a salvamento in Genova. Si dichiara che le spese per il viaggio dell' Intagliatore e del Ferraro se le farà buono in conto delli ordegni della zecca. — Ronco questo giorno 19 sett. 1664.

Segue la ratifica dell' atto fatta innanzi il Notaio Giacomo Bernabò in Ronco 17 settembre 1664.

DOCUMENTO XII.

Scioglimento del contratto di locazione del numero precedente (Estratto dall'Archivio dei Notai).

Supradictus Ill.^{mus} D. Marchio Neapolio Spinula memor omnium contentorum in supra inserto instrumento prout ipse fatetur sponte et omni meliori modo, et quia sibi ipsi ita facere placuit, et placet, et dignis motus de causis liberavit, et liberet Franciscum Moretti, Darium Guazzi et socios ab omnibus promissionibus, et obbligationibus factis ad ipsius favorem in supradicto instrumento etc.

De quibus etc. anno Dominicae nativitatis 1666 indictione tertia secundum cursum Januae die martis 23 febbruarii.

JOANNES DE FERRARIO Notarius.

DOCUMENTO XIII.

Convenzione tra Giovanni Hamerano Incisore e gl'Illustrissimi Marchesi Napoleone e Paolo Raffaele Spinola.

Die 4 Januarii 1669.

Volendo gl' Ill^{mi} Signori Marchese Neapolione Spinola e Commendatore fra Paolo Raffaele Spinola nobili Genovesi figli del q. Stefano, far intagliare cugni ed altri per stampar moneta nel luogo di Borgo Novo della Rocchetta o Ronco Dominio Imperiale, feudo d' esso signor Marchese in quella quantità che sarà necessaria per detto Signor Marchese presenti qui, e che detto Illmo Signor Commendatore tanto a nome proprio come di detto Signor Marchese suo fratello, per il quale anco de rato, e di farlo ratificare ad ogni requisizione. Ita quod alias de pp.^{o} ad omnia damna da una parte, e

Giovanni Amerani figlio d'Alberto Amerani Romano, Gravatore, o Intagliatore a me notaro ben cognito tanto a nome proprio quanto d' esso Alberto suo padre per il quale promette de rato e di farlo ratificare il presente Contratto per tutt' oggi. Ita quod alios de pp.^{o} et ad omnia damna renuncians legi primae et secundae ff. et Cod- quod cum eo aliisque legibus ad favorem filiorum familias disponentibus, de quibus fuit per me ad plenum cert; dall' altra parte spontaneamente convengono come segue, cioè:

Il medesimo Giovanni promette partir di Roma alli 13 del corrente mese di gennaro, ed andare a detto luogo di Borgo Novo della Rocchetta o Ronco, o dove gli sarà comandato da detto Sig. Marchese, ed ivi servir di Gravatore ossia Intagliatore nelle sue zecche, conforme gli sarà comandato dall' istesso Signor Marchese, alias ad omnia damna quia sic.

All' incontro detto Illmo Signor Commendatore tanto a nome proprio, come di detto Illmo Signor Marchese suo fratello promette

dare e pagare per sua provvisione a detto Giovanni, sponte scudi trentasei di moneta Romana di giulii dieci per scudo ogni mese da incominciare il giorno, che partirà da Roma, ed il vitto, cioè scudi trenta il mese qui in Roma al detto Alberto Amerani suo padre posticipatamente, e scudi sei simili ad esso Giovanni in detto luogo dove anderà, in fine di ciascun mese, e di più promette dargli scudi sei per il ritorno a Roma liberamente alias de quibus quia sic.

Con patto espresso che sia in arbitrio d' esso Ill.mo Sig. Marchese di licenziare esso Giovanni, ed all' incontro di partirsi quando ad esso Giovanni parerà, ma debba lasciare i lavori che farà in detto luogo tutti perfezionati quia sic.

E perchè si è accordato oltre il salario suddetto di fargli le spese del vitto, perchè nel viaggio dovrà farsele da se, le si accorda che per i giorni necessarii e consueti a far detto viaggio le si bonificherà per dette spese cibarie a ragione di scudi nove moneta Romana il mese oltre li scudi trentasei promessigli per la provisione, per i giorni che starà in detto viaggio, quia sic.

Ed ora detto Ill.mo Signor Commendatore Spinola a nome di detto Signor Marchese suo fratello ha sborsati e pagati ad esso Giovanni per il primo mese per il salario, scudi trentasei moneta, quali in tanti testoni ed altre monete correnti se li tira a se, e tirati ne fa quietanza etiam con patto rinunciando all' eccezione di non averli avuti ed alla speranza di doverli di nuovo conseguire.

Quali cose tutte detti contraenti ad invicem promettono attendere, osservare ed adempire, e non contravenire sotto qualunque pretesto, alias de quibus pro quibus idem Ill.mus D. F. Paulus Raphael se ipsum ejusque haeredes et bona jura dictumque D. Marchionem, illiusque haeredes bona jura dictusque Joannes se bona jura in ampliori forma R. C. A. cum clausulis citra ad invicem obbligarunt renunciantes consentientes etc. Itaque tactis pectore more et respective scripturis, jurarunt super quibus.

Actum Romae in Palatio dicti Ill.mi D. Commendatoris, tendente ad templum Jesus, praesentibus Joanne filio q. Augustini Andreae

Januensi et D. Jo. Bapta Maggio filio q. Thomae Joannis Thomae Savonensi testibus.

Eadem die.

Supradictus Albertus Ameranus filius q. Joannis Neleutius mihi cognitus informatus de suprascripto Instrumento Conventionum inter Joannem Ameranum ejus filium ex una et Ill.mos DD. Marchionem Neapolionem et Commendatorem Paulum Raphaelem de Spinulis ex altera partibus initarum, ac de omnibus et singulis in eo contentis, attenta lectura ipsi per me de verbo ad verbum facta, sponte omnibus illud omniaque in eo contenta, et per dictum Joannem ejus filium promissa ratificavit, acceptavit, confirmavit, ac in omnibus et per omnia omologavit ac attendere et adimplere promisit, ejus que consensum in praemissis necessariis dedit et praestitit, alias de quibus pro quibus se bona jura in ampliori forma R. C. A. cum clausulis citra etc. Itaque tactis evangeliis juravit super quibus.

Actum Romae in via Peregrini in Apotheca ipsius Alberti praesentibus Josepho Riccio q. Camilli Romano et Marco Antonio Cerratta filio Matthei Veneto, testibus.

DOCUMENTO XIV.

Sentenza arbitrale per la zecca di Ronco.

In Nomine Domini Amen. M.ci Georgius Carbonaria et Joannes Ferrarius Not.s arbitri, et arbitratores, et judices Compromissarii electi, et assumpti inter Dominum ill.m Neapolionem Spinulam Domini Stephani, et D. Antonium Mottetum q. Antonii vigore instrumenti publici compromissi recepti per D. Hieronimum Scotum Not. die 23 julii anno 1669 sub quo adest decretum comprobationis Ill.mi Mag.i domin.m extraordinariorum indictum die 4. X.bris subscriptum Michael Gatus Canc.rius una cum acceptationibus ejusdem compromissi diebus 10 et 28 d.i mensis decembris rogat. p. D. Octavium Peiranum Not.m

Viso in primis, et considerato d.° Compromisso auctoritate ipsis collata et sumessive auditis dict.m partium magnificis Advocatis etiam in contradictorio, et saepe saepius eisdem partibus, et cum pretensionibus tam oretenus quam in scriptis lectis scripturis, et consuetis productis, et super omnibus habito maturo examine visis, videndis et consideratis considerandis.

Declarant, laudant, arbitrantur et sententiantur omnibus ut infra Christi et Mariae nominibus.

Vq.t quia ex omni auctoritate ipsis attributa, et melius competenti.

Hanno condannato e condannano Mons. Antonio Molteti a dare e pagare al d.° Ill.mo Sig. Napoleone Spinola lire settemila settanta due d. 19. 1· moneta corrente di Genova per terza parte delle spese da esso fatte per accomodare la Zecca della ferriera di Ronco, e per attrezzi ossia utensili di essa, e prezzo di ramo, ed altro come dal conto a noi presentato, e che sottoscritto di loro mano hanno consignato a me Notaio.

Et in oltre condannano d. Mons. Antonio a dovere dare e pagare al d.° Ill.mo Sig. Napoleone quella somma, che per il fitto di detta Zecca sarà dai medesimi mm. Arbitri dichiarato tanto circa il tempo quanto circa la quantità nell' esecuzione della presente sentenza fra mesi tre prossimi.

De quali però partite hanno ordinato ed ordinano, e cosi condannano d.° Ill.mo S. Neapolione a dare, ossia bonificare a detto Molteti lire tremila quattrocento trentasette d. 2. 10 detta moneta p. due terze parti delle spese fatte per esso per occasione di detta Zecca come dal conto presentato da d.° Mons. Antonio sottoscritto parimente da d.i Ma.ci Arbitri e consignato a me not. infr.°.

Di più hanno ordinato come sopra che gli sii bonificato da detto Ill.mo M. Neapoleone la 3.a parte delli bronzi, ferri, rami ed altri attrezzi compri da detto Ill.mo M. Neapoleone, e ch' è restato in sua mano; come appare dal suo conto presentato con di più la portione del valore delli materiali della casa, ossia zecca fabbricata il tutto conforme la dichiarazione da farsi da detti M.ci Arbitri nella detta

esecuzione fra detto termine di detti mesi tre; nel resto assolvono le parti hinc inde da qualsivoglia pretensione, et ita laudant declarant condamnant et absolvunt omni m.[i] modo lata per

Me Alexandrum Deferrariis not.[m] arbit. Genuae ult. in studio d.[i] M. Georgii Carbonariae domi eius solitae habitationis in platea nova ante palatium Regale ann. a nativitate Domini milles. sexa. sept. inditione ad usum Genuae die vero sabbati 11 jan. hora tertia noctis circ. luminibus opportunis.

Testes M. Octavianus Arquata, et D. Jo Bapt. Lavagninus Joa. B.[tae] uti. (hic cadunt computa presentata in signo ++
ea die. +++

Not. F.

D.[o] D. Antonio Motteti qualem praefati MM. arbitri tulerunt sententiam tenoris in omnibus tenoris ut infra

hic cadit sent.[tia] superius inscripta.

Qua propter ne valeat etc. hoc instrumentum dicti M.[ci] D. Neapoleonis Spinulae.

Monsu Antonio Motteti per 3.[a] parte di L. 10623. 3. 5 spese diverse fatte per la zecca della ferriera come distintamente nel libro di Luiggi Anda Maccarini	3531.	1.	5
3.[a] parte di sc. 72 arg.[to] dati di fattura al M.[ro] fonditore per sua semplice fattura con esserle stata fatta la spesa di vitto, ed ogni altra cosa, pure se si chiama contento sc. 25	177.	7.	4
Per 3.[a] parte di L. 3000 prezzo di lib. 20 bronzo entrato in far tre Bilancieri che sono in essere	1000.		
Per terza parte di L. 150 consumo sopra suddette lib. 20 a 5 p. cento	50.		
Per terza parte di L. 150 spese fatte p. due uomini del fonditore, bancalaro, legna e carbone in 3 mesi	50.		
A Riportarsi L.	5808.	8.	9

Riporto L.	5808.	8.	9
3.ª parte di L. 208. 5 prezzo di sei gimelle di bronzo per sud.i tre Bilancieri, e due granoglie vecchie p. far la m.re vida d'un Coupeur che è in essere	69.		
3.ª parte di lire 10 consumo stato in suddette gimelle a ragione del 5 p. cento	3.	6.	8
3.ª parte di L. 270 prezzo di altre vite di bronzo delli 3 Bilancieri che sono in essere . . .	90.		
3.ª parte di L. 13 consumo stato in suddette madri vide a ragione del 5 p. cento . . .	4.	6.	8
3.ª parte di L. 68 prezzo di 8 granoglie per li molini in peso lib. 68 che sono in essere .	22.	13.	3
3.ª parte di L. 6 consumo stato in sudd.e a ragione del 5 p. cento	2.		
3.ª parte di L. 211. 3 prezzo d'un mantice per la fonderia che è in essere	70.	8.	
3.ª parte di L. 105. 12 prezzo di un'altro mantice per la fucina che è in essere	35.	4.	
3.ª parte di L. 3850 v.ta di pezzi 800 da 8 pagati al S. Vincenzo Spinola per soddisfazione d'una lettera di cambio diretta al sud.o Motteti per prezzo di rame ch'è in essere e ne dovrà prendere il suo terzo	1283.	6.	8
3.ª parte di L. 690 valuta di pezzi 200 da 8 lire prezzo di greppio che è appo suddetto Motteti pagato a Monsù Gian Blanc, de'quali ne dovrà dare due terze parti al Sig. Marchese . . .	320.		
3.ª parte di L. 71 prezzo di un mantice usato che è in essere	23.	17.	4
3.ª parte di pezzi 10301 da 8 lire fitto della			
A Riportarsi L.	7732.	11.	4

Riporto L.	7732. 11. 4
Zecca, o sia facoltà di batter moneta, in conformità di quello ne ha cavato il q. Sig. Marchese Filippo Spinola d' Arquarta di mesi 5 principiati a 2 gennaro 1669 che sono pezzi 3291 p. 8 da 8 l.e de quali la 3.a parte è di pezzi 1330. 13. 11 che a L. 3. 16 sono	6867. 6. 9
3.a parte di P. 35. 15 sborsate Rossano in Genova cioè L. 13. 15 prezzo di undici canelle di lastrico fatto nella Zecca a 25 la canella, e L. 33 a Monsù Gio. Castellano ferraro p. saldo del suo conto, come per la nota avuta da Macarini .	155. 11. 8
Sud.o Motteti deve p. doppie 12 Italia sborsate in Genova a Claudio suo figlio d' ordine di suo P.re sotto li 22 apr. da L. Marc'Antonio Rossano	205. 3.
3.a parte 168 prezzo di lib. 95 rame restituito meno delle l.e 5. 91 che fu consegnato a suo figlio, non avendo dato conto solo che di l.e 3. 96	168.
3.a parte L. 100. 12 prezzo di un para di bilancie da saggi che ha portato via da Ronco, e si sono messe in conto	100.
L.	15128. 12. 8
Avere in due terzi di L. 4024. 6 spese fatte per suddetta Zecca come per il suo conto . .	2682. 17. 3
In due terzi di L. 112 spedizione del rame per Lombardia	73. 13. 3
In L. 176. 18. 6 prezzo di un paro bilancie grandi, et un paro da saggio che sono appo al Sig. Marchese	176. 18. 6
A Riportare L.	2933. 9. »

Riporto L.	2933. 9. »
In L. 16. 10 porto di sud.e Bilancie	16. 10.
In L. 2. 10 spedizione di suddette	2. 10.
In L. 5. 6 perdita nel denaro per farlo pagare in Francia	5. 6.
In L. 4 10 per un crosasso dell'imperio dato al Sig. Marchese	3. 10.
E in L. 10977. 9 che resta dovendo per saldo del presente conto	10977. 9. 8
	13939. 4. 8

DOCUMENTO XV.

Ferdinando III Imperatore innalza a Marchesato il feudo d'Arquata a favore di Filippo Spinola 2 settembre 1641. (Dal diploma originale presso la famiglia).

Ferdinandus III divina favente clementia electus Romanorum Imperator etc.

Illustri Nostro, et Sacri Imperii dilecto Philippo Spinulae Domino Arquatae gratiam nostram caesaream, et omne bonum.

Etsi nos pro innata Nobis benignitate, clementiaque summi et immortalis Dei, qui caelestis suae liberalitatis thesauros in universum hominum genus largissime diffundit, exemplo, postquam ab ipsius divina Majestate, ad majestatem hanc humanam et Caesareae dignitatis sublimitatem vocati, atque evecti sumus, hoc in primis curae habeamus, ut quo inclytus et excelsus thronus Noster magis conspicuus reddi et decorari solet, munificentia nostra in Nostros, Sacriq. Romani Imperii subditos, quorum id virtus et fides merentur, amplissime extendatur, decere tamen omnino existimavimus ut diligens et accurata habeatur ratio, quae praemia et honores dignitatesque pro cujusq. meritis debito discrimine conferantur, atque ita

velut certis quibusdam gradibus unus ab altero distinguatur, ut qui clariori loco nati nobilitatem a maioribus acceptam nobilibus ac praeclaris actionibus ac virtutum studiis pro patria atq. Republica Christiana strenue laborando magis magisq. illustrare satagunt, ampliorum honorum et titulorum praerogativa decorentur. Unde quoq. futurum sit, ut reliqui mortales eorundem vestigiis insistentes ad honestissimum virtutis et gloriae certamen pulcherrimo exemplo invitentur allicianturque. Cum itaque sat luculentis Nobis in authentica forma exhibitis constet testimoniis, te PHILIPPE SPINVLA ex nobilissima juxta et antiquissima Spinularum familia originem trahere, quia uti a multis retro saeculis, ita etiamnunc in constantissima erga divos praedecessores Nostros Romanorum Imperatores ac Reges Sacrum Romanum Imperium, atque universam Domum Nostram Austriacam fide, observantia ac donatione persisterit: adeoq. pater tuus quondam, Julius Spinula eam in tuenda tam praeclara familiae laude curam praestiterit, ut in exequendis sibi commissis muneribus et negotiis nunquam vel labori pepercerit, vel illum vitae, aut bonorum discrimen detrectaverit, adeoq. nihil, quod ab integerrimo et constantissimo Sacri Romani Imperij Vasallo expectandum praetermiserit: quippe qui castra serenissimi Hispaniarum regis Philippi Secundi secutus, in omnibus poene occasionibus ac praetiis, quae spatio sedecim annorum tam in Gallia Belgica, quam adversus Turcos habita sunt, laudabiliter se gesserit, ac postmodum in expeditione Lusitanica, ubi ipse (prout strenuum Ducem, ac egregium, intrepidumque virum decet) una cum quibusdam familiaribus suis viriliter pugnando, quod vulnera corpori suo inflicta ostenderint, usque adeo se fortem, ac constantem praebuerit, donec deniq. Ad Arcem Bethleemytanam et Civitatem Olysipponam tam in conservanda ea ab imminenti militum depraedatione, quam in praelio ibidem cum Rebellibus praefati serenissimi Regis initio fortiter iisdem resistendo bis lancea fuerit perfossus; Quae quidem etsi per se illustrem mereantur gloriam, attamen cum et tu quoq. PHILIPPE SPINVLA, prout edocti sumus, laudabilissimis avorum et maiorum

tuorum vestigiis insistens à primo statim florescentis aetatis tuae tempore in id omnes curas ac cogitationes tuas intenderis, quo non minus ipsemet, quam quondam progenitores tui Nobis, dicto Sacro Romano Imperio, inclytaeque Domui Nostrae universae, qua sagô, qua togâ utilem navando operam, domesticum in te derivatum decus illustrius reddere posses: quod usque adeo feliciter successerit, ut postquam copiis Serenissimi Regis Catholici, Consobrini, Affinis, et Fratris Nostri charissimi in partibus Italiae praeliantibus per feuda ac Dominia tua transitum lubenter permittendo omnem humanitatem exhibueris, atque ipsemet singulari fidei atque devotionis constantia et alacritate ejusdem Serenissimi auspicia sequendo, praelarum statim virtutis tuae specimen multifariam edideris, non solum Tribuni exercituum officio condecorari promerueris, sed cum tam in hac functione, quam compluribus aliis occasionibus potissimum eo tempore, quo Dux Parmensis Statum Mediolanensem hostili animo aggrediebatur, in conflictu cum eodem gravi accepto vulnere fortitudinem tuam comprobaris: anno deinde millesimo sexcentesimo trigesimo septimo a Comite de Montereij tum temporis Vice Rege Neapolitano super ejusdem Regni exercitu equestri levis armaturae generalis officio ornatus fueris: Non minorem quoque id meretur laudem, quod pro singulari devotione et observantia tua erga Nos, tamq. Nostros, quam praefati serenissimi Regis Catholici Oratores et Ablegatos, nec non alios Sacri Romani Imperij Principes illac iter facientes non solum hactenus in aedes tuas comiter susceperis, honesteq. tractaris, sed illud idem etiamnum ad beneplacitum Nostrum laudabiliter praestare non desistat; Quorum sane omnium intuitu, ac potissimum cum firmam de te habeamus, spem te in laudatissimo illo de Nobis, saeped.° Sacro Romano Imperio, atque universa Domo Nostra Austriaca benemerendi studio semper constantissime perseveraturum, simulque posteritati tuae ad idem faciendum incitamento futurum: hinc praetermittere voluimus, quin ad propensissimi Caesarei Nostri in te affectus inclinationem vicissim contestandam, tanto lubentius familiae tuae antiquitatem et splen-

dorem peculiari aliquo Augustali gratiae *mnemosyno* illustriorem redderemus, quanto magis compertum est, tanta tibi *tam feudalia quam allodialia* praeterquam, quod majorem partem feudi Imperialis Arquatae, scilicet quatuordecim ex quindecim partibus (ut asseris) suppeditare bona, ut te tuosq. prout ejusmodi status conditione congruum est, honestissime gerere possis ac valeas. IDEO motu proprio et ex certa scientia, animoque bene deliberato, ac sano nostrorum et Sacri Imperii fidelium accedente consilio, proq. ea, qua fungimur Caesarea authoritate, et potestatis plenitudine, tum habita quoque ratione, *quod ad conservationem feudorum faciat, si illa non in parvas portiunculas dividantur, sed omnino coniuncta et unita permaneant,* praedictam majorem partem dicti feudi Arquatae a te PHILIPPO SPINVLA pacifice et quiete possessam in *Marchionatum Sacri Romani Imperij erigimus et progenituram,* (*caeteris* parvae considerationis portiunculis, earumq. possessoribus et condominis *ab hoc privilegio et gratia Imperiali omnino et penitus exclusis*) constituimus, hac tamen speciali adiuncta *conditione,* ut casu quo praed.[i] Condomini portiunculas suas alienare constituerint, *nulli alii nisi tibi* PHILIPPO SPINULAE aut tuis legitimis successoribus *eas vendere et transferre liceat.* Declarantes, et edicto hoc Nostro Imperiali decernentes, quod quamprimum saepedictae portiunculae, vel per contractum emptionis, vel alio quocump. legitimo modo in tuam aut tuorum successorum potestatem redactae et aliis partibus a te aut ab illis possessis adiunctae fuerint, *ex tunc* ita et taliter *primogeniturae perpetuis temporibus duraturae inclusae intelligantur*, ut a praefato Arquatae feudo *indivisae,* sed *semper eidem coniunctae* et unitae permanere debeant, et a possessore in possessorem semper et perpetuis temporibus transferantur.

PRAETEREA eadem authoritate Nostra Imperiali te quoq. PHILIPPVM SPINVLAM, tuosq. haeredes et in dicto Arquatae feudo, locisq. eidem ut supra unitis et dignitate Marchionis insignivimus, et decoravimus, Vosq. Marchiones Arquatae fecimus, creavimus et extulimus, aliorumq. Nostrorum et Sacri Imperij Marchionum nu-

mero, coetui, atque consortio aggregavimus, quemadmodum praesentis Nostri Diplomatis vigore unimus, incorporamus, erigimus, sublimamus, illustramus, insignimus, decoramus, facimus, creamus, extollimus et aggregamus. Decernentes, et hoc nostro Caesareo edicto firmisse statuentes, ut posthac perpetuis futuris temporibus praedictum dominium Arquatae cum pertinentiis suis universis, locisq. ut supra eidem unitis, incorporatis et a te possessis, et a tuis legitimis descendentibus possidendis pro honorabili, ac vere nobili Sacri Romani Imperij Marchionatu habeatur, teneatur, reputetur, et nominetur ab omnibus et singulis cujuscumq. status, gradus, ordinis, conditionis seu dignitatis extiterint. Ita ut tu PHILIPPE SPINVLA, tuiq. haeredes ac successores in d.° dominio Arquatae virtute hujus Nostrae erectionis, sublimationis, illustrationis et exaltationis ab hac hora in perpetuum nominemini, nuncupemini, et reputemini; tam in scriptis, quam viva voce, aut alias quotiescumq. et quomodolibet illorum mentio facienda erit, Marchiones Arquatae omnibusq. et singulis honoribus et dignitatibus, praerogativis, exemptionibus, praeminentiis, libertatibus, juribus, privilegiis, insignibus, gratiis, indultis, *regalibus* et aliis quibuscumq. in juditio et extra in omnibus rebus, statibus et causis, tam spiritualibus, quam temporalibus, ecclesiasticis et prophanis, ac alias ubiq. et in locis omnibus gaudere, uti ac frui debeatis, ac possitis, quibus alii Nostri et Sacri Romani Imperii Marchiones per idem Romanum Imperium et ubique locorum ac terrarum in dandis et suscipiendis feudis, et in aliis omnibus et singulis, ad statum et conditionem Marchionum spectantibus, gaudent, utuntur, fruuntur, potiuntur, et hactenus gavisi, usi ac potiti sunt, quomodolibet consuetudine vel de jure: Salvis tamen tam Nostra et Sacri Imperii superioritate et directo dominio, feudalique obsequio, quam aliorum quorumvis juribus, quibus per hanc nostram erectionem nullatenùs derogare seu praejudicium adferre intendimus.

Vt praeterea gratiam atq. clementiam Nostram Caesaream erga te PHILIPPVM SPINVLAM externo aliquo signo, quod in omnium

oculos clarius incurrat, et tibi, totiq. posteritati tuae legitimae perpetuo. honori et ornamento sit, benignius ostendamus, iisdem scientia, motu et authoritate, quibus supra, tibi, omnibusque liberis et descendentibus tuis, legitimo thoro ortis, et perpetua serie orituris, tam masculis quam foeminis antiqua, quibus hactenus usus fuisti armorum insignia non modo clementer laudavimus, approbavimus et confirmavimus, verum etiam ex speciali gratia Nostra Caesarea auximus, amplificavimus et locupletavimus, prout eadem vigore praesentium laudamus, approbamus, ratificamus, augemus, amplificamus, locupletamus, et in hunc, qui sequitur, modum posthac habenda et deferenda benigne concedimus et elargimur: Scutum videlicet totum croceum sive aureum margine floris persici colore tincta circumdatum, medio transversim cubis rubeis et albis sive argenteis alternatim in tribus lineis positis, in duas plagas aequales divisum, quarum superior sola exhibeat in medio spinam cum cauda alata dictis cubis infixam. Scuto incubat corona Regia, ex qua Augustalis Aquila alis, pedibusque divaricatis repraesentetur: ad utrumque deinde scuti latus duo sint erecte posita ferocia animalia, a dextro quidem panthera, quae pede posteriori dextro insistat, sinistrum scuto affixum habeat: Cauda, et similiter e dextro pede anteriori clypeus trabe alba oblique, et velut semitransversim a dextris descendente in binas partes, inferiorem nempe albam, et superiorem rubram aequaliter sectus, deorsum pendeant; Sinistro pede vexillum biceps, cujus media pars superior sit rubra, altero vero alba, sive argentea, elevatum gestet; A sinistro autem e contra stet leo naturalis coloris erectus, sinistro posteriori pede insistens, et dextrum scuto affigens, caudam gerat sursum et utroque anteriore pede scutum apprehendat, simulq. dextro rosam rubeo et candido colore tinctam, cuius prototomus quatuor viridia folia habeat, in altum teneat: prout ea omnia in medio hujus Nostri diplomatis coloribus suis ingeniosus et ad vivum quasi elaborata ac visui obiecta cernere licet.

Quo vero in supradicto dominio Arquatae a Nobis ut supra, in

Marchionatum erecto, aeque pacis, tranquillitatisq. bono consulatur, quam familiae splendor, dignitatesq. conservetur, augeaturq. tum etiam alias juri consentaneum sit, ne feuda Sacri Romani Imperij in *varias ac minutas dividantur partes*, sed potius in perpetuum *integra, unita, incorporata, atque unius Vasalli dominio subiecta maneant*, conserventurq., eadem auctoritate ac Caesareae Nostrae potestatis plenitudine tibi PHILIPPO SPINVLAE ampliam facultatem clementer dedimus, concessimus et indulsimus, quemadmodum per praesentes damus, concedimus et indulgemus, qua aliquem filiorum tuorum legitimo matrimonii foedere natorum pro liberae voluntatis tuae arbitrio eligere, nominare, eumdeque solum in praedicto Arquatae Marchionatu et locis omnibus, eorum juribus et pertinentiis a Nobis et Sacro Romano Imperio in feudum dependentibus haeredem et successorem tuum declarare ac instituere possis et valeas; Volentes et hoc Nostro Caesareo edicto expresse decernentes, quod filius tuus dicto modo a te nominatus et institutus post obitum tuum, saepefatum Arquatae feudum caeteraque omnia (exceptis, reservatisq. allodialibus de quibus tibi saepedicto PHILIPPO SPINVLAE, pro libitu disponendi jus maneat)' eodem spectantia solus obtineat, apprehendat, atque possideat, hoc videlicet servato modo et ordine, ipsius filius primogenitus legitimus et naturalis, sicque de primogenito in primogenitum durante linea primogeniti, succedere debeat: ea vero deficiente, tunc successio in memorato Marchionatu, eisdemq. locis, juribus et pertinentiis feudalibus ad alium aliquem filiorum tuorum legitimorum et naturalium, quem eo casu ut supra, ad hoc nominaveris, et declaraveris, ejusque primogenitum, et sic deinceps eodem, quo jam dictum est, ordine de primogenito in primogenitum transeat: quod idem intelligendum de tertio, quarto et ulterius tuis genitis ordine successivo usq. in infinitum lege primogeniturae semper salva. Deficiente autem linea omnium descendentium masculorum legitimorum et naturalium tuorum, tunc illa ex foemineo sexu succsuccedat, quae ultimo possessori defuncto fuerit proxima, modo nubat uni ex familia Spinularum, aut qui de eadem domo vocetur.

Vel casu, quo nullus extet, aut id fieri nequeat, tunc foeminae istius filius primogenitus masculus legitimus et naturalis arma et cognomen familiae Spinularum assumat, et ita aeterna deinceps serie succedant filij ex eodem legitime descendentes in omnibus, ut superius de filiis primogenitis dictum est, eum in finem, ut nulli licitum sit, quicquam de memorato feudo, sive Marchionatu Arquatae cum omnibos pertinentiis alienare, vendere, seu obligare, aut etiam legare, nec de eo, aut aliquô ejus parte disponere, tam in ultima voluntate, quam inter vivos, sed deinceps perpetuo conservetur et remaneat in familia Spinularum, ordine primogeniturae semper servato, hoc tamen insuper conditione et addita lege, ut qui sic in dicto Marchionatu locis et bonis feudalibus illuc spectantibus successuri sunt, non solum obbligati sint ea omnia, quotiescunq. casus tulerit, Nobis et Nostris in Imperio successoribus in feudum recognoscere, debitunque et consuetum homagii fidelitatis et subiectionis iuramentum praestare, omniaq. et singula agere, ad quae fideles Imperij Vasalli tenentur de jure vel consuetudine, omni dolo vel simulatione postpositis: Verum etiam teneantur in subsidium aliis filiis legitimis et naturalibus, ut supra, qui tunc supererunt, ex huiusmodi bonorum feudalium fructibus decentem competentiam pro dignitate familiae suppeditare: filiabus vero si quas te PHILIPPE SPINVLA, ut praedictos in memorato Marchionatu Arquatae successores habere contigerit, de condigna sustentatione ac dote, modoque supranarrato prospicere et providere. Quibus quidem ita praestitis, decernimus ipsos secundo, tertio, quarto, ut ulterius genitos, utriusque sexus, contentos et quietos esse debere, ipsis super caeteris, quae successionem hujus Marchionatus, locorum et bonorum feudalium ad eundem, ut supra pertinentium concernunt, perpetuo silentio imposito. Statuentes praemissa omnia et singula, rata, valida, firma ac perpetua esse et censeri, atque ab omnibus, ad quos spectant inviolabiliter semper observari debere; supplentes omnes et quoscunque defectus, tam juris, quam facti, si qui in praedictis intervenissent,

vel intervenisse quovis modo dici, vel allegari possent. Non obstantibus in praemissis legibus, statutis, consuetudinibus, ordinationibus et aliis quibuscunque, etiamsi ea talia forent, quorum specialis hic mentio requireretur; quibus omnibus et singulis, motu, authoritate, et potestate supradictis pro hac vice duntaxat tenore praesentium derogamus, et derogatum esse volumus.

Et quia Nos, PHILIPPE SPINVLA, tua, maiorumq. tuorum tam egregia merita inducunt, ut tuae, tuorumque legitime successorum securitati et commodis benignitate Nostrà Cesareà ex omni parte jugitèr prospicere et consulere cupiamus, te, tuosq. memoratos secundum ordinem primogeniturae in Arquatae Marchionatu, omnibusq. supra enarratis juribus et pertinentiis successores, una cum hominibus ex incolis, aliisq. bonis et rebus universis, tam nunc possessis, quam in futuro justo titulo acquirendis et possidendis, in nostram et Sacri Imperii tuitionem et salvam guardiam suscepimus, et tenore praesentium recipimus et assumimus, ita ut deinceps sis, tenearis, et esse debeas, sint, teneantur, et esse debeant, una cum dicto Marchionatu, caeterisq. omnibus illuc spectantibus, sub hac speciali protectione, tuitione et salvaguardia nostra, et Imperialis Aquilae nostrae perpetuo salvi, protecti et securi ab omni gravamine et oppressione, et ab onere hospitandorum militum et stipendiariorum, quodque omnibus et singulis privilegiis, gratiis, franchigiis, immunitatibus, libertatibus, exemptionibus et praerogativis frui, et gaudere debeas, et debeant, quibus alii sub nostra et Imperij Sacri protectione, tuitione et salva guardia constituti gaudent et fruuntur, consuetudine, vel de jure, citra cujusquam impedimentum aut contradictionem. Et in testimonium pubblicum, majoremque horum omnium evidentiam, in valvis, portis, domibus, et locis; ubi opus fuerit, arma et insignia Nostra et Sacri Imperij pro salva guardia et libertate, securitateque publica affigendi, vel appingendi pro arbitrio, potestatem et authoritatem dedimus, dummodo tamen unicuique actionem habenti in locis debitae jurisdictionis respondeas et respondeat.

Porro cupientes te Illustrem PHILIPPVM SPINVLAM, Marchionem feudi Arquatae, uberiori quopiam, ac virtutibus, meritisque tuis congruo liberalitatis Nostrae Caesareae argumento prosequi, eadem authoritate Imperiali non solum te, et eum, quem ex filiis tuis, ut supra, pro haerede et successore in feudo ac Marchionatu Arquatae elegeris ac nominaveris, sed etiam ex eo filium primogenitum legitimum, et sic omnes de primogenito in primogenitum in infinitum, inque memorato Marchionatu Arquatae juxta primogeniturae leges, seu institutum succedendi modum et ordinem successuros Sacri Lateranensis Palatii, Aulaeque Nostrae Caesareae et Imperialis Consistorii *Comites* fecimus, creavimus et Comitatus Palatini titulo clementer insignivimus: prout tenore praesentium facimus, creamus, erigimus, attollimus et insignimus, ac aliorum Comitum Palatinorum numero et consortio gratiose aggregamus et adscribimus. Decernentes, et hoc Imperialis statuentes edicto, quod ex hoc perpetuo deinceps tempore omnibus, et singulis privilegiis, gratiis, juribus, immunitatibus, honoribus, exemptionis, consuetudinibus et libertatibus uti frui et gaudere possis et valeas, possint et valeant, quibus caeteri Sacri Lateranensis Palatii Comites hactenus usi et potiti sunt, seu quomodolibet utuntur, et potiuntur, consuetudine vel de jure.

Dantes et concedentes tibi PHILIPPO SPINVLAE, dictisque in Marchionatus Arquatae haeredibus et successoribus tuis legitimis, amplam authoritatem et facultatem qua possitis et valeatis per totum Romanum Imperium, et ubique locorum ac terrarum, facere et creare Notarios publicos seu Tabelliones et Judices ordinarios, ac universis personis, quae fide dignae, habiles et idoneae fuerint: (super quo vestra oneramus conscientiam): Notariatus et Tabellionatus et Judicatus ordinarii officium concedere et dare, ac eos, et eorum quemlibet per pennam et calamarium, prout moris est, de praedictis investire: Dummodo tamen ab ipsis Notariis publicis, seu tabellionibus et Judicibus ordinariis, per Vos creandis ac eorum qualibet vice ac nomine Nostro et Sacri Romani Imperii, et

pro ipso Romano Imperio debitum fidelitatis recipiatis corporale et proprium iuramentum, in hunc videlicet modum; quod erunt Nobis, et Sacro Romano Imperio omnibusque successoribus Nostris, Romanorum Imperatoribus, ac Regibus, legitime intrantibus, fideles, nec unquam intererunt consilio, ubi Nostrum periculum tractetur, sed bonum et salutem Nostram defendent, fideliter et promovebunt, damnaque Nostra pro sua possibilitate vetabunt et avertent. Praeterea instrumenta omnia; tam publica, quam privata, ultimas voluntates, codicillos, testamenta, quaecumque judiciorum acta, ac omnia alia, et singula, quae illis et cuilibet ipsorum ex debito dictorum officiorum facienda occurrerint, vel scribenda, iuste, pure, fideliter, omni simulatione, machinatione, falsitate et dolo remotis, legent, facient, atque dictabunt, non attendendo odium, pecuniam, munera, aut alias passiones et favores; scripturas quas debebunt in publicam formam redigere, in membranis mundis, non chartis abrasis, aut papyris, fideliter secundum locorum consuetudinem conscribent, legent, facient atque dictabunt: causas hospitalium, ac miserabilium personarum, nec non pontes et stratas publicas pro viribus promovebunt; sententiasq. et dicto testium, donec pubblicata fuerint, et approbata, sub secreto fideliter retinebunt, ac omnia alia et singula recte, juste et pure facient, quae ad dicta officia quomodolibet pertinebunt consuetudine vel de iure; Quodque hujusmodi Notarii publici, seu Tabelliones et Judices ordinarii, per Vos creandi, possint et valeant per totum Romanum Imperium et ubilibet locorum ac terrarum facere, scribere et publicare contractus judiciorum, acta, instrumenta, et ultimas voluntates, decreta quoque et authoritates interponere in quibuscunq. contractibus, tale quippiam requirentibus, ac omnia alia facere, publicare et exercere, quae ad officium publici Notarii, seu Tabellionis et Judicis ordinarii pertinere et spectare noscuntur. Decernentes, ut omnibus instrumentis et scripturis, per hujusmodi Tabelliones, Notarios publicos sive Judices ordinarios fiendis, plena fides ubique adhibeatur.

Insuper tibi, PHILIPPO SPINVLAE et praedictis in Marchionatu Arquatae successoribus concedimus et elargimur plenam facultatem, quod possitis et valeatis naturales, bastardos, spurios, manseres, nothos, incestuosos copulative vel disiunctive, et quoscunq. alios, etiamsi infantes fuerint, praesentes, vel absentes ex illicito vel damnato coitu procreatos, masculos et foeminas, quocumque nomine censeantur, existentibus aliis filiis legitimis, eis etiam aliter non requisitis, viventibus vel etiam mortuis eorum parentibus: (Illustrium tamen Principum, Comitum, et Baronum filiis duntaxat exceptis): legitimare et eos, ac eorum quemlibet ad omnia, et singula iura legitima restituere, omnemque geniturae maculam penitus abolere, ipsos restituendo ex abilitando ad omnia et singula juria successionum, et haereditatum bonorum paternorum et maternorum etiam ab intestato cognatorum et agnatorum ac ad honores, dignitates et singulos actus legitimos tam ex contractu, quam ultima voluntate, vel alio quocumque modo tam in iure quam extra perinde ac si essent de legitimo matrimonio procreati: obiectione prolis illegitimae penitus quiescente. Quodq. eorum legitimatio per Vos, ut supra, facta, pro justa et legitime facta habeatur, non secus ac, si foret cum omnibus juribus, solemnitatibus, quarum defectus specialiter auctoritate Imperiali suppleri volumus et intendimus; dummodo in legitimatione hujusmodi non praeiudicet filiis et haeredibus legitimis ac naturalibus; quin ipsi legitimandi, postquam sic legitimati fuerint, sint et esse censeantur, ac nominentur, et nominari possint et debeant ubique locorum tamquam legitimi, et legitime nati de domo, familia et casata parentum suorum, ac arma et insignia eorum portare ferreque possint et valeant. Quin imo efficiantur Nobiles, si parentes eorum Nobiles fuerint, non obstantibus aliquibus legibus, quibus cavetur, quod naturales, bastardi, spurii, manseres, nothi, incestuosi copulative vel disiunctive, vel alii quicumque ex illicito vel damnato coitu procreati, vel procreandi nec possint nec debeant legitimari, liberis naturalibus legitimis existentibus, vel sine voluntate et consensu

filiorum naturalium et legitimorum, aut aguatorum, aut feudi Dominorum, et specialiter in authent: quibus mod: nat: effic: cui per totum: et P. naturales si de feud: fuer. controv: int: Dom: et Agn: et l. iubemus C: de emancipat liberorum, et aliis similibus: quibus legibus et cuilibet ipsorum volumus expresse, scienterq. derogari. Neque etiam obstantibus in praedictis aliquibus contrahentium dispositionibus et defunctorum ultimis voluntatibus, aliisq. legibus, locorumque statutis, et consuetudinibus, etiamsi tales essent, quae deberent exprimi, et de illis hic mentio specialis fieri. Quibus obstantibus, ac obstare valentibus in hoc casu duntaxat ex certa scientia, et de plenitudine Caesareae Nostrae potestatis totaliter derogamus et derogatum esse volumus.

Ad hoc tibi PHILIPPO SPINVLAE, tuisq. in marchionatu Arquatae successoribus damus et concedimus, ut possitis ac valeatis Tutores confirmare, ipsosq., causis legitimis subsistentibus, amovere; infames tam facti, quam juris restituere ad famam, et omnem ab iis infamiae notam abstergere, tam irrogatam, quam irrogandam, ita ut de caetero ad omnes et singulos actus legitimos apti ed idonei habeantur et promoveri possint: Nec non filios adoptare ac arrogare, et eos adoptivos, et arrogatos facere, constituere, et ordinare. Insuperque filios legitimos et legitimandos, adoptivosq. emancipare et adoptionibus, arrogationibus, et emancipationibus quibuscunque omnium et singulorum tam infantium, quam adolescientium consentire, et veniam aetatis supplicantibus concedere, authoritatemque et decretum in omnibus interponere, servos etiam manumittere manumissionibus quibuscunque cum vel sine vindicta et minorum alienationibus, ac alimentorum transactionibus, authoritatem pariter ex decreto interponere: minores quoque Ecclesias, et Communitates laesas, altera parte ad id prius vocata, in integrum restituere, ac integram restitutionem eis, vel alteri eorum concedere, juris tamen ordine semper servato.

Indulgemus insuper tibi PHILIPPO SPINVLAE, tuisque in Marchionatu Arquatae successoribus, scientia, motu et authoritate,

quibus supra, ut possitis et valeatis Doctores tam in medicina et philosophia, quam utroque iure, ac Theologia, nec non licentiatos in omni licita facultate, Magistros, Baccalauros, atque Poetas laureatos creare, promovere, ordinare, constituere et facere adhibitis tamen in cujuslibet Doctoris vel licentiati creatione Doctoribus eximiis de professione creandi ad minus tribus, qui doctorandum vel licentiandum examini subijciant, et ei, quem idoneum invenerint, sufficientemque comprobaverint, vos authoritatem interponendo, Doctoratus, Licentiae, Magisterii, Baccalaureatus, et laureae Poeticae insignia, ut moris est, conferatis. Qui quidem Doctoratus, Licentiae, Magisterii, Baccalaureatus et Laureae Poeticae titulo a Vobis donati libere possint, et valeant in omnibus civitatibus, terris ac locis Sacri Romani Imperii et ubilibet terrarum omnes actus Doctorales legendi, docendi, interpretandi cathedram ascendendi, et glossandi, de jure disputandi, consulendi, advocandi, et caeteros actus Doctorales vel licentiae, nec non magisterii, Baccalaureatus atque laurae poeticae facere et exercere, omnibusque et singulis gaudere et uti privilegiis, praerogativis, exemptionibus, libertatibus, concessionibus, honoribus, praeeminentiis, favoribus, indultis et gratiis ac aliis quibuscunque, quibus caeteri Doctores, vel Licentiati, nec non Magistri, Baccalaurei, ac Poetae laureati, qui in Gymnasio Parisiensi, Bononiensi, Pataviensi, Perugiensi, Pisano, Senensi, Viennensi, Ingolstadiensi, et quolibet alio publico, et privilegiato Gymnasio promoti, vel etiam a Nobis, ac Divis praedecessoribus Nostris Romanorum Imperatoribus ac Regibus insigniti, seu aliter quocumque modo talia insignia acceperint, gaudent, utuntur, fruuntur, quomodolibet consuetudine vel de iure. Non obstantibus in praefatis omnibus quibuscunque legibus, constitutionibus, decretis, consuetudinibus, ordinationibus, refutationibus, privilegiis, exemptionibus, gratiis et praerogativis, quocunque modo censeantur et cujusque tenoris, et munitionis existant, tam factis quam fiendis per Nos vel praedecessores aut successores Nostros, aut per quoscunque Principes, Duces, Marchiones, Comites,

Universitates, Civitates, Communitates, vel alias cuiuscunque generis, vel conditionis sub quibuscunque clausulis et verborum expressionibus, etiamsi talia forent, de quibus de verbo ad verbum necesse esset hic fieri mentionem specialem, in contrarium facientibus. Quibus omnibus et singulis Caesarea Nostra authoritate per praesentes, in quantum huic Nostrae concessionis indulto obstarent, vel obstare possent, derogamus et derogatum esse volumus.

Deinde, ut majoribus gratiis et praerogativis, tu PHILIPPE SPINVLA, tuique, ut supra, vos donatos sentiatis, motu, consilio, scientia et authoritate, tibi ac saepefatis tuis in Marchionatu Arquatae successoribus, damus et concedimus amplam et liberam potestatem et facultatem, qua possitis et valeatis singulis annis duobus honestis personis insignia seu arma concedere et elargiri; idonea et convenientia qualitati personae, (quod ex vestro judicio, et arbitrio dependere volumus): ac eosdem tum insignium, tum feudorum capaces facere. Dummodo in hujusmodi armorum concessione abstineatis, ne alicui integram aquilam, maxime Imperialem, aut coronam Regiam in galea, vel galeam tornеariam apertam et cancellatam, concedatis, aut avita quorumvis Principum, Comitum, Baronum et Procerum arma, seu insignia praecise elargimini. Qui quidem sic per Vos armis decorati, hujusmodi arma et insignia sibi per Vos concessa ubique locorum et terrarum in omnibus et singulis honestis decentibusque actibus et expeditionibus, bellis, duellis, singulari certamine, et quibuscunque pugnis, vexillis, tentoriis, annulis, signatis, sigillis, monumentis, sepulchris, picturis, sculpturis, et universa suppellectile pro eorum arbitrio et voluntate deferre et gestare, omnibusq. et singulis privilegiis, iuribus, honoribus, dignitatibus, officiis, gratiis et indultis, uti, frui et gaudere possint et valeant, quibus caeteri a Nobis et praedecessoribus Nostris Romanorum Imperatoribus et Regibus, insignibus decorati, ac feudorum capaces, utuntur et fruuntur, et ad ea admitti, ad quae illi admittuntur et recipiuntur, consuetudine, vel de jure.

Demum, ne quoties praesentium litterarum concessionumq. Nostrarum beneficio uti volueritis, necesse habeatis originale hoc Nostrum Diploma producere; Idcirco volumus, et ordinamus, ut inde plura exempla sub autentico alicujus Praelati, Principis, Marchionis, Comitis, Baronis, Magistratus Provincialis, Municipalis, vel etiam alterius alicujus egregiae et fide dignae personae sigillo transumere, vel transumi, sive per Notarium legalem copiam authenticam et collationatam in praesentia duorum testium fide dignorum subscribi et subsignari facere possitis: quibus parem fidem in juditio et extra, ac alias ubicunque adhiberi volumus, ac si hae originales litterae producerentur. Similiter etiam Vobis permittimus ut quoties hujusmodi gratia per nos concessa vos uti contingeret, non opus habeatis integrum praesentis Diplomatis tenorem litteris vestris, quas desuper expediri feceritis, inserere, sed articulum ad hoc pertinentem in ipsis commemorare Vobis sufficiat. Vlterius ut nostram erga te, PHILIPPVM SPINVLAM, dictosq. tuos in Marchionatu Arquatae successores singularem animi Nostri benevolentiam et propensionem aliis quoque ornamentis uberius contestemur Vobis hanc quoque specialem gratiam faciendam, concedendam et elargiendam duximus, sicuti vigore praesentium motu proprio, scienter, animo bene deliberato, ac de Caesareae potestatis Nostrae plenitudine facimus, concedimus et elargimur, quod tu PHILIPPE SPINVLA tanquam Marchio Arquatae, tuique in dicto Marchionatu ut supra, legitimi successores non queas nec queant inviti ad alienum forum, atque tribunal, ubicunque terrarum et locorum existat, pro quacunque causa prophana, civili, aut criminali in jus, ac judicium vocari, citari, aut pertrahi, neque alieno juditio contra te, vel saepefatos successores tuos, aut eorum corpora res et bona quovis modo procedi, pronunciari, vel judicari debeat ac possit; Verum, si quis ullam actionem jus aut querelam adversus vos sibi competere praetenderit, teneatur coram Nobis, aut nostris in Imperio successoribus, Romanorum Imperatoribus ac Regibus, jus suum prosequi, nec contra praesens

edictum in foro alieno coram quocunque Judice adversus te, dictosque tuos successores quovismodo actionem intentare aut experiri audeat vel praesumet.

Praeterea ad magis magisque animi Nostri Caesarei in te, PHILIPPE SPINVLA, propensionem testificandam, ex certa scientia ac sano accedente consilio, proque ea, qua fungimur anthoritate Caesarea, de ejusdem potestatis plenitudine tibi, tuisq. filiis haeredibus et posteris legitimis et naturalibus in praefatum Marchionatum Arquatae secundum praescriptum primogeniturae modum et ordinem quem in hoc etiam observatum volumus, successuris in infinitum benigne dedimus, concessimus et largiti sumus libertatem et facultatem in aliquo tibi commodo et opportuno jurisdictionis tuae praefato Marchionatu Arquatae incorporato, et a te possesso loco officinam monetariam fabricandi et extruendi, monetamque auream, argenteam, aeream cujuscunque generis et valoris, ex una parte effigie tua si tibi placuerit; et ex altera armorum tuorum insigniis; nominis item et cognominis proprii inscriptione signatam, bonam tamen, probam, sinceram et juxtam, quae non sit adulterata, aut deterior illa, quam caeteri vel Italiae, vel Germaniae Principes Divorum Antecessorum Nostrorum Romanorum Imperatorum et Regum gratiosa concessione cudunt (ita ut nemo de ejusmodi cusione justam conquerendi causam haberc queat): faciendi atque cudendi, eamque pro rei necessitate erogandi atque spargendi; Volentes et Caesareo Edicto Nostro firmiter decernentes, quod tu saepedicte PHILIPPE SPINVLA, ac filii, haeredes, posteri et descendentes tui ordine primogeniturae, ut supra, servato, deinceps in perpetuum eo, quo in superioribus habetur modo, monetam auream, argenteam et aeream, bonam, justam, probam et sinceram, nec viliorem illa, quae, ut antedictum est, a caeteris vel Italiae vel Germaniae Principibus Sac.° Rom.° Imp.° subiectis, juxta tenorem et praescriptum privilegiorum, sibi a Divis Romanorum Imperatoribus ac Regibus concessorum cuditur, in certo aliquo jurisdictionis tuae loco cudere, eamque ubivis terrarum et gentium

erogare, spargere, erogandamq. et spargendam, seu distrahendam curare, nec non omnibus et singulis gratiis, libertatibus, privilegiis, immunitatibus, praerogativis et juribus citra cujuslibet impedimentum, uti, frui, potiri et gaudere possis et valeas, possint et valeant, quibus caeteri Sacri Romani Imperii Principes et Ordines, monetam cudendi facultatem habentes utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, quomodolibet consuetudine vel de jure non obstantibus in contrarium facientibus quibuscunque.

Qua propter serio et expresse mandamus universis et singulis Electoribus aliisq. Sacri Imperii Principibus, Ecclesiasticis et Saecularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus et Ignobilibus, Clientibus, Capitaneis, Vicedominis, Praefectis, Magistratibus, Procuratoribus, Officialibus, Questoribus, Civium Magistris, Judicibus, Consulibus, Heroaldis, Caduceatoribus, Civibus, Municipiisq. et omnibus denique Nostris et Sacri Imperii subditis atque fidelibus dilectis, tam in Italia, quam in Germania et alibi existentibus, cujuscunque status, gradus, ordinis, conditionis et dignitatis extiterint, ut te saepedictum PHILIPPVM SPINVLA, tuosq. haeredes in dicto Marchionatu Arquatae successuros legitimos ex hoc tempore in futurum Marchiones Imperii nominent, reputent et honorent, Vosq. tam concessa a Nobis in aliquo ejusdem feudi Arquatae loco, monetam cudendi aut cudi faciendi libertate et facultate, ut supra: quam caeteris etiam omnibus supra cum in concessione et erectione Marchionatus feudi Imperialis Arquatae, tum in primogenitura, salvaguardia et Palatinato contentis (privilegiis, juribus, honoribus, dignitatibus, libertatibus, insignibus, regalibus, praeminentiis), exemptionibus, praerogativis, gratiis et indultis libere et pacifice uti, frui, potiri et gaudere sinant, nec quicquam tibi, aut ipsis ea in parte molestiae vel impedimenti exhibeant, sed potius te, ac dictos successores tuos ut supra, in iisdem tueri, defendere et conservare studeant, ac idem ab aliis etiam, quantum in ipsis erit, fieri curent. Si quis porro edictum et gratiam hanc Nostram

Caesaream ausu temerario transgredi, et violare praesumpserit, is praeter gravissimam Nostram et Sacri Imperii indignationem, quingentarum marcharum auri puri mulctam fisco seu aerario Nostro Imperiali pro dimidietate, reliqua vero parte injuriam passi, seu passorum usibus toties quoties contrafactum fuerit, pendendam, omni spe veniae sublata, se noverit ipso facto incursurum. Harum testimonio litterarum manu Nostra subscriptarum, et Bullae Nostrae Imperialis aureae appensione munitarum; Datum in Civitate Nostra Imperiali Ratisbonae, die secunda mensis septembris, Anno D.ni mill.mo sexcent.mo quadragesimo primo, Regnorum Nostrorum Romani quinto, Hungariae decimo sexto, Boemici vero decimo quarto.

FERDINANDUS.

Vt:
FERDINANDVS *Comes*
Curtig:

Ad mandatum Sac.ae Caes.ae
Majestatis proprium
JOAN: WALDERODEFF

R.to GEORG. WAUGNER *m. p.*

DOCUMENTO XVI.

—

Leopoldi, Romanorum Imperatoris, literae, in quibus Joanni Baptistae Spinulae, minorenni, ejusque tutoribus, locum et castrum Vergagni, territorii Mongiardini, vallis Borberiae, villae Sancti Nazarii, villarum domus Sancti Martini, S.tae Mariae Vighi, Feghini ac loci Cantalupi, in feudum dedit, d. d. 9 novembr. anno 1676.

Leopoldus etc. (tot. tit.)

Recognoscimus et notum facimus tenore praesentium universis,

quod, cum Nobis nostri et Sacri Imperii fideles dilecti, ac devoti, Nobis grati Joannes Baptista Spinula, quondam Joannis Stephani, ejusque Tutores atque Curatores Ambrosius, Baptista et Portia Spinula d'Oria, humillime Nobis in memoriam revocari curarint, quem in modum per sententias in Judicio nostro revisorio in causis super feudi nostri Imperialis Vergagni, sive Mongiardini, vallis Borberiae villae S. Nazarii, villarum domus S. Martini, S. Mariae Vighi, Feghini, ac loci Cantalupi tribus quartis partibus controversis latas, easdem tres quartas partes praedicto Joanni Baptistae Spinulae quondam Stephani adjudicavimus, investiturasque quondam Francisco Spinulae clementissime datas, tamquam legitime impetratas confirmandas: alias vero binas 27 aprilis anni superioris 1660, nostris et Sacri Imperii fidelibus dilectis Raphaeli, et illustri Marchioni Neapolioni, fratribus Spinulis, super duabus quartis partibus fideicommisso affectis aliaque tertia parte libera et exempte concessas, cassandas esse, pronunciaverimus: Ac praeterea reliqua etiam ejusdem feudi quarta pars jure crediti adhuc a modo dictis Neapolione et Raphaele fratribus Spinulis possessa, vigore antiquarum investiturarum dicto quondam Francisco Spinulae concessarum tenor sequitur in haec verba:

Inserantur etc.

Proindeque praedictus Joannes Baptista Spinula adhuc minorrennis, dictique ejus Tutores et Curatores humillime nobis supplicaverint, ut, quoniam Nos, tamquam Romanorum Imperatorem, respectu feudi hujus integri in supremum, directum et immediatum Dominum recognoscere, et solitum Nobis fidelitatis juramentum praestare desideret, cassatis suprafatis Investituris 27 aprilis anni superioris 1660 fratribus Spinulis, Commendatori Raphaeli, et Marchioni Neapolioni concessis, se supradictarum vigore sententiarnm (cum reliqua quarta pars jure creditorum a modo dictis fratribus adhuc possessa jam pridem, et citra quaestionem ad se sit devoluta) nunc de feudo hoc integraliter investire clementer dignaremur; Nos benigna ratione habita optimi et integerrimi studii, quo universa Spinularum familia,

sicque dicti etiam Joannis Baptistae majores, divos quondam Imperatores, Praedecessores Nostros, Sacrumque Imperium jugiter coluerint, Nosque ipse Joannes Baptista, praedictique ejus Tutores et Curatores etiamnunc colunt, ac deinceps quoque pari devotione, fide atque obsequio incessanter culturos esse confidimus, ipsique ita facere pollicentur ac debent: ex certa scientia animo bene deliberato, sano accedente consilio, ac de Caesareae nostrae potestatis plenitudine investituris suprafatis Commendori Raphaeli, et Marchioni Neapolioni Spinulis, fratribus ante hoc 27 aprilis anno 1660 super tribus quartis partibus feudi hujus Imperialis Vergagni concessis plene cassatis; priores supra insertas Investituras Franco quondam Spinulae filio, quondam Balthasaris ac alteri Franco quondam Joannis Baptistae Spinulae anno hujus saeculi quadragesimo tertio, a Domino genitore nostro Ferdinando Tertio Rom. Imperat. pientissimae memoriae, Praedecessore Nostro gloriosissimo, concessas, saepius dicto Joanni Baptistae Spinulae minorenni, quondam Joannis Stephani benigne confirmaverimus et ratificaverimus, simulque eidem memoratisque Tutoribus, saepius dictum locum et Castrum Vergagni, Territorii Mongiardini, vallis Borberiae, villae S. Nazarii, villarum Domus S. Martini, S. Mariae Vighi, Feghini, ac loci Cantalupi, cum omnimoda Jurisdictione, mero et mixto imperio, ac gladii potestate, aliisque juribus, redditibus, territoriis, pedagiis, molendinis et pertinentibus, ac regalibus quibuscumque, quae Nobis et Sacro Romano Imperio competunt, vel competere possunt, in feudum dederimus ac concesserimus, ipsoque de omnibus et singulis gratiose infeudaverimus atque investiverimus, quemmadmodum vigore harum clementer damus, concedimus, infeudamus atque investimus, quidquid ipsis in praemissis dare, concedere, investire atque infeudare possumus, valemus aut debemus: recepto tamen prius debito superinde fidelitatis et homagii juramento, quod Nobis legitime constitutus eorum Procurator, honorabilis, doctus, fidelis Nobis dilectus, atque ad Aulam Nostram Caesaream Agens, Joannes Franciscus Bernardi, J. V. D. Vicario nomine atque in

animam ipsius Joannis Baptistae Spinulae ejusque supra nominatorum tutorum atque curatorum submisse praestitit. Supplentes quoscunque defectus tam juris quam facti, si qui in praemissis intervenissent, aut quovis modo intervenisse dici allegarive possent, non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque, etiamsi talia forent, quae specialem hic et individuam mentionem requirerent, quibus omnibus et singulis pro hac duntaxat authoritate et scientia praedictis derogamus, et derogatum esse volumus. Nostris tamen, Sacri Imperii, atque aliorum juribus semper salvis. Harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum, et sigilli Nostri Caesarei appensione munitarum. Viennae, die 9 novembris 1676.

Concordat cum Registratura Imperiali Aulica latina, id quod attestor propria manus meae subscriptione, et sigilli soliti appensione, datum Viennae 23 Januarii 1713.

(L. S.)

Joannes Hermannus Nolden
Registrator.

DOCUMENTO XVII.

Esposizione delle questioni per il feudo di Vergagni
(Estratto dal R. Archivio di Genova).

Il feudo di Vergagni consistente in beni feudali et allodiali era diviso in quattro parti due spettavano al Sig. Benedetto q. Paolo Spinola, un' altra al Sig. Baldassare Spinola q. Stefano, e l' altra a Paolo Spinola figlio di Stefano.

Il Benedetto delle due quarte parti ne fece fidecomisso a favore di Paolo, l' istesso fece Baldassare.

Morti detti Benedetto, Baldassare e Paolo e tutti li suoi figli maschi senza discendenza restarono al possesso di detto feudo tanto per li beni feudali quanto allodiali le Marchese Giulia e Lucrezia,

et il Marchese Antonio, con supposto che le $^3/_4$ parti spettanti alli detti q. Benedetto e Baldassare fossero ad esse devolute in vigore de' testamenti alli detti q. Benedetto e Baldassare, e l'altra quarta parte fosse loro propria come figlie di detto q. Paolo, e come tali pretesero poterli alienare, ma che il q. P. Franco Spinola pretendeva che ad esso spettassero le portioni di detti q. Benedetto e Baldassare, come chiamato a detti fidecomissi. L'anno 1653 a' 20 marzo dette parti fecero certo compromesso per le loro diferenze nel Signor Marco Centurione nominato da detto P. Franco e nel Sig. Antonio de' Signori Da Passano nominato dal Sig. Geronimo Fiesco che intervenne per le dette Signore Marchese Giulia, Lucrezia et Antonio.

Detti Arbitri a' 25 aprile di detto anno 1653 fecero una sentenza del tenor seguente:

In primis ordinaverunt quod DD. Marchionissae Julia, Lucretia et Marchio Antonius Malaspina debeant inter dies octo proximas relaxare d.° D.no Franco Spinulae tres quartas partes pro indiviso Castri, et bonorum tam feudalium quam allodialium dicti Castri Vergagni ad eum spectantis vigore fideicomissor. institutor. a praedictis qq. Benedicto et Baldassare Spinulis in eorum respective testamentis et investituris obtentis a predicta Caesarea Maiestate item declaraverunt et declarant reliquam quartam partem spectantem ad dictas Marchionissam Juliam et Lucretiam et Marchionem Antonium dicti Castri et bonor. tam feudalium quam allodialium ex quovis iure et causa ipsis competentium eidemq. D. Franco relaxare liberam et expeditam possesionem etiam d.^{ae} quartae partis d.^{i} feudi sive Castri et bonor. omnium immobilium, terrarum possessionum tam domestica, quam silvativa etiam feudalium et allodialium ad dictas Marchionissam Juliam et socios spectantium et pertinentium, quam factam esse declaraverunt praetio librar. quadraginta duarum millium monetae Genuae currentis solvendarum statim ac Castrum praedictum fuerit libere traditum et consignatum d.° D.no Franco sive personae pro eo eiq. fuerit relaxata possessio de qua supra.

Seguito d.° laudo l'anno 1653 a 3 giugno supponendo che non potesse aver sussistenza alcuna, d.ª S. Marchesa Giulia figlia del d.° q. F. Paolo, et i SS. March. Antonio Malaspina figli del q. T. Gaspare e della q. d.ª Maria terza sorella di d.ª S. Marchesa Giulia, e Marchesa Lucrezia mosse dalle cose espresse nell' infrascritto pubblico instrumento venderono alli SS. Marchese Neapolione Spinola e Fra Raffaele suo fratello le loro porzioni fra l'altre del detto feudo Imperiale di Vergagni, salvo l'assenzo Cesareo pel prezzo espresso nell' instrumento che fu pagato conforme il pattuito.

Altra consimile ne fecero a 10 d.° la Marchesa Lucrezia figlia parimente di d.° Paolo in vigore di detta vendita. L' anno 1659 a 12 s.bre detti SS. Neapolione e fratelli Spinola che avevano avuto l' investitura di detto feudo dopo lunga lite avuta col detto P. Franco Spinola ottenne dalla S. C. M. sentenza del tenor seguente:

Conclusum confirmationem consensum Caesareum petitum a Franci haeredibus denegari debere, dandum vero esse Raphaeli compensatis expensis.

Item altra a 13 8.bre di detto anno del tenor seguente:

In causa fideicommissi a q. Benedicto Spinula super medietate feudi et Castri Vergagni vertente inter Juliam, Lucretiam sorores Spinulas et Antonium tertiae sororis Mariae filium, nunc Comendatorem Raphaelem Spinulam eorumdem cessionarium, et Francum Spinulam pronunciatum in causa fideicomissi, in quem a prefato Benedicto vocatur Francus non evenisse, hinc cassandum investituram Franco ante hac datam uti subreptitie impetratam dictasq. portiones feudi Vergagni fideicomisso subiectas ab eiusdem haeredibus actori Raphaeli Spinulae restituendas esse.

A 13 feb.° 1665 fu fatta altra sentenza del tenor seguente:

In causa vertente inter Comendatorem Raphaelem Spinulam actorem ex una, et q. Andream atq. defunctum nunc eius fratrem haeredem Jo. Stephanum Spinulam eos ex altera super quarta parte feudi Imperialis Vergagni pronunciatum actorem Comendatorem Raphaelem Spinulam iure crediti in dictae quartim partis feudi Im-

perialis Vergagni possessionem immittendum donec eidem de creditis in libello specificatis, quae sunt contra Baldasarem sine tamen interusuriis hactenus cessis satisfactum fuerit, manutenendum esse.

A 4 luglio dell' anno 1671 ad instantia degli eredi del q. Sig. Franco furono fatte altre sentenze revocatorie alle dette due pretensioni del tenor seguente:

In causa fideicomissi a q. Bened. Spinula supra medietate feudi Castri Imperialis Vergagni vertente inter dictas sorores et dictos fratres Spinulas pronunciatur, sententiam 13 8.bris anni 1659 publicatam reformandam esse in modum sequentem; Casum fideicomissi in quem a praefato Bened. vocatur Francus evenisse; sic investituram, eidem Franco ante hac datam tamquam legitime impetratam confirmandam eidemq. restituendam a praefatis fratribus Spinulis.

E così furono anche condannati.

Item. altra del tenor seguente:

In causa (praevisis relatis) pro obtinendo assensu Caesareo super venditione quartae partis Castri et feudi Imperialis Vergagni quam a Julia et Lucretia q. sororibus Spinulis nec non Ant.° Malaspina tertiae sororis Mariae filio pronunciatam sententiam 13 8.bris 1659 publicatam reformandam esse prout infra.

Franciq. contractum cum dictis sororibus Julia et Lucretia nec non Ant.° Malaspina initum cum omnib. suis clausulis et conditionibus confirmandum eiusque Jo. Baptae Spinulae eiusq. Tutorib. petitum assensum Caesareum iure supremi ac directi dominii clementiss. tamen concedit ut adepta possessione, determinatum in laudo pretium 42 m. librar. monetae Genuae currentis sororib. haeredibus per solum contractum vero inter memoratas modo sorores et Antonium Malaspinam, nec non Neapolionem et Raphaelem Spinulas atque deinceps inter ipsosmet praefatos fratres Spinulas Neapolionem et Raphaelem celebratos cassat, et annullat, eisq. ad restituendum Jo. Baptae Spinulae eiusq. Tutoribus dictam quartam partem condemnat expensis compensatis resolutum a S. C. Maiestate Viennae 4 julii 1672.

L'anno 1672 la Sacra Maestà dell'Imperatore commette l'esecuzione di dette sentenze revocatorie alla Repubblica Serenissima con queste parole:

Quem admodum vigore harum committimus ut postea quam pro iustitiae adimplem.° supradictas binas sententias nostras revisorias inter partes ita exequimini ut primum quidem citra dilationem saepius dictum Jo. Baptam Spinulam in actualem sepe dictarum trium feudi quadrantium possessionem statim immittatis.

Poco appresso si leggono le infrascritte parole:

Quin potius ut cum primum supradictus Jo. Bapta Spinula iuxta sententias nostras in actualem dictorum trium feudi quadrantium sibi adiudicatorum possessionem immissus fuerit, saepius quadraginta duar. millium librar. praetium a iam dicto Jo. Bapta Spinula dilectioni vestrae ac vobis vicissim aut pari quodammod. passu adnumerandum v.z illico ac citra ulteriorem contationem extradat.

Sicchè da' luoghi sopraccitati e da altri nel processo segnati n.° 1, 4, 5, 6, 7, 8, 9, si vede che la Maestà dell'Imperatore ha ristretto la sua commissione nella Serenissima Repubblica alle dette tre quarte parti del feudo, e con ragione perchè l'altra parte restava aggiudicata iure crediti, a detti signori fratelli Spinoli, nè in detta commissione si vede fatta menzione alcuna de' beni allodiali. Questo in fatto si cava dalle parole della partita delle lire 42|m. girata in S. Giorgio in c.° 43, 1, 161 che non possono detti fratelli Spinola disponere di detta partita solo dopo che sarà dato il possesso a detti fidecommissarii, ossia persona legittima per essi, delle tre quarte parti del detto feudo di Vergagni che perciò essendosi con ogni puntualità per parte di detti signori fratelli Spinola dato ordine per l'esecuzione di dette sentenze revisorie nella conformità suddetta a quelle eseguite per mezzo di Bernardo Carnea commissionato dall'Ecc.ma Giunta come consta dal processo in c.e 58 e 59 al n.° 15, 16, 17 fecero instanza che dall'Ecc.ma Giunta si dichiarasse aver adempito la condizione posta in detta partita; allora pretese il M. Nicolò Spinola, che se li dovesse dare anche il possesso dei beni

allodiali però delle tre quarte parti solamente annesse alle dette tre quarte parti feudali come consta dal processo in c.° 60, 72, 75, 76, 85, 92, 94, 95 che intanto negavano fare detti signori fratelli Spinoli in quanto d'essi beni allodiali non si faccia menzione alcuna nella commissione, e con questa pretensione ha impedito a detti signori fratelli Spinola l'esazione di dette L. 42|m. che sono 9 mesi.

Intanto ricorse di nuovo detto signor Nicolò Spinola alla Corte della Maestà Cesarea, e sotto li 12 ottobre prossimo passato sopra supplica presentata per occasione di detti beni allodiali ne riportò nuovo decreto inaudita parte, nel quale nell'espositiva si leggono queste parole:

Quem admodum in causa commissionis ad exequendum sententias nostras super tribus quartis partibus feudi nostri Imperialis Vergagni latas ipsi demandatas declaravimus, quod simulac Victor Jo. Bapta Spinula in actualem trium quadrantium sibi adiudicatorum possessionem immissus fuerit a dilectione vestra et vobis praetium quadraginta duarum millium librar. genuensium a modo d.° Jo. Bapta Spinula ad numerandum condemnatis fratribus Spinulis illico et citra ulterioren contationem esset adnumerandum.

Et paulo infra:

Altera quidem partium paritione uti pretendit plene facta queratur sibi dictum praetium, nec dum esse extraditum, altera vero ex adverso paritionem plene factam esse inficietur, dum possessiones binae seu praedia sub praetextu quod allodialia sint, adhuc detineantur, postulando ut iuxta laudum ante hac pronunciatum in allodialia aeque feudalia sic in dicta etiam binas possessiones immittatis.

Item et restitutionem novem tormentor. maiorum bellicorum et bombardar. anno 1656 ex Castro Vergagni in Castrum Della Rocca vi armata adductorum fratribus Spinulis reis humiliter supplican. (in abreviaturis) fuit factum et decretum ut infra.

Rescribatur D.no Commissario cum inclusione memorialium exhibitorum ut si paritio plene facta nondum sit eadem citra moram ulteriorem quo ad allodialia seu feudalia sique etiam quo ad men-

tionata duo praedia et postea quoq. statim exclusione dictarum 42|m. librarum procuret idq. in praetio tormentorum militarium et bombardarum praestet nisi quid relevans ab altera parte opponi possit.

Avuto notizia dal sig. Neapolione extra giudicialmente di questo decreto sotto li 8 novembre 1674 anche ad effetto di produrre cosa rilevante in c.e 99 presentò scrittura inserta; la parte poi presentò l'estensione di detto decreto con queste parole:

Nos sane pro eo ac partes vicesq. nostras imperiales dilectioni vestrae et vobis in plerisque superioribus iam delegavimus, partem vestramque ad ipsos remittendam censuimus, ut qui pro suo erga nos, ipsamque iustitiam studio, operam libenter impendent, ut non solum si paritio a comdennatis ex sententiar. nostrarum praescripto adeoq. et memorati laudi sensu, plene facta, nec dum sit ac citra moram ulteriorem tam quoad allodialia quam feudalia sicq. etiam quoad mentionata duo praedia questiones. Deniq. quoad restitutionem tormentorum militarium ac bombardar. si nihil in hoc puncto, quod relevet ab adverso opponi possit, postea quam statim etiam praememorati pretii 42|m. librarum genuensium exsolutio ipsis fratribus Spinulis vicissim fiat verum de caetero quoad fructuum liquidationem aeque ac in puncto reliquae quartae partis iuxta commissionum aliar. nostrarum tenorem, sine remora elaboretur seu procedatur actum acta, cum voto ad nos, consilium et nostrum Imperialem aulicum transmittantur.

1674 a 29 ottobre l'Ecc.ma Giunta pronunciò, come in appresso nempe:

Dictos MM. fratres Spinulas teneri ad relaxandum d.o M. Jo. Baptae Spinulae possessionem bonor. allodialium existentium intra limites territorii dicti feudi nuncupatorum tamquam annexor. venditam factae portioni dicti feudi a dictis MM. sororibus venditricibus filiabus q. M. Pauli Spinulae. Item teneri praestare fideiiussionem idoneam approbandam de summa scutor. mille argent. de restituendis v.z d.o M. Jo. Baptae tormentis de quibus in literis praefatae S. C. M. 12 octobris superioris juxta declarationem super inde

faciendam a praefata ex.ma Deputatione quibus adimpletis in judicio seu in satisfactionem declarandam nunc per tunc declaraverunt et declarant fuisse pro parte dictorum M. Neapolionis et fratris adimpletis conditionibus appositis in partita scutorum sex mille centum septuaginta sex. g. s. argenti.

Seguita detta sentenza si sono offerti detti signori fratelli Spinola per far dare il possesso delle tre quarte parti dei beni allodiali spettanti, ossia aderenti alle dette tre quarte parti del feudo contenute in dette sentenze revisorie, che era tutto quello che ha sempre preteso detto signor Nicolò Spinola in conformità dell' annessa minuta, et esso ora ricusa pretendendo sull' allodiali anco l' altra quarta parte, che non è nè può essere compresa nelle sentenze suddette revisorie, nè in la Commissione fatta dalla Maestà dell' Imperatore, anzi esclusa, perchè questa quarta parte con la quarta parte del feudo, è stata aggiudicata iure crediti a detti signori fratelli come beni del signor M. Baldassare, come dalla sentenza di sopra inserta. Perciò per parte del signor Neapoleone Spinola si supplica l' Ecc.ma Giunta a dichiarare che fatto da essi il rilascio delle tre quarte parti dei beni allodiali resti adempita la conditione.

Rispetto all' Artiglierie o sia bombarde essendo questa nuova Commissione fatta con la clausula (nisi quid relevans) et essendo stato dedotte molte cose per parte di detti signori Spinola, resta il detto nuovo decreto risoluto, e non si può dall' Ecc.ma Giunta procedere più oltre senza nuova commissione dalla Maestà dell' Imperatore, e tanto meno quanto questa nuova commissione si dovea in ogni caso presentare al Senato Ser.mo, e non alla Ecc.ma Giunta che resta solo commissionata e sopra le commissioni precedenti, e perciò si doverà circumscrivere detto decreto in quella parte dove si pretende obbligare detti fratelli a dar la sigurtà di L. 2000 per le dette artiglieria e bombarde come si spera della somma integrità per aver alle quali etc.

Di VV. EE.

DOCUMENTO XVIII.

Caroli VI Roman. Imper. Literae, in quibus Sac. Rom. Imperii feudum Vergagnum, ob commissum a Joanne Baptista Spinola Feloniae crimen, Fisco Imperiali addictum, Urbano Flisco dedit atque concessit, d. d. 20 decembr. anno 1712.

Carolus Sextus etc. Agnoscimus et notum facimus tenore praesentium universis; quod Nos proba considerantes fidem, studium et constantiam, quibus Nobilis Noster, Sacrique Imperii fidelis dilectus, Urbanus Fliscus, omni quidem tempore, potissimum vero in praesenti bello, dum tota fere Italia ab hoste occupata fuerat, Caesareis, Principumque Foederatorum copiis, ac earum Ducibus operam suam praebuit, Sacrique Romani Imperii, et Augustae Domus Nostrae Austriacae commodum quavis occasione, haud absque notabili facultatum suarum jactura, et quandoque etiam non sine vitae periculo pro viribus promovit: nec non compertum habentes eumdem hac de causa inimicis Germani Nominis offensum tot modis vexatum fuisse, ut ipsum e diuturna custodia liberatum patria exire oportuerit: atque ita ultro fatentes supradictum Urbanum Fliscum fidelissimi erga Nos, et Sacrum Romanum Imperium Vassalli obsequium, ac devotionem, ad exemplum usque, comprobasse; eidem, tam insignium meritorum intuitu, Nostrum et Sacri Imperii feudum Vergagnum, ob commissum a Joanne Baptista Spinola feloniae crimen, Fisco Nostro addictum, cum omnibus juribus, privilegiis et appertinentiis in Diplomate Investiturae Caesareae nona novembris, anni millesimi, sexcentesimi, septuagesimi sexti dicto Joanni Baptistae Spinolae datae uberius expressis, praeterquam, quod feudi duntaxat masculini naturam induat, clementer donaverimus, atque concesserimus, quemadmodum per praesentes donamus atque concedimus, a Nobis et Sacro Romano Imperio Nostrisque in eo Successoribus, Romanorum Imperatoribus, tamquam feudum masculinum recognoscendum, atque possidendum, dummodo, praestitis

praestandis, ejus Investituram a Consilio Nostro Imperiali Aulico, quotiescunque de jure, ob mortem, sive Domini directi, sive Vassalli, opus fuerit, legitime requisiverit, ac obtinuerit. Harum testimonio literarum manu Nostra subscriptarum, et sigilli Nostri Caesarei appensione munitarum. Quae dabantur in Civitate Nostra Viennae, die vigesima mensis Decembris, anno Domini millesimo septingentesimo duodecimo, Regnorum Nostrorum, Romani secundo, Hispanicorum decimo, Hungarici et Bohemici vero pariter secundo.

CAROLUS.

V.[t] Frid. Carl, Com. de Schoenborn.
Ad Mandatum Sacrae Caesareae Majestatis proprium.
PETRUS JOSEPHUS Dalberg.

(L. S.) Concordat cum Registratura Imperiali Aulica latina, id quod attestor propria manus meae subscriptione, et sigilli soliti appensione, Viennae 23 Jan. 1713.

JOANNES HERMANNUS Nolden
Registrator Imperialis latinus.

Caroli VI Rom. Imp. Literae, in quibus Urbanum Fliscum de loco et Castro Vergagni, Territorio Mongiardini, Vallis Borberiae, Villae S.[ti] Nazarii, Villarum Domus Sancti Martini, Sanctae Mariae, Vighi, Feghini et loci Cantalupi, una cum eorum juribus atque annexis, investivit, d. d. 23 mart. an. 1713.

Carolus VI etc. Agnoscimus et notum facimus tenore praesentium universis, quod, etsi, omnibus illis, qui Nobis et Sacro Romano Imperio subiecti sunt, gratiam Nostram Caesaream libenter impertiamur, eorum tamen singularem rationem habendam esse ducamus, quos, secundum laudatissima majorum suorum exempla, sincera constantique fidelitate ac devotione dicto Romano Imperio, non attentis quibuscunque periculis et adversationibus, specialiter deditos, experti sumus. Probe igitur considerantes fidem, studium et con-

stantiam, quibus Nobis Noster Sacrique Imperii fidelis dilectus, Urbanus Fliscus omni quidem tempore, potissimum vero in praesenti bello, dum tota fere Italia ab hoste occupata fuerat, Caesareis Principumque foederatorum copiis ac earum Ducibus proficuam operam suam praebuit, Sacrique Romani Imperii, et Augustae Domus Nostrae Austriacae commodum quavis occasione non absque notabili facultatum suarum jactura et quandoque etiam non sine vitae discrimine pro viribus promovit: Nec non compertum habentes, eumdem hac de causa ab inimicis Germano nomini infensis tot modis vexatum fuisse, ut ipsum e diuturna custodia liberatum Patria exire oportuerit; atque ita ultro fatentes, supradictum Urbanum Fliscum fidelissimi erga Nos et Sacrum Romanum Imperium Vassalli obsequium ac devotionem ad exemplum usque comprobasse, eidem, tam insignium meritorum intuitu, pro se legitimisque descendentibus masculis, Nostrum et Sacri Romani Imperii feudum Vergagnum, ob commissum a Joanne Baptista Spinula feloniae crimen Fisco Nostro Caesareo addictum, cum omnibus juribus, privilegiis et appertinentiis, ex certa scientia, animo bene deliberato, sano accedente consilio, ac de Caesareae Nostrae Potestatis plenitudine benigne donavimus, atque eundem Urbanum Fliscum de hoc feudo, nempe de loco et Castro Vergagni, Territorii Mongiardini, Vallis Borberiae, Villae Sancti Nazarii, Villarum Domus Sancti Martini, Sanctae Mariae, Vighi, Feghini et loci Cantalupi, cum omnimoda jurisdictione, mero et mixto Imperio, ac gladii potestate, aliisque juribus, redditibus, territoriis, pedagiis, molendinis et pertinentiis, ac Regalibus quibuscunque, quae Nobis et Sacro Romano Imperio competunt, vel competere possunt, et praefatus Joannes Baptista Spinula possedit vel possidere potuit, clementer investivimus ac infeudavimus. Quemadmodum, vigore harum, benigne damus, concedimus, investimus ac infeudamus quidquid ipsi in praemissis dare, concedere, investire atque infeudare possumus, aut valemus: ita tamen ut hoc feudum antedictum naturam feudi duntaxat masculini ex nunc induat, nec ulla in re aliter, quam feudum masculinum

considerari possit, aut debeat, recepto jamdudum desuper fidelitatis et homagii juramento, quippe quod Nobis praenominatus Urbanus Fliscus ipsemet submisse praestitit. Supplentes quoscunque defectus, tam juris, quam facti, si qui in praemissis intervenissent, aut quovis modo intervenisse dici allegarique possent: non obstantibus in contrarium quibuscumque, etiamsi talia forent, quae specialem hic et individuam mentionem requirerent, quibus omnibus et singulis authoritate et scientia nostra derogamus et derogatum esse volumus, nostris tamen et Imperii juribus semper salvis. Harum testimonio literarum manu Nostra subscriptarum et Sigilli Nostri Caesarei appensione munitarum. Viennae 23 martii, anno 1713.

NOTA

—

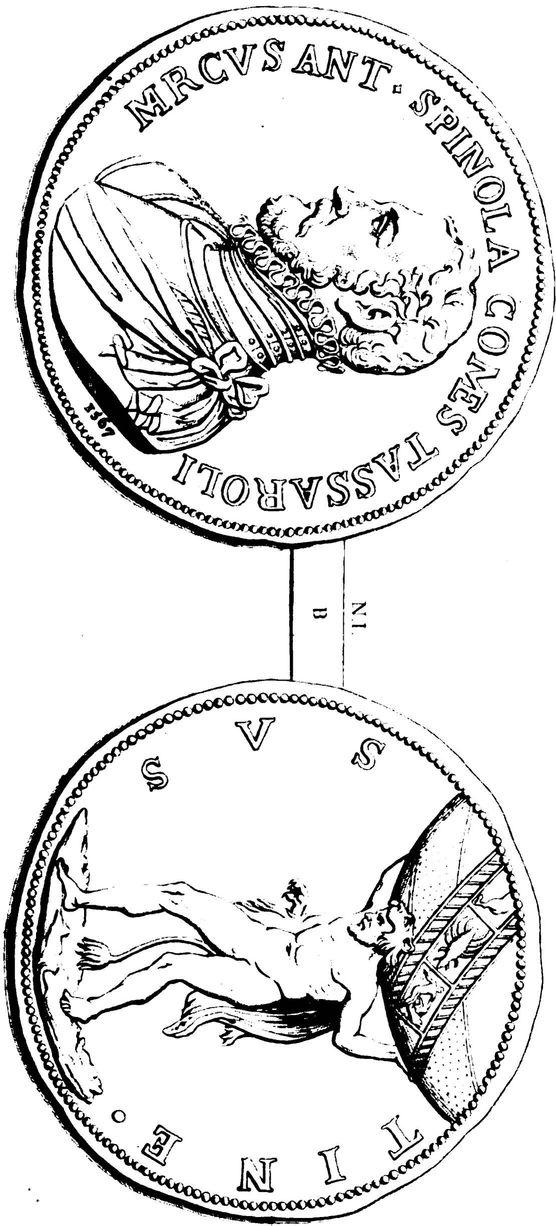
Il Zanetti ed il Viani nei loro manoscritti inediti riferiscono che in una *Tariffa francese di monete stampata in Parigi nel* 1644 è impressa una moneta d' oro, che ha nel diritto un busto rivolto a destra coll' iscrizione: AMBR . SPINO . AVL . INEM . COSORS . E nel rovescio l' aquila bicipite coronata coll' epigrafe SVB . TVVM . PRÆSIDIVM . CONFVGIM . Il Viani avverte, che *la leggenda del diritto è molto imbrogliata,* nè sa determinare, se ciò sia per difetto del conio, o del disegnatore, e non si può quindi spiegare. Egli aggiunge, che il solo nome del Signore leggesi senza difficoltà, e che alla pag. 137 dello stesso libro tale moneta è detta *Pistole de Spinola a* 6 *L.* 5 *s. pesant un gros, et demi et* 16 *grains.* Non essendomi stato possibile di rinvenire la tariffa del 1644 io parlo della moneta sulla fede di quei due insigni Numismatici italiani.

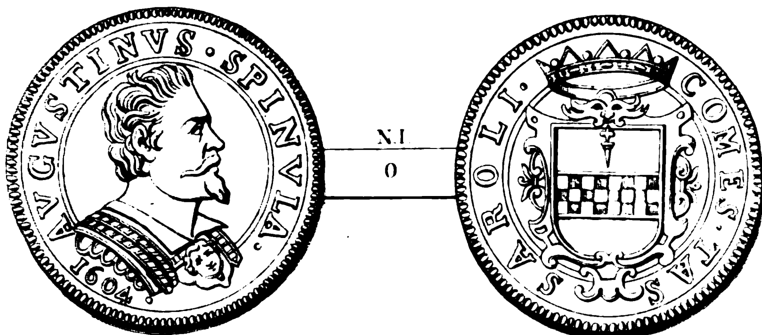
INDICE

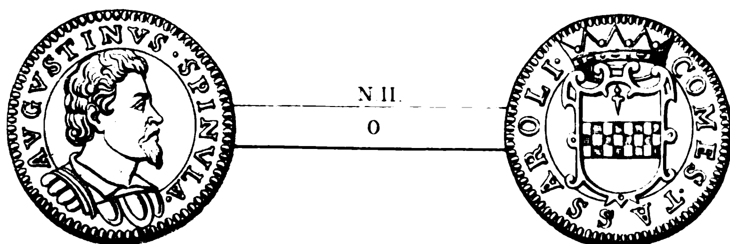
DOCUMENTI

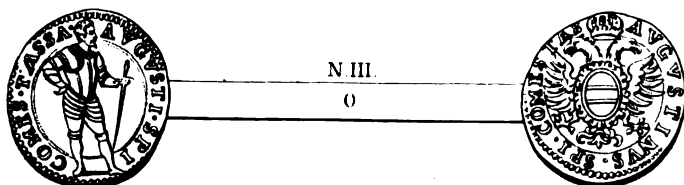
ERRORI PIÙ IMPORTANTI					CORREZIONI	
Pag.	5	*lin.*	6	Nominavasi	*leggi*	Nominavansi
»	10	»	25	Conte	»	Signore
»	33	»	10	Nisal	»	Nizas
»	41	»	24	Viro Juliano	»	Nobili Viro Juliano
»	51	»	22	VBI	»	VTI
»	Ibid.	»	25	A	»	AD
»	»	»	26	QVOCVMQVE	»	QVODCVMQVE
»	»	»	»	IN VSV	»	IN PIVM VSVM
»	»	»	30	LICET QVI	»	LICET IN LIBRO QVI
»	153	»	9	1625	»	1626
»	154	»	1	MDLXXII	»	MDLXII

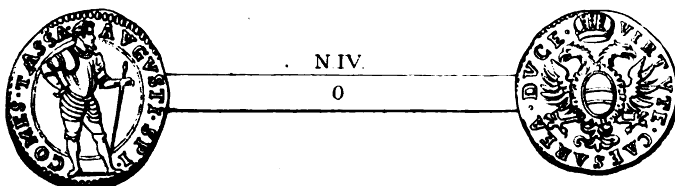
Marco Antonio di Tassarolo T I



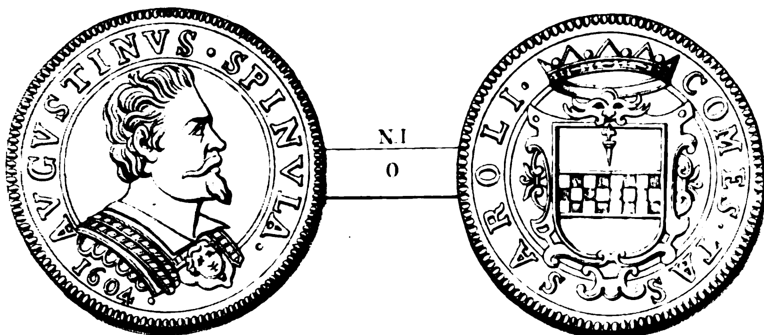

AVGVSTINVS · SPINVLA ·
1604
N. I
O
COMES · TASSAROLI ·

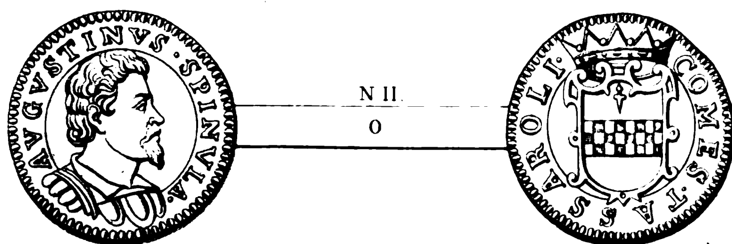

AVGVSTINVS · SPINVLA ·
N. II
O
COMES · TASSAROLI ·

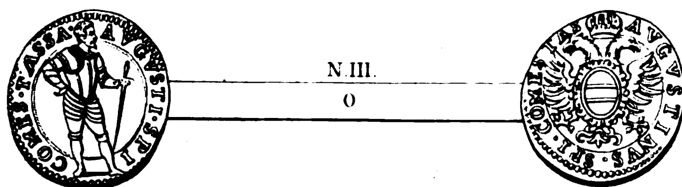

COMES · TASSA · AVGVSTI · SPI
N. III
O
AVGVSTINVS · SPI · COMES · TAS

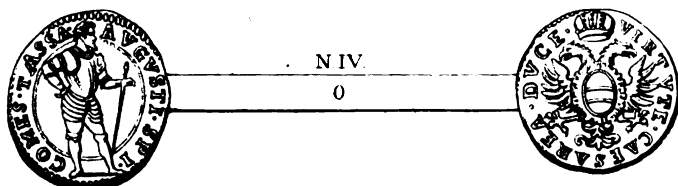

COMES · TASSA · AVGVSTI · SP
N. IV
O
VIRTVTE · CAESAREA · DVCE ·

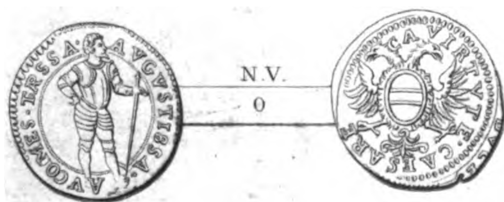

N. V
O

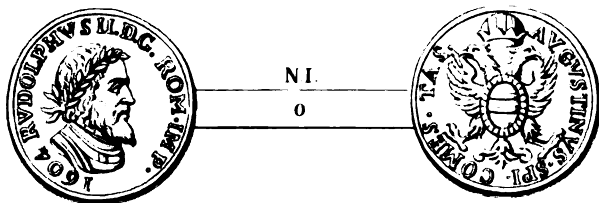

AVGVSTINVS·SPINVLA·
1604
COMES·TASSAROLI·
N.I
0

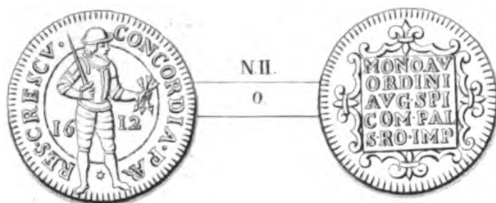

AVGVSTINVS·SPINVLA·
COMES·TASSAROLI·
N.II
0

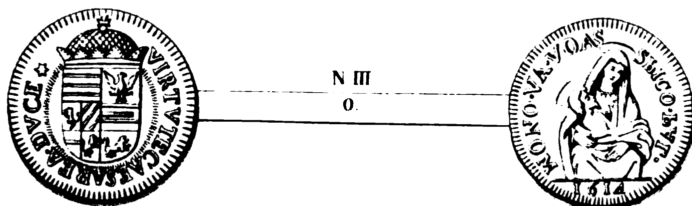

COMES·TASSA·AVGVSTI·SPI
N.III
0

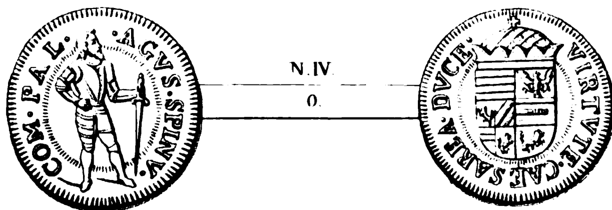

COMES·TASSA·AVGVSTI·SPI·
N.IV
0
VIRTVT·CAESAREA·DVCE·

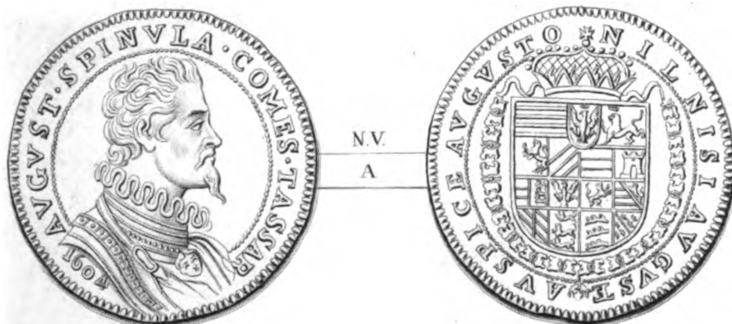

N.V
0



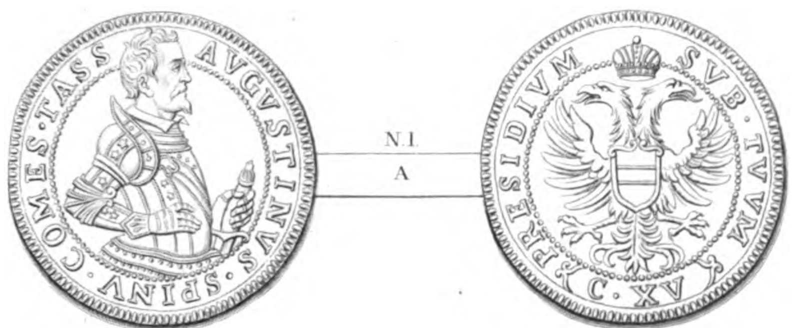


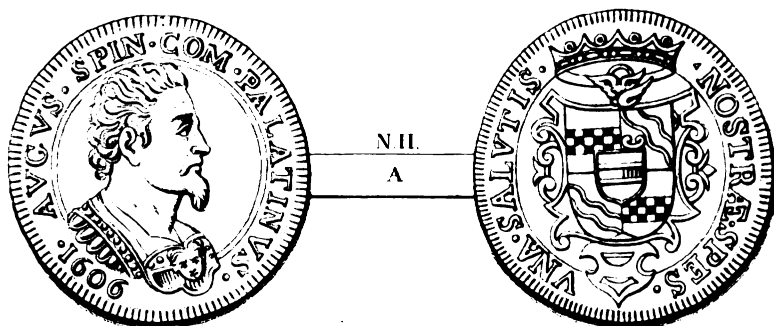


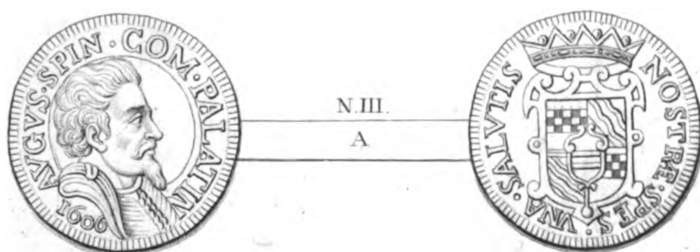


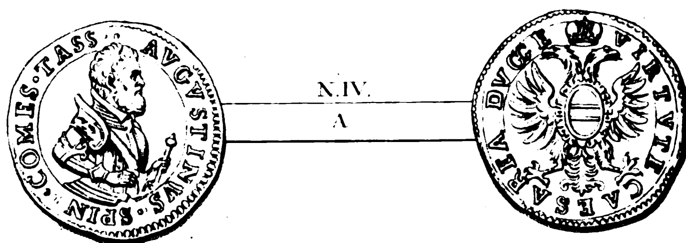


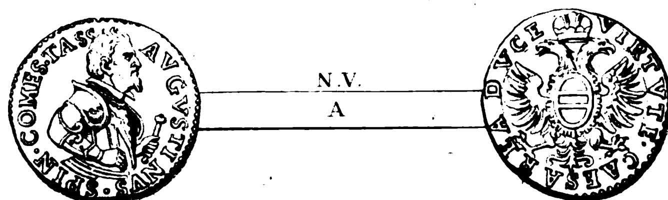
ampe. Antici inc.


AVGVSTINVS · SPINV · COMES · TASS
N.I.
A
SVB TVVM PRESIDIVM
C · XV


AVGVS · SPIN · COM · PALATINVS · 1606
N.II.
A
NOSTRÆ · SPES · VNA · SALVTIS


AVGVS · SPIN · COM · PALATIN
1606
N.III.
A
NOSTRÆ · SPES · VNA · SALVTIS


AVGVSTINVS · SPIN · COMES · TASS
N.IV.
A
VIRTVTI CAESAREA DVCE


AVGVSTINVS · SPIN · COMES · TASS
N.V.
A
VIRTVTI CAESAREA DVCE

Agostino di Tassarolo



N.I.
R



Filippo di Tassarolo

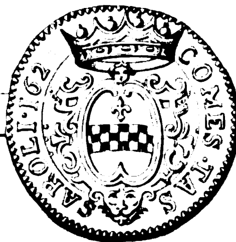


N.II.
O





N.III.
O





N.IV.
O





N.V.
O



Campo Antico inc.



N.I.

O

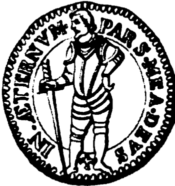




N.II.

O





N.III.

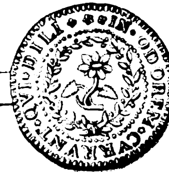
O





N.IV.

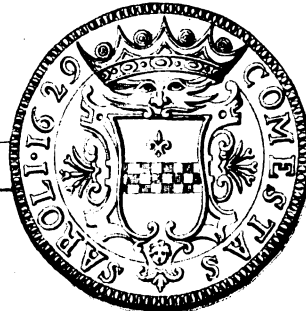
O





N.V.

A





N.I.
O





N.II.
O





N.III.
O





N.IV.
O





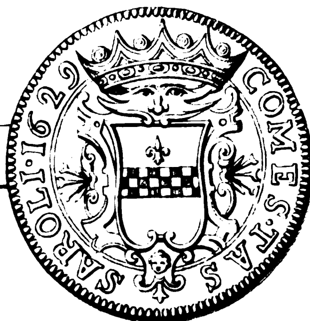
N.V.
A





N.I.

A.





N.II.

A.





N.III.

A.

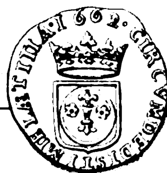




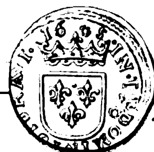
N.IV.

A.



N I
A

N II
A




N III
A

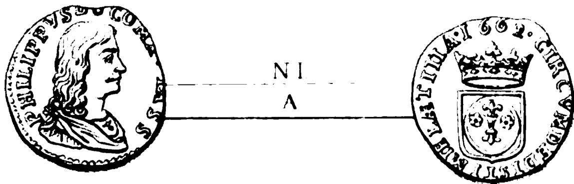


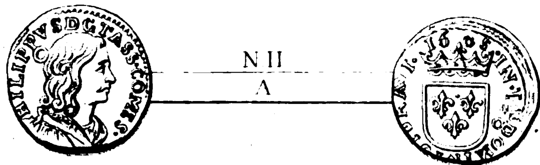

N IV
A

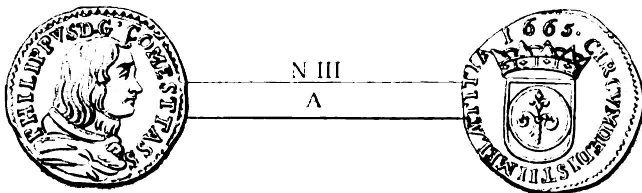


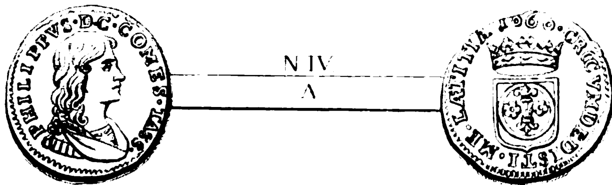

N V
A

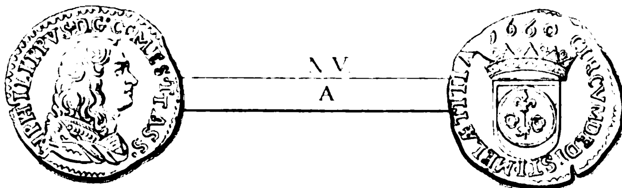
[illegible]


N I
A

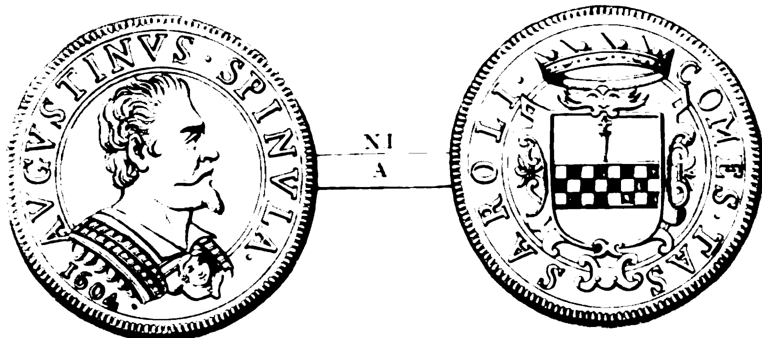

N II
A

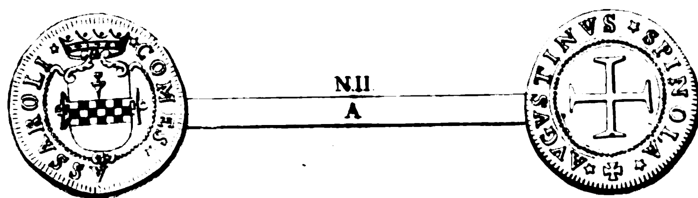

N III
A


N IV
A

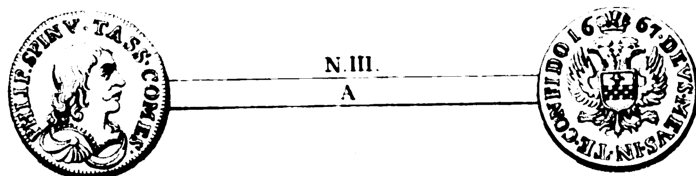

N V
A

Agostino di Tassarolo

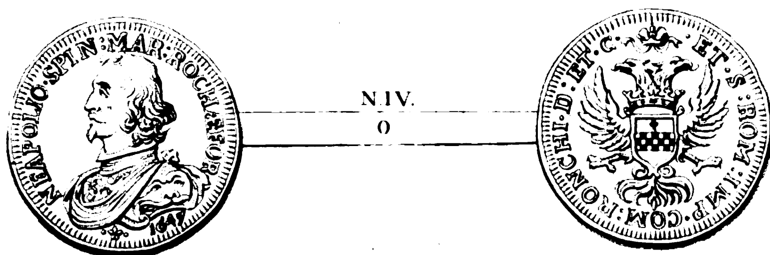


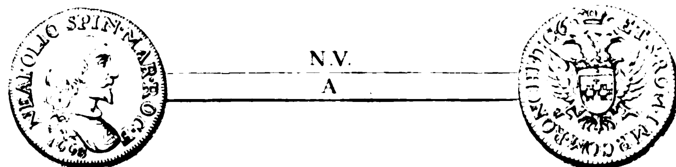


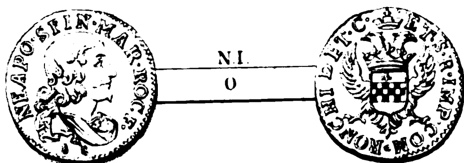
Filippo di Tassarolo

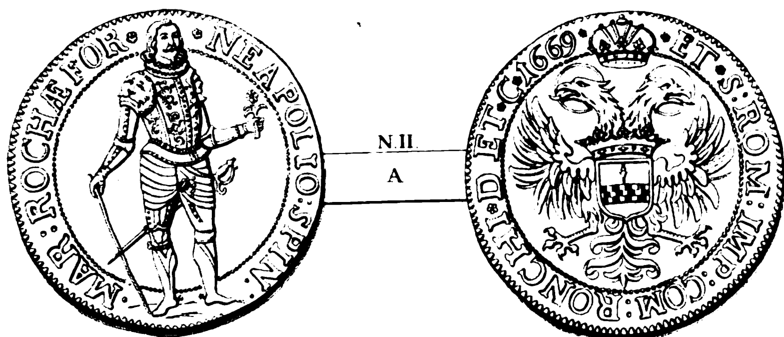


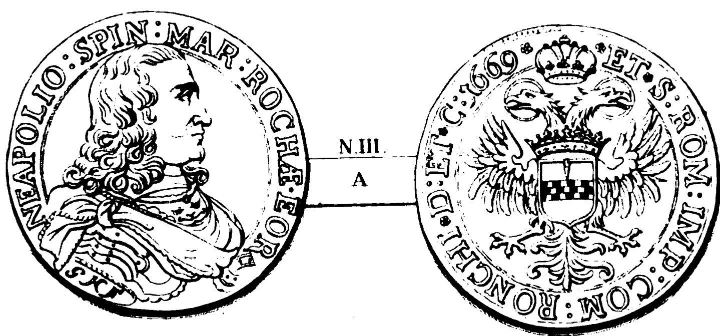
Napoleone di Ronco

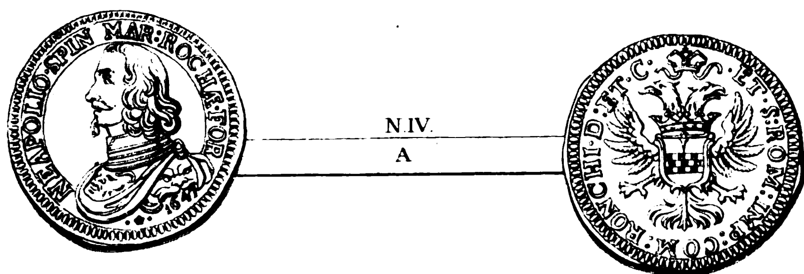


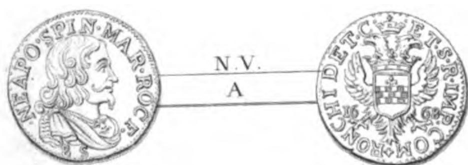



NEAPO·SPIN·MAR·ROC·F.
N.I.
O
ET·S·R·IMP·COM·RONCHI·D·ET·C.


MAR·ROCHÆ·FOR·NEAPOLIO·SPIN
N.II.
A
1669·ET·S·ROM·IMP·COM·RONCHI·D·ET·C.


NEAPOLIO·SPIN·MAR·ROCHÆ·FOR·
N.III.
A
1669·ET·S·ROM·IMP·COM·RONCHI·D·ET·C.


NEAPOLIO·SPIN·MAR·ROCHÆ·FOR
1647
N.IV.
A
ET·S·ROM·IMP·COM·RONCHI·D·ET·C.


NEAPO·SPIN·MAR·ROC·F.
N.V.
A
ET·S·R·IMP·COM·RONCHI·D·ET·C.
16 69

Napoleone di Ronco



N. I.

A



Carlo di Ronco



N. II.

O





N. V.

A





N. IV.

A





N. III.

A



Filippo di Arquata



N. I.
A.



Giulio di Arquata.



N. II.
O.





N. III.
A.



Gerardo di Arquata



N. IV.
O.





N. V.
A.



Cambo Antico inc.



N. I.
A





N. II.
A



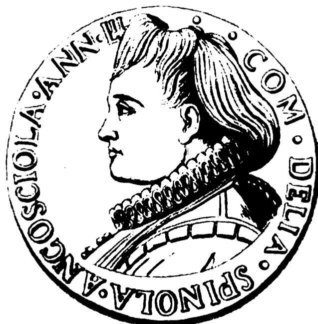
Battista di Serravalle.



N. III.
B



Delia Spinola.



N. IV.
AR. FUSA.



Corpo Italico inc.

N. I.
A

IO·BAPT·S·R·E·CARD·SPINVLA

Gio Batta Cardle Spinola

N. III.
B

IMPLEBIT ORBEM

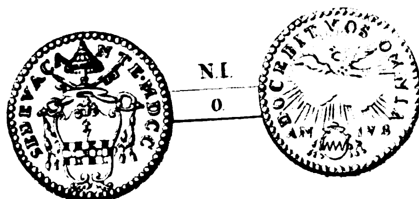
Gio Batta di Vergagni

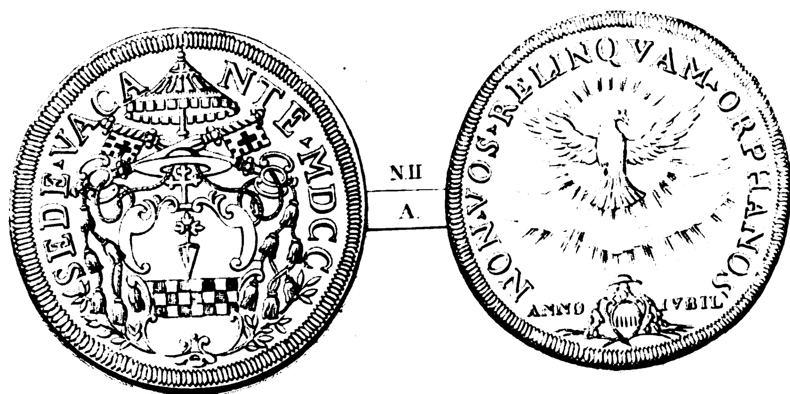
IO·BAPT·S· SPINVLA

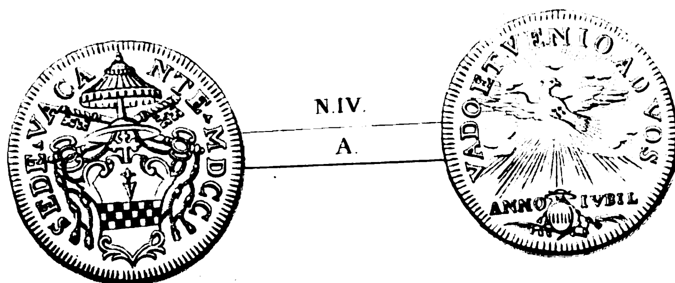
PRIM·COMES·MARC·S·R·I·E·VERGAGNI

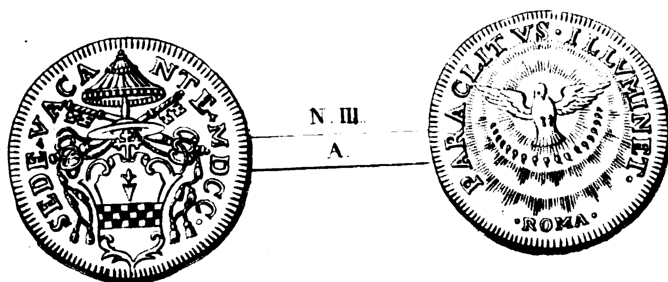
N. II.
A

Giam Battista Cardinale Spinola

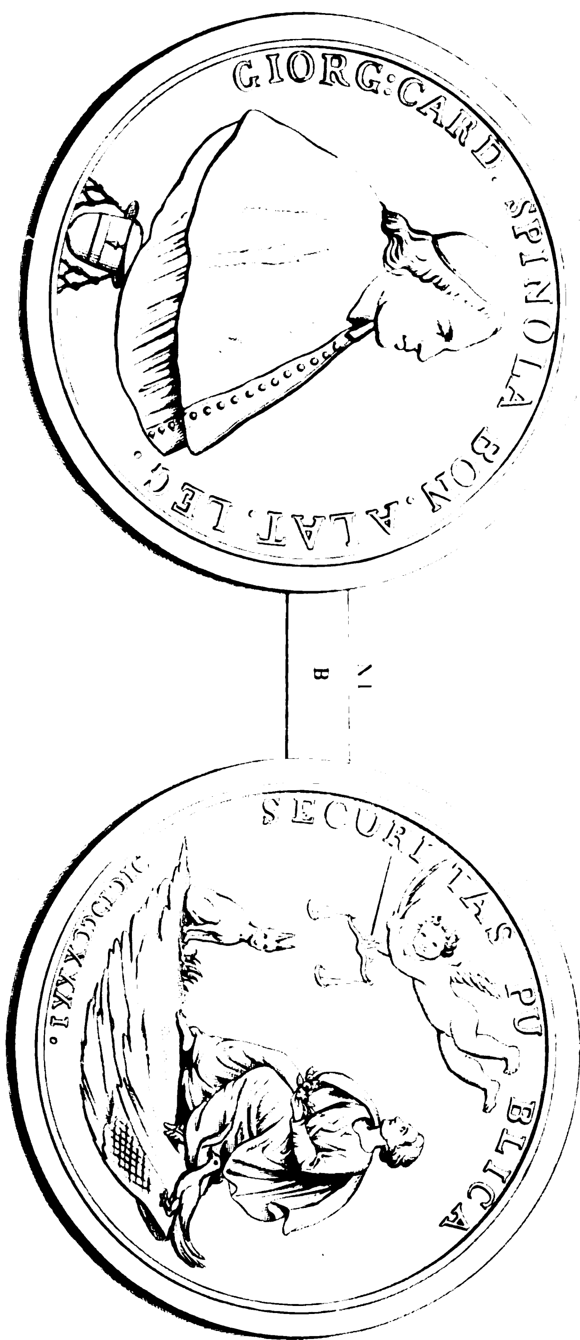




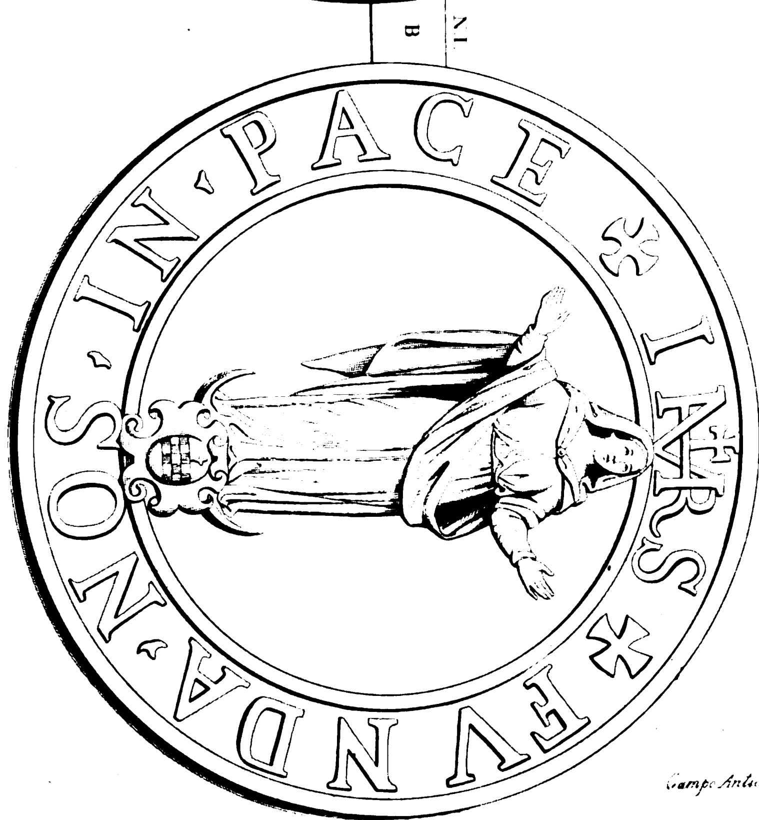




Luigi Anticcha


GIORG:CARD. SPINOLA BON.ALAT.LEG.
SECURITAS PUBLICA





Campo Antico inc.

Ugo Cardinale Spinola.

T. XVIII



N.I
B.

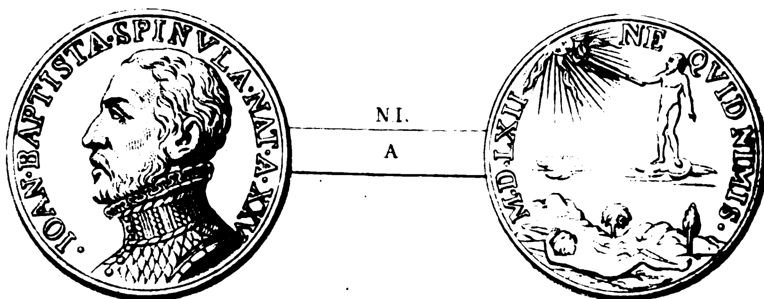


Campo Antico inc.

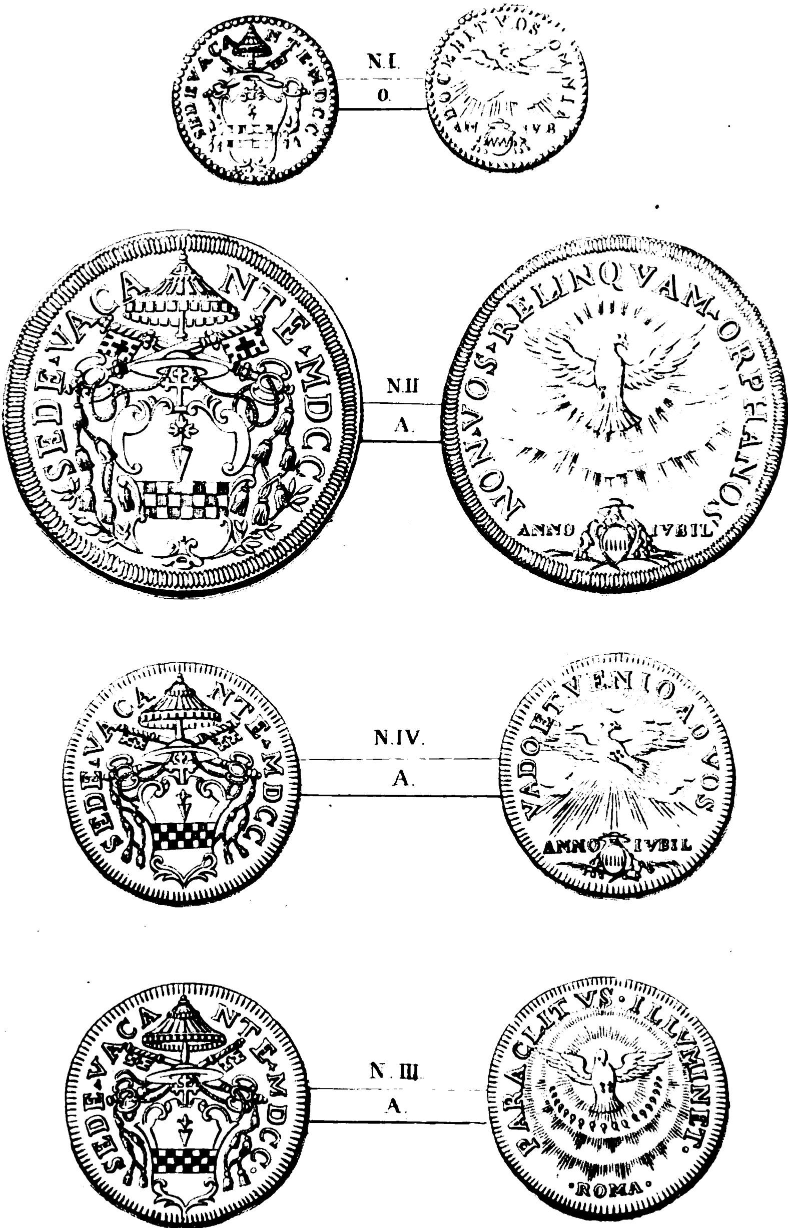
Placidia Spinola Landi



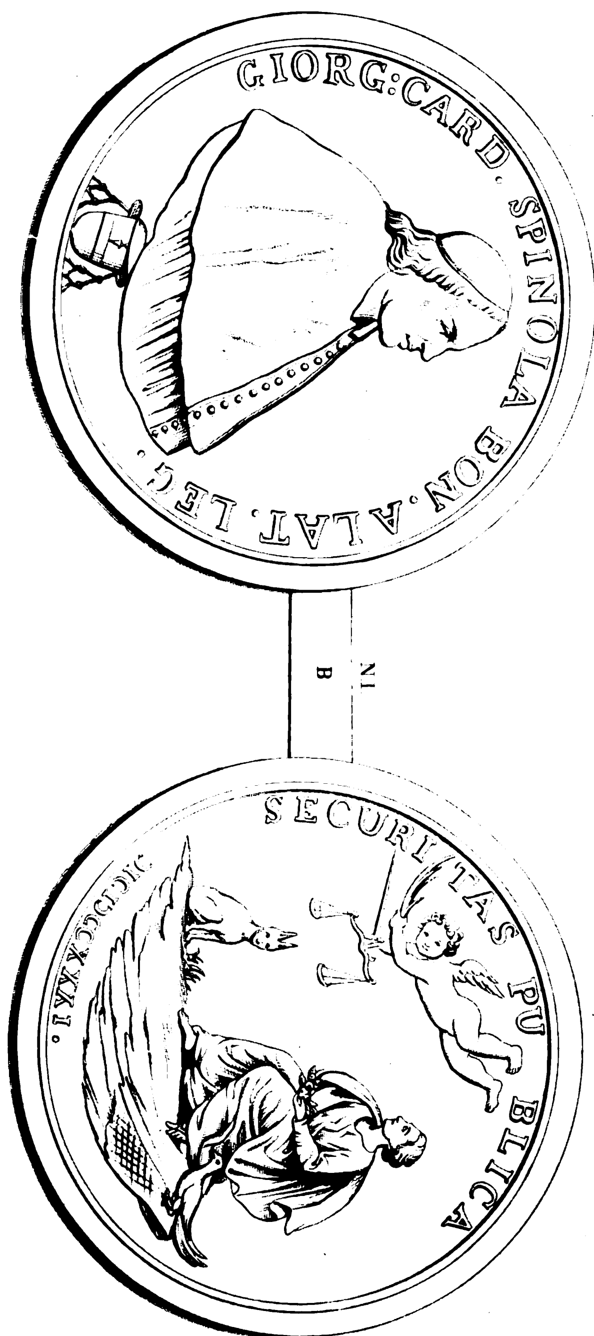
Gian Battista Spinola



Campo Antico inc.

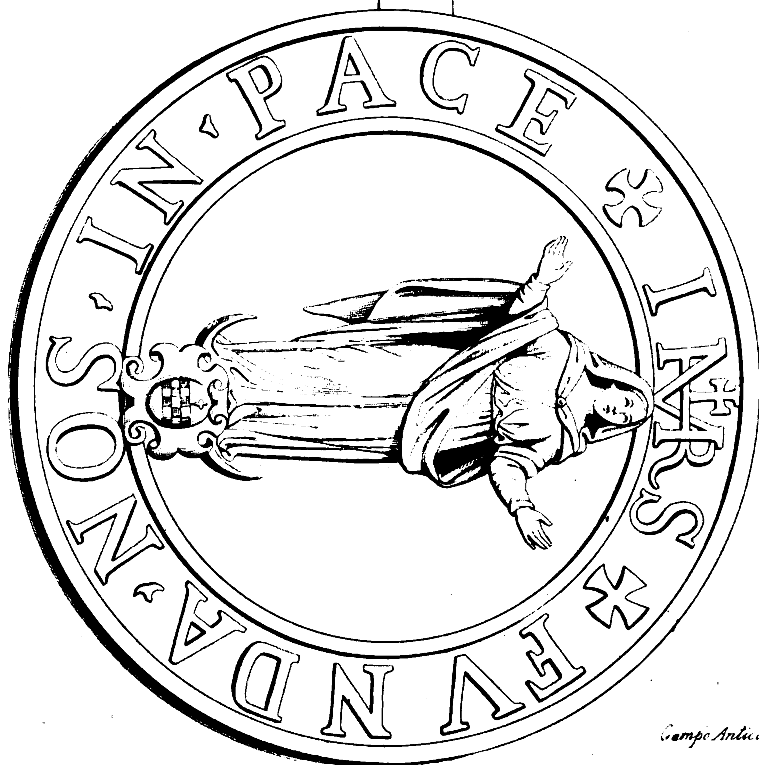

N.I.
O.
SEDE VACANTE MDCC
N.II
A.
SEDE VACANTE MDCC
NON VOS RELINQVAM ORPHANOS
ANNO IVBIL
N.IV
A.
SEDE VACANTE MDCC
VADO ET VENIO AD VOS
ANNO IVBIL
N.III
A.
SEDE VACANTE MDCC
PARACLITVS ILLVMINET
ROMA

Giorgio Cardinale Spinola. T. XVI.





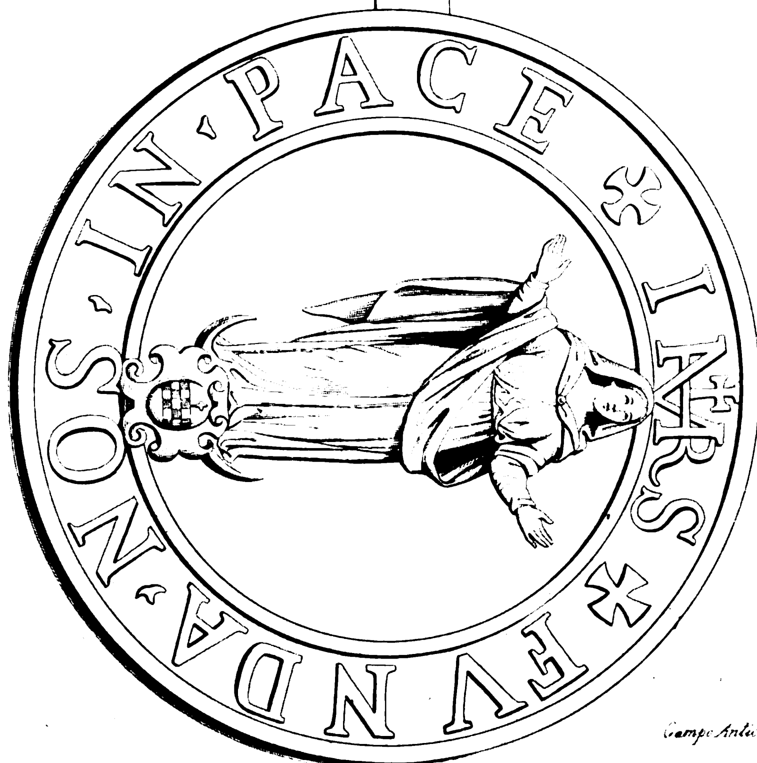
N. I
B



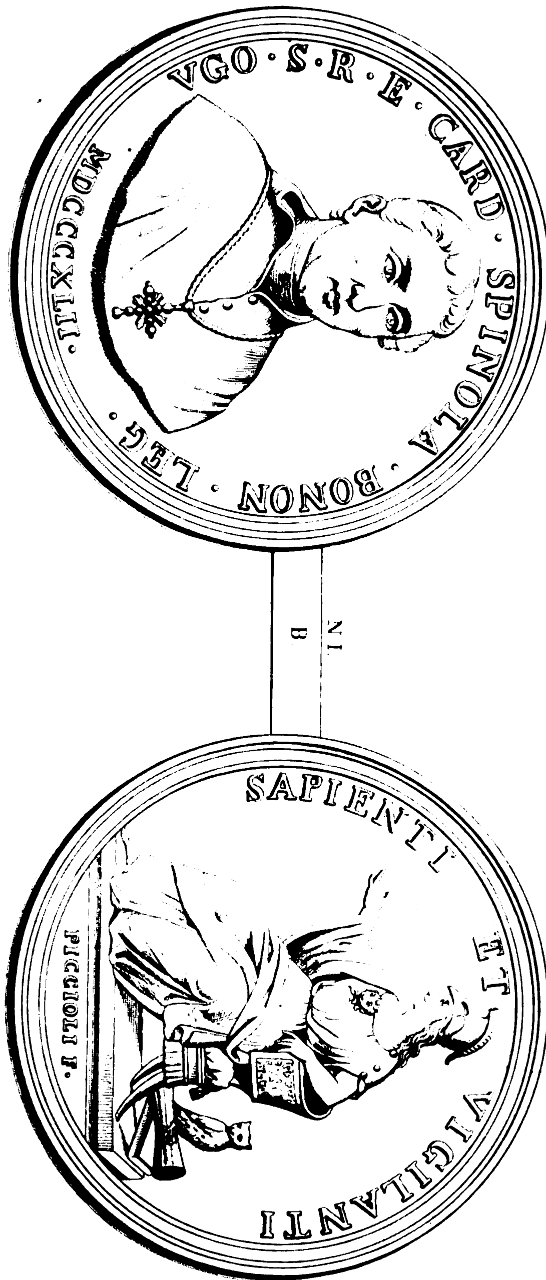
Campo Antico inc.



N.I B



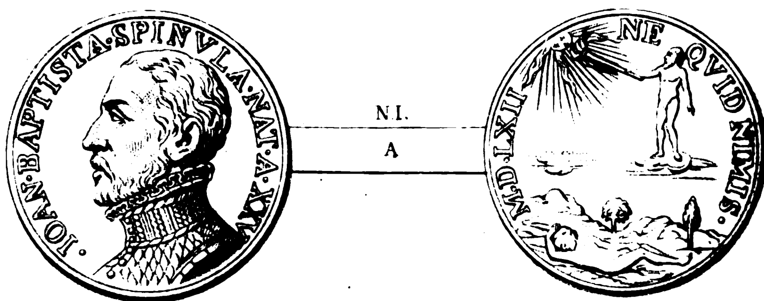
Campe Antw. inc



Campo Antico inc.



Gian Battista Spinola



Campo Antico inc.

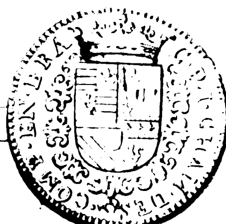


N.I.





N.II.





N.III.





N.IV.





N.V.



Campi e Rados inc.

Agostino di Tassarolo.



N.I.
A



Filippo di Tassarolo



N.II.
O





N.III.
A





N.IV.
A

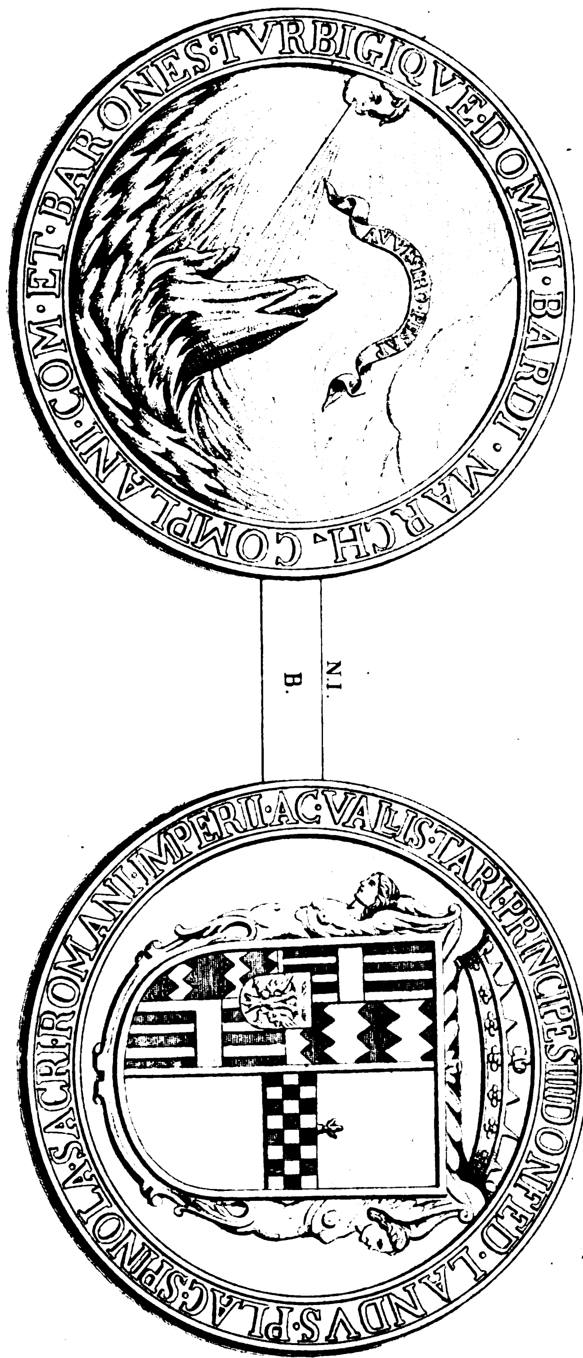


Napoleone di Ronco.



N.V.
A




MARCH·COMPLANI·COM·ET·BARONES·TVRBIGIQVE·DOMINI·BARDI·
N.I
B.
PLA·C·SPINOLA·SACRI·ROMANI·IMPERII·AC·VALLIS·TARI·PRINCIPES·III·DON·FED·LANDVS·

ALTRI LAVORI DELL' AUTORE

PUBBLICATI DA QUESTA TIPOGRAFIA

—

Carte e Cronache Manoscritte per la Storia Genovese, che serbansi nella R. Università di Genova, indicate ed illustrate da Agostino Olivieri. — Genova, 1855 1. vol. in-8 . . . . Fr. 3. 50

La Congiura di Gian Luigi Fieschi, descritta da Lorenzo Capelloni ed illustrata con note e documenti inediti da Agostino Olivieri. — Genova 1857 in-8 . . . . . . » 1. 50

Monete Medaglie e Sigilli dei Principi Doria, che serbansi nella R. Università ed in altre collezioni di Genova, descritti ed illustrati da Agostino Olivieri con cinque tavole incise in rame. — Genova 1858 in-8. » 5. —

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Monete e Sigilli dei Marchesi Centurioni-Scotti Principi di Gorreto e Campi, che serbansi nella R. Università ed in altre collezioni di Genova, descritti ed illustrati da Agostino Olivieri — 1. vol. in-8.

I Manoscritti della Biblioteca della R. Università di Genova, indicati ed illustrati dal Bibliotecario Agostino Olivieri — 2. vol. in-8.

Elementi di Paleografia e Diplomatica, esposti da Agostino Olivieri — 2 volumi in-8.

N. B. *L' aumento delle tavole e del testo obbliga l' autore a portare il prezzo di questo volume a franchi 20 per gli associati, ed a 25 per gli altri, che vorranno acquistarlo.*

